
CHARLES · WILLIAM · ELIOT
PRESIDENT OF HARVARD, 1869-1909
VE RI TAS
CHARLES · WILLIAM · ELIOT
COLLECTION
IN · HONOR · OF · HIS · NINETIETH · BIRTHDAY
MARCH 20TH 1924
EX DONO
HARVARD ALUMNI ASSOCIATION

DOTT. PAOLO BARSANTI

Il pubblico insegnamento in Lucca

DAL SECOLO XIV

ALLA FINE DEL SECOLO XVIII

(CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA CULTURA NAZIONALE)



LUCCA

TIP. ALBERTO MARCHI

1905



GIOVAN PIETRO D' AVENZA

(Scultura giovanile di Matteo Civitali)

al Prof. Vittorio Fiorini
omaggio riverente
d. Paolo Barsanti

Dott. PAOLO BARSANTI

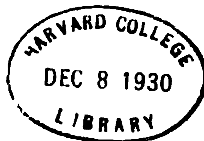
Il pubblico insegnamento in Lucca

DAL SECOLO XIV
ALLA FINE DEL SECOLO XVIII

(CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA CULTURA NAZIONALE)



LUCCA
TIP. ALBERTO MARCHI
1905


HARVARD COLLEGE
DEC 8 1930
LIBRARY

ALLA MEMORIA DI MIA MADRE

PREFAZIONE

al Comm. Luigi Fumi.

L' idea di dare alle stampe il modesto frutto delle mie ricerche sulle pubbliche scuole lucchesi nacque insieme col desiderio di dedicare il libro alla memoria sacra di mia Madre; anzi questo desiderio mi spronò a mettere in pratica l' idea, e mi fu di stimolo e d' incoraggiamento nelle fatiche ben più difficili dell' ultima mano e in quelle noiose della stampa. Fu ed è un bisogno sentito del cuore il manifestare con questo mezzo l' amore e la gratitudine che ho nutrito e nutro per la mamma: amore e gratitudine che purtroppo non si mostra sempre negli anni giovanili, agitati e offuscati dalle passioni e dai tumulti dell' età, quando ci affidiamo che quella donna di cui si ha continuamente bisogno non ci debba mancar mai, e ci lusinghiamo di essere in tempo a rifarla dei suoi sacrifizi e del suo amore. E io che persi la mamma al principio del mio corso universitario, e ne ho viva la memoria e ne sento la mancanza dolorosa tuttora dopo cinque anni, oggi sono felice di suggellare con questa dedica le mie prime fatiche e i primi passi nel cammino difficile degli studi, e di dare un attestato di quell' affetto filiale che mi erompe dal cuore; affetto che non scema per moltiplicar d' affetti, ma che invece si fa sempre più intenso ora che anch' io ho dato vita ad un' altra vita, e che per ciò posso misurare dall' amor di padre quello di madre.

Ma vi è inoltre nel libro stesso una ragione della dedica. Il libro parla di scuole, e nelle scuole passò la sua vita la mia mamma, che per trentott' anni dedicò, con diligente studio e con annegazione, tutta se stessa all' istruzione pubblica nel suo e mio

paese. Ancora due soli anni, ed Essa pure avrebbe avuto la medaglia sacrata ai valorosi superstiti dei campi della scuola popolare. Orbene, se la morte Le negò quel premio, sia questo libro la medaglia postuma che il figlio, con cuore che non oblia, oggi Le offre.

Ella, esimio Commendatore, mi lasci unire qui il suo chiaro nome a quello modesto di mia Madre; mi lasci fare pubblica dimostrazione della riconoscenza che Le devo per ciò che ha cooperato in questo mio lavoro. Chè se a lei ho diretto la Prefazione, non è stato per parlare di mia Madre, ma per dirle che, senza il soave dovere di figlio, questo libro, di cui Ella mi suggerì così felicemente l'argomento, sarebbe dedicato a Lei. Poichè ben se lo è meritato; chè mi fu sempre largo di lumi, sempre benevolo e paziente consigliere. Nè alcun altro mi avrebbe potuto giovar di più, nè così come Lei, che agli studi storici ha dato tutto il suo ingegno, che ora in particolare all'illustrazione della storia lucchese, sepolta nelle carte del nostro Archivio di Stato, ha rivolto la sua energia, e che con tanto amore e con sapiente pratica segue l'opera ordinatrice di Salvatore Bongi.

Valga dunque questa Prefazione, Commendatore, ad attestarle il mio animo grato e i sentimenti di profonda stima che provo per Lei.

Lucca, 27 settembre 1905.

Paolo Barsanti.

SOMMARIO

PARTE SECONDA

INTRODUZIONE

« Noi salutiamo sempre con vivo piacere il
« nascere di nuove pubblicazioni di storia regio-
« nale, convinti come siamo che per lunghi anni
« ancora l' Italia abbia d' uopo di esplorazioni co-
« scienziose di archivî e di biblioteche, di ricostru-
« zioni parziali diligenti, di analisi storica insomma,
« in tutte le sue forme, prima di giungere a quel
« lavoro sintetico proficuo, che sarà il coronamento
« di questo edificio e darà alla penisola, in assetto
« definitivo, la sua storia politica, artistica, lette-
« raria, scientifica ».

Giornale storico della Lett. ital. vol. XIII, p. 459.

» Poche città d'Italia, dice il Bongi,[1] in proporzione della » loro grandezza, possono venire a paragone con Lucca per » l'abbondanza del suo materiale storico e per il numero dei » cittadini, che specialmente a cominciare dalla metà del se- » colo XVI, raccolsero le memorie paesane, non solo per » riferire i fatti contemporanei, ma a modo di erudizione e » di studio delle età più antiche ». Infatti dai primi anni del sec. XIV quasi tutte le scritture pubbliche del Comune lucchese sono conservate e ben poco dobbiamo rimpiangere di perduto. Queste, raccolte nell' Archivio di Stato e accresciute da quelle di archivî di conventi, di Opere pie e di famiglie patrizie, ci offrono, insieme colle altre della curia arcivescovile, una larga messe di materiale per la storia. A ciò si deve aggiungere le memorie, le narrazioni, i sommarî di storia lucchese, le biografie, le collezioni araldiche e genealogiche che i privati ci lasciarono scritte in tanti e tanti volumi da formare una ricca biblioteca.

1) *Le croniche di Giovanni Sercambi* - Lucca, Giusti, 1892 - Prefaz., p. VII.

E ben presto i Lucchesi sentirono il desiderio di riandare le età passate, raccogliere le memorie paesane e narrare le vicende della propria città. Anche senza risalire agli Annali di Tolomeo Fiadoni e alle Croniche del Sercambi, troviamo già nel '500 cultori e illustratori della storia di Lucca. Molti furono gli studiosi che in quel secolo descrissero le vicende patrie, ma basta ricordare i nomi di Niccolò Tegrimi, di Giuseppe Civitali e specialmente di Niccolao Tucci che superò i suoi contemporanei e quanti lo precedettero, sia per avere attinto direttamente agli archivî, sia per avere introdotto nelle sue opere qualche lume di critica. Seguirono e si moltiplicarono nei secoli seguenti i raccoglitori e scrittori di cose locali, fra i quali primeggiano il Beverini, Giambattista Orsucci, Francesco Bendinelli, Girolamo Sesti, il padre Pompeo Berti e Bernardino Baroni, fino alla grande schiera di eruditi dissertatori e storici della seconda metà del '700 e primi anni dell' '800, quali un Domenico Bertini, un Cianelli, un Sardini, un Trenta, un Cesare Lucchesini, e molti altri che sarebbe troppo lungo enumerare.

Sicchè il grande risveglio di studî storici del secolo passato trovò Lucca ben preparata e in essa un materiale copioso, edito ed inedito, atto a ricostruire la storia di questa città in tutte le sue molteplici manifestazioni.

A ciò attese in special modo, e seguita tuttora l' Accademia lucchese, che nei primi dell' '800 cominciò la pubblicazione delle « Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca »; dove possiamo vedere, in grossi volumi in 4°, dotte dissertazioni sulla storia locale, da quella politica a quella ecclesiastica e a quella delle arti; lavori esaurienti sugli statuti, sulla legislazione, sulla zecca e le monete; la storia delle lettere, della musica e quella dell' Accademia stessa. Alle pubblicazioni delle « Memorie e documenti » se ne sono aggiunte tante altre che studiano tutta la vita lucchese nei suoi più svariati aspetti, o completano, accrescono, correggono gli studî già fatti; così, ad esempio, per le vicende politiche abbiamo le storie del Mazzarosa e del Tommasi; per il commercio e la mercatura i lavori del Bongi, del Cordero di San Quintino e di altri; per gli usi e costumi quelli recenti del Comm. Luigi Fumi e del Conte Cesare Sardi ecc.

Contuttociò non si deve credere che non resti altro da fare per la storia di Lucca; chè anzi, data la ricchezza dei nostri archivî e il grande sviluppo che sempre più prendono le scienze storiche, troveremo ognora nuova materia degna di ricerche e di studî.

Assai rimane ancora da fare intorno a uno degli aspetti principali della nostra storia; voglio dire di quello della cultura. È vero che il Lucchesini vi contribuì con la sua storia letteraria, ma questo non è tutto; poichè non basta alla perfetta conoscenza della cultura di un paese l'aver notizia delle forme letterarie che vi si sono svolte, e dei loro prodotti più o meno grandi. Anche le scuole sono parte della cultura, anzi causa di quella, e perciò non devono essere trascurate se di essa vogliamo farci un'idea adeguata. Quindi bisogna studiarle nel loro sorgere e nel loro sviluppo, nel loro numero e nella frequenza ad esse, nei maestri e loro celebrità, nello spirito e nel metodo d'insegnamento, e così potremo trovare la ragione dei diversi gradi di cultura nei singoli tempi.

Questo studio non si era ancora avuto per Lucca; che, sebbene non sia stata culla nè centro di studî, ebbe, specialmente nel XV e XVI secolo, fiorenti scuole pubbliche, dove erano chiamati ad insegnare da ogni parte d'Italia, con lauti stipendî, illustri maestri e, in particolar modo, grammatici e umanisti; e che ebbe per la pubblica istruzione tanta cura, da incoraggiare allo studio i giovani con sussidî e con facilitazioni d'ogni maniera, quanta non se ne crederebbe in una città dedita ai traffichi e al commercio.

Alla mancanza di una storia del pubblico insegnamento in Lucca, che da molti lati desta davvero interesse, e di cui si conserva un materiale storico copioso, ho cercato di sopperire col presente lavoro. Il quale, per maggior ordine e chiarezza, ho diviso in due parti; in una parlo delle scuole meno importanti, o che hanno avuto un'esistenza solo precaria, e degli altri mezzi coi quali dalla Repubblica fu curata l'istruzione; nell'altra cerco di ricostruire la storia delle scuole di grammatica e di umanità, che furono continue e fiorenti, e durarono, con un ordinamento speciale, finchè visse la Repubblica.

Delle scuole lucchesi trattò già Cesare Lucchesini in un capitolo d'introduzione alla sua « Storia letteraria del Ducato di Lucca »[1] e in parecchi luoghi della storia stessa ebbe occasione di parlare dei maestri che v' insegnarono. Ma il lavoro del Lucchesini non è esauriente, e il Bongi, notandone la deficienza, ebbe a dire: « Assai vi sarebbe da aggiungere, ed » anche alcuna cosa da correggere, con un nuovo e più accurato studio dei documenti e delle memorie nostre; e poichè egli si limitò quasi del tutto a discorrere della persona » de' maestri che tennero scuola, sarebbe da dire quali fossero, » secondo i tempi, i modi, l'ordinamento e le leggi relative » a quell'insegnamento ».[2] Nè di ciò è da fare appunto al Lucchesini, il quale, occupato in lavoro di ben altra mole, non poteva attendere ad una storia completa ed esatta delle scuole lucchesi; il che del resto era fuori del suo scopo, bastandogli di farle conoscere solo per quel tanto che occorreva a corredo dell'opera sua.

D'altra parte sono pochi anni che gli studiosi si sono dati alle parziali e minute ricerche storiche intorno alle scuole italiane. Non già che anche prima non si avessero studî sul nostro pubblico insegnamento, ma questi erano rivolti solo ai grandi centri di cultura quali furono le Università. Ed è naturale che l'attenzione dei dotti si rivolgesse presto a queste, come quelle che rappresentano una delle più belle glorie d'Italia, e ci lasciassero, fin prima del secolo XIX, un ricco

---

1) Stampata in « *Memorie e documenti per servire alla storia del Ducato di Lucca* » — Tomi IX e X (Lucca, Bertini, 1825); e in « *Opere edite ed inedite del Marchese C. Lucchesini* » — Tomi XV-XXII (Lucca, Giusti, 1833-34). Altri poi in seguito ebbero occasione di parlare delle scuole lucchesi, ma sia perchè non ne parlarono ex professo, sia perchè attinsero al lavoro del Lucchesini, non occorre che io stia a ricordarli. Devo però fare menzione di G. PARDI, il quale ha un merito nella storia dell' insegnamento pubblico lucchese per aver fatto conoscere l'uso che era in Lucca, sebbene sprovvista di uno Studio generale, di concedere lauree, pubblicando un elenco degli addottorati in questa città nei secoli XV e XVI, ed illustrandolo coll' articolo « *Titoli dottorali conferiti nello Studio di Lucca nel secolo XV* » in *Studî storici di A. Crivellucci* - Vol. VIII.

2) *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*. Vol. 1, p. 221 - Lucca, Giusti 1872.

retaggio di opere generali. Ma intorno alle scuole secondarie da poco tempo si va esercitando la ricerca storica. Contuttociò quanto cammino è stato fatto in pochi anni! Ormai si può dire che quasi ogni città d'Italia ha la sua storia del pubblico insegnamento. Così ci avviciniamo a grandi passi al giorno in cui potremo avere in ultima sintesi un lavoro compiuto sulla cultura del nostro paese; poichè la storia delle scuole è storia della cultura e del progresso nazionale, se col sorgere di esse, col loro sviluppo, colla loro vita si collega intimamente il pensiero italiano, e vicendevolmente quelle hanno vissuto la vita di questo. Infatti, ove si dia uno sguardo a tali istituzioni, non solo le vediamo andar di pari passo col nostro popolo di ogni tempo, ma in esse rispecchiarsi tutto il suo carattere e ripercuotersi tutti i suoi difetti e le sue virtù. Sicchè possiamo ripetere per le scuole d'Italia in generale quello che disse Giosuè Carducci per la scuola di Bologna: « ogni passo che il popolo fa, e uno ne fa la scuola ».[1]

Molti sono gli scrittori intorno al nostro antico insegnamento primario e secondario. Chi in una sintesi generale ha indagato le origini e le vicissitudini delle università, esponendone gli ordinamenti, le leggi, gli statuti, i sistemi d'istruzione: chi ha fatto una storia particolare di uno Studio, o di una scuola secondaria: chi ne ha studiato un periodo, o un avvenimento rilevante, o pubblicato statuti, capitoli e rotuli. Altri hanno richiamato l'attenzione sulla patria dei maestri e degli scolari che frequentarono questa o quella università; e altri hanno dissepolto dagli archivî e dalle biblioteche tutti quei documenti che riguardano la vita intima dei professori e degli studenti, i loro rapporti vicendevoli e quelli colla cittadinanza, le loro brighe e i loro scandali.

Tutti questi studî generali e parziali, tutte queste ricerche locali e minute si completano e si illustrano a vicenda: fanno conoscere quale fosse l'istruzione nelle diverse regioni, quali

---

1) *Lo studio di Bologna* - Discorso - (in *Opere* di G. Carducci, vol. I).

i metodi d' insegnamento e in che differenziassero, e sopratutto fanno avvantaggiare la nostra storia letteraria, che specialmente colle scuole di grammatica, rettorica ed umanità ha stretta relazione. Per mezzo di questi ci possiamo spiegare il presto o tardi fiorire dell' umanesimo nei varî luoghi, le peregrinazioni dei grammatici e degli umanisti, la fortuna di molte opere classiche, i loro manoscritti e le loro edizioni, e molta luce acquista pure la vita dei nostri illustri scrittori.

Da ciò la ricca messe di tali pubblicazioni e la grande accoglienza al loro apparire.



SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA STORICA
delle scuole italiane [1]

OPERE DI CARATTERE GENERALE

Coppi E., *Le Università italiane nel medio evo,* Firenze, 1886.
Denifle H., *Die Universitäten des Mittelalter bis* 1400, Berlin, 1885.
Gabotto F., *Giason Del Maino e gli scandali universitarî nel quattrocento,* Torino, 1888.
Giesebrecht G., *L' istruzione in Italia nei primi secoli del medio evo* (Traduzione di C. Pascal con note), Firenze, 1895.
Huisman M., *L'étudiant au moyen-age,* Bruxelles, 1898.
Kaufmann G., *Die Geschichte der Deutschen Univevsitäten.* (Vedi il vol. I (Stuttgart, 1888) che interessa la storia delle univer. ital.).
— *Universitätsprivilegien der Kaiser,* Freiburg, 1890.
Micheli E., *Storia della pedagogìa italiana dal tempo dei Romani a tutto il secolo XVIII,* Torino, 1876.
Ozanam A. F., *Le scuole e l' istruzione in Italia nel medio evo* (Traduzione di G. I.), Firenze, 1895.
Rashdall H., *The Universities of Europe in the midle ages,* Oxford, 1895.
Salvioli G., *L' istruzione pubblica in Italia nei sec. VIII-X,* Firenze, 1898-99.
Savigny F. C., *Geschichte des römischen Rechts im mittelalter,* Heidelberg, 1834.
Tiraboschi G., *Storia della Letteratura italiana,* Modena, 1787-94.
Troyer G., *Le Università,* in *Riv. intern. di scienze sociali,* vol. IX, p. 186 sgg., e vol. XII, p. 387 sgg., Roma, 1895-96.

MONOGRAFIE SPECIALI, DOCUMENTI E NOTIZIE

Altamura

Serena O., *Di una antica Università di studî nelle Puglie,* in *Rassegna Pugliese di scienze, lettere ed arti,* vol. I, nn. 1, 3, 4, 6, 9, Trani, 1884.

Ancona

Feroso C., *L'Univer. degli studî e il coll. dei dott. in Ancona,* in *Arch. stor. per le Marche e per l' Umbria,* vol. II, fasc. 2°, Foligno, 1884.
Spadolini E., *Maestri di scuola in Ancona dal 1363 al 1558 — Briciole d' archivio* — Ancona, 1900.

1) Una bibliografia delle università italiane è nel *Giornale degli eruditi e dei curiosi,* vol. IV e V passim, Padova, 1884-85.

Aquila

Casti E., *Sinopsi storica dell' istruzione educativa nell' Aquila degli Abruzzi dal sec. XIII al XIX*, in *Bollet. della Soc. di St. pat. A. L. Antinori negli Abruzzi*, vol. IV, p. 7 sgg., Aquila, 1892.

Arezzo

Guazzesi L., *Statuti dello Studio di Arezzo*, nelle sue *Opere*, Pisa, 1766.

Ascoli Piceno

Albertini A. e **Silvestri A.**, *L' istruzione nella provincia di Ascoli Piceno*, Ascoli, 1899.

Fracassetti C., *L' istruzione nella provincia di Ascoli*, Ascoli, 1898.

Fuà G., *Gli studî in Ascoli Piceno prima del 1860*, Ascoli, 1898.

Luzi E., *L' Università degli studî in Ascoli Piceno*, in *Nuova Rivista Misena*, vol. IV, nn. 6, 7, Arcevia, 1891.

Belluno

Ferracina G. B., *Documento che mostra con quali patti e convenzioni si nominavano i maestri a Belluno al principio del sec. XV*, in *Antologia veneta*, vol. III, fasc. 3, Venezia, 1902.

Pellegrini F., *Memoria sulle pubbliche scuole di Belluno dall' anno 1300 al presente*, Belluno, 1881.

Bologna

Accame P., *Notizie e documenti per servire alla storia delle relazioni di Genova con Bologna*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, voll. XIV-XV, Bologna, 1897-98. (Vedi cap. III « *Contributo dei Liguri allo Studio bolognese* »).

Albicini C., *Le origini dello Studio di Bologna*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, vol. VI, pp. 219-231 — 1888.

Aldovrandi L., *Commentario alle lettere di uno studente tedesco da Bologna*, (Cristoforo Kress, 1559-1560). In *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, vol. XIV, pp. 14-41 — 1896.

Balsamo V., *Legisti ed artisti abruzzesi lettori nello Studio di Bologna*, Castel di Sangro, 1892.

Banchi L., (v. Siena).

Bertolini F., *Tre carmi riguardanti la storia degli studî di grammatica in Bologna*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, vol. VII, pp. 130-141 — 1889.

Biasutti G., *Studenti friulani a Bologna nel 1337*, Udine, 1901.

Carducci G., *Lo Studio bolognese* — Discorso per l' 8° centenario — Bologna, 1888.

Carutti D., *Pietro e Amedeo di Savoia allo Studio di Bologna, 1296*, in *Bollet. stor. bibliogr. subalp.*, vol. IV, fasc. 1-2, Torino, 1899.

Casini T., *La cultura bolognese*, in *Gior. stor. della Letter. ital.*, vol. I, pp. 5-32, Torino, 1883.

Cassani G., *Lo Studio di Bologna e i suoi fondatori*, Bologna, 1885.
— *Dell' antico Studio di Bologna e sua origine*, Bologna, 1888.

Cavazza F., *Le scuole dell' antico Studio di Bologna*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, voll. XI e XII — 1893-94.

Pubblicato in volume separato coll' aggiunta di una pianta topografica, e di parecchie riproduzioni fototipiche di monumenti attinentesi alla scuola — Milano, 1896.

Chiappelli L., *Lo Studio bolognese nelle sue origini e nei suoi rapporti con la scienza preirneriana*, Pistoia, 1888.

Cian V., *Per la storia dello Studio bolognese nel Rinascimento; pro e contro l' Amaseo*, in *Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf*, Bergamo, 1903.

Corradi A., *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna fino a tutto il secolo XV*, in *Documenti e studi*, pubblicati dalla *R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, vol. II, Bologna, 1887.

Costa E., *Andrea Alciato allo Studio di Bologna*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, vol. XXI, pp. 318-342 — 1903.
— *Le prime cattedre pomeridiane di diritto civile nello Studio bolognese durante il sec. XVI*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, vol. XXII, pp. 213-252 — 1904.

Dallari U., *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, Bologna, 1888.

De Festi C., (v. Trento).

Denifle H., *Die Statuten der Iuristen-Uuiversität Bologna vom I. 1317-1347, und deren Verhältniss zu jenen Paduas, Perugias, Florenz*, in *Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters*, vol. III, pp. 196-405, Freiburg im Breisgau, 1888.
— *Urkunden zur Geschichte der mittelalterlichen Universitäten*, in *Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters*, vol. IV, — 1888.

Favaro A., *Bonaventura Cavalieri nello Studio di Bologna*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, vol. VI, pp. 120-177 — 1888.
— *Lo Studio di Bologna nel 1610 secondo un carteggio del tempo*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, vol. X, pp. 204-209 — 1892.
— *Nuovi documenti intorno all' emigrazione di professori e di scolari dallo Studio di Bologna avvenuta nel 1321*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, vol. X, pp. 313-323 — 1892.

Fitting H., *Die Anfänge der Rechtsschule zu Bologna*, Berlin und Leipzig, 1888.

Fornasini G., *Lo Studio bolognese*, in *Rassegna nazionale*, voll. 32, 34, 36, 38, Firenze, 1886-87.

Frati L., *Una pasquinata contro i lettori dello Studio Bolognese nel 1563*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, vol. XX, pp. 172-186 - 1902.

Friedlaender E. e **Malagola C.**, *Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis*, Berlino, 1887.

Gabotto F., *La terza condotta di Francesco Filelfo all' Università di Bologna*, in *Arch. stor. ital.*, ser. V, tom. IV, pp. 53-59, Firenze, 1889.

Gaudenzi A., *Appunti per servire alla storia della Università di Bologna e de' suoi maestri*, in *L' Università, rivista dell' Istruzione superiore*, vol. III, pp. 5-10, Bologna, 1889.

Giorgi F., *Rodrigo Borgia allo Studio bolognese*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, vol. XII, pp. 172-3 — 1894.

Gloria A., *Autografo d' Irnerio e origine della Università di Bologna*, Padova, 1888.

Knod C., *Deutsche Studenten in Bologna 1289-1562*, Berlin, 1899.

Leonhard R., *Die Universität Bologna im Mittelalter*, Leipzig, 1888.

Lozzi C., *La scuola di gius romano nei primordi dello Studio di Bologna*, Torino, 1888.

Luschin A. v. **Ebengreuth**, *Nuovi documenti riguardanti la nazione Alemanna nello Studio di Bologna*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, vol. II, p. 183 sgg. — 1884.

Luzio A., *Ercole Gonzaga allo Studio di Bologna*, in *Gior. stor. della Lett. ital.*, vol. VIII, pp. 374-386 — 1886.

Maccaferri L., *Varî metodi usati nell' insegnamento del diritto nell' Università di Bologna dai glossatori fino ai giorni nostri*, in *Irnerio*, vol. I, Bologna, 1885.

Malagola C., *I Polacchi nello Studio di Bologna*, nel vol. « *Bologna - Album storico* », Bologna, 1882.

— *Galileo Galilei e l' Università di Bologna*, in *Arch. stor. ital.*, ser. IV, tom. VII, pp. 187-203 — 1881.

— *I libri della nazione tedesca presso lo Studio bolognese*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, vol. II, p. 201 sgg. — 1884.

— *Catalogo dei rettori e vice-rettori delle Università Ultramontana e Citramontana dei legisti, e dell' Università di Medicina ed Arti dell' antico Studio bolognese e dei reggenti e rettori, pro-reggenti e pro-rettori della moderna Università di Bologna dal 1244 al 1886-87*, in *L' Università, rivista dell' Istruzione superiore*, Bologna, 1887.

— *I Rettori delle Università dello Studio bolognese*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, vol. V, pp. 244-332 — 1887.

Questa monografia e le tre precedenti sono ristampate in « *Monografie storiche sullo Studio bolognese di C. Malagola* », Bologna, 1888.

Malagola C., *Memorie storiche della Nazione Tedesca,* nel vol. « *Monografie storiche sullo Studio bolognese di C. Malagola* ». Bologna, 1888.

Questa monografia si trova in latino col titolo « *Memorabiles res a Natione Germanica Bononiensi gestae* » preposta al volume « *Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis* »; v. Friedlaender.

— *Nicolò Copernico nello Studio di Bologna,* nel vol. « *Monografie storiche* » ecc., c. s.

— *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio bolognese,* Bologna, 1888.

Mazzetti S., *Memorie storiche sopra l' Università e l' Istituto delle Scienze di Bologna,* Bologna, 1840.

— *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto di Scienze di Bologna,* Bologna, 1848.

Montefredini F., *Le più celebri Università antiche e moderne,* Torino, 1883.

Orioli E., *Matteo Visconti scolare nello Studio di Bologna,* in *Arch. stor. Lombardo,* an. XXVI, pp. 113-116, Milano, 1899.

Panzacchi E., *L'Ottavo Centenario dello Studio bolognese,* in *Nuova Antologia,* ser. III, vol. XV, p. 397 sgg., Roma, 1888.

Pasquale P., *Cino da Pistoia studente in Bologna,* Pistoia, 1890.

Pasquali-Alidosi G. N., *Li dottori forestieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina et Arti liberali, 1000-1623,* Bologna, 1623.

— *I dottori bolognesi di Teologia, Filosofia, Medicina e d' Arti liberali, 1000-1623,* Bologna, 1623.

Ricci C., *Per la storia dello Studio bolognese,* in *L' Università: rivista dell' Istruz. superiore,* Bologna, luglio, 1887.

— *I primordi dello Studio di Bologna,* Bologna, 1888.

Ristelhuber P., *Strasbourg et Bologne, recherches biografiques et littéraires sur les étudiants Alsaciens immatriculés à l' Université de Bologne de 1289 à 1562,* Montbéliard, 1892.

Rivera L., *Cesare Rivera rettore generale dello Studio bolognese,* in *Bollet. della Soc. di Stor. patr. A. L. Antinori negli Abruzzi,* vol. XIV, fascicolo 3 — 1902.

Rivier A., *L' université de Bologne et la première renaissance juridique,* in *Nouvelle Revue histor.,* vol. XII, Paris, 1888.

Rodolico N., *I Siciliani allo Studio di Bologna nel M. E.,* in *Arch. stor. Siciliano,* anno XX, pp. 89-228, Palermo, 1895.

— *Orazione degli studenti bolognesi al Pontefice Benedetto XII,* Bologna, 1897.

Rossi P., *Fredo Tolomei rettore dell' Università dei leggisti citramontani dello Studio bolognese nel 1301* (documenti e notizie), nel vol. « *Per l'ottavo centenario dell' Università di Bologna. Studi senesi* ». Siena, 1888.

Sampolo L., *Palermo e Bologna,* nel vol., *Alla Università di Bologna ricadendo l' ottavo centenario della sua fondazione. Omaggio del Circolo Giuridico di Palermo.* Palermo, 1888.

Sarti M., *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, Bononiae, 1769.

Nuova ediz. curata da C. Albicini, Bologna, 1888.

Scarabelli L., *Delle costituzioni, discipline e riforme dell' antico Studio bolognese*, Piacenza, 1876.

Schupfer F., *Le origini della Università di Bologna*, in *Memorie dell'Accademia dei Lincei: classe di scienze morali*, vol. VI, part. I, Roma, 1889.

— *Le Università e il diritto*, in *Gli albori della vita italiana*, vol. III, Milano, 1891.

Suster G., *I Trentini all' Università di Bologna nei secoli XVI e XVII*, in *Arch. stor. per Trieste, l' Istria e il Trentino*, vol. III, pp. 90-110, Roma, 1884.

Tamassia G., *Bologna e le scuole imperiali di diritto*, Bologna, 1888.

Tarlazzi A., *Scuola del diritto romano in Ravenna ed in Bologna*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, vol. IV, pp. 20-34 — 1886.

Brescia

A. D. G., *L' Ateneo di Brescia*, in *Cronache della civiltà Elleno-Latina*, anno I, fasc. 23, Roma, 1° marzo 1903.

Cocchetti C., *Del movimento intellettuale nella provincia di Brescia dai tempi antichi ai nostri*, Brescia, 1880.

Fenaroli G., *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia, 1802-1902*, Brescia, 1902.

Pertusati T., *Dell' istruzione in Brescia*, Brescia, 1880.

Zanelli A., *Brescia sotto la signoria di Filippo Visconti*, Torino, 1892.

Vi si parla delle cure di questa città per la pubblica istruzione.

— *L' istruzione pubblica in Brescia nei secoli XVII e XVIII*, in *Commentarî dell' Ateneo di Brescia*, anno 1896, pp. 24-53, Brescia, 1896.

— *Del pubblico insegnamento in Brescia nei secoli XVI e XVII*, Brescia, 1896.

— *Gabriele da Concoreggio e il Comune di Brescia*, in *Arch. stor. Lombardo*, anno XXVI, pp. 60-86 — 1899.

Camerino

Fiorgentili F., *Degli studî universitarî di Camerino e de' suoi fasti letterarî e politici*, Camerino, 1864.

Valenti G., *I privilegi dell' Università di Camerino*, in *Corriere della Sera*, Milano, 14 e 24 luglio 1904.

Catania

Casagrandi-Orsini V., *La questione del Priorato di Piazza Armerina e lo Studio di Catania nel secolo XV*, Catania, 1900.

— *L' antico Tesoro dello Studio di Catania da tre Documenti inediti*, Catania, 1901.

Castorina P., *Sulla R. Università degli studî di Catania — Rimembranze* - Catania, 1864.

Mandalari M., *Notizie storiche dell' Ateneo e del palazzo dell' Università di Catania,* Catania, 1900.
— *Letteratura dell' Ateneo di Catania, saggio di bibliografia particolare,* Catania, 1902.
Sabbadini R., *L' Università di Catania nel sec. XV,* Catania, 1898.

Cesena

Piccioni G., *Un maestro perugino a Cesena nel sec. XV,* Cesena, 1902.
— *Il riminese Angelo Vadio maestro a Cesena,* Cesena, 1903.

Chieri

Vallauri T., (v. Piemonte).

Chioggia

Bellemo V., *L' insegnamento e la cultura a Chioggia fino al sec. XV,* in *Arch. Veneto,* tom. XXXVI, p. 48 sgg., Venezia, 1888.

Città di Castello

Tommasini-Mattiucci P., *Sull' istruzione in Città di Castello,* Città di Castello, 1898.

Cles (Trentino)

Jnama V., *Una scuola di Grammatica in Cles,* in *Arch. Trentino,* vol. XIII, fasc. 2, Trento, 1897.

Colle di Valdelsa

Chiti A., *A proposito dell' insegnamento di Benedetto Colucci a Colle,* in *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno IX, pp. 198-200, Castelfiorentino, 1901.

Cremona

Bartoli F., *Lo Studio di Cremona,* in *Atti e comunicazioni del circolo di studî cremonesi,* vol. I, fasc. 2°, Cremona, 1898.
Romano G., *Un documento cremonese relativo all' Universitas scholarium,* in *Arch. stor. Lombardo,* anno XXIII, pp. 138-149 — 1896.

Fano

Masetti L., *Cenni cronologici sulla fondazione, progresso e fine del nobile Collegio ed Università Nolfi in Fano,* Fano, 1880.

Fermo

Curi V., *L' Università degli studi di Fermo. Notizie storiche.* Ancona, 1880.
Fracassetti C., *Studî, cultura, istruzione pubblica,* nel vol. *L'istruzione nella prov. di Ascoli,* Ascoli, 1898.

Ferrara

Barbi-Cinti F., *L' Università degli studî in Ferrara,* Ferrara, 1887.
Borsetti A., *Historia almi Ferrariae Gymnasii,* Ferrariae, 1735.

Bottoni A., *Cinque secoli d' Università a Ferrara*, Bologna, 1892.
Cugusi-Persi E., *Notizie storiche sulla Università degli studî in Ferrara*, Ferrara, 1873.
De Festi C., (v. Trento).
Del Vecchio A., *Lo Studio di Ferrara. Appunti.* Firenze, 1892.
Gennari A., *La Università di Ferrara*, Ferrara, 1879.
Jarè G., *Documenti e notizie sull' Università ferrarese degli studî dal 1735 al 1760*, in *Atti della Deput. ferrarese di St. pat.*, vol. IV, Ferrara, 1892.
Martinelli G., *Cenni storici intorno all'Università di Ferrara*, Ferrara, 1900.
Nannarini L., *L' alma Università di Ferrara*, Ferrara, 1853.
Pardi G., *Una bocciatura agli esami di laurea nel sec. XV*, in *Studî storici*, vol. IX, pag. 389, Rigoli, 1900.
— *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, Lucca, 1902.
— *Lo Studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, Ferrara, 1903.
Picot E., *L' Université de Ferrare*, in *Journal des savants*, anno 1902, febbraio-marzo, Paris, 1902.
Secco-Suardo G., *Lo Studio di Ferrara a tutto il sec. XV*, in *Atti della Deput. ferrarese di St. pat.*, vol. VI — 1894.
Solerti A., *Documenti risguardanti lo Studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, in *Atti della Deput. ferrarese di St. pat.*, vol. IV — 1892.
Venturini O., *Dei gradi accademici conferiti dallo Studio ferrarese nel primo secolo della sua istituzione*, in *Atti della Deput. ferrarese di St. pat.*, vol. IV — 1892.

Firenze

Bodenheimer, *L' Università degli studî di Firenze*, in *Allgemeine Zeitung*, München, 1887.
Cerracchini L. G., *Catalogo generale dei Teologi dell'Eccelsa Università fiorentina dalla sua fondazione fino all' anno 1725*, Firenze, 1725.
D' Ancona A., *L' antico Studio fiorentino*, in *Varietà stor. e lett.* vol II, pp. 147-164, Milano, 1885.
Del Lungo I., *Uno scolare dello Studio fiorentino nel sec. XV*, in *Nuova Antologia*, vol. X, p. 215, Firenze, 1869.
Denifle H., (v. Bologna).
Gherardi A., *Gli statuti della Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII, seguiti da un' Appendice di documenti dal MCCCXX al MCCCLXXII*, con un discorso del Professore *Carlo Morelli*, Firenze, 1881.
Novati F., *Nuovi studî su Albertino Mussato*, in *Gior. stor. della Letter. ital.*, vol. VI, pp. 177-200 — 1885.

Contiene notizie riguardanti maestri di grammatica a Firenze ne' primi del '300.

— *Sul riordinamento dello Studio fiorentino nel 1385. - Documenti e notizie - In Rassegna bibliogr. della Letter. ital.*, vol. IV, pp. 318-323, Pisa, 1896.

Prezziner G., *Storia del pubblico Studio di Firenze*, Firenze, 1810.
Rondoni G., *Ordinamenti e vicende principali dell' antico Studio fiorentino*, in *Arch. stor. ital.*, ser. IV, tom. XIV, pp. 41-64 e 194-220 — 1884.
Schiff U., *L' Università degli studî di Firenze. Note storiche* - In *L' Università, rivista dell' Istruzione superiore*, Bologna, 1887.
Zippel G., *Due professori dello Studio fiorentino al tempo del Toscanelli*, Roma, 1898.

Foligno

Zanelli A., *Maestri di grammatica in Foligno durante il sec. XV*, in *L' Umbria*, nn. 13-14, Perugia, 1899.

Gemona

Baldissera P. V., *Alcune notizie storiche sopra le pubbliche scuole in Gemona*, Gemona, 1887.

Genova

Brevi Cenni *storici e relazione intorno alle odierne condizioni della Regia Università di Genova*, Genova, 1873.
Isnardi L., *Storia della Università di Genova fino al 1773, continuata fino ai dì nostri da* E. Celesia, Genova, 1861-67.
Neri A., *Un maestro d' aritmetica del secolo XIV*, in *Gior. Ligustico di archeol., stor. e letter.*, anno XI, pp. 229-231, Genova, 1884.
Spotorno G. B., (v. Liguria).

Liguria

Sportorno G. B., *Storia letteraria della Liguria*, Genova, 1824-25-26-58.

Lucca

Del Prete L., *Cenni storici sulla origine e progresso della pubblica Biblioteca di Lucca*, Lucca, 1876.
Lucchesini C., *Storia letteraria del Ducato di Lucca*, in *Memorie e documenti per servire alla storia del Ducato di Lucca*, vol. IX e X, Lucca, 1825.
Pardi G., *Titoli dottorali conferiti nello Studio di Lucca nel sec. XV*, in *Studi storici*, vol. VIII, pp. 3-14 — 1899.

Macerata

Colini-Baldeschi L., *Ein deutscher Schulmeister in der Mark Ancona*, in *Historische Vierteljahrschrift*, Leipzig, 1899.
— *L' insegnamento pubblico a Macerata nel trecento e quattrocento*, in *Rivista delle Bibliot. e degli Archivî*, anno XI, pp. 10-26, Firenze-Roma, 1900.
Foglietti R., *Cenni storici sull' Università di Macerata*, Macerata, 1873.
Fresco U., *Origine dello Studio generale in Macerata*, Camerino, 1902.
Spadoni D., *L' Università di Macerata nel risorgimento italiano*, in *Le Marche*, anno II, fasc. 5-6, Fano, 1902.

Mantova

Davari S., *Notizie storiche intorno allo Studio pubblico e ai maestri del sec. XV e XVI che tennero scuola in Mantova*, Mantova, 1876.

Mainardi A., *Dello Studio pubblico di Mantova*, Mantova, 1871.

Messina

Arenaprimo G., *I lettori dello Studio messinese dal 1636 al 1674; notizie e documenti*. Nel vol. pubbl. dalla *R. Accad. Peloritana* nel CCCL anniversario dell' Università di Messina, Messina, 1900.

— *Il dottorato nello antico Studio messinese*, nel vol. pubbl. dalla *R. Accad. Peloritana*, ecc., c. s.

Buscemi S., *L' insegnamento del diritto civile nell' antica Università di Messina*, nel vol. pubbl. dall' *Ateneo di Messina* nel CCCL anniversario dell' Università, Messina, 1900.

Cesca G., *L' Università di Messina e la compagnia di Gesù*, nel vol. pubbl. dall' *Ateneo* ecc., c. s.

— *Notizie sulla storia dell' Università di Messina tratte dalle lettere del P. Geronimo Nadal*, in Arch. stor. Messinese, anno II, fasc. 1-2, pp, 79-82, Messina, 1902.

Gabotto F., *Nel 350° anniversario dell' Università di Messina*, in *Nuova Antologia*, ser. IV, vol. 87, p. 138 — 1900.

Ghinigò G., *Maestri e studenti dell' Ateneo di Messina nella storia della libertà*, nel vol. pubbl. dalla *R. Accad. Peloritana*, nel CCCL anniv. dell' Univ. di Messina, Messina, 1900.

La Corte-Cailler G., *L' Ateneo messinese ed i suoi varî fabbricati*, nel vol. pubbl. dalla *R. Accad. Peloritana*, ecc., c. s.

— *Collegio ed Università di Messina*, in *Atti dell' Accademia Peloritana*, vol. XVI, Messina, 1902.

Oliva G., *Abolizione e rinascimento dell' Università di Messina*, nel vol. pubbl. dall' *Ateneo* nel CCCL anniversario dell' Università di Messina, Messina, 1900.

Perroni-Grandi L., *F. Maurolico professore dell' Università messinese e dantista*, nel vol. pubbl. dalla *R. Accad. Peloritana* nel CCCL anniv. della Università, Messina, 1900.

Romano G., *Gli Statuti dell' antico Studio messinese*, nel vol. pubbl. dall' *Ateneo* nel CCCL anniv. dell' Univ., Messina, 1900.

Saccà V., *La cattedra di belle arti nell' Università di Messina*, nel vol. pubbl. dalla *R. Accad. Peloritana* nel CCCL anniv. dell' Univ., Messina, 1900.

Tropea G., *Contributo alla storia della Univ. di Messina*, nel vol. pubbl. dall' *Ateneo* nel CCCL anniv. dell' Univ., Messina, 1900.

Milano

Maiocchi R., *Le scuole in Milano dalla decadenza dell' Impero Romano alla fine del secolo XV*, Firenze, 1881.

Sangiorgio P., (v. Pavia).

Modena

Campori C., *Storia del Collegio S. Carlo in Modena,* Modena, 1878.
Campori G., *Informazione della R. Università di Modena,* Modena, 1861.
Generali G., *L' Università degli studi ed il Teatro anatomico - Memoria -* Modena, 1846.
Simonini G. e Campori G., *Catalogo degli alunni del Collegio S. Carlo in Modena dalla sua fondazione fino al 25 Novembre 1876 - Cenni biografici intorno ai più ragguardevoli alunni del Collegio S. Carlo.* Modena, 1876.
Vaccà L., *Cenno storico della R. Università di Modena e delle sue dipendenze,* Modena, 1872.

Mondovì

Bonardi C., *Lo Studio generale di Mondovì* (1560-1566), Torino, 1895.
Grassi G., *Dell' Università degli studî in Mondovì,* Mondovì, 1804.
Vallauri T., (v. Piemonte).

Napoli

Amodeo, *Le riforme universitarie di Carlo III e Ferdinando IV di Borbone,* in *Atti dell' Accad. Pontaniana,* ser. II, vol. VII, Napoli, 1902.
Barone N., *Lucio Giovanni Scoppa grammatico napoletano del secolo XVI,* in *Arch. stor. per le provincie Napoletane,* anno XVIII, pp. 92-103, Napoli, 1893.
Beltrami G., *Contributo alla storia della Università degli studî in Napoli durante la seconda metà del secolo XVIII,* Napoli, 1902.
Cannavale E., *Lo Studio di Napoli nel rinascimento,* Napoli, 1895.
Capuano L., *Notizie intorno alla origine, formazione e stato presente della R. Università di Napoli,* Napoli, 1884.
De Blasiis G., *L' Università di Napoli nel 1714,* in *Arch. stor. per le provincie Napoletane,* anno I, pp. 141-166 — 1876.
Di Giacomo S., *La prostituzione in Napoli nei sec. XIV, XV e XVI,* Napoli, 1899.

Vedi notizie sullo Studio di Napoli e sulle persecuzioni che si praticarono contro gli scolari e talora anche contro i maestri.

Napoli-Signorelli P., *Vicende della coltura nelle due Sicilie,* Napoli, 1784-91.
Origlia G., *Istoria dello Studio di Napoli,* Napoli, 1753.
Quaranta B., *Istituti scientifici e letterari, pubblica istruzione, e loro edifizi,* nell' Opera « *Napoli e sue vicinanze* » pubblicata pel VII Congresso scientifico degli Italiani. Vol. II, Napoli, 1845.
Scalamandrè G., *Istoria del pubblico insegnamento nel reame di Napoli,* Napoli, 1849.

Orvieto

Fumi L., *Lo Studio d' Orvieto,* Firenze, 1870.

Fumi L., *Codice diplomatico della città d' Orvieto,* in *Documenti di Storia it. pubb. a cura della R. Deput. di St. pat. per le provincie di Toscana, Umbria e Marche,* tom. VIII, Firenze, 1884.

Vedi documenti e notizie sullo Studio d' Orvieto a pp. 567, 571, 659, 799 e 780-82 (nota).

Padova

Andrich G. L., *De natione anglica et scota Juristarum Universitatis patavinae ab a. 1222 ad a. 1738, et Rotulus et Matricula DD. Juristarum et Artistarum Gymnasii patavini, a. 1592-1593,* Padova, 1892.

— *De natione Anglica et Scota iuristarum gymnasii Patavini,* in *Atti e Mem. della R. Accad. di Padova,* N. S., vol. IX, pp. 313-314, Padova, 1893.

È un' aggiunta al lavoro precedente.

Bertanza E., *Giasone Del Maino e l' Università di Padova,* in *Rivista stor. ital.,* anno V, pp. 193-197, Torino, 1888.

Besta E., *Gli studenti valtellinesi e la Università di Padova,* in *Nuovo Arch. Veneto,* vol. IX, pp. 179-219, Venezia, 1895.

Brugi B., *La scuola padovana di diritto romano nel sec. XVI,* nel vol. III degli *Studî editi dall' Univ. di Padova per il centenario di quella di Bologna,* Padova, 1888.

— *Per la storia della scuola giuridica padovana,* in *Atti e Mem. della R. Accad. di Padova,* N. S., vol. V, pp. 225-240 — 1889.

Presenta una statistica degli studenti giuristi dal 1591 al 1598.

— e **Andrich A.**, *Rotulus et matricula DD. Iuristarum gymnasii Patavini, a. MDXCII-III p. Ch. n.,* Patavii, 1892.

— *Giovanni Conrado Heroldt sindaco e protettore della Università dei Giuristi in Padova, (1636-1639),* in *Atti e Mem. della R. Accad. di Padova,* N. S., vol. VIII, pp. 217-222 — 1893.

— *Gli studenti tedeschi e la S. Inquisizione a Padova nella seconda metà del secolo XVI,* Venezia, 1894.

— *Per la storia della Università dei Giuristi in Padova - spigolature da lettere di studenti del secolo XVI* - in *Atti del R. Istituto Veneto,* ser. VII, vol. VIII, pp. 1575-1585, Venezia, 1896-97.

— *Gli scolari dello Studio di Padova nel cinquecento - Discorso* - Padova, 1903.

Caviezel, *Bündner Studenten auf der Hochschule zu Padua,* in *Anzeiger für Schweizerische Geschichte,* Bern, 1890.

Cenni *storici sulla R. Università di Padova - Origini, vicende e condizioni attuali dell' Università* - Padova, 1873.

Cogo G., *Intorno al trasferimento dell' Università di Padova a Vercelli,* Padova, 1892.

Coletti F., *Ricordi storici della cattedra e del gabinetto di materia medica nella Università di Padova,* Padova, 1871.

Colle F. M., *Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova*, Padova, 1824-25.

— *Fasti Gymnasii Patavini iconibus exornati ab anno MDCCLVII usque ad MDCCLXXXVII notisque aucti et usque ad MDCCCXL perducti a Josepho Vedova*, Patavii, 1841.

Colò G., *Gli studenti bormiesi all' Università di Padova*, Sondrio, 1896.

Contarini G. B., *Notizie storiche circa li pubblici professori nello Studio di Padova scelti dall' Ordine di S. Domenico*, Venezia, 1769.

Costa A., *Studenti foroiulesi orientali, triestini ed istriani all' Università di Padova*, in *Archeografo Triestino*, N. S., voll. XX-XXII, Trieste, 1896-98.

Dalle Laste N., *Sunto storico postumo dello Studio di Padova, dall' anno 1405 al 1509. - Operetta postuma* - Padova, 1840.

— *Brano storico postumo dello Studio di Padova (1405-1433)*, Padova, 1844.

De Festi C., (v. Trento).,

Delprato P., *Note storiche sulla seconda scuola Veterinaria d'Italia e sopra Giuseppe Orus pubblico docente la Medicina degli animali in Padova, con un cenno sulle epoche in cui furono istituite le altre scuole Veterinarie della Penisola*, Torino, 1862.

Denifle H., *Die Statuten der Juristen-Universität Padua vom Jahre 1331 zum esten Male herausgegeben*, in *Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters*, vol. VI — 1892.

Si veda a proposito di questo lavoro la recensione di *A. Gloria* in *Riv. stor. ital.*, vol. X, pag. 282 — 1893 — e dello stesso *Gloria* « *Aberrazioni di H. Denifle intorno la Università di Padova* » Padova, 1893.

— (v. Bologna).

Facciolati J., *De Gymnasio Patavino syntagmata XII ex eiusd. gymnasii fastis excerpta*, Patavii, 1752.

— *Fasti Gymnasii Patavini ab anno 1406 usque ad annum 1756*, Patavii, 1757.

Favaro A., *Lo Studio di Padova e la compagnia di Gesù sul finire del secolo XVI*, in *Atti del R. Istit. Veneto*, ser. V, vol. IV, pp. 401-535 — 1877-78.

— *Lo Studio di Padova al tempo di Nicolò Coppernico*, in *Atti del R. Istit. Veneto*, ser. V, vol. VI, pp. 285-356 — 1879-80.

— *Le matematiche nello Studio di Padova dal principio del secolo XIV alla fine del XVI*, Padova, 1880.

— *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, Firenze, 1883.

— *Notizie sulla R. Scuola d' applicazione per gli Ingegneri annessa alla Università di Padova*, Padova, 1885.

— *Lo Studio di Padova e la Repubblica veneta*, Venezia, 1888.

— *La cattedra di Galileo nella Università di Padova. - Notizie e documenti* - in *Atti e Mem. della R. Accad. di Padova*, N. S., vol. VIII, pp. 247-262 — 1893.

Ferrai E., *L' Ellenismo nello Studio di Padova*, Padova, 1877.

Gennari G., *Memoria sopra l' Università di Padova*, Padova, 1831.

Giomo G., *L' antico archivio dell' Università di Padova,* in *Nuovo Arch. Veneto,* vol. VI, p. 377 sgg. — 1893.

Gloria A., *Intorno agli storici dell' Università di Padova e a un lavoro storico che la riguarda,* in *Atti del R. Istituto Veneto,* ser VI, vol. I, pp. 1257-1271 — 1882-83.

— *Monumenti della Università di Padova (1222-1318),* Venezia, 1885.

— *I più lauti onorari degli antichi professori di Padova,* Padova, 1887.

— *Monumenti dell' Università di Padova (1318-1405),* Padova, 1888.

— *I monumenti della Università di Padova (1222-1318) difesi contro il Padre H. Denifle,* Padova, 1888.

— *Antichi statuti del collegio padovano dei dottori giuristi,* in *Atti del R. Istitut. Veneto,* ser. VI, vol. VII, pp. 355-402 — 1888-89.

— *Il collegio di scolari detto « Campione »,* in *Atti e Mem. della R. Accad. di Padova,* N. S., vol. V, pp. 305-318 — 1889.

— *I sigilli della Università di Padova dal 1222 al 1797,* in *Atti del R. Istit. Veneto,* ser. VII, vol. VII, pp. 932-985 — 1895-96.

Graziano G., *Bibliografia padovana. - Abbozzo di una bibliografia di opere straniere e manoscritte relative alla R. Università di Padova* - in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* anno XIII, fasc. ottobre-dicembre — 1902.

Kaufmann G. u. **Caro J.**, *Eine unbekannte Redaction der Statuten der Universität Padua,* in *Centrablatt fuer Bibiothekswesen,* vol. IX, Leipzig, gennaio, 1892.

Knod C. G., *Oberrheinische Studenten im 16 un 17 Jahrhundert auf der Universität Padua,* in *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins herausgegeben von der Badischen historischen Commission,* vol. XV, Heidelberg.

Labanca B., *L' Università di Padova e i Gesuiti nel secolo decimosesto,* in *Giornale Napoletano,* vol. III, Napoli 1880.

Lorenzoni G., *L' insegnamento di astronomia e meteore del prof. Lodovico Riva e i documenti relativi alla fondazione dell' osservatorio astronomico di Padova,* in *Atti e Mem. della R. Accad. di Padova,* N. S., vol. I, pp. 121-162 — 1885.

Marangoni G., *Lazzaro Buonamico e lo Studio padovano nella prima metà del '400,* in *Nuovo Arch. Veneto,* N. S., vol. I, pp. 118-151, 301-312, e vol. II, pp. 131-196 — 1901.

Montefredini F., (v. Bologna).

Musatti E., *Elenchi dei materiali manoscritti e a stampa relativi alla storia dell' Università di Padova,* Padova, 1902.

Occioni-Bonaffons G., *La cattedra di gius pubblico ecclesiastico e il prof. Angelo Antonio Fabbro - Contributo alla storia dell' Univ. di Padova* - in *Atti del R. Istit. Veneto,* ser. VI, vol. VII, pp. 1021-1049 — 1888-89.

Papadopoli N. C., *Historia Gymnasii patavini,* Venetiis, 1726.

Patina C., *Lyceum Patavinum sive icones et vitae professorum Patavii, 1682, publice docentium, pars prior theologos, philosophos et medicos complectens,* Patavii, 1682.

Pippo il Veneziano, *Studenti di Padova. Curiosità storiche. - Saggio di un'opera documentata* - Venezia, 1892.

Un capitolo riguarda l'istituzione della scuola di veterinaria.

Ragnisco P., *Della fortuna di S. Tommaso d'Aquino nella Università di Padova durante il Rinascimento,* Padova, 1892.

Riccoboni A., *De gymnasio patavino, commentariorum libri sex,* Patavii, 1598.

Salza A., *Mattiolo Mattioli da Perugia lettore di medicina a Padova nel sec. XV,* in *Bollet. della R. Deput. di St. pat. per l' Umbria,* vol. V, pp. 775-780, Perugia, 1899.

Scottoni A., *Un professore del sec. XVIII all' Università di Padova,* Padova, 1901.

Tomasini I. Ph., *Gymnasium patavinum libris quinque comprehensum,* Utini, 1654.

Palermo

Sampolo L., *L' Università di Palermo e il suo passato,* Palermo, 1878.

— *I primi venticinque anni della R. Università degli studî di Palermo,* Palermo, 1885.

— *La R. Accademia degli studî di Palermo,* Palermo, 1888.

— *Contributo alla storia della R. Università di Palermo,* in *Arch. stor. Siciliano,* anno XIX, pp. 329-377 — 1894.

— *Iscrizioni e ricordi dei più illustri professori della R. Università di Palermo,* Palermo, 1903.

Parma

Affò I., *Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani,* Parma, 1789. (Vedi il « *Discorso preliminare intorno l' antichità, progressi, vicende, e ristabilimento delle scuole di Parma* » nel vol. I).

Azzali C., *Cenni storici sulla R. Scuola veterinaria di Parma,* Parma, 1875.

Biadego G., (v. Vicenza).

Capasso B., *Il collegio Maria Luisa in Parma,* Parma, 1901.

Cavagnari A., *Fasti dell' Università di Parma* - Discorso - Parma, 1874.

Cenni *storici intorno la R. Università di Parma,* Parma, 1873.

De Festi C., (v. Trento).

Mariotti G., *Memorie e documenti per la storia dell' Università di Parma nel medio evo,* Parma, 1888.

Pigozzi G., *Sopra un manoscritto di statuti del collegio dei dottori dello Studio di Parma,* in *Arch. giurid.,* vol. IX, pp. 200-213, Bologna, 1872.

Pavia

Cenno *storico sulla R. Università di Pavia. Notizie sugli stabilimenti scientifici.* Pavia, 1873.

Cipollini A., *Carlo Maria Maggi sopraintendente all' Università di Pavia,* in *Arch. stor. Lombardo,* an. XXVII, pp. 305-318 — 1900.

Corradi A., *L' Università di Pavia* - Discorso - Pavia 1874.

De Festi C., (v. Trento).

Ferrari Da Grado H. M., *Une chaire de médicine au XV siècle. Un professeur à l' Université de Pavie de 1439 à 1472*, Paris, 1899.

Gabotto F., *Nuovi documenti e notizie su Giason Del Maino*, in *La Letteratura*, Torino, aprile-maggio 1888.

Gatti A., *Gymnasii ticinensis historia et vindiciæ a sæculo V ad finem XV*, Mediolani, 1704.

Hürbin I., *Die Statuten der Juristen-Universität Pavia, vom Jahre 1396*, Luzern, 1898.

Vedi la recensione di *R. Maiocchi* nella quale nega che questi statuti siano derivati dagli statuti bolognesi, in *Arch. stor. Lombardo*, an. XXVI, pp. 131-140 — 1899.

Maiocchi R., *L'Università di Pavia e il dogma dell'Immacolata*, Milano, 1894.

— *I professori dello Studio di Pavia chiedono il pagamento dello stipendio da tempo differito* in *Bollett. stor. Pavese*, fasc. III-IV, Pavia, 1894.

Mariani M., *Vita universitaria Pavese nel secolo XV*, Pavia, 1899.

— *Cenni storici intorno all' Università*, in *Annuario della R. Università di Pavia*, anno 1899-900.

Memorie *e documenti per la storia dell' Università di Pavia, e degli uomini più illustri che v' insegnarono*, Pavia, 1877-78.

Moriani L., *Influenza esercitata dalla Università di Pavia sugli studî della giurisprudenza civile* - Discorso - Pavia, 1891.

Motta E., *Studenti Svizzeri a Pavia nella seconda metà del 1400*, in *Bollet. stor. della Svizzera italiana*, anno VII, Bellinzona, 1885.

— *Curiosità di storia genovese tratte dall' Archivio di Stato in Milano*, in *Gior. Ligustico di archeol., stor. e lett.*, anno XIV, pag. 224 sgg. — 1887. (Vedi il Cap. II « *Genovesi all'Università di Pavia* »).

— *Studenti e pensionati Svizzeri a Pavia ed a Milano nel 1513*, in *Bollet. stor. della Svizzera italiana*, anno XIX, fasc. 8-9 — 1897.

— *I libri di uno studente a Pavia nel 1479*, in *Le bibliographe moderne*, anno II, fasc. maggio-giugno, Paris, 1898.

Robolini G., *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, Pavia, 1823-38.

In varî luoghi si parla dell' Università e delle scuole di Pavia.

Rossi V., *Un grammatico cremonese a Pavia nella prima età del Rinascimento*, in *Bollet. della Soc. pavese di St. pat.*, vol. I, pp. 16-46, Pavia, 1901.

Sangiorgio P., *Cenni storici sulle due Università di Pavia e di Milano*, Milano, 1831.

Schupfer F., *Le Università e il diritto*, (v. Bologna).

Terenzio P., *Ragionamento intorno alle Università d' Italia in generale e intorno a quella di Pavia in particolare*, Pavia, 1868.

Vignati C., *L' istruzione classica secondaria in Pavia*, Pavia, 1877.

Volta Z., *Dei gradi accademici conferiti nello Studio generale di Pavia sotto il dominio visconteo*, in *Arch. stor. Lombardo*, anno XVII, pp. 517-584 — 1890.

Volta Z., *Catone Sacco e il collegio di sua fondazione in Pavia*, in *Arch. stor Lombardo*, anno XVIII, pp. 562-600 — 1891.

— *Del collegio universitario Marliani in Pavia*, in *Arch. stor. Lombardo*, anno XIX, pp. 590-628 — 1892.

— *Due fratelli Cavagna lettori in Pavia nel secolo XVI*, in *Bollet. stor. Pavese*, vol. I, fasc. 2 — 1893.

— *La facoltà teologica nei primordi dello Studio generale di Pavia*, in *Arch. stor. Lombardo*, anno XXV, pp. 282-316 — 1898.

— *Alessandro Volta e l' Università di Pavia dal 1778 al 1799*, in *Arch. stor. Lombardo*, anno XXVI, pp. 393-447 — 1899.

— *Saggio di bibliografia storica e descrittiva dell' Università di Pavia*, in *Annuario della R. Università di Pavia*, anno 1899-900.

Perugia

Ansidei V., *Deliberazione sui Savi dello Studio adottata il 27 gennaio 1400 dal Consiglio dei Priori* e *dei Camerlenghi delle Arti*, Perugia, 1900.

Bertolotti A., *Un professore di umanità nello Studio di Perugia*, in *Il Bibliofilo*, anno IV, pag. 52, Bologna, 1883.

Bini V., *Memorie istoriche della perugina Università degli studî e dei suoi professori*, Perugia, 1816.

Si ha pubblicato il solo 1. volume comprendente i secoli XIII, XIV e XV.

Cenno *storico della libera Università di Perugia*, Perugia, 1873.

Cuturi T., *Le tradizioni della scuola di diritto civile nell' Università di Perugia*, Perugia, 1891.

Contiene il ruolo dei professori di diritto fino al sec. XIX cominciando dall' anno 1288.

De Festi C., (v. Trento).

Denifle H., (v. Bologna).

Documenti *per la storia dell' Università di Perugia con l' Albo dei Professori ad ogni quarto di secolo*, Perugia, 1876-78.

Gabrielli A., *Elezioni universitarie nel cinquecento - Da documenti inediti sullo Studio di Perugia* - in *Nuova Antologia*, anno XXXVIII, fascic. 1° luglio, 1903.

Giannantoni L., *Lex perpetua quod Rectores Universitatis studii perusini sint cives originarii huius civitatis*, in *Bollet. della R. Deput. di Stor. pat. per l' Umbria*, vol. III, pp. 211-214 — 1897.

Morici M., *Un diploma di laurea in medicina dell' Università di Perugia*, Firenze, 1899.

Padelletti G., *Documenti per servire alla storia delle università italiane*, in *Arch. giuridico*, vol. V, pp. 494-504. e vol. VI, pp. 97-111 — 1870.

— *Contributo alla storia dello Studio di Perugia nei secoli XIV e XV*, Bologna, 1872.

Pardi G., *Atti degli scolari dello Studio di Perugia dal 1497 al 1515*, in *Bollet. della R. Deput. di St. pat. per l' Umbria*, vol. IV, pp. 487-509 — 1898.

Parla anche di tempi più vecchi giovandosi degli statuti dell'Univ. degli scolari del 1457.

Saiza A., (v. Padova).

Scalvanti O., *L' inventario-regesto dell' Archivio universitario di Perugia,* Perugia, 1898.

— *Alcune notizie inedite su due insegnanti di medicina in Perugia nel secolo XV,* in *Bollet. della R. Deput. di St. pat. per l' Umbria,* vol. V, pp. 439-443 — 1899.

— *Statuto della « Societas Germanorum et Gallorum » in Perugia nel secolo XV,* in *Bollet. della R. Deput. di St. pat. per l' Umbria,* vol. V, pp. 589-626 — 1899.

Piacenza

Campi P. M., *Dell' historia ecclesiastica di Piacenza,* Piacenza, 1651-62.

Passim notizie sullo Studio di Piacenza, e specialmente nei libri 18, 22 e 23.

Tononi A. G., *Gli studî a Piacenza nel Medio Evo,* dalla *Strenna piacentina,* anno XVI, Piacenza, 1890.

Piemonte

Gabotto F., *Lo Stato Sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto,* Torino, 1895. (Vedi « *Dizionario dei maestri di grammatica che insegnarono in Piemonte prima dell'anno 1500* » in Appendice al vol. III).

Comprende le città di *Bra, Cuneo, Cuorgnè, Ivrea, Moncalieri, Pinerolo, Racconigi, Savigliano, Torino.*

— *L' Università in Piemonte prima di Eman. Filiberto,* Torino, 1898.

Vallauri T., *Storia delle Università degli studî del Piemonte,* Torino, 1845-46.

Pisa

Buonamici F., *Della scuola pisana di diritto romano nella Università di Pisa dalla sua origine all' anno 1870,* Pisa, 1874.

— *I Giureconsulti di Pisa al tempo della scuola bolognese,* in *Studî giuridici e storici per l' VIII centenario della Univ. di Bologna,* Roma, 1888.

Vedi notizie sull' insegnamento giuridico in Pisa.

Capei P., *Lettera di un professore dell' Università di Pisa,* in *Giornale Toscano,* tom. I, pp. 409-425, Pisa, 1841.

Dal Borgo F., *Dissertazione epistolare sull' origine dell' Università di Pisa,* Pisa, 1765.

D' Ancona A., *Documenti sulla Università di Pisa nel sec. XV,* Pisa, 1897.

De Festi C., (v. Trento).

De Giudici G., *I Lucchesi all' Ateneo pisano,* in *Atti della R. Accad. Lucchese di scienze, lettere ed arti,* vol. XVIII, pp. 279-302, Lucca, 1868.

Fabbrucci S. M., *Dissertazioni e studî sull' Università di Pisa e i suoi professori,* nei tomi 21, 23, 25, 29, 34, 37, 40, 43, 44, 46, 50 e 51 della *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici del Calogerà,* e nei tomi 6 e 8 della *Nuova raccolta,* Venezia, 1740-87.

Fabroni A. *Historia accademiæ pisanæ,* Pisis, 1791-92.

Gabotto F., *Uno scandalo all' Università pisana nel 1489*, in *Gazzetta del popolo della domenica*, Torino, 6 novembre 1887.

Gherardi A., *Uno scandalo nell'Università pisana l' anno 1474*, in *Arch. stor. ital.* ser. IV, tom. VII, pp. 114-119 — 1881.

Lombardo-Radice G., *I Siciliani nello Studio di Pisa sino al 1600*, in *Annali delle Università toscane*, tom. XXIV, Pisa, 1904.

Manacorda G., *Vita universitaria pisana nel '500*, in *L' idea liberale*, nn. 2-8, Pisa, 1898.

— *Professori e studenti piemontesi, lombardi e liguri nell' Università di Pisa, 1470-1600 - Studio storico e statistico* - in *Annali delle Univ. toscane*, tom. XXII — 1899.

Micheli E., *Storia dell' Università di Pisa dal 1737 al 1859, in continuazione dell' altra pubblicata da A. Fabroni*, in *Annali delle Univ. toscane*, tom. XVI — 1879.

Neri A., *Lettere riguardanti lo Studio di Pisa*, Siena, 1876.

Novati F., *Due grammatici pisani nel sec. XIV*, in *Miscellanea stor. della Valdelsa*, anno V, pp. 251-254 — 1897.

Paganini P., *La camera di uno studente pisano del sec. XVI*, in *Rivista crit. della Lett. ital.*, anno II, pag. 91, Firenze, 1885.

— *Amori sacrileghi di uno studente pisano del sec. XVI*, in *Rivista crit. della Lett. ital.*, anno III, pag. 27 — 1886.

— *Statistica degli studenti pisani nel sec. XVI*, in *Rivista crit. della Lett, ital.*, anno III, pag. 125 — 1886.

Piccolomini E., *Lettere riguardanti lo Studio di Pisa a Ser Bartolomeo Dei Notaro degli ufficiali dello Studio in Firenze*, Siena, 1876.

Salza A., *Una baruffa studentesca a Pisa nel 1551*, in *L' Umbria*, Perugia, 1899.

Segrè A., *L' istruzione pubblica in Pisa nei sec. XVI, XVII e XVIII*, Pisa, 1904.

Severi F., *Cenni sull' antica Università di Pisa e sulle quattro epoche della sua storia*, in *Giornale Toscano*, tom. I, pp. 395-407 — 1841.

Tempesti R., *Della istoria letteraria Pisana*, Pisa, 1787.

Pistoia

Bargiacchi L., *Storia degli Istituti di Beneficenza, di Istruzione e d'Educazione in Pistoia*, Firenze, 1884.

Morici M., *Maestri valdelsani in Pistoia dal sec. XIV al XVI*, in *Miscellanea stor. della Valdelsa*, anno IX, pp. 41-46 — 1901.

Zaccagnini G., *L' insegnamento di Antonio da S. Gemignano in Pistoia e il Sozomeno*, in *Bollet. stor. Pistoiese*, anno II, fasc. 1°, Pistoia, 1900.

Zanelli A., *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo*, Roma, 1900.

Prato

Guasti C., *Sulle scuole del Comune e sull' istruzione popolare in Prato*, in *Opere di C. Guasti*, vol. V, pag. 64 sgg., Prato, 1898.

Rapallo

Ferretto A., *Medici, medichesse, maestri di scuola ed altri benemeriti di Rapallo nel secolo XV*, in *Gior. stor. e lett. della Liguria*, anno II, pp. 277-300, Genova, 1901,

Ravenna

Ricci C., *Origine dello Studio ravennate*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, vol. I, pp. 40-52 — 1883.

Rivalta V., *Discorso sopra la Scuola delle leggi romane in Ravenna ed il Collegio dei giureconsulti ravennati*, Ravenna, 1888.

Schupfer F., *Le Università e il diritto*, (v. Bologna).

Tarlazzi A., (v. Bologna).

Reggio Emilia

Campanini N., *Pontico Virunnio lettore pubblico di lettere greche e latine a Reggio dell' Emilia*, Modena, 1891.

Rieti

Sassetti-Sacchetti A., *Le scuole pubbliche in Rieti dal XIV al XIX secolo*, Rieti, 1902.

Rimini

Tonini C., *La coltura letteraria e scientifica di Rimini dal secolo XIV ai primordi del sec. XIX*, Rimini, 1884.

Roma

Bertolotti A., *Quanto si pagasse l' insegnamento della grammatica in Roma nel secolo XVII - Un professore di greco e il suo sostituto alla Sapienza di Roma nel secolo XV - Onorario di un professore di logica - Professori allo Studio di Roma nel secolo XV - Stato civile di un professore nel secolo XVII - Triste condizione dei maestri di scuola nel secolo XVII - I professori alla Sapienza di Roma nel principio del secolo XVIII - Lauree d' onore nel 1792 alla Sapienza di Roma - Autografo di un professore del secolo XVII alla Sapienza di Roma* - in *Il Bibliofilo*, anno III, pag. 152; anno IV, pp. 52, 89, 114, 115, 116, 163 — 1882-83.

— *Gli studenti di Roma nel sec. XVI*, in *Gior. stor. della Lett. ital.*, vol. II, pp. 141-148 — 1883.

Caraffa G., *De Gymnasio romano et de eius professoribus ab urbe condita usque ad hæc tempora*, Romæ, 1751.

De Festi C., (v. Trento).

F. B., *Per la storia dell' Università di Roma*, in « *Il Muratori* » *Raccolta di documenti storici inediti o rari tratti dagli Archivi italiani pubblici e privati*, vol. I, Roma, 1892.

Contiene il « *Rotulus lectorum in Studio almae Urbis legentium in calendis novembris 1568* ».

Morpurgo E., *Roma e la Sapienza*, nell' Opera « *Monografie della città di Roma* », vol. II, parte 3ª, Roma, 1879.

Novati F., *Gli scolari romani ne' sec. XIV e XV*, in *Gior. stor. della Letter. ital.*, vol. II, pp. 129-140 — 1883.

Pometti F., *Il ruolo dei lettori del 1569-70 ed altre notizie sull' Università di Roma*, Roma, 1901.

Renazzi F. M., *Storia dell' Università degli studî di Roma detta comunemente la Sapienza*, Roma, 1803-6.

Schupfer F., *Le Università e il diritto*, (v. Bologna).

Tacchi-Venturi P., *Un ruolo inedito dell'Archiginnasio romano*, in *Arch. della Soc. romana di St. pat.*, vol. XXIV, pp. 260-265, Roma, 1901.

Rovigo

Cessi C., *La scuola pubblica in Rovigo sino a tutto il sec. XVI - Appunti* - Rovigo, 1896.

Salerno

De Renzi S., *Collectio Salernitana; ossia documenti inediti e trattati di medicina appartenenti alla Scuola medica Salernitana, premessa la Storia della Scuola*, Napoli, 1852-59.

— *Storia documentata della Scuola di Salerno*, Napoli, 1857.

Olivi D., *La scuola salernitana*, in *Il Bibliofilo*, anno IV, pp. 1-2, 39-41 e 74-75 — 1883.

S. Severino Marche

Servanzi Collio S., *Documenti inediti e notizie a provare che innanzi il sec. XIV il municipio di S. Severino Marche teneva scuole e convitto per educare la gioventù*, Camerino, 1877.

Sassari

Tola P., *Notizie storiche della Università degli studî di Sassari*, Genova, 1866.

Savigliano

Vallauri T., (v. Piemonte).

Savona

Spotorno G. B., *Storia letteraria della Liguria*, Genova, 1824-25-26-58.

Vedi per le scuole di Savona il cap. VIII del tomo II, e il cap. X del tomo IV.

Sicilia

Santacroce G., *Dissertazione delle Università di Sicilia*, Palermo, 1755.

Siena

Banchi L., *Alcuni documenti che concernono la venuta in Siena nell' anno 1321 dei Lettori e degli Scolari dello Studio bolognese*, in *Gior. stor. degli Archivî toscani*, anno V, pp. 237-247 e 309-331, Firenze, 1861.

Barduzzi D., *Documenti per la storia della R. Università di Siena* - Serie prima: 1275-1479 - Siena, 1900.
— *Cenni storici sull'Università di Siena, sugli istituti scientifici e clinici e sulle fondazioni di posti di studio*, Siena, 1900.
Barduzzi D., *La scuola medica di Siena durante il Dominio Francese (1808-1814)*, in *Bullet. Senese di St. pat.*, anno VII, pp. 265-288, Siena, 1900.
— *Di talune moderne vicende dello Studio senese*, Siena, 1903.
Carpellini D. C. F., *Sulla orig'ne nazionale e popolare della Università degli studî in Italia, e particolarmente delle Università di Siena - Studio storico* - Siena, 1861.
Davidsohn R., *Documenti del 1240 e del 1251 relativi allo Studio senese*, in *Bullet. Senese di St. pat.*, anno VII, pp. 168-170 — 1900.
De Angelis L., *Discorso storico sull'Università di Siena*, Siena, 1840.
De Festi C., (v. Trento).
Luschin A. von Ebengreuth, *I sepolcri degli scolari tedeschi in Siena*, in *Bullet. Senese di St. pat.*, anno III, pp. 9-21 e 299-326; anno V, pp. 52-62 — 1896-98.
Mondolfo U. G., *Il Ruolo dello Studio Senese del 16 ottobre 1500*, in *Bullet. Senese di St. pat.*, anno IV, pp. 412-417 — 1897.
Moriani L., *Notizie sull' Università di Siena*, Siena, 1873.
Mozzani T., *L' Università degli studî di Siena dall' anno 1839-40 al 1900-1901: notizie e docum. coll' elenco dei laureati dal 1815-16*. Siena, 1902.
Pèlissier L. G., *L' instruction publique à Sienne vers 1840*, in *Bullet. Senese di St. pat.*, anno IV, pp. 40-56 — 1897.
Piccolomini P., *Documenti di pedagogia e di scuola - Calendario dello Studio senese nel 1510* - in *Bullet. Senese di St. pat.*, anno X, pp. 107-116 — 1903.
Rossi P., *La « Lectura Dantis » nello Studio senese. Giovanni da Spoleto maestro di rettorica e lettore della Divina Commedia.* In *Studî giuridici dedicati ed offerti a Francesco Schupfer nella ricorrenza del XXXV anno del suo insegnamento*, parte seconda, Torino, 1898.
Vigo P., *Due manoscritti della pubblica Biblioteca di Livorno attinenti alla Università di Siena*, in *Bullet. Senese di St. pat.*, anno II, pp. 159-161 — 1895.
Zdekauer L., *Sulle origini dello Studio senese*, Siena, 1893.
— *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, Milano, 1894.
— *Tre lettere di M. Alberto Guidalotti, lettore allo Studio di Perugia, a M. Barlolomeo di Biagio, lettore allo Studio di Siena (1388)*, in *Bullet. Senese di St. pat.*, anno V, pp. 288-298 — 1898.

Svizzera italiana

Motta E., *Della pubblica istruzione nella Svizzera italiana nei passati secoli - Cenni e documenti storici* - in *Bollet. stor. della Svizzera italiana*, anno III, pag. 5 sgg. — 1881.

Vedi scuole in *Ascona, Bellinzona, Locarno, Lugano, Mendrisio, Pollegio.*

Torino

Balbo P., *Lezione accademica intorno alla storia della Università di Torino,* in *Memorie della R. Accad. delle scienze di Torino,* tom. XXIX, pp. 209-223, Torino, 1824-25.

Bona, *Della costituzione della Università di Torino dalla sua fondazione (1404) all' anno 1848,* Torino, 1852.

Cenni *storici sulla R. Università di Torino. Origini, vicende e condizioni attuali dell' Università.* Torino, 1873.

Cipolla G., *Nuove congetture e nuovi documenti intorno a maestro Taddeo Del Branca,* in *Gior. stor, della Lett. ital.*, vol. IX, pp. 415-430 — 1887.

Vedi notizie su scuole in Torino nel sec. XIV.

Claretta G., *Di alcuni tumulti degli studenti dell' Università di Torino nei secoli decorsi,* in *Gazzetta letteraria,* anno IX, Torino, 1885.

Gabotto F., *Studenti e male femmine in Torino nel sec. XV,* in *Gior. Ligustico di archeol. stor. e lett.*, anno XVII, pp. 316-320 — 1890.

Klette Th., *Johannes Hergott und Johannes Maria Philelphus in Turin 1454-55,* Bonn, 1898.

Vi si illustrano documenti riflettenti l' Univ. di Torino.

Ruffini F., *L' Università di Torino,* in *Annuario della R. Università di Torino,* 1899-900.

Sassi D., *L' istruzione pubblica in Torino dal medio evo ai tempi nostri,* Torino, 1881.

Sauli L., *Sulla condizione degli studi nella monarchia di Savoia sino all'età di Emanuele Filiberto,* Torino, 1843.

Vedi il Cap. VI « *Università di Vercelli e primordi di quella di Torino* ».

Vallauri T., (v. Piemonte).

Toscana

Bacci O., *Nota di tucti li maestri di Gramatica che sono in Toscana* (Documento volgare del trecento pubblicato per nozze *Morpurgo-Franchetti*), Castelfiorentino, 1895.

Pubblicato di nuovo ed illustrato dallo stesso *Bacci* nella *Miscellanea stor. della Valdelsa,* anno III, pp. 88-95 — 1895.

Vedi maestri in *S. Gemignano, Colle di Valdelsa, Siena, Volterra, Pisa, Lucca, Todi, Rieti.*

Papaleoni G., *Maestri di grammatica toscani nei sec. XIII e XIV,* in *Arch. stor. ital.*, ser. V, vol. XIV, pp. 149-152 — 1894.

Sono tre documenti riguardanti *Firenze, Laterina* e *Montevarchi.*

Trento

De Festi C., *Studenti trentini alle Università italiane,* in *Arch. stor. per Trieste, l' Istria e il Trentino,* vol. IV, pp. 36-63 — 1889.

Con un' appendice « *Lettori e professori trentini alle Università italiane* ».

Sartori-Montecroce T., *Un progetto d' erezione di una Università a Trento nel XVI secolo*, in *Tridentum*, anno II, pp. 197-199, Trento, 1899.
— *Di un tentativo dei giureconsulti trentini di ottenere il privilegio di conferire la laurea*, in *Tridentum*, anno III, pp. 114-116 — 1900.
Segarizzi A., *Documenti sulle scuole di Trento*, in *Tridentum*, anno VI, pp. 462-466 — 1903.
Suster G., (v. Bologna).
Tomasi L., *Il ginnasio di Trento eretto dal cardinale Carlo Gaudenzio Madruzzo al principio del secolo XVI*, in *Tridentum*, anno V, pp. 113-122 — 1902.
— *Una protesta degli studenti del ginnasio di Trento nel 1722*, in *Tridentum*, anno V. pp. 179-180 — 1902.
— *L' Università di Trento ed il Liceo legale nel sec. XVIII*, in *Tridentum*, anno V, pp. 344-362 — 1902.
Trener G. B., *Notizie sul progetto del card. Madruzzo di erigere in Trento un ginnasio ed uno studio generale*, in *Tridentum*, anno III, pp. 424-441 — 1900.

Treviso

Marchesan A., *L' Università di Treviso nei sec. XIII e XIV, e cenni di storia civile e letteraria in quel tempo*, Treviso, 1892.

Udine

Marchesi V., *Un maestro di scuola in Udine sulla fine del sec. XV - Bartolomeo Uranio* - Udine, 1884.
— *Le scuole di Udine sei secoli XVI e XVII*, Udine, 1890.
Occioni-Bonaffons G., *La scuola di Instituta iuris fondata in Udine nel sec. XV*, Udine, 1884.
Ongaro D., *Le scuole pubbliche in Udine nel sec. XV; opera postuma riordinata dall' ab. G. Bianchi*. Udine, 1885.

Urbino

Ambrosini A., *La libera Università di Urbino*, in *L' Università, rivista dell' istruzione superiore*, vol. III — 1889.
Ragazzi A., *Cenno storico sopra l' Università di Urbino*, Urbino, 1873.

Valdagno

Soster G., *Documenti sulla istruzione pubblica in Valdagno dal 1629 al 1712*, Padova, 1889.

Venezia

Castellani C., *Giorgio da Trebisonda maestro di eloquenza a Vicenza e a Venezia*, in *Nuovo Arch. Veneto*, vol. XI, pp. 123-139 — 1896.
Cecchetti B., *Libri, scuole, maestri, sussidî allo Studio di Venezia nei sec. XIV e XV*, in *Arch. Veneto*, vol. XXXII — 1886.
Molmenti P., *Le scuole sotto la repubblica di Venezia*, in *Rassegna nazionale*, vol. CXVII, pp. 623-632 — 1901.

Vercelli

Baggiolini E., *Lo Studio generale di Vercelli nel medio evo,* Vercelli, 1888.
Balbiani L., *Della Università degli studi di Vercelli nel medio evo,* Vercelli, 1868.
Sauli L., (v. Torino).
Vallauri T., (v. Piemonte).

Verona

Biadego G., *Bernardino Donato grecista veronese nel sec. XVI,* Verona, 1895.
— *Per la storia della cultura veronese nel XIV secolo - Alberico da Marcellise maestro di grammatica e cancelliere scaligero* - in *Atti del R. Istit. Veneto,* tom. LXIII, pp. 587-603 — 1904.
Bolognini G., *L' Università di Verona,* Verona, 1896.
Cipolla C., *Ricerche storiche intorno alla chiesa di S. Anastasia in Verona,* in *Arch. Veneto,* tom. XVIII-XXIII — 1879-82.

Vedi notizie sulle scuole pubbliche che tenevano i Domenicani.

Giuliari G. B., *Della letteratura veronese al cadere del secolo XV,* Bologna, 1876.

Nella introduzione notizie varie sulle scuole pubbliche di Verona nel sec. XV.

Vicenza

Biadego G., *Bernardino Donato a Vicenza e a Parma,* in *Nuovo Arch. Veneto,* vol. X, pp. 365-369 — 1895.
Sabbadini R., *Il Trebisonda a Vicenza,* in *Gior. stor. della Letter. ital.,* vol. XVIII, pp. 230-233 — 1891.
Savi I., *Memorie antiche e moderne intorno alle pubbliche scuole in Vicenza,* Vicenza, 1815.

Vigevano

Fossati F., *Le prime notizie di una scuola pubblica in Vigevano,* in *Arch. stor. Lombardo,* anno XXIX, pp. 156-167 — 1902.



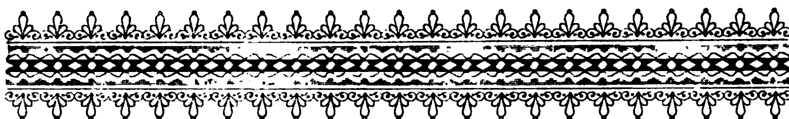
ABBREVIATURE

USATE PER LE CITAZIONI DEI DOCUMENTI

A. a. L....	— Registro degli	*Anziani avanti la libertà* (R. Arch. di Stato di Lucca).
A. t. L....	— » »	*Anziani al tempo della libertà* (idem).
C. D....	— » del	*Collegio de' dottori e de' notari* (idem).
C. G....	— » »	*Consiglio generale* (idem).
C. g....	— » »	*Camarlingo generale* (idem).
C. M....	— » »	*Collegio de' medici* (idem).
G. P. G....	— » »	*Governo di P. Guinigi* (idem).
M. P. B....	— Manoscritto della Pubblica Biblioteca di Lucca.	
O. S....	— Registro dell'	*Offizio sopra le scuole* (R. Arch. di Stato di Lucca).
St....	— » degli	*Statuti del C. di Lucca* (idem).



PARTE I.



CAPITOLO I.

Breve cenno sul primo sviluppo delle scuole italiane — Prime scuole in Lucca: ecclesiastiche e private laicali dal secolo VIII al XIII — Scrittura didascalica in volgare lucchese del secolo XIII — Tempo in cui la Repubblica cominciò a provvedere a pubbliche scuole.

In quale stato di abbandono giacessero le arti e le scienze dopo la caduta dell' impero romano, è noto a tutti. La cultura letteraria specialmente fu trascurata, e secoli di profonda ignoranza oppressero l' Italia durante l'alto medio evo. Re e principi per incoscienza, e papi per proposito, salvo poche eccezioni, non promossero e non favorirono scuole dove si impartisse il sapere antico; anzi, essi stessi non curarono la istruzione letteraria, e i papi, oltre a ciò, come S. Gregorio Magno, la disprezzarono e l' osteggiarono. [1]

---

1) La decadenza della cultura latina seguì quella della potenza di Roma, e quando l' impero fu scompaginato, insieme con lui si deleguarono le arti e le lettere, che solo si riebbero alquanto al tempo di Teodorico per gettare l' ultimo fioco bagliore, come una face prima di spegnersi. Al contrario della cultura ellenica, che, caduta Atene e tutta la Grecia, trovò altri centri dove spandersi e fiorire per lungo ordine di tempo, la latina soggiacque colla grandezza di Roma, oppressa tosto da due fieri nemici, i barbari e la chiesa.

I barbari o scesi dalle Alpi, o approdati alle coste, non considerarono l' Italia che preda di conquista; e invece di adattarsi alla sua civiltà, ne calpestarono ogni manifestazione, e le imposero la loro rozzezza e ignoranza. Quella azione deleteria fu incosciente. Chiusi ad ogni sentimento del bello, rudi e violenti, essi non videro, non conobbero, non apprezzarono i benefici effetti della cultura, e quindi non poterono curarla.

Più esiziale, perchè voluta e diretta ad un fine, fu l' azione demolitrice della Chiesa. Sorgeva essa in antagonismo al mondo pagano, e, contro il regno della carne e della voluttà, instaurava il regno dello spirito e dell' astinenza. Come pro-

Si deve venire alle famose *Constitutiones Olonnenses* dell'825 di Lotario I, per trovare, si può dire, il principio di una pubblica istruzione, o, per lo meno, un risveglio di pubbliche scuole nella penisola che rialzassero la cultura sacra e profana. Lotario, col suo Capitolare, impose l'erezione di scuole a Pavia, Ivrea, Torino, Cremona, Firenze, Fermo, Verona, Vicenza e Cividale del Friuli; e determinò quali città e regioni dovevano mandarvi i loro scolari. [1] L'anno dopo anche il pontefice Eugenio II, dal canto suo, volle promuovere l'istruzione; e in un sinodo inculcò ai vescovi e alle chiese loro sottoposte di tenere maestri e dottori non solo per l'insegnamento religioso, ma altresì per quello delle lettere e delle arti. [2]

---

teggere e conculcare quella cultura che era il portato di tutto quel mondo che ora si voleva distruggere? Per di più, fin dai primi inizî era dilaniata dalle eresie che pullulavano nel suo seno; perciò doveva essere guardinga e sospettosa, e procedere con austera severità nel conservare e nel tramandare la fede; doveva far di tutto per allontanare checchè sapesse di paganesimo, o che a quello, in qualsivoglia modo, riconducesse. Per questo vediamo uno dei più grandi papi del medio evo, S. Gregorio Magno, scrivere al vescovo di Vienna, inibendogli di seguire l'uso di leggere i poeti antichi nella scuola affidata alle sue cure, e lo udiamo disprezzare le regole della grammatica e tessere l'elogio dell'ignoranza. Taluni critici prendono alla lettera le dichiarazioni del Santo, contenute nel proemio de' *Libri moralium*, e lo credono convinto di quanto dice; altri invece stimano che non sia che uno sfogo rettorico. Il Novati tiene il mezzo, e pensa che gli inspirassero quel suo dire, parte " *la tradizione antichissima della Chiesa, fieramente avversa, fin dai suoi inizî, alla scienza secolare* ,, parte " *la coscienza dell' inferiorità nella quale egli si trovava, come letterato e come scrittore, di fronte ad altri più antichi padri e pastori del cattolico gregge* ,,. Si potrebbe inoltre credere, pur ritenendo S. Gregorio, in fondo in fondo, non avverso al sapere antico, e anzi di quello abbastanza imbevuto, che egli dovesse ostentare tutto quell'iroso disprezzo per darne lui stesso l'esempio, e avvalorare così gli ammonimenti severi che impartiva ai suoi vescovi, nel seguire quell'aspra lotta che, fino dal suo sorgere, la Chiesa combatteva contro il gentilesimo. — Intorno a questo pontefice vedi F. NOVATI, *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del medio evo*, Milano, 1899, pp. 17-18 e 120 sgg., ed anche *Le Origini*, in *Storia letteraria d' Italia*, edita dal Vallardi (in corso di stampa), pag. 38 sgg.

1) Questo Capitolare fu pubblicato per intero dal MURATORI in *Rerum italic. scriptores*, tom. I, par. II, pag. 151 — Mediolani MDCCXXV —; e di nuovo dal PERTZ in *Monumenta Germaniæ historica* — Legum — Tom. I, pag. 248 e 249 — Hannover 1835 — Il capitolo concernente le scuole fu riprodotto anche da altri, come dal TIRABOSCHI in *Storia della lett. ital.*, tom. III, pag. 177 — Modena, 1787-94 — e dal BRAMBILLA in *Mem. e doc. per la storia dell' Univ. di Pavia*, par. II, pag. 1 — Pavia, 1877 — Per la data del Capitolare vedi la nota del Brambilla nel luogo citato.

2) Cfr. TIRABOSCHI, op. cit., tom. III, pag. 185.

Tuttavia non è da credere che prima di Lotario vi fosse assoluta mancanza di scuole; queste vi erano e specialmente le vescovili, come molti documenti ci attestano; erano peraltro destituite del tutto di cultura letteraria, restringendosi soltanto ad una educazione ecclesiastica, anche essa poi impartita in modo molto rude e deficiente. Gli studî avevano trovato asilo nei monasteri, dove i monaci alle salmodie e alle lodi del Signore alternavano la trascrizione dei codici e delle pergamene, erigendo così ricche biblioteche. Montecassino, Nonantola, Bobbio, Novalesa, Farfa ed altre abbazie ci paiono vere oasi di cultura sparse in un gran deserto d' ignoranza.

Neppure è da credere che Lotario I ed Eugenio II riuscissero a dare un avviamento sicuro alle scuole. Il risveglio fu faticoso e lento: anzi nel secolo X, non troppo a torto chiamato il secolo di ferro, si ebbe una recrudescenza tale, che le stesse badìe, sì piene di vita intellettuale nel secolo avanti, decaddero in un infelicissimo stato. Certo, relativamente alle tenebre che offuscavano la penisola, un gran centro di studî dovette essere, e in special modo nell' ottocento, la famosa *Schola cantorum* del Patriarchio lateranense, o *Orphanotropium*, la cui fondazione è attribuita a S. Gregorio Magno. Quivi i giovanetti, che da ogni parte dell' orbe cristiano affluivano, erano ammaestrati nel canto fermo o gregoriano, per la cui conservazione, e per essere tramandato intatto e nelle forme più pure di generazione in generazione, il grande pontefice aveva istituita tale scuola. Ora gli alunni non solo erano istruiti in quest' arte, affinchè potessero modulare il canto nelle festività della Chiesa, ma erano avviati altresì ai gradi più alti del sacerdozio, come si vede dai papi che in essa scuola si formarono; dovette quindi, insieme coll' insegnamento del canto, essere ivi quello delle arti del trivio e del quadrivio, e, come ben argomenta F. Novati, [1] anche quello del diritto romano, sia pure nel modo più elementare.

Quando gli Italiani sentirono bisogno di una nuova vita civile, ed al feudalesimo sottentrarono le istituzioni dei gloriosi comuni, uno spirito vivificatore scorse per tutta la pe-

1) *Le origini,* cit., cap. IX.

nisola, rianimò il popolo, ed accese le menti del desiderio del sapere. Nei secoli XII e XIII l'Italia richiamò a sè la civiltà e la cultura, che parvero emigrate oltre Alpi, e ne conseguì il primato, spandendole di nuovo copiosamente in tutto il mondo. La Chiesa, ormai ottenuta la vittoria sul paganesimo, depose il livore contro il sapere secolare, col quale si riconciliò; anzi volle servirsi della cultura classica per meglio dominare il mondo. I papi, quindi, cercarono di inculcare l'istruzione e di migliorare l'educazione del clero. Nel sinodo tenuto il 1078 in Roma da Gregorio VII è ordinato che tutti i vescovi facciano che nelle loro chiese vi sia scuola di lettere. Nel 3° concilio generale lateranense, tenuto da Alessandro III l'anno 1179, si comanda che in ogni chiesa cattedrale vi sia un maestro che tenga gratuitamente scuola ai chierici e ad altri scolari poveri. Il 4° concilio lateranense del 1215, sotto Innocenzo III, rinnova questi ordini. [1]

Ma il vero movimento intellettuale fu promosso dall'iniziativa privata dei laici. Non che fino allora l'istruzione fosse stata solamente in mano del clero, e da questo solo si provvedesse a scuole, come nei paesi germanici; chè anzi, accanto alle scuole vescovili e parrocchiali, accanto ai cenobî continuarono sempre ad essere *« que' ginnasi, di carattere del tutto privato, retti da laici che si tramandavano forse di padre in figlio, di zio in nipote, l'arte loro, ne' quali, meglio che tra le mistiche penombre de' santuari e de' chiostri, si respirava l'aura della tradizione antica »*; [2] ma ora quell'istruzione che prima era in modo predominante curata dalla Chiesa, usciva dai chiostri e dalle basiliche per invadere le vie e le piazze, e dalla borghesia e dal popolo veniva assorbita ed estesa in modo meraviglioso.

Sulla fine del secolo XI a Salerno si levò a gran fama la scuola medica per opera di Costantino Afro, che, con la traduzione delle opere di medicina dal greco e dall'arabo, separò quella scienza dalla magia e dall'empirismo, e le dette nuova vita. Poche diecine d'anni dopo, Irnerio a Bologna liberava lo studio del diritto avviluppato nella teologia e nelle

---

1) Cf. TIRABOSCHI, op. cit., tom. III, pag. 281, e tom. IV, pag. 36.

2) NOVATI, *Le origini*, cit., pag. 80.

arti del trivio e del quadrivio, e lo faceva considerare nuovamente come scienza a sè, dando principio alla potente coltura che poi vi si sviluppò intorno; e così gettava il seme delle università, che in breve dovevano fiorire in Italia e in Europa. Nello stesso tempo Graziano, con la sua collezione di decretali, divideva il diritto canonico dal civile; e, un secolo dopo, S. Tommaso d'Aquino rinnovellava lo studio della dialettica e riconduceva alla sua purezza Aristotele, fino allora ottenebrato dalle pastoie del medio evo. Nel secolo XIII prese vita propria una nuova arte, l'*ars notariæ*, che ebbe un assetto definitivo da Rolandino Passeggeri, morto nel 1300, e della quale tra il 1211 e 1217 aveva scritto un trattato il maestro Raineri di Perugia.

Fu, insomma, un continuo risvegliarsi della coscienza umana, oppressa da secoli, alla luce del sapere che si andava diffondendo. La cultura classica, laica, fece una progressiva ascensione in ogni suo aspetto: sembrerebbe che tutte le scienze e le arti liberali, travolte dalla barbarie del medio evo, si fossero data la mano per risollevarsi simultaneamente a novella e più rigogliosa vita.

A questo risveglio tenne dietro il maraviglioso sviluppo delle scuole. Attirati dalla dottrina giuridica dei grandi maestri, accorrevano a Bologna migliaia e migliaia di giovani, non solo da tutta la penisola, ma anche d'oltre monti e d'oltre mare: tantochè sorse, ben tosto, quasi in ogni parte d'Italia, emulazione a istituire simili scuole; e nuovi studî, foggiati sul modo di quello di Bologna, si apersero a ricevere il numero sempre crescente degli scolari, che dall'Europa scendevano in Italia a udire il verbo della scienza. Dalla stessa Bologna, in onta che si fosse cercato d'impedirlo, partirono propaggini per altre città; e Arezzo, Vicenza, Padova, Vercelli, si studiarono di strapparle scolari e lettori. Intanto a Pisa fioriva una scuola di leggi, resa celebre specialmente da Burgundio, notissimo per fama e per scritti fra il 1130 e 1180; e a Napoli apriva l'università Federico II nel 1224.

Questo salutare moto non cessò, ma prese proporzioni colossali, e la cultura fece grandi passi. Imperatori e papi rilasciarono diplomi e bolle per il riconoscimento di studî generali già sorti, o per erigerne di nuovi; e le città gareg-

giarono nel concedere i più larghi favori e privilegi ai maestri e agli scolari, perchè fossero attirati in maggior numero alle loro scuole. Ciò avvenne specialmente nel secolo XIV, in cui furono erette molte università, e quelle ormai costituite ebbero nuovo incremento e vigore da concessioni imperiali e pontificie. Infatti Bonifacio VIII, nel 1303, creava l' università di Roma, e, con un breve, permetteva pure di erigerla alla città di Fermo ; il 1307 Clemente V riconosceva come perpetuo in ogni facoltà lo studio di Perugia; Clemente VI il 1343 inalzava alla dignità di studio generale la scuola pisana di diritto; nel 1346 confermava ed ampliava i privilegi concessi da Urbano IV il 1264 all' università di Padova, e, tre anni dopo, con una bolla, restaurava lo studio di Firenze aperto da quella repubblica nel 1321, in occasione dell' interdetto che aveva colpito il floridissimo ateneo di Bologna per la scomunica lanciata dal pontefice a questa città. Lo stesso studio fiorentino ebbe nel 1364 i privilegi imperiali da Carlo IV, che nel 1361 aveva istituita l' università di Pavia, e pochi anni avanti (1357) aveva riordinato quella di Siena; Bologna, nel 1362, da papa Innocenzo VI otteneva il decreto di fondazione della scuola di teologia nel suo studio e il diritto di conferire il magistero teologico; simili privilegi ottenne pure Padova, nell'anno seguente, dal successore di lui Urbano V; Gregorio XI creò nel 1377 l' università ad Orvieto, ed Urbano VI, l' anno dopo, la confermava; infine ricorderò Ferrara, che eresse il suo studio nel 1391 con bolla di Bonifacio IX.

Questo movimento meraviglioso di scuole non si restrinse nel '300 soltanto all' istruzione superiore, ma si estese, in maggior misura, all' insegnamento medio, nel quale teneva il campo la grammatica. Come dallo studio ininterrotto di quest' arte aveva preso forza e sviluppo il diritto, così dall' incremento delle scienze giuridiche, a poco a poco si rafforzarono le dottrine grammaticali e rettoriche ; le quali erano un sussidio ed un corredo necessario, sia alla scienza del diritto sia a quella della medicina, e indispensabili all'importante ufficio del notaro. Perciò non solamente nelle città che ebbero uno studio generale, ma anche in quelle che lo ebbero tardi, o lo videro presto spento, o non giunsero mai ad averlo, furono aperte scuole pubbliche per le arti del trivio e

del quadrivio. E come i grandi centri, così pure i piccoli borghi esposti in riva al mare, giacenti nelle valli, rimpiattati fra i monti, dispersi nelle pianure, da un capo all' altro della penisola, favorirono, secondo la propria possibilità, il pubblico insegnamento; perchè si voleva che tutti potessero approfittare in patria di quell' istruzione non elementare, che era divenuta necessaria per i crescenti rapporti politici e commerciali, e soprattutto per appagare le menti ormai conquise dalla brama del sapere. In tal modo quel risveglio di studî e di cultura, iniziato nel secolo XII, ebbe il suo culmine nel '300, preparando il terreno all' umanesimo, che doveva aprire nuovi orizzonti nell' arte e nella scienza. [1]

Lucca, per la maggior parte del secolo XIV, non si trovò davvero in condizioni favorevoli agli studî; pure, quantunque trascorresse un tempo faticoso e infelice, fece del suo meglio per non restare indietro a tale movimento febbrile di scuole. Noi avremo la prova di ciò nei capitoli seguenti; ma prima è bene dare uno sguardo, anche fuggevole, ai secoli anteriori, in cui troviamo la nostra città non del tutto deficiente di scuole, specialmente ecclesiastiche.

Scuole ecclesiastiche, infatti, non dovettero mancare in Lucca, sede antichissima di vescovi, e dove la vita monastica si radicò sì intensa, da riempire ben presto la città e i dintorni di conventi. I vescovi, in special modo, ebbero da curare l' istruzione, se non altro del clero, data l' estensione della diocesi lucchese, molto piú grande che ora non sia, e l' importanza del vescovato, indipendente da ogni altra autorità ecclesiastica, fuorchè dal papa, e avente diritti giurisdizionali sopra varie terre.

---

1) Cfr., per questo sorgere e spiegarsi di studî e scuole nel medio evo, le *Opere di carattere generale* nel *Saggio di bibliografia* qui premesso; e ancora: Scarabelli, *Delle costituzioni, discipline e riforme dell'antico studio bolognese*, Piacenza, Del Maino, 1876; Morelli, *Discorso* premesso a *Gli Statuti della univers. e studio fiorentino* pubblicati dal Gherardi, tom. VII dei *Doc. di st. ital. pubbl. a cura della R. Deput. di st. pat. per le prov. di Toscana, Umbria e Marche*, Firenze, 1881; Rondoni, *Ordinamenti e vicende principali dell'antico studio fiorentino*, in *Arch. stor. ital.*, ser. IV, tom. XIV, pp. 41-64 e 194-220, Firenze 1884; Novati F., *L' influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del medio evo*, Milano, Hoepli, 1899; ecc.

Di una scuola vescovile, antecedente anche al sinodo di papa Eugenio II, si parla in un documento del 767;[1] e, forse, pure di scuola vescovile era maestro un prete Deusdede, segnato, *magistro scole*, che comparisce come testimone in un contratto del 748.[2] Di altre scuole vescovili il Lucchesini fa menzione nel secolo XIII, e ricorda anche scuole parrocchiali, in questo secolo e nel precedente, nella chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio, di S. Maria Forisportam e di S. Alessandro.[3] Di quella dei SS. Vincenzo e Anastasio ci è documento l'iscrizione tuttora esistente nella facciata di questa chiesa;[4] dalla quale iscrizione sappiamo che il prete Enrico, ivi parroco e morto nel 1167, fu grammatico e tenne scuola. Anzi l'aggettivo *grammaticus*, dato il significato vasto che aveva in quel tempo la parola *grammatica*, ci assicura che l'insegnamento impartitovi, oltre religioso, dovette essere letterario.

Ma accanto a queste scuole ecclesiastiche non devono esser mancate in ogni tempo, come altrove, scuole private rette da laici, dove esclusivamente s'insegnasse dagli elementi più umili della grammatica all'alta rettorica, secondo comportava la rozzezza dei tempi, e forse anche qualche altra arte. Infatti in documenti dei secoli VIII e IX troviamo già testimonianze di maestri laici in Lucca. In una carta del 737 comparisce come teste un maestro Teudualdo; in altra del 798 un maestro Benedetto figura come confinante di un terreno che è dato in permuta; e un contratto dell'823 è scritto sotto dettatura del notaro Gasperto dallo scrivano Pietro che si dichiara suo discepolo.[5]

Tali scuole laiche dovettero aumentare sempre più, sia di numero, sia d'importanza, nei secoli XII e XIII. Lucca, già capitale del Marchesato di Toscana, e munita di molti

---

1) Cfr. LUCCHESINI, *Della storia letteraria di Lucca* in *Opere edite ed inedite*, Lucca, Giusti, 1833-34, tom. XV, pag. 23.

2) Ved. BARSOCCHINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Mem. e doc. per servire alla stor. del Duc. di L.*, tom. V., part. II (Lucca, Bertini, 1837), doc. XL, pag. 26.

3) Op. cit. tom. XV, pp. 23-28.

4) Pubblicata dal LUCCHESINI, op. cit. tom. XV, pag. 25.

5) Ved. OZANAM, *Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie*, Paris, 1850, pp. 12-13; BARSOCCHINI, op. cit. doc. XXI, CCLXIX e CDLIII.

privilegi, fra cui quello importantissimo di batter moneta, per la cessione fatta dal marchese Guelfo, il 1160, di ogni suo diritto, azione e giurisdizione a tutto il popolo lucchese, convalidata dalla suprema autorità imperiale, cominciò a reggersi a libero comune e presto acquistò fra le città consorelle della Toscana un posto notevole; posto che già in buona parte doveva occupare prima per essere sede marchionale.[1] È evidente che questa città che era stata scelta a capitale, e che riuscì a liberarsi così presto dalla soggezione feudale dovesse essere abbastanza colta e che, quindi, non scarseggiasse di scuole. Di ciò abbiamo una prova in quel trattato di pace conchiuso in Lucca, nel 1124, fra i Malaspina e il vescovo di Luni. Il documento, già pubblicato con errori dall'Ughelli, fu ristampato nella sua genuina lezione dal Muratori,[2] il quale, con la scorta di questo, potè dimostrare come Lucca fosse capitale del marchesato di Toscana, accordandosi con quanto aveva già affermato il Fiorentini nella vita della contessa Matilde. Fra il vescovo di Luni e i Malaspina era sorta una aspra contesa per il dominio di una terra, sulla quale vantavano diritti l'uno e gli altri; Lucca, comune amica, vedendo con dispiacere quella lite, mandò loro legati per farli cessare dalle ostilità e invitarli a venire presso di sè a firmare la pace. Questi accettarono l'invito. Infatti nella chiesa di S. Alessandro, alla presenza di sessanta consoli e di molti sapienti lucchesi di ogni ordine, esposero le loro ragioni, e da essi ricevettero la sentenza di accomodamento, alla quale si uniformarono. A questo atto dunque, come ci ricorda il documento presero parte, oltre dei legati e sessanta consoli di Lucca, anche molti sapienti della stessa città; certo gli uni e gli altri dovevano avere una qualche istruzione rettorica, e forse una conoscenza del giure, se furono arbitri in quella controversia, e se i contendenti non disdegnarono di sottomettersi al loro giudizio: anzi quanto ai sapienti che fossero tali non vi è alcun dubbio; la parola *Sapientes,* infatti, ha anche qui il significato che il Buonamici riscontra in un documento riguardante Pisa, *di giudici,* cioè,

1) Avverto che per tutte le notizie riflettenti le vicende politiche di Lucca, mi giovo del *Sommario della storia di L.* compilato dal TOMMASI, Arch. stor. ital., tom. X, Firenze, 1847.

2) *Delle antichità estensi,* parte I, cap. XVII, Napoli, 1876.

o di uomini dati ai pubblici negozî, o anche più in generale di uomini giunti a qualche grado di coltura. [1] Che poi tutte queste persone avessero studiato in Lucca non è affatto da dubitare. Poichè nessuna città, per gli studî, si era ancora affermata tale, da richiamare tanti giovani forestieri alle proprie scuole; non Bologna, che, sebbene Irnerio fosse famoso prima del 1120, pure divenne celebre, sopra le altre, per gli scolari di lui; non Pisa, che cominciò ad aver fama per opera di Burgundio resosi noto dopo il 1130.

Altra prova della esistenza di scuole lucchesi ci possono fornire i molti giudici e causidici e giurisperiti, che si riscontrano nelle antiche nostre carte, e specialmente i privilegi concessi dagli imperatori nei secoli XII e XIII per la creazione dei notari, il primo dei quali risale al 1110. Le molte attribuzioni che competevano allora al notaro richiedevano in lui una cultura abbastanza estesa, che doveva certo acquistare nella scuola.

Un bisogno maggiore di scuole poi si dovette sentire quando Lucca, allargato il suo territorio ed entrata a combattere quelle lotte funeste, che col nome guelfo-ghibelline dilaniarono per tanto tempo l' Italia e in special modo la Toscana, strinse relazioni con Genova, Firenze, Siena, Arezzo ecc.; e quando sviluppatasi in lei l' industria dei drappi serici, mandò i suoi mercanti non solo nelle città italiane, ma anche in quelle straniere e specialmente nella Provenza. É certo che le ragioni del commercio richiedessero scuole, dove non solo s' imparasse l' aritmetica, ma si compartisse tutta quella istruzione necessaria per i rapporti di traffico che correvano fra i Lucchesi e i luoghi in cui avevano portato la loro industria.

Quì cade in acconcio ricordare due frammenti di un libro didascalico che doveva andare per le scuole lucchesi nella seconda metà del secolo XIII. Voglio dire di quella « *Scrittura didascalica in volgare lucchese del secolo XIII* » pubblicata dal Comm. Luigi Fumi. [2] Questi frammenti, tanto

1) *I Giureconsulti di Pisa al tempo della scuola bolognese ecc.*, in *Studi giuridici e storici per l' VIII cent. della univers. di Bologna*, Roma, 1888.

2) *Nozze* PARDI-MOSCHINI. Lucca, Giusti, 1901.

più preziosi perchè sono *l'unico documento di lingua parlata nel secolo XIII in Lucca,* il quale *porta sempre l' impronta del tipo dialettale lucchese, mantenutosi ancora, quasi in tutto, costante,* sono parte di un libro che *può tenersi opera di un grammatico che, servendosi della lingua parlata, spiega le nozioni della Genesi e dà al trattato una partizione in capitoli, sotto ciascuno de' quali pone domande e risposte, sempre brevi, spesso lucide. Che sia fatto per la scuola, non pare dubbio: è una sposizione magistrale dove non il maestro lo scolare, ma lo scolare interroga il maestro.* [1] In realtà questo libro scolastico non è altro che il *Sidrac* ridotto all' intelligenza dei fanciulli, che il maestro, forse perchè gli scolari lo ritenessero meglio a memoria, espose in brevi domande e risposte. [2] È noto come il libro di Sidrac, composto in Francia nei primi anni dopo il 1250, incontrasse subito il favore del popolo, e dalla Francia passasse in Italia e anche in Inghilterra. Esso compendia in sè tutta l'enciclopedia del tempo: dalla teologia alla superstizione, dall' ascetismo alla magia, dalla storia alla politica, dalla cosmografia all' astrologia, dalla fisica e dalla medicina alle virtù miracolose delle pietre e delle erbe. Molti libri simili furono scritti nel secolo XIII per rendere accessibili a tutti quelle cognizioni che fino allora erano state patrimonio di pochissimi, ma nessuno ebbe la popolarità e la divulgazione del Sidrac. L' Italia lo vide tradotto e raffazzonato nei varî suoi idiomi fino a quello di terra d' Otranto; [3] e l'erudito quattrocento e il dotto cinquecento non disdegnarono di attingere alla sua fonte. [4]

Di un volgarizzamento italiano di esso si sarebbe giovato il maestro lucchese per uso della sua scuola, e precisamente di quel volgarizzamento di cui si ha un esemplare nel

1) Sono parole che il Comm. Fumi premette ad illustrazione dei due frammenti.

2) Il Fumi non nota questa medesimezza nella sua pubblicazione, ma, sia detto in omaggio al principio dell' *unicuique suum,* io debbo a lui tale notizia.

3) Ved. V. DE BARTHOLOMAEIS, *Un' antica versione del " Libro di Sidrac " in volgare di terra d' Otranto,* in *Arch. glottol. ital.*, vol. XVI, fasc. I, Torino, 1902.

4) Cfr. A. BARTOLI, *Avvertenza preliminare* a *Il Libro di Sidrac* da lui pubblicato nella *Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua pubblicata per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelle provincie dell' Emilia,* Bologna, Romagnoli, 1868.

codice mediceo-laurenziano che servì al Bartoli per la sua stampa; come si ricava dalla medesima disposizione della materia, dalle stesse frasi e anzi dalle stesse parole che si ritrovano nel rifacimento lucchese. Il nostro maestro non avrebbe fatto altro che sminuzzare in tanti dialoghi le risposte che dà Sidrac alle domande rivoltegli dal re, e rivestire la materia della forma dialettale propria di Lucca. I frammenti in parola trattano della natura dell' uomo e degli angeli, e del peccato originale; e corrispondono ai capitoli VI, VIII, IX, XIII, XIV e XV del volgarizzamento suddetto.

Dal gran vuoto delle pubbliche scritture, andate smarrite, o in preda delle fiamme nel sacco terribile compiuto il 14 e 15 giugno 1314 da Uguccione della Faggiuola in Lucca, non possiamo sapere se il Comune prima di questo tempo conducesse pubblici maestri. Mal non ci apporremmo a credere che l' istruzione non fosse lasciata del tutto all' iniziativa privata, ma che almeno negli ultimi anni del secolo XIII e primi del XIV la Repubblica, pervenuta a stato florido e ben ordinato, così da essere annoverata nel numero delle città più splendide, ricche e potenti della Toscana, in qualche maniera ci provvedesse, sia col sussidiare maestri, sia concedendo loro privilegi ed esenzioni. Mancano pure documenti comprovanti l' esistenza di pubbliche scuole negli anni della signoria di Castruccio e nel primo tempo della servitù. La prima volta che si parla di un maestro sussidiato dal Comune è il 26 novembre 1334. Da questo anno i maestri si seguono senza interruzione, prima sussidiati, poi condotti con pubblico stipendio. Sono maestri di leggere e scrivere « *doctores puerorum* », maestri di abbaco e di geometria, di grammatica e rettorica, di notariato, di logica e filosofia ecc.; finchè, poco per volta, vien dato alle scuole un assetto definitivo.

Il pubblico insegnamento ha avuto, quasi sempre, non piccola parte delle cure della repubblica lucchese. Non solo dall'ambizione di rivaleggiare con le altre città, ben più potenti e più grandi di lei, ma ancora dal profondo sentimento del proprio decoro Lucca era spinta ad adoperarsi con ogni sforzo per l' istruzione. D' altra parte, sapeva bene il vantaggio che da essa le veniva e come per questo mezzo potesse salire in

prosperità. I rapporti col papato, cogli imperatori e cogli altri stati e repubbliche, richiedevano persone dotate d' una cultura non comune, che fossero capaci di ben parlare e sapessero destramente raggirarsi nel laberinto della politica; quindi essa nón solamente apriva scuole pubbliche di grammatica e di rettorica, ma anche di logica e di diritto, e sopperiva alla mancanza di uno Studio generale con sussidî pei giovani che andavano nelle università. Se Lucca seppe mantenere per lungo tempo la sua autonomia e libertà, non lo deve solamente all' oro, con cui la comprò, e con cui tante volte scampò da minacce e pericoli, nè solo al metodo da lei costantemente adottato di una politica subdola e versatile, ma anche all'azione efficace dei suoi legati e alla parola ornata e convincente dei suoi oratori, uomini eruditi, pratici delle leggi e del diritto, ed esperti nell' arte del dire. Altra ragione, per cui la nostra città erigeva scuole pubbliche, nelle quali si impartisse un' istruzione superiore, fu la economica, che doveva avere un gran peso per i Lucchesi, popolo industriale e d' indole ligia all'interesse. Infatti, colla mancanza di scuole locali, i giovani erano costretti ad andare altrove, rimanendo così esenti dalle gabelle imposte dal Comune. Anzi, talvolta il provento di queste gabelle superava la spesa per gli stipendî dei lettori. E questo ricordavano una volta agli Anziani alcuni cittadini, i quali chiedevano che il Comune seguitasse a dare il salario consueto al maestro fra Giovanni, dottore di logica, che non insegnava più per essergli stato tolto. Quei padri che facevano domanda pei loro figli, avviati da fra Giovanni nella scienza della logica, dopo aver richiamato l' attenzione degli Anziani sull' onore della città e sulla comodità dei cittadini, da uomini pratici conoscendo il lato debole, facevano considerare la cosa dall' aspetto dell' interesse; ed osservavano che il Comune avrebbe ricavato di più dai tributi, che quei giovani dovevano pagare con la loro dimora in Lucca, di quello che richiedeva il salario di detto lettore, i quali tributi, invece, non avrebbero pagato se fossero andati a studiare altrove. [1]

1) Ved. Documento Num. 8.

Tutte queste ragioni, che si trovano espresse chiaramente nelle deliberazioni del senato e negli altri atti riflettenti le scuole, facevano sì che i Lucchesi cercassero di promuovere, secondo le loro forze, la pubblica istruzione e la curassero nel modo e coi mezzi che vedremo nei capitoli seguenti.

CAPITOLO II.

Scuole elementari pubbliche dalla metà del secolo XIV al 1800 — Scuole pubbliche di abbaco e di geometria, specialmente nel secolo XIV, e diligenza posta dai Lucchesi nella scelta dei maestri — Privilegi che ha goduto Lucca di crear notari. Maestri condotti per l' insegnamento dell' arte del notariato nel secolo XIV — Lettori pubblici di filosofia e di teologia nel '300 e nel '400 — Lezioni pubbliche di logica nel '300. Scuole di logica e di diritto nel '500 e nel '600, e loro ordinamento — Della mancanza di scuole di medicina e chirurgia, e interpetrazione di un documento del 1389 concernente la nomina di un medico condotto — Maestri e scuole di musica, e Accademia di disegno e pittura a cura della Repubblica.

Per cominciare dall' insegnamento più umile, ricorderò un maestro Filippo, *doctor puerorum,* che, nel 1348, viste assottigliate le file degli scolari per la memorabile peste, e non potendo più vivere con quello solamente che ricavava da essi, chiese al Comune un' annua provvigione. Il Comune, perchè seguitasse a tenere scuola, gli assegnò tre lire di danari piccoli al mese, libere da tassa. Erano morti in quella calamità quasi tutti i maestri, onde ad impedire che i giovani andassero oziando per la città, si volle così ripristinata la disciplina magistrale, con la quale potessero avviarsi a conseguire l' onore del sapere : *ne ipsi pueri hinc inde vacabunde ambulent, et ne ex diutina magistrorum vacatione ignari literarum efficiantur, sed sub magistrali ferula ad decus doctrine valeant pervenire.* [1] Questo Filippo, che tenne scuola fino

1) Vedi Documento Num. 1.

al 1354,[1] pare il primo maestro elementare stipendiato dal Comune. Poi si ha un *magister Curradus quondam Arrigi pedagogus*, che prima si sarebbe contentato di essere esonerato da ogni gravezza; poi, il 1374, *propter ademptionem scolarium puerorum defuntorum in mortalitate*, (la peste che il Sercambi prese, imitando il Boccaccio, a motivo occasionale delle sue novelle), ebbe uno stipendio di cento lire di piccioli all'anno,[2] che gli durò fino a tutto il 1377.[3] Altro maestro è un certo Anichino che, essendo prima al servizio del palazzo degli Anziani e poi cassato, si dette a fare scuola ed ottenne un salario di tre lire di piccioli al mese, dal 1378 al 1386.[4]

Simili maestri furono anche negli anni successivi e per tutto il secolo XV. Nella prima metà del 1500 ne troviamo più d'uno stipendiati contemporaneamente; finchè, con una legge del 30 settembre 1545,[5] fu ordinata l'apertura di tre scuole elementari con un maestro per ciascuna, al quale fosse assegnato un salario di venti scudi l'anno. Nel 1556 queste scuole erano quattro,[6] che poi coll'andar del tempo si ridussero a due; onde, con ordine del 14 agosto 1603,[7] ne fu aperta un'altra nel terziero di S. Salvatore; e così seguitarono ad esserne tre, una per terziero, fino al secolo XIX.

Queste tre *scolette* (così erano chiamate) avevano ciascuna un precettore per l'istruzione dei fanciulli, ed erano sottoposte, come le maggiori, alla vigilanza dell'*Offizio sopra le scuole*. Vi si insegnava affatto gratuitamente; anzi i tre maestri erano obbligati di tenere, tutti i giorni dal mattino alla sera, sopra la porta della loro scuola una tavoletta colla scritta « *Scola del Magnifico Comune dove s'insegna senza pagamento alcuno* »; e chi vi mancava, la prima volta, era punito con la multa di uno scudo, di due la seconda, e la terza con la

1) A. av. L. 28; C. g. 5.
2) A. av. L. 37, 1354 aprile 24; C. G. 4, 1374 decembre 28.
3) C. G. 6, 1376 luglio 23; C. g. 101-103.
4) C. G. 6-10; C. g. 104-106. Ved. due lettere di questo maestro dirette agli Aziani per ottenere il pubblico stipendio in Fumi: *Carteggio degli Anziani*, part. II, (Lucca, Marchi, 1903) pag. 104, n. 671, e pag. 118. n. 749.
5) C. G. 470, f. 18.
6) C. G. 48, 1556 decembre 4.
7) C. G. 473, f. 46 t.

sospensione dello stipendio per un mese; il provento delle multe poi doveva esser partito fra il bidello delle scuole, cui spettava invigilare che si osservasse tale ordine, e gli scolari poveri. Inoltre l'Offizio delle scuole mentre, nel 1620, stabiliva queste pene ai maestri trasgressori, faceva attaccare sui canti della città, *per benefizio dei poveri,* la seguente tabella: « *Per* « *ordine del Mag. et sp. Offizio delle scole si fa intendere a cia-* « *scuno che le infrascritte scole sono pubbliche dove si può andar* « *liberamente, et deve esser ricevuto et ammaestrato senza dar* « *premio, o pagamento alcuno, essendo destinate per questo ef-* « *fetto, et se alcuno di quelli che vi anderanno sarà maltrattato* « *tanto nell' insegnare quanto in ogni altra cosa, overo se* « *li sarà domandato pagamento, benchè minimo, se ne vada al* « *proposto di detto sp. Offizio, ovvero al cancelliero di esso, a* « *querelarsi, che si procurerà che sia trattato come conviene, et* « *se vorrà sarà tenuto segreto — Le tre scole di S. Girolamo* « *tenute sopra l' Archivio della città — Le tre che si tengono* « *nelle camere terrene di casa Malpigli.* [1] *— La scola tenuta* « *al salto della cervia in casa Saladini da m. Bartolomeo da* « *S. Vito — La scola tenuta a S. Agostino dietro a casa San-* « *tini da m. Pompeo da Vitiana — La scola tenuta a Porta* « *di Borgo in casa da m. Bartolomeo Orsini.* » [2]

D' altra parte erano saggiamente proibite tutte le scuolette private, i cui maestri non avessero subìto un esame non solo intorno alla loro istruzione, ma anche su i costumi, e non avessero ottenuto il permesso dall' Offizio speciale; il quale poteva vietare ai genitori e ai tutori di mandare i loro figli e pupilli alle scuole di persone non esaminate. Tale legge, che fin dal 1598 il Consiglio generale aveva votato per i maestri di grammatica e di umanità, [3] fu applicata alle scuole elementari nel 1603. [4] Nè erano poche le scuole private in Lucca; chè anzi se ne aveva una tale abbondanza da fare meraviglia in una città così piccola; infatti nel 1603 si trovavano, oltre venticinque maestri di scuole di lettere, [5] ven-

1) Queste sei ricordate erano le scuole superiori.
2) O. S. 1, 1620 giugno 4; e 2, 1622 novembre 29.
3) C. G. 472, f. 235.
4) C. G. 473, f. 46 t.
5) O. S. 1, 1603 ottobre 23.

tiquattro insegnanti elementari, dei quali venti forestieri;[1] e nel 1713, richiamandosi in vigore la legge sugli esami, i maestri dati in nota furono diciannove.[2] Certo ci parrà sapiente provvedimento quello di esaminare i maestri intorno ai costumi, quando si pensi alla grande corruzione specialmente dei secoli antecedenti alla quale gli insegnanti nella scuola invece di un freno trovavano spesso un incentivo, e cambiavano questa da palestra di virtù in sentina di vizî nefandi. E anche a Lucca abbiamo qualche esempio di corruzione: nel carteggio degli Anziani del 1381, infatti, troviamo che un maestro, Francesco d'Andrea venuto da Firenze, è accusato di turpi delitti commessi nella scuola.[3]

Oltre che alla dottrina e alla moralità degli insegnanti, si pensò anche al loro sentimento religioso: ossia ci pensò il vescovo, il quale nel 1621 emise un editto approvato dal Consiglio generale, con cui si imponeva ai maestri di andare da lui a fare la professione della fede.[4] Questa grave restrizione della libertà d'insegnamento non ci deve recare stupore; nè sono punto da accusarne quei Lucchesi, che si sottomisero al volere del vescovo e sanzionarono il suo operato. Non era colpa loro, ma dei tempi; il riconoscimento, invero, della libertà d'insegnamento ha seguito quello della libertà di coscienza, ed è solo conquista moderna. Anzi ci fa meraviglia che la professione di fede venisse imposta così tardi, lasciando passare tutto il '500 e i primi anni del '600, quando la Riforma era nel suo primo vigore, e maggiormente accanita era la reazione; mentre invece si tolleravano maestri pubblici e privati, che, se non professavano palesemente le dottrine dei riformatori, ne erano imbevuti, o, almeno, sospettati come tali.

Provveduta dal Comune, con le tre scuole, l'istruzione dei fanciulli, talvolta non furono dimenticati quei meschinelli, che, per mancanza di libri e delle cose necessarie, non potevano approfittarne. Si è visto come a loro vantaggio andasse metà

1) C. G. 473, f. 46 t.
2) O. S. 2, 1713 marzo 8.
3) Ved. Fumi, *Carteggio degli Anziani*, cit., par. II, pag. 135, n. 829 (1381 aprile 27).
4) C. G. 365, 1621 gennaio 14.

delle multe inflitte ai maestri; questo, in realtà, sarà stato poca cosa, ma pure in ciò abbiamo una prova di più che si avesse un pensiero anche per i bisogni degli scolari poveri. Altre volte, tuttavia, si venne in aiuto più pronto e sicuro all' indigenza dei fanciulli, che furono provvisti di libri, cappelli, scarpe e altre cose, affinchè non fossero costretti a non frequentare o ad abbandonare le scuole dei terzieri. A ciò provvide l' Offizio delle scuole con una relazione, presentata al senato il 10 decembre 1620, con la quale si fa notare come *molti poverelli non frequentano le scole delli tersieri, overo le abandonano per mancamento di molte cose necessarie et in particolar di libri, comparendo in esse alle volte così sprovveduti di cappello, scarpe, e altre cose, che sono forzati dalle pioggie et dal freddo ritirarsi dal benefizio proprio con manifesto pericolo di incorrere in qualche vitio che li conduca alla rovina;* onde si chiede *qualche piccolo assegnamento per rimediare qualche poco alli bisogni suddetti*, chè, così, *imparando questi poverelli a leggere li viene aperta strada facilissima di applicarsi a qualche esercizio per utile et sostegno loro.* [1] Il Consiglio allora decretò che, a tale scopo, per due anni, fossero passati al Proposto dell' Offizio i dodici scudi, che annualmente dal 1609 si spendevano, e si seguitarono a spendere fino al 1800, in premî agli scolari migliori; così fu fatto il 1621 e il 1622, [2] ed è da credere che a questo mezzo si ricorresse pure qualche altra volta. In tal maniera l' istituzione moderna del patronato scolastico ebbe in Lucca un antecedente, per quanto tenue, quasi tre secoli fa; con la differenza, che mentre oggi detta istituzione è affidata alla carità di privati, in questa città, invece fu pensiero e cura, per dir così, dello stato.

Ciò basti di questo insegnamento. Passiamo a quello di abbaco.

In una città di mercanti come era Lucca, è naturale che l' aritmetica dovesse avere dei cultori e quindi delle speciali scuole. Nei libri pubblici si ha una serie di tali maestri, stipendiati appositamente dall' erario del Comune, che dal 1345

1) C. G. 100, 1621 gennaio 12.
2) O. S. 1, 1621 novembre 20; e 2, 1622 novembre 29.

va fin quasi a tutta la prima metà del 1500. Dopo questo tempo è da credere che l'insegnamento dell'abbaco fosse impartito nelle scuole elementari dei terzieri: infatti, nei primi decenni del secolo XVI troviamo unito l'insegnamento della aritmetica a quello del leggere e scrivere, e alcuni maestri d'abbaco stipendiati coll'obbligo d'impartire l'uno e l'altro ammaestramento.

Sarebbe cosa inutile se ricordassi tutti i maestri d'aritmetica che insegnarono in Lucca con pubblico stipendio: mi limiterò solo a dare i nomi di quelli del secolo XIV. Sono: Iacopo da Firenze, [1] che da Lucca passò ad insegnare a Pisa, e gli successe il nepote Coscio; [2] Nello Specchielli pure di Firenze; [3] Giglio da Siena; [4] Verozzo di Giovanni Giraldi [5] e Piero di Lapo Foraboschi [6] fiorentini; Manuele Simonetti lucchese; [7] Ramondino Galvani [8] e Giovanni d'Andrea [9] anch'essi fiorentini. Il loro salario variò da venti a cento lire di piccioli, e da venticinque a cinquanta fiorini d'oro all'anno.

Gran cura usavano i Lucchesi nella scelta e nomina di questi maestri. Vedevano che dai commerci ricavavano ogni benessere, e che vi si dedicava la maggior parte dei cittadini; era, perciò, loro premura che i fanciulli venissero ammaestrati bene nell'aritmetica, affinchè fossero poi accorti e scaltri negli affari. [10] Quando nel 1353, Nello Specchielli chiese

1) C. g. 95, 1345 e 1346.

2) Ved. Documento Num. 2.

3) Ved. Doc. Num. 3; e C. g. 97, 1353-54-55.

4) Ved. la domanda di stipendio in FUMI, *Carteggio* etc. cit. parte II, pag. 132, n. 814 (1381 feb. 20); C. G. 7, 1381 mar. 28; C. g. 105, 1382 apr. 28.

5) C. G. 8, 1382 nov. 10; e C. g. 106, 1383.

6) C. G. 10, 1386 mag. 25. Di questo maestro si trovano accenni in documenti veneziani, dai quali si ricava che nel 1373 insegnava abbaco a Venezia. Cfr. B. CECCHETTI, *Libri, scuole, maestri, sussidi allo studio in Venezia nei secoli XIV e XV*, in *Arch. Veneto*, tom. XXXII, pag. 355. Il Lucchesini (op. cit. tom. XV, pag. 37) ricorda erroneamente fra i maestri di grammatica questo Piero di Lapo Foraboschi.

7) C. G. 10, 1388 apr. 22, nov. 25 e dec. 1.

8) C. G. 11, 1389 mar. 12 e ag. 23; C. g. 107, 1390 e 1391.

9) C. G. 11, 1391 apr. 22; 12, 1392-93-94; 13, 1397 e 1399; C. g. 108-111, 1391, 95, 97, 1401; e G. P. G. 1, 1402 e 1404; 2, 1412 ag. 11.

10) « Cum in civitate Lucana maxime per Cives mercantiis indulgeatur. Quod quidem male fieri potest nisi arismetrica et ambaco mediante. » C. G. 8, 1382 maggio 28. «... magister Arismetrice qui pueros doceat ut in mercationibus inde sint et subtiliores et cautiores. » C. G. 10, 1386 aprile 4.

una provvigione dal Comune per tenere scuola, prima che gli fosse concessa gli Anziani per ordine del Consiglio dovettero indagare *solemniter* sulla di lui idoneità. [1] Cosi pure, quando il maestro Giglio da Siena, nel 1381, chiese un salario, il Consiglio incaricò gli Anziani con un cittadino per ciascun terziero (tanta importanza davano alla cosa!) perchè *segretamente* s' informassero di lui. [2] E ogni volta che si trattava di cercare un maestro, era raccomandata la massima diligenza « *diligentissime* » nelle informazioni della sua vita e della sua dottrina. Guai però se uno non avesse fatto bene il suo dovere! Veniva cancellato subito inesorabilmente dall' insegnamento pubblico. Così fu del lucchese Manuele Simonetti, che *male, imo pessime* esercitava l'ufficio a lui commesso; e per ciò gli fu tolto il salario, che era di cinquanta fiorini all' anno. [3]

Paolo Guinigi all' ufficio di maestro di abbaco aggiunse quello di ragioniere della sua camera; [4] e per tutto il secolo XV troviamo che i maestri di aritmetica erano anche computisti del Comune; infatti erano eletti non solo per questo insegnamento, ma *insuper ad calculandum computa et rationes omnes Lucani comunis*. [5] Lo stesso Paolo Guinigi accordò anche ai maestri di aritmetica e di geometria l' *Ius summarium*, che già da molti anni era stato concesso a quelli di grammatica, perchè potessero ottenere nel modo più sollecito la mercede dagli scolari restii. [6]

Il documento contenente tale disposizione parla di maestri di geometria, e ivi pure Giovanni d' Andrea, che fino dal 1391 aveva lo stipendio pubblico, è detto maestro di aritmetica e geometria. Nè solo questo, ma due altri documenti del

1) Ved. Documento Num. 3.

2) « Secrete inquirant de virtute et scientia dicti magistri Gilii. » C. G. 7, 1381 febbraio 20.

3) C. G. 10, 1388 nov. 25, e dec. 1.

4) G. P. G. 1, 1402 decembre 1.

5) C. G. 16, 1441 aprile 22. — Per brevità tralascio d' indicare tutti gli altri simili documenti.

6) « *Contra quoscumque eorum debitores cognita veritate sine strepitu et figura Iudicii et nulla iuris et statutorum solemnitate servata, Lucanus potestas debet facere summariam rationem de cuius veritatis cognitione stetur dicti magistri Iohannis et aliorum magistrorum Arismetrice et Geometrie puro et simplici iuramento* ». G. P. G. 2, 1412 agosto 11.

1382 ci attestano come nella seconda metà del secolo XIV fossero in Lucca pubbliche scuole di geometria; anzi da uno si ricava che il maestro Egidio del fu maestro Cecco di Siena era condotto esclusivamente per detto insegnamento collo stipendio di cento lire all'anno. [1] Se poi di tale scienza venisse impartito un corso teorico e fino a che punto giungesse, non sappiamo; possiamo peraltro pensare che ne fossero dati i primi elementi o che queste scuole si restringessero alla sola pratica, come opina il Lucchesini, *e ciò forse per gli agrimensori ed altrettali persone.* [2]

Molto più importante che non sia oggi, fu nel medio evo l' ufficio del notaro; il quale non rogava soltanto gli atti dei privati e sedeva tra loro come arbitro, ma occupava un posto eminente nell' amministrazione dei Comuni e delle Corti. I cancellieri, i segretari, i camarlinghi si sceglievano fra i notari, e a loro, oltre gli affari molteplici e diversi del governo interno, erano affidati quelli più gelosi e più complicati della diplomazia. Di quì l' arte del tabellionato ebbe un notevole svolgimento; e, poichè apriva la via a onori e a lucri, moltissimi abbracciavano questa professione, per il cui insegnamento le università avevano cattedre speciali, e maestri e professori erano apposta chiamati dai Comuni e dai principi. [3]

Ben compresi dei vantaggi del notariato, i pratici Lucchesi ne favorirono l' incremento nella loro città, specialmente durante il secolo XIV. Già essi da tempi antichissimi godevano del privilegio di crear notari. Tale privilegio fu concesso nel 1110 da Arrigo V, poi dal Barbarossa, da Ottone IV, da Federico II e da Carlo IV alla famiglia degli Avvocati; famiglia che risaliva nel secolo XI ad un Flaiperto giudice imperiale e avvocato del vescovo di Lucca, e la quale aveva preso il cognome appunto dall' ufficio esercitato da lui e trasmessosi nella sua discendenza. Questa prerogativa di crear notari ebbero anche gli Antelminelli e i Castracani; inoltre

1) A. t. L. 3, 1382 gennaio 30; C. G. 105, 1382 aprile 28.

2) Op. cit., tom. XV, pag. 50.

3) Intorno al tobellionato nel medio evo ved. F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati,* Torino, Loescher, 1888; E. DURANDO, *Il tabellionato,* Torino, Bocca, 1897.

l'imperatore Carlo IV, che nel 1355 aveva già insignito di tale facoltà il vescovo, [1] ne insignì pure, il 1369, la famiglia Rapondi e il Maggior Anziano della Repubblica. [2]

Valendosi di queste concessioni la Repubblica lucchese provvedeva da sè ai suoi notari, e non solo ne faceva la nomina, ma anche curava la loro istruzione necessaria; sia dettando provvide disposizioni circa l'elezione, come negli statuti del 1308 [3] e 1342, [4] in cui si ordinava che nessuno potesse esser creato notaro, se prima non avesse studiato cinque anni grammatica; sia conducendo maestri tanto per i giovani, quanto per i notari provetti e ignoranti.

Dai libri del Camarlingo generale si ricava come nel 1345 un tal maestro Riccardo da San Miniato « *doctor artis notarie* » riceveva un sussidio di quaranta lire l'anno per la scuola che teneva *ad docendum notarios Lucane civitatis.* [5] Nel novembre del 1346 gli Anziani gli accrebbero lo stipendio di dieci lire all'anno, a cominciare dal 1° gennaio 1347, avendo considerato *quantam utilitatem afferat scolaribus et notariis rudibus civitatis Lucane cupientibus adiscere dictam tabellionatam scientiam seu artem;* [6] e di nuovo col 1° settembre 1347, avendo sperimentata la perizia di lui, gli portarono lo stipendio annuale fino a ottanta lire. [7] Dal 1350 al '53 il maestro Baldanza da Montemurlo insieme alla grammatica insegnava notaria e riceveva per ciò cento lire all' anno. [8] Montino degli Alberti di Reggio insegnava a Lucca nel 1372, e forse anche prima, con uno stipendio di settanta fiorini. [9] Egli aveva letto notaria, la *summa* e *l' instituta* nello Studio

---

1) Diploma pubblicato da DOMENICO BERTINI nella *Raccolta di doc. per servire alla stor. ecclesiastica lucchese*, in *Mem. e doc. per servire alla stor. del Duc. di L.*, tom. IV, doc. XXXI, Lucca, Bertini, 1818. — Nei registri della Cancelleria arcivescovile si trovano gli atti di alcune elezioni a notaro promosse dal vescovo fra il 1355 e il 1414.

2) Per queste notizie cfr. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, vol. II, pag. 417.

3) Libro II, cap. 61. Questo statuto è pubblicato in *Mem. e doc. per servire alla st. del Duc. di Lucca*, tom. III.

4) St. 5, Lib. III, cap. 32.

5) C. g. 95, f. LXXVII; e sotto le date 1346 febbraio 24, e luglio 12.

6) C. g. 95, 1346 novembre 22.

7) Ved. Documento Num. 4.

8) C. g. 97, 1353 marzo 6.

9) C. G. 3, 1372 gennaio 10; C. g. 99, 1372 maggio 13.

fiorentino negli anni 1359 e 1365-69 con uno stipendio da quaranta a ottantacinque fiorini d' oro; [1] e doveva essere maestro abbastanza di grido, se le città se lo strappavano l' una con l' altra. Infatti da Lucca partì senza neppure terminare il tempo della condotta e, ricevendo il salario di tre in tre mesi anticipato, quando lasciò l' insegnamento, restituì al camarlingo tre fiorini; [2] il che ci fa credere che fosse stato chiamato, con migliore retribuzione, altrove. E così nel 1375 i Fiorentini lo rivolevano nel loro Studio, e scrivevano a Carlo de' conti Guidi di Poppi perchè lo sciogliesse dall'obbligo contratto col Comune di Poppi di leggervi notaria. [3] Dalla restituzione dei tre fiorini pare che Montino lasciasse la scuola di Lucca nei primi di novembre, ma doveva aver chiesto il commiato un paio di mesi prima, perchè questa potesse provvedersi di chi lo sostituisse. Infatti, nel mandare Matteo Gigli e Goro Carincioni ambasciatori a Bologna, gli Anziani il 2 settembre dello stesso anno, fra gli altri incarichi, davano loro quello di trovare un maestro di notariato; [4] e nel Consiglio generale del 16 settembre si trattava dell' elezione di un tal maestro, e ne era data piena balìa agli Anziani, che a cominciare col 4 ottobre condussero il maestro Pietro Tomasolini da Tossignano, con un salario di settantaquattro fiorini d' oro. [5] Nel 1390 fu condotto per due anni con settanta fiorini all' anno un professore dello Studio di Bologna, Stefano da Bologna, che vi aveva insegnato per sedici anni, come dice nella sua domanda, dichiarandosi pronto a leggere ***notariam cum omnibus lecturis et apparatibus competentibus et oportunis et etiam librum institutionum secundum.*** [6]

1) Cfr. Gherardi, *Gli statuti della univ. e dello stud. fiorentino,* cit. pag. 292, 307, 312, 315. 326 e 337.

2) C. g. 99, 1372 novembre 4.

3) Ved. Gherardi, op. cit. pag. 345.

4) « *Et videatis cum eritis Bononie si poteritis invenire unum bonum magistrum notarie qui vellet se disponere ad legendum Luce et pro quanto salario contentaret.* » A. t. L. 529, 1372 settembre 2.

5) C. G. 3, 1372 ottobre 4.

6) Ved. Documento Num. 5. — Nel 1379 in Bologna leggeva Istituzioni legali. Ved. Mazzetti, *Repertorio de' Professori della Università di Bologna,* Bologna 1847; num. 2923. — Nel 1384-85 e nel 1388-89 vi leggeva notaria collo stipendio di settanta e poi di sessanta lire bolognesi. Cfr. U. Dallari, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello studio bolognese dal 1384 al 1799,* Bologna, Merlani, 1888, vol. I, pag. 5 e 7.

L' ultimo di questa serie è il maestro Elia de' Napoleoni di Patorno, condotto per il 1393 con sessanta fiorini, e riconfermato per l'anno seguente. [1] Poi queste scuole tacciono affatto.

Ancora altre scienze e arti ebbero in Lucca scuole pubbliche. La filosofia era insegnata insieme alla grammatica e alla logica, dal 1354 al 1362, dal maestro Francesco da Cremona, già pubblico lettore in Pisa. Il Comune gli passava lo stipendio di duecento lire all' anno. [2] Per il medesimo insegnamento della filosofia, sì naturale che morale, unito a quello della rettorica, la Repubblica conduceva per due anni il 3 decembre 1376 frate Raffaele da Lucca dell' Ordine di S. Agostino, con un annuo stipendio di cento fiorini d'oro. [3] Questo frate, che nel 1357 troviamo lettore di Sacra Scrittura nell' università di Oxford, dovette essere anche valente oratore e abile diplomatico, poichè di lui si servì la Repubblica in importanti affari presso la Curia pontificia alla quale lo mandò più volte ambasciatore, e in non minore stima lo ebbe la Corte avignonese, tanto che Gregorio XI gli affidò in Italia affari della Chiesa. [4]

La teologia, come quella scienza che sopra agli altri importa agli ecclesiastici, s' insegnava nei conventi privatamente ad uso dei religiosi, ma talvolta, perchè quei lettori in *Sacra Pagina,* come si diceva allora, facessero lezioni pubbliche, eran condotti dal Comune con pubblico salario. Così nella seconda metà del secolo XV i libri delle Riformagioni e del Camarlingo ci registrano le condotte di padre Giovan Carlo dell' Ordine dei Predicatori, di fra Tommaso da Bergamo domenicano, e di padre Alessandro da Bologna dei Predicatori, rinomato per le sue orazioni sacre « *cuius doctrina et facundia in predicationibus notissima est omni-*

1) C. G. 12, 1392 nov. 7, e 1393 ott. 23. — Il LUCCHESINI (Op. cit., tom. XV, pag. 38) ricorda solo quest' ultimo e Montino degli Alberti, fra i lettori pubblici di notaria in Lucca.

2) C. g. 97 e 98, passim.

3) Ved. Documento N. 6.

4) Cfr. FUMI, *Carteggio degli Anziani,* cit., par. I, pag. 118; par. II, pag. 4, 6, 83 e 87.

bus ». [1] Altro ed ultimo lettore pubblico di teologia e filosofia, condotto con quattro fiorini al mese, fu il padre Tommaso da Rieti domenicano, che insegnava nel 1503 [2]

Ma queste scuole di filosofia e teologia non ebbero mai una continuità, e furono solo precarie; il Comune, forse attirato dalla buona fama di tali lettori, talvolta s' induceva a concedere loro un pubblico stipendio, perchè chiunque potesse approfittare delle loro lezioni, non curando però mai di chiamare a bella posta maestri per tale insegnamento.

Invece, le scuole di logica furono curate in special modo; e nel '500, unite a quelle di diritto, presero un indirizzo sistematico ed ebbero regolamenti e sedi fisse, come quelle di umanità. Per l' insegnamento della logica, che era considerata come *illuminatio aliarum scientiarum,* abbiamo già visto che nel '300 si stipendiavano appositi maestri, quali quel Francesco da Cremona, che insegnava anche filosofia e grammatica, e quel frate Giovanni, per cui alcuni cittadini fecero petizione affinchè gli fosse seguitato a dare quel pubblico salario che gli era stato tolto. [3] Ma pare che per l' insegnamento del diritto mancassero affatto scuole pubbliche fino al 1547; poichè, fino a questo tempo, nei libri pubblici non se ne ha alcuna memoria.

Ma in quest' anno l' Offizio sopra le scuole presentando una relazione al Consiglio generale, radunato il 19 aprile, esponeva come « *li parrebbe fusse riputatione della Città, utilità* « *di quelli che vanno a studio, et comodità di chi stando quì si* « *volesse dilectare di lettere, che si introducessero dui lectioni* « *una di logica, et l' altra di institute da leggersi per dui dot-* « *tori di Lucca et del suo distretto, i quali fussero eletti et* « *raffermati segondo che parrà al magnifico Consiglio, con sa-* « *lario di quaranta scudi per ciascuno l'anno et queste lettioni si*

1) Ved. Documento Num. 7. — C. G. 20, 1473 giugno 15; C. g. 117, 1461 marzo 6. — Del padre Alessandro da Bologna parla il Fantuzzi nelle *Notizie degli scrittori bolognesi,* Bologna, 1789.

2) C. G. 25, 1503 maggio 17.

3) Ved. Documento Num. 7. — Nel secolo XV troviamo un solo lettore pubblico di logica, fra Tommaso da Viterbo, domenicano, il quale insegnava anche filosofia ed altre scienze. C. G. 20, 1476 marzo 14, e C. g. 119.

« *habbino a leggere in quei luoghi in quei tempi et in quei modi* « *che ordinerà l' offitio delle scuole.* » Proponeva se la spesa paresse grave, « *come chè in simili cose non dovesse parere* « *grave spesa alcuna,* » di ridurre il sussidio, che soleva dare il Comune agli studenti lucchesi nelle università estere, da sei a quattro anni. [1] Il Consiglio approvava riservando a sè l' elezione di tali lettori che poi, di volta in volta, commetteva agli Anziani e all'Offizio sopra le scuole. Così l'insegnamento di queste discipline, meno brevi interruzioni (1555-56, 1558-61 e 1612-14) durò fino a tutto il 1620, in cui fu sospeso per dieci anni, causa la poca frequenza degli ascoltanti; [2] e invece nel 1632 [3] si riprendevano solo le lezioni di diritto civile per cessare poi affatto nel 1655.

Tanto il logico quanto l' istitutario dovevano essere lucchesi e ascritti alla Matricola dei medici e al Collegio dei dottori; anzi nel 1573 fu decretato che l' un collegio e l'altro separatamente eleggessero alcuni dottori, dei quali rispettivamente se ne estraeva a sorte uno dai Magnifici Signori: non accettando, l' eletto incorreva nella multa di dieci scudi d' oro da pagarsi in contanti il giorno stesso della notificazione. [4] Questi lettori da prima stavano in carica un anno, ma potevano essere riconfermati; poi, dal 1610, eran condotti per due anni, acciocchè colla continuità de' lettori continuasse ancora la materia che fino allora veniva troncata cambiando il maestro; così, compiendosi il corso dell'una e dell'altra lettura, gli scolari non occorreva che cercassero altri che loro terminasse il corso incominciato. [5]

L' Offizio sopra le scuole assegnava l' orario delle lezioni, che essendo tenute nelle stanze della scuola di San

---

1) **C. G. 470**, f. 35 t.

2) **C. G. 474**, f. 30 t.

3) **C. G. 111**, 1632 gennaio 30. — Ved. i Capitoli per la lettura del diritto del 1643; in **C. G. 475**, f. 226.

4) Ved. i Capitoli sopra le scuole approvati il 1573 giugno 9 (**O. S. 1**); e i Capit. del 1574 (Documento Num. 35).

5) **C. G. 473**, f. 172 t. — 1610 ottobre 5 — Con questa disposizione si ordinava ancora che, per maggior utile e per incoraggiare i lettori, tutti i copisti fossero obbligati, sotto una data pena, andare alle lezioni del legista; perchè così, oltre esser loro facilitata la via al notariato, sarebbe stato di utilità alla Repubblica nella formazione degli atti che per necessità passavano dalle loro mani.

Girolamo, dove insegnava l' umanista, dovevano essere sistemate compatibilmente con le lezioni di lui. [1] L' anno incominciava coi primi di novembre. Erano obbligatorie almeno quindici lezioni al mese per ciascuno dei due professori, eccetto nei mesi in cui ricorrevano le ferie di Natale, Carnevale, Pasqua, Estate (dal 15 luglio a tutto agosto) e delle feste di Santa Croce. In tali mesi dovevano fare lezione proporzionatamente, secondo che fossero più o meno le dette ferie. Il terzo maestro della scuola umanistica di San Girolamo dai Capitoli del 1573 era obbligato tener conto particolare su un libretto di tutte le lezioni che l' institutario e il logico facevano, sotto pena di perder l' impiego, essendogli stato, per questa fatica, aumentato il salario di sei fiorini all' anno. Se detti lettori mancavano, senza una giusta causa, fino a quattro volte erano multati di diciotto fiorini per volta, se più perdevano la provvione dell' intero mese, erano privati della lettura, nè per due anni potevano essere rieletti. [2] Il loro stipendio, fu, prima, di quaranta scudi all' anno per ciascuno, poi, il 1574, venne aumentato a sessanta. [3] I nomi dei Lucchesi che ressero queste scuole, che sarebbe troppo lungo e inutile ricordare quì, perchè privi d' importanza per sè e per il loro insegnamento, sono registrati nei libri dell' Offizio delle scuole e in quelli delle deliberazioni degli Anziani. [4]

Mentre, come si è visto, per molte arti e scienze Lucca conduceva di quando in quando pubblici maestri e apriva scuole, così non possiamo dire che fosse per la medicina e la chirurgia. I documenti non ci parlano di tali maestri che due sole volte; ma nessuna delle due ci attesta il loro insegnamento. Il 30 marzo 1388 gli Anziani insieme a nove cittadini delegati dal Consiglio de' trentasei elessero per due anni a *legere medicinam volentibus audire* e ad esercitarla il

1) Non sempre queste lezioni furono tenute nelle stanze del pubblico ginnasio; quella di Diritto, negli anni 1645-47, fu tenuta nella sala del Collegio de' dottori e de' notari. **O. S. 2,** 1645 marzo 24 e 1647 marzo 30.

2) Per l' ordinamento di queste scuole ved. **A. t. L. 156,** 1547 nov. 23; **157,** 1549 ott. 25. **O. S.** 1, 1550 lug. 9; 1573 giug. 19. **C. G. 48,** 1556 doc. 4; **470,** 1554 apr. 3; **471**, 1561 ott. 14; e Documento Num. 35.

3) **C. G. 48,** 1556 dec. 4; **471,** 1561 sett. 26; e Doc. Num. 35.

4) **A. t. L. 156** e sgg. — Di queste scuole il LUCCHESINI non fa menzione.

maestro fisico Giovanni da Santa Sofia di Padova col lautissimo stipendio annuale di quattrocentocinquanta fiorini d' oro *boni et iuxti ponderis*, da pagarsi in oro *absque aliqua detractione*, in tre rate uguali anticipate, lasciandogli libertà di prendere rimunerazione da coloro che avesse ammaestrato o medicato. Di più gli proponevano la casa gratis e l' esenzione da ogni gabella per i suoi libri e per le sue cose, sia all' entrare, sia all' uscire da Lucca e dal distretto. [1] Ma neppure con questi vantaggiosi patti i Lucchesi poterono avere quel valente medico e professore che doveva essere Giovanni da Santa Sofia. Egli, infatti, laureatosi in Padova nel 1353, appartenne per quasi tutta la sua vita, spentasi nel 1389, a quella università, sia come membro e proposto del Collegio de' dottori, sia come professore di arti e medicina; negli anni 1365, 66, 80, 81 e 83 fu lettore di medicina nello Studio di Perugia, prima con duecentocinquanta fiorini d' oro all' anno, poi con trecentoquaranta; nel 1388, in cui ebbe l' invito da Lucca che rifiutò, [2] occupava la medesima cattedra nell' università di Bologna. [3]

Un anno dopo e precisamente il 22 aprile 1389, [4] fu condotto come medico per due anni, col salario annuale di settantacinque fiorini d' oro, il maestro Lando da Colle, « *cum his conditionibus quod legere teneatur ubi placeat Lucano comuni.* » Questi accettò con lettera da Pisa e venne a Lucca il 21 maggio. [5] Dai libri del Camarlingo generale sappiamo che fu stipendiato fino al 22 novembre del 1391, e anzi gli ultimi sei mesi ebbe un salario in ragione di cento fiorini all' anno. [6] Ma insegnò poi effettivamente? Io non lo credo. Il LUCCHESINI dà a quell' *ubi* un significato di luogo, e tra-

1) Ved. Documento Num. 9.

2) « *Non acceptavit* » è scritto dalla stessa mano in margine della Riformagione che si riferisce a Lando.

3) Cfr. GLORIA, *I monumenti della univ. di Padova* (1318-1405), Padova 1888, vol. I, pag. 379; Documenti *per la storia dell' univ. di Perugia con l' albo dei professori ad ogni quarto di secolo*, in *Giornale di erudizione artistica*, Perugia, vol. VI (1877) pag. 113, 115, 125, 297 e 301; DALLARI, op. cit. vol. I, pag. 7.

4) C. G. 11 — Il LUCCHESINI, op. cit. tom. XV, pag. 51, pone erroneamente 1488.

5) Così si legge scritto in caratteri di quel tempo a lato del decreto di nomina.

6) C. g. 107, 1390 giug. 3 e dec. 22; 108, 1391 mag. 24 e dec. 4.

duce: « *con condizione, che debba insegnar la sua scienza nel luogo, che gli verrebbe destinato* » [1] e non pone nessun dubbio su la di lui lettura. Invece dandogli il significato di « *qualora* » si potrebbe credere ragionevolmente che il Comune si volesse accaparrare un lettore in medicina, per averlo pronto in caso si decidesse di erigere lo Studio generale, di che aveva avuto il privilegio da Carlo IV nel 1369 e da Urbano VI nel 1387, e che questo Studio non essendo stato eretto, come vedremo, Lando da Colle neppure leggesse. E che l' *ubi,* si debba prendere in questo senso, ce lo conferma il fatto che fra i molti medici condotti in quel periodo di tempo, di due soli si parla come lettori di medicina: il predetto Giovanni da Santa Sofia e questo Lando. Mentre del primo si dice che è eletto a *legere medicinam volentibus audire* e ad esercitarla, del secondo si dice solo che è eletto *in medicum et exercitatorem medicine* e vi è aggiunta la frase « *cum his conditionibus....* »; per il che è più logico intendere che la condizione riguardasse non il luogo ma la lettura. Di più « *ubi* » ha esclusivamente il significato di « *dove* » e di « *dopochè* » nell' età classica; ma nella decadenza, cominciando già da Cornelio Nepote, ha il significato anche di « *qualora* »: del resto, nel parlar comune, l' italiano « *ove* » ha pure questo significato, e nulla di più chiaro è che, quel latino cancelleresco non essendo altro che una rozza rivestitura latina del parlare comune, si sia tradotto semplicemente l' « *ove* » nel nostro significato con l' « *ubi* ». Perciò è da ritenere che Lando non facesse lezioni pubbliche di medicina e chirurgia, e che, non essendoci altri documenti che ce le confermino, siano mancate in Lucca tali pubbliche scuole.

Per compire questo cenno delle scuole mantenute dal Comune che, oltre le principali di grammatica e di umanità, furono in Lucca, debbo fare memoria di quelle di musica e di quelle di pittura. È noto come la musica, una volta annoverata fra le arti del quadrivio, fu in ogni tempo curata con speciale predilezione dai Lucchesi, i quali ne furono sempre

1) Op. cit. tom. XV, pag. 51.

appassionati e geniali cultori. Non sto a dire le vicende di questo insegnamento curato dal clero lucchese, insegnamento che risale avanti il mille, perchè uscirei fuori del mio campo, che è di trattare scuole semplicemente di iniziativa laica, e per il quale niente potrei aggiungere alla storia che ne fece l' abate Nerici; [1] ma solo accennerò alla parte che vi ha avuto il Comune, spigolando per questo in detto libro.

Già nel 1379 troviamo un maestro di musica, Matteo da Siena, cui la Repubblica passava un fiorino d' oro al mese per l' insegnamento. Nel 1469 i Canonici e il Capitolo della Primaziale facevano domanda al Comune perchè venisse in loro aiuto nello stipendiare l' inglese maestro Giovanni Hothbi, celebre musico chiamato in Lucca già da due anni; ed il Comune gli assegnava per il pubblico insegnamento due fiorini al mese che in seguito furono aumentati fino a tre e mezzo. Frate Giovanni insegnò, stipendiato dal Comune e dal Capitolo, fino al 1486, facendo fiorire la musica e il canto figurato in Lucca, e lasciando molti buoni discepoli. Si deve attribuire al tempo che fu in questa città il suo conosciutissimo trattato di musica, scritto in italiano e probabilmente per i suoi scolari lucchesi, dal titolo « *Calliopèa leghale reducta in brevità per maestro Giovanni Anglico Octobi Carmelita* ». Richiamato in Inghilterra dal suo re nel 1486, dove poco tempo dopo morì, gli Anziani lo riconducevano per altri dieci anni, purchè ritornasse dentro diciotto mesi; e intanto gli rilasciavano una lettera di benservito e di raccomandazione, in cui gli facevano testimonianza non solo *de suis optimis moribus et singulari doctrina*, ma anche *de in erudiendis discipulis facilitate*. Contemporaneamente all' Octobi, altro maestro, Paolino Turrettini, era salariato con dodici ducati all' anno con l' onere di suonar l' organo nella cappella del palazzo dei Magnifici Signori e d' insegnarlo a chiunque. Così pure il Consiglio, nel 1491, assegnava un fiorino al mese per ciascuno a otto preti, e più diciotto fiorini all' anno fra tutti, perchè oltre al cantare nella chiesa del palazzo, ne impartissero l' insegna-

1) Tomo XII delle *Mem. e doc. per servire alla Storia di Lucca*, Lucca, Giusti, 1880. — Abbiamo ancora un altro lavoro sulla musica in Lucca: A. Cerù, *Cenni storici dell' insegnamento della musica in Lucca e dei più notabili maestri compositori che vi hanno fiorito*, Lucca, Giusti, 1871.

mento. E con maggior salario, cinquanta ducati all' anno, nel 1512 chiamava a insegnar quest' arte messer Lodovico da Milano. Nel 1543 furono istituite la musica della Signoria e la Cappella di palazzo, che dovettero essere un gran mezzo per mantener viva in Lucca la passione e lo studio della musica, finchè il governo napoleonico non le soppresse.

Anche al disegno e alla pittura, sebbene in un tempo più vicino a noi, rivolse le sue cure il governo lucchese. Per queste arti come per la musica abbiamo lo storico accurato, [1] e io non ho niente di nuovo da dire, sebbene abbia sfogliato attentamente i libri dell' Offizio sopra le nuove arti, al quale spettava invigilare e dirigere l' accademia di disegno e pittura. Quest' accademia sorse per iniziativa privata; ne fu fondatore il pittore lucchese Pietro Paolini, che, tornato nel 1640 da viaggi artistici a Roma e a Venezia, aprì in patria il suo studio e vi accolse una schiera di giovani volenterosi d' imparare il disegno. La scuola fiorì rigogliosa per quarant' anni fino alla morte del maestro, avvenuta nel 1681; poi seguitò a reggersi per altri cinquantasette con le sole sue forze. Finalmente nel 1738 gli accademici, per sopperire alle spese dei modelli e d' illuminazione, facendo le esercitazioni di sera, chiesero il concorso del governo. Questo, che già aveva pensato alla scultura e sussidiava allora lo scultore Silvestro Giannotti, perchè si mantenesse a Bologna a perfezionarsi nell' arte, onde poi facesse allievi in Lucca, concesse una sovvenzione di quattro fiorini al mese e pose la scuola sotto la vigilanza, cambiatasi ben presto in vera direzione, dell' Offizio delle nuove arti. [2] Esso nel 1748 dette uno stabile ordinamento all' Accademia, e compose dei capitoli che la regolassero, i quali furono modificati e accresciuti negli anni successivi. Portato il sussidio a sessanta scudi l'anno, il 1766, vennero istituiti tre premî, in medaglie d' argento, da assegnarsi ai tre migliori dei lavori che gli alunni dovevano esporre per

---

1) CONTE GIACOMO SARDINI, *Sulle origini dell' Istituto lucchese di belle arti*, e *L' Istituto lucchese di belle arti dal principio del secolo fino ai dì nostri*, in *Atti della R. Accademia lucchese*, vol. XXVI, Lucca, Giusti, 1892.

2) Intorno alla natura e alle attribuzioni di questo offizio cfr. BONGI, *Inventario* cit. vol. II, pag. 265.

la festa della elezione degli Anziani; in tale occasione anche il segretario e i direttori ricevevano una medaglia d' argento. Da ultimo il sussidio governativo fu di settanta fiorini.

CAPITOLO III.

Istituzioni di sussidî, fino dal secolo XIV, agli studenti poveri che frequentassero le università italiane ed estere — Sovvenzioni istituite nel secolo XVI a favore di dieci giovani, perchè si mantenessero presso la Curia pontificia o presso le Corti dei principi, per avviarsi nella carriera diplomatica — Altre sovvenzioni agli studenti — Un poco di statistica dei sussidiati in ordine alle università frequentate e agli studî fatti — Sussidiati che si segnalarono negli studî e nei pubblici offici — Elenco dei sussidiati nei secoli XIV e XV con l' indicazione dei corsi di studio e delle città in cui studiarono.

La Repubblica lucchese, conoscendo quanto fosse di decoro ad uno stato il dare impulso, all' istruzione e l' aiutarla, e quanto importasse alla conservazione della sua autonomia e al suo benessere l' avere cittadini saggi e prudenti, dal canto suo e secondo le proprie forze cercava di allettare i giovani allo studio delle scienze e delle arti; onde affinchè potessero perfezionarsi in esse e conseguirne il dottorato, essendo priva di una università, con statuti e con deliberazioni speciali stabiliva sussidî coi quali i giovani poveri erano sovvenuti nelle spese che dovevano sostenere frequentando le scuole di altre città. Alla breve rassegna dei mezzi di cui si è giovata Lucca per la pubblica istruzione, è prezzo dell' opera aggiungere un capitolo intorno a questi sussidî, che sono parte essenziale di essa come quelli che in certo modo tenevano luogo delle maggiori spese per l' insegnamento di studî superiori e completi.

Troviamo provveduto per la prima volta a questi sussidî con lo Statuto del 1342. Il capitolo LXV del libro IV è intitolato: « *De provisione fienda scolaribus civibus lucanis studentibus* »; [1] ma perchè all' unico esemplare, che di detto Sta-

1) St. 5.

tuto ci rimane, manca un foglio, così non abbiamo che solo il principio del capitolo. Peraltro dalle mandatorie del Camarlingo e dalle disposizioni dello Statuto del 1372 e di altre speciali deliberazioni possiamo conoscere come fossero distribuiti questi sussidî. Agli studenti di legge e di medicina erano assegnati cinque fiorini all' anno per sei anni, e tre fiorini, invece, a quelli che studiavano notariato, grammatica, rettorica e logica. Il 17 settembre 1347 gli Anziani, « *volentes quod civitas Lucana virtuosis hominibus repleatur et maxime in artibus liberalibus,* » per cinque anni decretarono che detti sussidî fossero aumentati rispettivamente a dieci e a sei fiorini; [1] scaduto il qual tempo tornarono nella misura stabilita dallo Statuto, finchè con quello del 1372 risalirono a dieci e a cinque fiorini annuali sempre per la durata di sei anni. [2]

Ma sorsero ben presto abusi nell' assegnazione di tali borse di studio. Mentre lo scopo di questi sussidî era quello di sovvenire chi si trovasse proprio in bisogno di aiuto per proseguire negli studî, invece nel 1579 molti chiesero e ottennero l' intero importo dei sussidî per quelli anni scolastici che avevano terminato già da un pezzo. Così il notaro Ugolino da Castiglione riscosse il 21 ottobre, quindici fiorini per gli anni 1373, "74, e "75; ser Giuliano di Villa Basilica, il 22 dello stesso mese, quasi dieci fiorini per ventidue mesi finiti il 1 settembre 1371; e il 28 seguente, ser Simone da Corsanico ebbe trenta fiorini come erede del fratello Chello che aveva finito di studiare il 1367! [3] Ma ciò fece tracollare la bilancia, e nel prossimo Consiglio queste sovvenzioni furono tolte, come cosa piuttosto dannosa che proficua, e di più fu obbligato l' esattore a farsi rimborsare le somme pagate non *iuridice et secundum formam statuti.* [4]

Doveva ripristinarle poi lo Statuto « De Regimine » del 1446 nello stesso modo e misura, eccetto che per gli studenti di grammatica, rettorica, logica e filosofia, per i quali il

---

1) Ved. Documento Num. 11.
2) St. 6, libro III, cap. XC.
3) C. g. 104.
4) Ved. Documento Num. 12.

tempo fu ridotto a soli due anni. [1] Così seguitarono, con qualche interruzione, [2] fino al 1561 in cui furono di nuovo abolite, come *di poco sollevamento*, per impiegare, invece, quel denaro negli stipendî dei lettori di logica e di diritto. [3] Nel secolo XVIII tornarono ad essere dispensate, sempre secondo le disposizioni dello Statuto citato, e si mantennero fino agli ultimi giorni della Repubblica, come si può vedere dai numerosi decreti del Consiglio generale. [4]

Giacchè siamo a parlare di sussidî per gli studenti, merita ricordare altre sovvenzioni che furono ordinate nel secolo XVI, ad avviare i giovani, per dir così, nella carriera diplomatica.

In ogni tempo gli studî delle lettere hanno aperto la via alle cariche più insigni, ma soprattutto nel '400 e '500 in cui l'umanesimo s'era fatto strada fra le Corti e specialmente nella Curia pontificia. Il sarzanese Parentuccelli, divenuto papa col nome di Niccolò V, aprì la serie di quei pontefici che, più o meno umanisti essi stessi, protessero ed incoraggiarono lo studio del classicismo, e Leone X fu il più splendido e fastoso mecenate dei letterati e degli artisti. Sotto questi papi, gli studiosi correvano a Roma, avidi di gloria e di lucro; e quivi erano ricoperti di onori ed investiti delle più ambite cariche. Quindi fra i più insigni umanisti riscontriamo segretari della Corte papale, cardinali e

---

1) Ved. Documento Num. 13.

2) Come fu dal 1552 al ''58, che furono sospese per cinque anni, perchè nell' assegnarle, si era oltrepassato i limiti imposti dallo statuto, sussidiando anche giovani non cittadini. — **C. G. 46**, 1552 giugno 14.

3) **C. G. 471**, f. 74 — 1561 settembre 26.

4) Ved. i registri delle *Riformagioni pubbliche* (in **C. G.**).

Gli studenti ottenevano il sussidio in una maniera molto semplice e spedita, specialmente se si confronti con i metodi lunghi e complicati che sono invalsi oggi giorno in tutte le operazioni pubbliche. Nel secolo XIV, infatti, l'esattore comunale concedeva la sovvenzione, secondo gli statuti, a chi chiedendola presentava dei testimonî che affermassero di averlo veduto allo studio in qualche università. (Ved., per es., Documento Num. 14). Talvolta, invece, stava anche al solo giuramento dello stesso postulante. (Cfr. **C. g. 102**, 1376 ottobre 13). Nel secolo XV, dopo che tali sussidî furono ripristinati con lo Statuto del 1446, sembra che si richiedessero dei certificati rilasciati dall' università frequentata. (Cfr. **C. G. 18**, 1463 aprile 22; e **19**, 1471 gennaio 18).

prelati, i quali alla lor volta si facevano protettori di eruditi e poeti, e li attiravano intorno a sè. I principi, poi, e le repubbliche assegnavano gli uffici di segretario e di cancelliere agli umanisti, che sapevano dettare gli atti del loro ministero con fine eleganza e con sagace scaltrezza. Questi pure erano adibiti nelle missioni più gelose, come quelli che conoscevano tutti gli artifizi di un buon oratore ed erano capaci di trattare gli affari con prudenza ed astuzia. [1] D' altra parte, ormai s' era compreso non essere solo le armi che avessero il sopravvento in ogni cosa, ma la penna saputa ben maneggiare essere un potente mezzo per arrivare a qualunque conquista. Onde è che da pertutto eran ben accolti gli umanisti e secondati gli studî classici; specialmente dai principi e dai signori che aspiravano a grandezze, sia per avere incensamenti dai loro protetti, i quali vergognosamente facevano mercato delle lodi che profondevano a chi meglio li pagava, sia per distrarre dalla politica l' attenzione delle classi più elevate.

Sapevano bene i rettori della Repubblica lucchese come fosse cosa utile per essa avere dei cittadini presso le Corti e la Curia romana, che ne tutelassero gli interessi e la tenessero al corrente di quanto si faceva che la riguardasse direttamente o indirettamente; e loro non isfuggiva per questo il grande vantaggio della cultura umanistica e si davano da fare perchè le scuole avessero valenti maestri e prosperassero. Ma ebbero un grande disinganno e sconforto quando si accorsero che i padri, invece di lasciar seguire i figli nella carriera degli studî, ne li distornavano per darli al commercio e ai traffichi. Tanto più fu grande questa loro dispiacevole sorpresa nel terzo decennio del '500, quando si trovarono quasi privi di concittadini influenti all' estero, e vedevano che non c' erano giovani su i quali potessero riporre le loro speranze. Convinti che solo per mezzo delle lettere si potevano for-

1) « Una lettera dalle forme argute definiva felicemente una questione o « letteraria o personale o religiosa, di cui non si sarebbe potuto prevedere la risolu- « zione; un forbito ed elegante discorso, condito di citazioni latine, portava alla « conclusione di un affare politico, da cui la più astuta diplomazia non avrebbe « forse saputo uscir lodevolmente ». R. SABBADINI, *Storia del Ciceronianismo*, Torino 1886, pag. 1.

mare persone accette al soglio pontificio, ai cardinali, e ai principi, radunati più cittadini, studiarono il modo di rimediare al danno che temevano, e nel Consiglio generale del 25 giugno 1521 fu approvata la legge seguente:

Che si eleggessero sei cittadini, due per terziere, i quali, col titolo di *Conservatori delle lettere* fossero preposti alle scuole per cinque anni dal primo di gennaio dell'anno prossimo, e, almeno una volta la settimana, visitassero i ginnasi per conoscere quei giovani che fossero di buona indole e idonei *ad se exercendum, tam in curia Sanctissimi Domini nostri, quam aliorum Illustrissimorum Principum;* e nel caso che i genitori volessero toglierli, li esortassero a lasciarli seguire le lettere fino all' età di diciotto anni; poi, dopo aver giudicato che questi giovani avessero fatto tanto profitto, *quod latine dictent epistolas et testum auctorum construere sciant,* li presentassero agli Anziani; e questi allora fossero obbligati, sotto pena di spergiuro, di proporli al Consiglio generale, affinchè fosse loro concessa una provvisione di venti ducati all' anno per ciascuno e per tre anni, e ciò perchè detti giovani potessero provvedersi le vesti e le cose necessarie per il viaggio e per stare nei luoghi suddetti. I prefati Conservatori, alla lor volta, dovessero interporsi in favore di questi giovani presso il pontefice, i principi e i cardinali per mezzo di lettere o di qualunque altro modo, affinchè li ricevessero *in familiares continuos, commensales et servitores*; e se la loro condotta non corrispondesse all' opinione concepitane, ne riferissero agli Anziani, perchè non solo non si seguitasse a dar loro la provvisione, ma si ritirasse anche quella già concessa, in caso che non fosse per anco pagata. Che queste provvisioni fossero fino a dieci e per il tempo di cinque anni; e che il Cancelliere dei Sei sopra l' entrate ne facesse i mandati segnati col segno *tau*, che il Camarlingo generale doveva pagare ad ogni richiesta dei Conservatori delle lettere, sotto pena di cinquanta ducati sì per l' uno, che per l' altro. [1]

Due giorni dopo furono eletti i detti Conservatori, è cioè: Giovan Paolo Gigli e Pietro Ciomei, per il terziere di S. Paolino; Lazzaro Arnolfini e Cesare De' Nobili,

1) Ved. Documento Num. 16

per il terziere di S. Salvatore; Biagio Mei e Giovanni Bernardini, per quello di S. Martino. [1]

Tanto a cuore stava ai Lucchesi la propria dignità, e il conservarsi liberi e indipendenti!

Quì conviene tener parola anche di altri sussidî straordinari. Lucca ne dispensava di quando in quando per sovvenire i giovani non abbienti, sia durante il corso degli studî, sia in occasione della laurea. Nella cerimonia del conferimento di un titolo dottorale, che si faceva con grande pompa e sfarzo, le spese ascendevano per il candidato a somme considerevoli. Il giorno della laurea era una festa non solo per i professori e per gli studenti, ma ancora per la città; e questa festa era tutta a carico del laureando. Esso doveva pagare gravi tasse all' università, e fare doni di anello, berretti e guanti al Vicario, che presiedeva agli esami, e ai dottori; e di guarnaccia, mantello e cappuccio ai promotori. Altre tasse andavano a favore dei notari e dei bidelli dello Studio; e nuove spese dovevano farsi per gli addobbi, per i banchi, e per il suono della campana. Nè in molte università si finiva quì. A Bologna, per esempio, anticamente si passava il giorno della laurea con grandi conviti, con balli e con suoni; le quali cose se poi furono proibite, rimasero pur sempre i doni di dolci e di vini all' Arcidiacono ed al suo vicario, e i trombetti e i pifferi che accompagnavano a casa il novello dottore; poichè, se nell' andare all' esame il candidato non poteva essere seguito da più di dieci scolari, oltre i parenti e i compagni abitanti nella medesima casa, e preceduto dall' Arcidiacono, dai dottori e dai bidelli, nel ritorno lo accompagnava invece una moltitudine di compagni e tutto il collegio dei dottori a suon di trombe e di pifferi, spesso cavalcando egli in mezzo a loro. [2] A Firenze doveva mantenere la banda per tutto il giorno; andare a cavallo per ogni via della città in mezzo al maggior numero di compagni che fosse possibile, con il Rettore, i dottori, il notaro e i bidelli dello Studio, e seguito

1) C. G. 32, 1521 giugno 27.

2) Cfr. C. Malagola, *Statuti delle Università dello Studio bolognese*, Bologna, Zanichelli, MDCCCLXXXVIII — Prefazione.

dalle tube e dai pifferi ; e di più doveva fare un pranzo al Rettore, ai dottori, ai compagni e ai cittadini fiorentini. [1] Nel l' università di Perugia erano tali e tante le spese, che, andando gli studenti a laurearsi altrove, lo Statuto compilato nel 1389 le dovette limitare e determinare tassativamente. [2] Quando i giovani lucchesi non erano in grado di sopportare tanto dispendio, talvolta veniva loro in soccorso il Comune, che di consueto donava quindici fiorini o ducati, sebbene qualche anno superasse di molto detta somma, elargendo fino a cinquanta fiorini, come fu per il frate Lanfranco di Lucca, carmelita, in occasione del suo addottoramento in teologia. [3]

Quando poi lo studente si trovava in tali ristrettezze, da non bastargli neppure il sussidio ordinario, o, a perfezionarsi, voleva frequentare l' università un anno di più di quello che era disposto dal regolamento che informava i sussidî, la Repubblica era larga di altre sovvenzioni. [4]

Non pochi sussidiati riuscirono a conquistare una buona condizione sociale, e ad elevarsi coi loro meriti al di sopra della mediocrità. Taluni esercitarono in patria ambiti impieghi, come il cancellierato della Repubblica, e il vicariato delle comunità soggette. Altri conseguirono fama di valenti medici; quali Girolamo Menocchi e Francesco Totti, sussidiati nell'ultimo decennio del '400; e, più di questi, Antonio Minutoli e Giambattista Donati, che studiarono sul principio della seconda metà del secolo XVI. [5] Tuccio Tucci, addottoratosi in Pisa nel 1559, occupò cariche pubbliche a Genova e in patria, e fu protonotario apostolico; alla dottrina dell' una e dell' altra legge aggiungendo anche la cultura delle scienze sacre e l' e-

1) Ved. la Rubrica LXXI de *Gli Statuti della Univers. e Studio fiorentino del 1387*, pubblicati dal Gherardi, cit.

2) Ved. Documenti *per la storia dell' univ. di Perugia*, cit.

3) C. g. 102, f. 253 — 1376 luglio 25. — Questo frate fu poi accusato di alto tradimento per aver preso parte alla congiura di Giovanni degli Obizi nel 1385. Cfr. Fumi, *Carteggio degli Anziani*, cit., part. II, pag. 239, 243, 244, 246 e 471.

4) Per tali sussidî straordinari si veda, per es., gli anni 1354 e 1375 del C. g., e 1453, 1457 e 1503 delle *Riformagioni pubbliche* (in C. G.).

5) Cfr. Lucchesini, op. cit., tom. XVII, pag. 149, 154 e 156.

rudizione delle lingue orientali. [1] Dotti giureconsulti e scrittori di cose legali furono Fanuccio Fanucci e Gherardo Busdraghi: il secondo de' quali studiò a Bologna e a Padova nel terzo decennio del '500; fu amico e protetto di monsignor Della Casa, ed ottenne un vescovato; l' altro avendo studiato nella metà dello stesso secolo a Ferrara, quivi fu ascritto al collegio dei dottori e fu giudice dei tribunali; poi giudice di Rota a Siena, e per tre anni anche lettore nella Sapienza di Roma. [2] Ma più di tutti gli altri si segnalarono, e superarono d' assai la mediocrità dei contemporanei, Giacomo Minutoli e Bandello Bandelli. Giacomo Minutoli studiò, dall' anno 1452, diritto civile e canonico a Bologna e a Perugia; fu al servizio dei papi Pio II e Paolo II, e di Lorenzo Zena arcivescovo di Spalatro, i quali gli affidarono diversi incarichi; l' imperatore Federico III lo elesse conte palatino, e Sisto IV lo inalzò al vescovato di Nocera e di più lo nominò governatore e castellano di Spoleto; mandato ambasciatore, insieme col cardinale Giuliano Della Rovere, al re Luigi XI di Francia per formare una lega contro il Turco invadente, si seppe guadagnare in tal maniera la stima e la fiducia di questo re, che fu creato vescovo di Agde, e amministratore dell' arcivescovato di Cambray, e più volte spedito da lui in legazione alla santa Sede e al senato veneto. Bandello Bandelli studiò, dal 1372, decretali a Bologna; fu collettore apostolico in Toscana e nel ducato di Spoleto, e poi eletto vescovo di Città di Castello, donde passò a Rimini; Gregorio XII lo fece suo legato negli stati Veneti ed in Romagna e lo creò cardinale; in tal qualità poi prese parte al concilio di Costanza col quale si cercò di dar termine allo scisma d' occidente. [3]

---

1) Cfr. LUCCHESINI, op. cit., tom. XVIII, pag. 15.

2) Cfr. LUCCHESINI, op. cit., tom. XVII, pp. 119-122.

3) Cfr. LUCCHESINI, op. cit., tom. XVI, pp. 41-44 e 62. — Il GLORIA, (op. cit. tom. II, pag. 126) trovando in un documento padovano un tal *Bandelus de Bandelo de Cecilia et civit. Calata Ziroini*, abitante nel 1377 in Padova, si domanda se l' UGHELLI (*Italia sacra*, Ven. 1717, tom. II, pag. 430) non errò nell' assegnare Lucca per patria del Bandelli che fu Vescovo Tifernate e poi di Rimini. Ma è evidente che l' Ughelli non sbagliò. Le notizie che dà di lui, infatti, corrispondono con quelle che riferisce il SERCAMBI nel cap. CXLV della par. II delle *Croniche*, (Lucca, Giusti, 1892, vol. III, pag. 144) il quale lo chiama figlio di Michele da Lucca, proprio come è nel nostro documento. (Ved. Doc. 14).

Prima di lasciare questo capitolo, giova fare un poco di statistica dei sussidiati in ordine alle facoltà in cui studiarono, e alle università frequentate. Se i giovani che godevano di queste sovvenzioni non ci rappresentano il contingente degli studenti che Lucca dava alle università, poichè è da credere che molto più fossero quelli che studiavano senza bisogno del sussidio, pure da questi possiamo argomentare per quali corsi di studî fossero le tendenze dei nostri e quali le università maggiormente frequentate da loro nei varî tempi.

Il numero dei sussidiati annuali, di esiguo, quale si mantenne nei secoli XIV e XV, crebbe ad una grande proporzione nel secolo XVI; tanto da raggiungere, per molti anni, la ventina, e da arrivare, nel 1558, fino a ventinove; nel '700, invece, rare volte viene oltrepassata la diecina. Disgraziatamente, il Cancelliere non ci ha tramandato, che rarissime volte, il nome delle città in cui studiarono i sussidiati del secolo XVI; come pure ha tralasciato quasi sempre di registrare la facoltà nella quale si erano inscritti; per cui la nostra statistica resterà assai monca, e solo potremo riuscir meglio pei secoli XIV e XV, sebbene, anche in questo secondo secolo, per un numero non disprezzabile (sedici su sessantadue) il Cancelliere abbia lasciato nella penna il nome dell' università.

Come si può vedere dall' elenco, unito al presente capitolo, i sussidiati fino al '500 furono ottantadue; venti nel '300, dal 1346 al '79, e sessantadue nel '400, dal 1450 al 1500. Riguardo alle facoltà, si può notare che le maggiori inscrizioni erano per il Diritto civile; poi viene il Diritto canonico, e terzo luogo tiene la Medicina, che però sulla fine del '400 e nel '500 prende un' estensione maggiore, e prevale sul Diritto canonico. Pochi sono gli studenti " *in utroque* "; quelli in Notariato scompaiono affatto col '300; di quando in quando, poi si ha qualche inscritto in Arti e Filosofia. Nel '700, invece le differenze fra una facoltà e l' altra sono meno sensibili, e si hanno registrate quelle di Legge, Medicina, Chirurgia, Matematica, e Scienze.

Fra le università, la Bolognese era la preferita, sia per la sua fama, sia per la vicinanza. Degli ottantadue sussidiati prima del '500, trentacinque erano ascritti a questa; ed essa

pure predomina in quelle poche che sono ricordate nei decreti di sussidî del secolo XVI. Dal 1472, in cui Lorenzo il Magnifico instaurò lo Studio di Pisa, si nota verso questo una tendenza maggiore che verso gli altri, (e ciò naturalmente per la comodità della vicinanza); e sono dieci gli studenti lucchesi quivi inscritti dal detto anno al 1500. Seguono poscia, (sempre fino alla fine del secolo XV), Siena con nove studenti, Padova con sette, Perugia con sei, Pavia con tre, Ferrara con due, Parma con uno e Pistoia [1] pure con uno. Delle città non italiane si notano Montpellier con uno studente in Civile verso la metà del '300, e Parigi con uno in Arti verso il 1550. [2] Nel '500 le università frequentate, delle quali il Cancelliere ci ha lasciato il nome, oltre quelle di Bologna e di Parigi, sono Pisa, Padova e Ferrara. Nel '700 poi, gli studenti lucchesi sono disseminati per tutte le università italiane da Torino a Roma.

Per conoscere quali fossero le università maggiormente frequentate dai Lucchesi ci può servire anche di norma un catalogo di addottorati in medicina dal 1532 al 1630, conservatoci nei libri del Collegio dei medici. [3] Debbo, peraltro, osservare che il criterio desunto dai conferimenti delle lauree è mal sicuro per inferirne in quali città i giovani avessero studiato; perchè spesso avveniva che, compiuto il corso degli studî in un luogo, si portassero a laurearsi in un altro, e anche dove non era vero e proprio Studio, ma solo collegio di dottori che godesse la facoltà di addottorare, come in Lucca. [4] Dal detto catalogo, dunque, si ricava come per questo tempo Pisa avesse il sopravvento anche su Bologna, rimanendo sempre questa la preferita fra le altre. Infatti dei sessantaquattro annoverati nel catalogo, trentacinque si addottorarono in Pisa, dodici a Bologna, cinque a Padova, tre a Ferrara, uno a Pavia, uno a Siena, uno a Parigi, uno a Perugia, e uno a Lucca,

---

1) Nel 1478 infierendo in Pisa una pestilenza, l' università fu trasferita a Pistoia. (Ved. ZANELLI, *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo,* Roma 1900, pag. 69). Per questo vi troviamo uno studente lucchese già inscritto a Pisa.

2) Forse per ragioni di commercio troviamo Lucchesi in università tanto lontane.

3) C. M. 4.

4) Cfr. G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti nello Studio di Lucca nel secolo XV,* in *Studî storici,* vol. VIII.

e di quattro non si ha alcuna indicazione. Pisa per la vicinanza attirava il maggior numero degli studenti lucchesi; anzi, dal 1547, Lucca vi mandò sempre il suo contributo anche di professori. [1] Il Manacorda in una statistica degli studenti dell' università di Ferrara nei secoli XV e XVI, rispetto alla frequenza dei Lucchesi in quello Studio, scrive: « *Merita poi d' essere posto in rilievo il fatto che quasi tutti quei pochi toscani che troviamo a Ferrara provengono da Lucca; erano gelosie e puntigli campanilisti che avviavano i lucchesi, privi oramai di uno studio in patria, a cercare un' Università di là dai monti?* » [2] Questa domanda così poco benevola per i Lucchesi di quel tempo, non è giustificata; e la nostra statistica lo dimostra. D' altra parte, dei ventotto Lucchesi addottorati a Ferrara nei detti secoli, otto studiarono a Pisa, [3] e nel secolo XVI, dal 1544 al 1609, troviamo inscritti a questa università ben quattrocento novanta Lucchesi, dando così, dopo i Toscani, il maggior contingente a quello Studio. [4] Del resto non dobbiamo cercare nè in gelosie, nè in puntigli campanilisti, la ragione per cui i Lucchesi andavano a studiare anche in molte altre città che non fosse la pisana; ma nei rapporti di commercio che li legavano con quasi tutti i principali centri dell' Italia ed esteri, dove correvano tanto numerosi da formare forti corporazioni, o, come dicevasi allora, università; e nello spirito e nella tendenza del popolo lucchese di spandersi per ogni parte.

---

1) Ved. G. De Giudici, *I Lucchesi all' Ateneo pisano*, in *Atti della R. Accademia lucchese*, vol. XVIII.

2) *Studi di storia universitaria*, in *Studi storici*, vol. XI, pag. 186.

3) Cfr. Pardi, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, Lucca, Marchi, 1902. — Di questa pubblicazione si è giovato il Manacorda per la sua statistica.

4) Ved. P. Paganini, *Statistica degli studenti pisani nel sec. XVI*, in *Rivista critica della letter. ital.*, anno III, pag. 125.

ELENCO DEI SUSSIDIATI NEI SECOLI XIV E XV. [1]

Num.	NOME	1° anno di studio	FACOLTÀ	UNIVERSITÀ
1	Luigi Martini	1346	Leggi	Bologna
2	Francesco di Poggio	1350	Dir. Civ.	Montpellier
3	Chelluccio q. ser Ciano di Corsanico	1351	» »	Perugia
4	Santo q. Simone di Camporeggiana	»	Logica e Dir. Civ.	Padova
5	Simone q. Ranieri di Barga	»	Dir. Civ.	»
6	Giovanni Pinelli	1352	» »	»
7	Giovanni de Fondora	1353	» »	Bologna
8	Tommaso q. Bonese	1354	» »	Padova
9	Chello da Corsanico	1362	Leggi	Perugia
10	Guglielmo Frammi	1365	»	Bologna
11	Tommaso da Ghivizzano	1367	Dir. Civ.	»
12	Iacopo di Arrigo degli Obizzi	1368	Dir. Can.	»
13	Giuliano da Villabasilica	1370	Grammatica e Notaria	»
14	Bonagiunta da Fondi	1371	Dir. Civ.	Pavia
15	Bandello di Michele Bandelli	1372	Decretali	Bologna
16	Domenico di ser Filippo Lupardi	»	Notaria	»
17	Egidio q. Nantino da Pugliano	»	»	»
18	Castruccio di ser Francesco di ser Locto di Pietrasanta	1373	Grammatica Logica e Rettorica	»

1) I decreti e i mandati di pagamento che riguardano i sussidiati, esposti nel presente elenco, si trovano nei registri seguenti: A. a. L. 24; C. g. 95, 97, 99, e 101-104; C. G. 17-24.

Num.	NOME	1° anno di studio	FACÒLTÀ	UNIVERSITÀ
19	Ugolino da Castiglione	1373	Grammatica e Notaria	Bologna
20	Marco Martini	1378	»	»
21	Antonio q. Giannino Nocchi	1450	Arti e Medic.	?
22	Bartolomeo Moriconi	1451	Dir. Civ.	Siena
23	Bartolomeo di Urbano di Poggio	1452	Dir. Can.	?
24	Libertà di Nanni di Franc.	»	» »	?
25	Iacopo q. Francesco Minutoli	»	Dir. Civ. Can.	Bologna e Perugia
26	Matteo di Francesco Orsi	»	Dir. Can.	?
27	Gherardo q. Nicolao di Marco	»	» »	?
28	Girolamo di Giovanni Franceschi	1453	» »	Bologna
29	Buonaccorso di Luca	»	Dir. Civ.	»
30	Nicolao di Benedetto	1454	Dir. Can.	»
31	Andrea di Nicolao Domaschi	1455	Dir. Civ.	Padova
32	Carlo d'Andrea di Montecarlo	1456	» »	Bologna
33	Matteo di Franceschino	1458	» »	»
34	Giuliano di Bartolomeo di Antonio Chelli	»	Dir. Can.	»
35	Niccolino di Piero	»	» »	»
36	Nicolao di ser Bartolomeo Martini	1459	» »	»
37	Filippo di ser Bartolomeo Martini	»	Poesia, Rett. e Dir. Civ.	»
38	Forteguerra Franchi	»	Dir. Can.	Perugia

Num.	NOME	1° anno di studio	FACOLTÀ	UNIVERSITÀ
39	Nicolao di Filippo	1460	Dir. Can.	Bologna
40	Gio. Battista di Arrigo Sandei	1462	Dir. Civ. Can.	Bologna e Ferrara
41	Piero q. ser Francesco Giuntori	»	Dir. Civ.	Siena
42	Battista Fatinelli	1464	Leggi	?
43	Piero Agnello	1465	Dir. Civ.	?
44	Iacopo q. Baldassare di Montecatini	1468	Medicina	Perugia e Pavia
45	Paolo di ser Bartolomeo Martini	147..	?	?
46	Ambrogio di Giorgio Boccella	»	Dir. Civ.	Siena
47	Paolino q. Iacopo Prosperi	1470	» »	Padova
48	Antonio di Francesco	1471	Dir. Can.	Parma e Pavia
49	Gregorio di ser Iacopo Ciampanti	»	Dir. Civ.	Perugia
50	Tomeo Paoletti	1472	Dir. Can.	Bologna
51	Andrea Carli	»	» »	Siena
52	Antonio Lommori	1475	Medicina	Siena, Pisa e Pistoia
53	Bono di Bernabono Franceschi	»	Dir. Civ.	?
54	Michele di Filippo Petri	»	Leggi	?
55	Girolamo di Nicolao Turrettini	1478	Dir. Civ.	Siena e Bolog.
56	Frediano Marchiò di Carrara	»	Dir. Civ. Can.	Bologna
57	Tomeo di Antonio Ceccolini di Massarosa	1481	Dir. Civ.	»
58	Matteo di Iacopo Paoli di Borgo a Mozzano	»	Medicina	?

Num.	NOME	1° anno di studio	Facoltà	Università
59	Gerardo Vellutelli	1481	Dir. Civ.	?
60	Andrea da S. Donnino	»	Logica, Filosofia e Medic.	?
61	Michele di Pietro	1482	Dir. Can.	Pisa
62	Luca Pardini de Plaggeis	»	Dir. Civ. Can.	»
63	Onofrio di Domenico Pardini	1483	Dir. Civ.	Bologna
64	Gregorio di Ansano Nocchi	»	» »	Siena
65	Anfrione di Benedetto	»	Dir. Can.	Bologna
66	Giovanni di Giuliano Vannugli	»	» »	Pisa e Bologn.
67	Guidone di ser Paolo de' Turchi	»	Dir. Civ.	Bologna
68	Antonio Iacopi di Villabasilica	»	» »	Pisa
69	Lorenzo di Battista di Poggio	1484	» »	»
70	Agostino di Cristoforo Bernardi	1485	» »	»
71	Giovanni di Vincenzo	»	» »	»
72	Felice di m. Antonio da Silico	1486	Medicina	Bologna
73	Bartolomeo di ser Bartolomeo Moriconi	»	Dir. Civ.	»
74	Bianco di Ricomello di Camaiore	1489	Medicina	?
75	Girolamo di Marco Menocchi	1490	Arti, Logica, Filos. e Medic.	Pisa e Padova [1]

1) Che fosse stato studente anche a Padova non risulta dai documenti dell' Archivio di Lucca da me veduti; lo registra il PARDI in *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, cit., pag. 98.

Num.	NOME	1° anno di studio	FACOLTÀ	UNIVERSITÀ
76	Vincenzo di Pellegrino di Casatico	1490	Arti	Siena
77	Francesco di Stefano Bartolini	1492	Arti e Filosof.	Pisa
78	Sebastiano di Iacopo Lommori	»	Medicina	Siena
79	Girolamo di Giovanni Bondaghi	1494	Dir. Civ.	Bologna
80	Francesco di Teodoro Totti	1496	Medicina	Ferrara
81	Leonardo di m. Donato	1498	»	?
82	Lorenzo di Stefano Bartolini	»	»	?

CAPITOLO IV.

Privilegi di Carlo IV e di Urbano VI per l' erezione in Lucca di uno Studio generale. Mancata erezione dello Studio prima della fine del secolo XVIII — Opinione del Lucchesini, seguita dal Denifle, dal Bongi e dal Pardi, circa la causa della mancata università. Si prova come questa opinione sia infondata — Sistema politico costantemente adottato dai Lucchesi, quale plausibile ragione del non eretto Studio. Un riscontro storico e due documenti a sostegno — Collegi di studenti lucchesi a Perugia e a Bologna, e borse di studio istituite da privati — Titoli dottorali conferiti dal Vescovo.

Dai sussidî che in ogni tempo, la Repubblica di Lucca ha dispensato ai giovani che andavano a frequentare le università, si capisce come essa fosse priva di un proprio Studio generale. Eppure, come ben osserva il Pardi, *poche città italiane, considerate in sè stesse, sembrerebbero così adatte come*

Lucca a far sorgere fra le loro mura uno Studio. [1] Infatti, essa appena tornata in libertà, nel 1369, ne chiedeva il privilegio a Carlo IV, che tanti ne aveva già accordati alle diverse città italiane, e ottenutolo da lui, lo conseguiva ancora dall' autorità ecclesiastica nel 1387, mediante bolla di Urbano VI, che però ne volle esclusa la facoltà di teologia. [2] Ma è un fatto che questo Studio non fu eretto mai, altro che alla fine del secolo XVIII, e la prova più evidente sono le sovvenzioni ricordate.

Certamente dovette mancare l' agio ai Lucchesi di porre in effetto il disegno di erigerlo, quando, liberati dalla " schiavitù babilonica „ dei Pisani, come essi la chiamarono, dovettero attendere ad assicurare la pace esterna e la concordia interna, e si trovarono smunti di danaro da dover ricorrere a prestiti, per pagare una sola metà del prezzo con cui l'avaro Carlo IV aveva loro restituita la libertà.

Dopo il diploma del 1369, si parla, la prima volta, dell' erezione dello Studio nella Riformagione del 3 decembre 1376, dove è eletto a pubblico lettore di filosofia, logica e rettorica il padre Raffaele da Lucca, che si è già nominato. Quivi, non solo si dice che è scelto a lettore, ma anche *in regentem studii Lucani;* ed è motivata questa nomina con le parole " *pro comodo civium lucanorum et aliorum volentium indulgere virtuti et reformatione studii lucani ab imperiali culmine ordinati* „. [3] Ma non si andò più in là, e veramente lo Studio non fu costituito; tant' è vero che quando, nel 1379, si tolsero i sussidî agli studenti, non vi si fece alcun accenno nel decreto; che se vi fosse stato, se ne sarebbe dovuto parlare, come di cosa che ormai rendeva inutili tali sovvenzioni. [4] Tuttavia non ne fu abbandonato il pensiero; ma nell' "87 fu chiesto il privilegio anche a Urbano VI, che si trovava in Lucca; e nell' "88, come si è visto, per ve-

1) *Titoli dottorali conferiti nello Studio di Lucca*, cit., pag. 3.

2) Questi privilegi furono pubblicati dal MANSI nel tomo IV, (pp. 184-186) delle *Miscellanee* del BALUZIO (Lucca 1764) — Il diploma di Carlo IV fu ristampato dal MAZZAROSA fra i documenti annessi alla sua *Storia di Lucca* (*Opere del Marchese Mazzarosa,* Lucca, Giusti, 1842, tom. III. pag. 322).

3) Ved. Documento Num. 6.

4) Ved. Documento Num. 12.

nire una volta all'attuazione, si cominciò col condurre un lettore di medicina; e questo non essendo venuto, il Comune, l'anno dipoi, nell'eleggere un medico, si riservava il diritto di fargli tenere lezione, qualora gli fosse piaciuto. Troncò, certo, ogni disegno la discordia sorta tra le due più potenti e faziose famiglie di Lucca, i Forteguerra e i Guinigi, la quale discordia ebbe il suo epilogo sanguinoso nel 1392, in cui i Forteguerra toccarono la peggio, mentre i Guinigi affermarono la loro superiorità, e poco per volta s'impadronirono delle redini dello stato, finchè Paolo non ne fu assoluto signore. È naturale come, in questi disordini, non si potesse aver modo di sistemare una cosa di tanta importanza, e come, anzi, se ne dovesse lasciar del tutto il pensiero; nè Paolo Guinigi, che nulla di grande mai ardiva intraprendere, e che nella sua lunga dominazione fece ben poche cose degne di memoria, per niente se ne curò; chè, invece, trascurò in modo deplorevole anche l'insegnamento delle lettere.

Si deve venire al 1455, per trovare un ritorno all'antica idea di erigere uno Studio generale; e questa volta finalmente parrebbe che proprio si venisse all'attuazione. Nel Consiglio del 29 ottobre, il Gonfaloniere Giovanni Gigli, dopo aver detto che continuamente si doveva attendere ad ampliare la condizione della Repubblica, e osservando come gli Studî generali conferiscano alle città buona fama, vantaggi materiali e onori, propose l'erezione dello Studio in qualunque facoltà, come era concesso dai diplomi imperiali. Diversi consiglieri, fra cui tre dottori, si levarono a parlare in favore di questa proposta, e rimase concluso, con sessantacinque voti contro venti, di eleggere sei cittadini che avessero autorità di dare ordine allo Studio come nelle altre città; di condurne i lettori e di spendere, per i primi quattro anni, per ciascun anno fino a quattromila fiorini di quaranta bolognini l'uno,[1] seguendo poi per gli anni successivi, secondo gli ordinamenti e le norme che sarebbero proposte e fissate dai detti sei cittadini, la cui autorità doveva durare diciotto mesi.[2] I sei cittadini furono eletti due giorni dopo.[3] Ma con-

1) Si noti che il fiorino ordinario era di trentasei bolognini.
2) Ved. Documento Num. 17.
3) C. G. 17, 1455 ottobre 31.

vien dire che la cosa non fosse presa tanto di petto, se solo il 9 giugno del 1456 gli Anziani procedettero all'elezione di uno che sostituisse Giovanni Bernardi, il quale non aveva voluto accettare tale incarico.[1] Che cosa facesse questa commissione non si sa; rimane il fatto che lo Studio non fu eretto e che da questa volta in poi non se ne parlò più.

Il LUCCHESINI,[2] per altro, dice che il decreto del "55 fu rinnovato nel 26 febbraio del 1477; e anche il BONGI,[3] il TOMMASI,[4] e il DENIFLE[5] seguendo il Lucchesini, credono che in questo giorno si parlasse di nuovo di Studio generale; ma sono corsi in errore dall'aver notato solamente alcune parole di tale Riformagione senza considerarla tutta nella sua integrità. Per comprender meglio come siano caduti in isbaglio, e in qual modo si debba intendere la Riformagione, trascrivo interamente il documento:

» *Item fuit propositum per eundem d. Vexilliferum, quod cum* » *non sit in hac civitate alius preceptor grammatice et rethorice* » *conductus nisi Johannes Bartholomeus Brixiensis qui sine au-* » *xilio pedagogi seu repetitoris male potest vacare pueris et* » *provectioribus. Item cum sepe fuerit commemoratum utile esse* » *si constituatur publicum auditorium in quo conveniant omnes* » *preceptores liberalium artium pro maiori auditorum commo-* » *ditate constituendo ordinem et modum circa formam et stilum* » *legendi ad iudicium civium propterea eligendorum. Ideo...* » *placeat consulere quid agendum. — D. Dominicus Bertini, Anto-* » *nius Deodati, Leonardus Totti, Johannes Serdini consuluerunt:* » *Quod Magnifici domini teneantur eligere sex spectabiles* » *Cives quorum auctoritas circa iamdicta duret annis quinque* » *proxime. Et habeant plenam et liberam potestatem erigendi et* » *constituendi studium universale circa omnes disciplinas, scien-* » *tias et artes liberales. Et propterea possint conducere precep-* » *tores in dictis facultatibus ultra eos qui ad presens inveniuntur* » *electi et ad legendum obligati. Et loca auditorii sive scole* » *deputare debeant ut in eodem situ si fieri poterit vel saltem*

1) C. G. 17.

2) Op. cit., tom. XV, pag. 53.

3) *Inventario*, cit., vol. I, pag. 221.

4) *Sommario di storia lucchese*, cit., nota 11 al cap. II del libro III.

5) *Die Universitäten des Mittelalter bis 1400*, Berlin 1885, pag. 652.

» *in propinquis legatur pro maiori audientium commoditate.*
» *Atque ob hanc causam domos conducere possint accomodatas*
» *et opportunas et de ipsis pensionem solvere, atque etiam possint*
» *et debeant horas lectionum unicuique preceptori distinguere et*
» *assignari ne una sit alteri impedimento et in legendo etiam*
» *formam modum et stilum constituant, quorum civium ordina-*
» *tioni in predictis preceptores omnes publice conducti parere et*
» *obedire teneantur. Et pro pensionibus ac salario preceptorum*
» *per eos conducendorum possint expendere quolibet anno dicti*
» *quinquennii usque in ducatos centum auri largos de pecuniis*
» *lucanis comunis ultra salaria modo correntia preceptoribus*
» *electis in prefatis scientiis et disciplinis* ». [1]

Nel 1471 era stato decretato di trovare un luogo in cui per maggiore comodità degli scolari leggessero *omnes doctores liberalium artium,* e perciò era stata approvata la spesa di cinquanta ducati all' anno, fino a quattro anni; quindi si erano nominati tre cittadini perchè pensassero a ordinare l' orario, onde una lezione non impedisse l' altra; [2] ma di tutto ciò non fu fatto nulla. Ora questa stessa cosa si tornò a ribattere nel "77, come risulta chiaramente dalle parole del Gonfaloniere, il quale non fa nessuno accenno a Studio generale, nè a concessioni imperiali o pontificie, che certo avrebbe ricordato. La causa dell'errore, in cui sono caduti il Lucchesini e gli altri, si deve ricercare nelle parole che il Cancelliere ha riportato come dei Consiglieri : " *Et habeant plenam et liberam potestatem erigendi et constituendi studium universale circa omnes disciplinas scientias et artes liberales* „. Queste sono le sole parole in tutto il documento che, prese così a parte, ci posson far credere che si trattasse di Studio generale; ma ci ricrederemo subito quando si noti che, oltre il non farne parola il Gonfaloniere, viene stanziata una spesa di soli cento ducati all' anno, che dovevano essere spartiti fra il locale e il salario dei nuovi precettori. È chiaro che con una sì misera somma non potevano intendere di erigere uno Studio davvero *circa omnes disciplinas scientias et artes liberales,* poichè oltre il locale avrebbero dovuto condurre tutti

1) C. G. 20, 1477 febbraio 26.
2) C. G. 19, 1471 ottobre 11 e 17.

i lettori, non avendo in città altri pubblici maestri che Bartolomeo da Brescia per la rettorica, (per il quale correva un salario di cento ducati all' anno), e due o tre altri maestri di grammatica oltre quelli di abbaco. Ciò parrà più evidente quando i cento ducati di quest' anno si mettano in confronto coi quattromila fiorini del "55, in cui si aveva proprio intenzione di costituire l' università, e quando si paragonino fra loro i testi delle due deliberazioni. Si può ancora aggiungere che Gherardo Sergiusti, lucchese e professore di eloquenza nelle pubbliche scuole della sua patria dal 1517 al "37, mentre nel suo " *Sommario de' successi della città di Lucca dall'anno 1264 in quà* (1541) „ [1] registra sotto l' anno 1455 la deliberazione che si prese di erigere lo Studio generale, e dice che non ne fu fatto nulla, non fa invece alcuna memoria del decreto del "77. Certo se in esso si fosse trattato di tale erezione, ne avrebbe parlato, tanto più che la cosa era più recente. Quindi possiamo ritenere che la deliberazione del 26 febbraio 1477 riguardasse solamente il locale per le scuole delle arti liberali, e la nomina di alcuni ripetitori, anzichè l' istituzione di uno Studio; e che la frase, che ha dato luogo all' equivoco, non sia altro che una semplice estensione del pensiero e delle parole dei Consiglieri fatta dal Cancelliere.

Quanti hanno avuto occasione di parlare della mancanza dell' università in Lucca, sono tutti d'accordo nel riconoscerne la principal causa nella vicinanza di Studî già famosi e specialmente di quello di Pisa. Così la pensano, ad esempio, il LUCCHESINI, [2] il BONGI, [3] il DENIFLE [4] ed il PARDI. [5] Ora tale opinione, sebbene tenuta da persone tanto autorevoli può essere infirmata; e la causa della mancata erezione si può trovare non in ragioni estrinseche ed indipendenti dalla volontà dei Lucchesi, ma in ragioni inerenti al sistema di politica costantemente adottato da loro.

1) **M. P. B. 98.**
2) Op. cit., tom. XV, pag. 53.
3) *Inventario*. cit., vol. I, pag. 215.
4) Op. cit., pag. 651.
5) *Titoli dottorali conferiti nello Studio di Lucca*, cit.

Senza considerare gli anni che intercedono fra il 1369 e il 1455, in cui Lucca era distolta dall' attuare lo Studio dalle vicende, alle quali si è accennato sopra, veniamo al 1455 in cui abbiamo visto che fu decretata l' elezione. Quali università allora potevano essere di ostacolo a quella di Lucca? Non si può parlare di quella di Pisa, che, dopo avere avuto principii abbastanza felici, cadde presto in uno stato miserabile e non si rialzò più, finchè non venne Lorenzo il Magnifico a ristaurarla nel 1472.[1] Ne è prova anche l' assoluta mancanza di Lucchesi in questo Studio prima di tale anno, per quanto ce lo permette la statistica che abbiamo fatto dei sussidiati; nè si deve addurre, riguardo a questa assenza, la rivalità tra Lucca e Pisa, la quale fu spenta col trattato di pace, firmato il 28 agosto 1372, che quantunque fosse rotto per le mene di Iacopo d' Appiano, signore di Pisa, e riardesse aspra guerra fra le due città dal 1393 al "98, contuttociò, tornate in pace, le loro relazioni si mantennero poi sempre buone. Similmente dobbiamo scartare quella di Firenze, alla quale non vediamo concorrere neppure un giovane lucchese. Quello Studio visse sempre una vita stentata e incerta, e solo intermittentemente ebbe lustro e gloria;[2] tant' è vero che, quando fu trasportato a Pisa da Lorenzo de' Medici, Firenze non ne soffrì alcun danno materiale e quasi non se ne accorse. Non parliamo di Perugia, Ferrara, Parma, Padova e Pavia, già troppo distanti da poter avere una qualsiasi influenza su Lucca. Rimangono Bologna e Siena, ambedue floridissime e quasi a uguale distanza da Lucca. Orbene, se la nostra Repubblica avesse aperto uno Studio, e avesse voluto farlo fiorire, ben presto avrebbe sopraffatto quelli languidi di Pisa e Firenze; e, avendo pure a competitrici Bologna e Siena, le sarebbe rimasta buona parte della Toscana, la Garfagnana, la Lunigiana e il Genovesato, da cui poter richiamare giovani alle sue scuole, e specialmente se avesse concesso facilitazioni ai lettori e agli scolari. Ma poi è egli vero che la vicinanza di Studî celebri possa nuo-

1) Cfr. Fabroni, *Historia Accademiae pisanae*, Pisis 1891-92, tom. I, part. I.

2) Cfr. A. D' Ancona, *L' antico Studio fiorentino*, in *Varietà storiche e letterarie*, ser. II, Milano 1885.

cere ad una università? L'esperienza ci dice di no, e basta ricordare solo Ferrara, la quale, sebbene circondata da Studî celeberrimi, come quelli di Bologna, Padova, Parma e Pavia, ebbe un'università molto florida. [1] E se Lucca l'avesse voluto, che forse non sarebbe riuscita? Io credo che chi conosce bene la tenacia dei Lucchesi e le loro condizioni nella seconda metà del '400, debba concludere con una risposta affermativa. Nè dovevano mancare davvero i mezzi per erigerla e mantenerla, se potevano disporre di quattromila fiorini annui; somma più che sufficiente, se si confronti coi millecinquecento fiorini che nel 1379 Perugia deliberava di spendere annualmente per lo Studio; [2] coi tremila che Siena, nel 1399 dovendosi rendere a Galeazzo Visconti, obbligavalo a pagare per il mantenimento dell'università, [3] e coi millecinquecento e coi tremila fiorini assegnati da Firenze nel secolo XV al suo Studio. [4]

Il Pardi di più crede che nel mandar a vuoto il disegno di costituire l'università lucchese abbia influito " *anche l'indole dei cittadini, dediti alle industrie ed ai traffici, ed amanti più di procacciarsi ricchezze che non la gloria degli studî* „. [5] Si è già notata qualche cosa intorno alle scuole che la nostra Repubblica ha istituito e favorito; vedremo ancora meglio più avanti, come facesse fiorire in modo meraviglioso quelle di eloquenza e umanità, per le quali chiamava i più grandi lettori del tempo, cercandoli da ogni parte d'Italia e anche all'estero, e in cui acquistò tale fama, da sentirsi " *nominare l'asilo delle buone lettere* „. [6] Del resto, l'attività spiegata da essa in generale per gli studî e l'istruzione si può ben valutare anche dai sussidî di cui abbiamo trattato sopra. Sicchè è da credere che non fu per l'indolenza dei Lucchesi, se lo Studio non venne aperto. Piuttosto, si potrebbe osser-

---

1) Ved. G. Pardi, *Lo Studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, Ferrara 1903.
2) Ved. Documenti *per la storia dell' univers. di Perugia*, cit., vol. VI, pag. 292.
3) Ved. Zdekauer, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, Milano 1894, pag. 30.
4) Ved. Gherardi, op. cit., *Appendice di documenti*, part. I, doc. 97, 105 e 110.
5) *Titoli dottorali conferiti nello Studio di Lucca*, cit., pag. 5.
6) O. S. 2, 1641 decembre 14.

vare, che questo popolo, appunto perchè dedito ai guadagni, avrebbe dovuto far di tutto per avere fra le sue mura una università, giacchè è noto come queste arrecassero gran lucro, e fossero per molti Comuni sorgente principale di entrata. Così, in Siena, il Consiglio generale del 1386, nel deliberare degli stanziamenti in favore dello Studio, partiva dalla considerazione che gli scolari forestieri portano un guadagno considerevole alla città; [1] e similmente in Firenze, *trattandosi di un Comune di industriosi mercanti, e di gente avvezza a sottili considerazioni di utile, che dovevasi persuadere a gravi spese, i riformatori del 1428 facevano notare che dal venire in città di molti scolari forestieri se ne crescerebbero le entrate del Comune per le gabelle, e i traffici dei privati per l'acquisto dei generi necessarj alla vita: laddove dovendo i giovani fiorentini andar fuori, tutto il guadagno era d' altri.* [2] Onde vediamo le città fare a gara per contendersi l' una all' altra professori e studenti, dare larghe concessioni agli scolari, impegnare i lettori a non partirsi dallo Studio, dettare leggi severe contro quelli che avessero tentato di abbandonarlo per passare ad un altro, e comminare pene gravissime a chi avesse cospirato per trasportare lo Studio in altra città. E i Medici per risollevare Pisa, che era ridotta in una condizione meschina, e gratificarsela, vi rialzarono l' università; e i Pisani, anche in vista di tale vantaggio, si assoggettarono più docilmente alla nuova Signoria e sopportarono con meno rimpianti la perdita della libertà.

Ho già detto che la causa della mancanza in Lucca dello Studio generale, consentito dal diploma dell' imperatore e dalla bolla pontificia, si deve ricercare in una ragione politica; anzi posso affermare essere stata l' unica che si oppose, e che ebbe il sopravvento su tutte le altre che potevano raccomandare tale erezione; non ultima quella dell'amor proprio e dell' ambizione di rivaleggiare colle consorelle della Toscana.

Per comprender bene ciò, bisogna tener presente come Lucca, gustati ben presto i frutti della libertà, si trovò molto

---

1) Cfr. L. ZDEHAUER, op. cit., pag. 25.
2) D' ANCONA, op. cit. , pag, 149.

a disagio quando, perdutala, fu sbalzata da un padrone ad un altro, che facevano di lei il più grande scempio, e quando più terribilmente dovette mordere il freno odiato impostole dai Pisani. È naturale che, riconquistato il libero reggimento, sapesse apprezzare maggiormente i suoi beni e cercasse di esserne gelosa custode. Anzi quanto più s' allontanava da quel periodo di abbiezione e dipendenza, tanto più s' infervorava nell' amore della libertà, e a questa sacrificava ogni altra sua aspirazione. La sua politica quindi, informata al principio di mantener l' autonomia a qualunque costo, fu rempre una politica difensiva e non fu mai offensiva; e se per un pezzo si dette briga di riacquistare il suo primiero territorio, perduta poi man mano la speranza di ricuperarlo, si era abbandonata alla rassegnazione e alla pazienza, pur di essere lasciata in pace e non esser molestata. Non si ometteva mai alcun mezzo che potesse contribuire alla conservazione della libertà: all' assunzione al trono di un nuovo imperatore, si mandava subito un' ambasceria che attestasse l' alta e incondizionata devozione della Repubblica all' impero, e intanto con grosse somme si otteneva la conferma dei diplomi di Carlo IV, coi quali era stata francata dalla dipendenza di ogni altro stato o signore. Così pure si cercava di troncare subito ogni occasione che potesse dare appiglio all' imperatore, o al papa, o ad altro principe o stato, d' immischiarsi nelle cose di Lucca, o di fare alcunchè in suo danno. Basta ricordare quanto fece quando si scoperse la congiura del Burlamacchi, per assicurare l' imperatore dell' innocenza di Lucca, e togliere il sospetto che il Governo avesse avuto parte nelle macchinazioni di lui, e per non dare il reo in mano di Cosimo, duca di Firenze, che lo richiedeva per i suoi foschi fini in danno della Repubblica. Come pure, quanto s' adoperò, quando nel suo Stato si fu radicata la Riforma, per tener lontano l' intervento del papa, il quale minacciava di porre le sue mani in quest' affare, e di far piantare fra le nostre mura l' inquisizione. Nelle relazioni diplomatiche, la Repubblica teneva un contegno così cauto e guardingo, che a noi potrebbe sembrare eccessivo e ignobile; e per lo più, per non sacrificare la sua libertà, professava una politica doppia tenendo il piede in due staffe. Nel secolo XIV, lo dichiaravano gli Anziani, stessi

che la ragione di stato li obbligava ad una diplomazia *che essi stessi chiamavano pieghevolezza e trattabilità.* [1] Si desiderava, inoltre, di non esser curati e di non far discorrer di sè, cercando di farsi dimenticare: epperò fu proibita sempre la pubblicazione delle storie patrie, di cui, specialmente a cominciare dalla seconda metà del '500, si ebbe un gran numero di compilatori negli studiosi lucchesi, non volendo far sapere *come la liberazione dalla signoria pisana fosse una grazia concessa da Carlo IV, e fondamento legale della repubblica il privilegio che investiva gli Anziani della qualità di vicari imperiali.* [2] Così rimasero inedite le Croniche del Sercambi, che neppure al Muratori fu dato di poter pubblicare; le Storie del Civitali, del Tucci e del Sesti; e gli Annali del Beverini, per rivedere i quali, subito dopo la di lui morte (1686), fu data commissione all' Offizio sopra le scuole e a tre cittadini, come *negotio molto importante, e repugnante alla buona politica, che deve havere ogni Prencipe di non permettere, che le notitie del suo Stato vadino pubblicandosi senza prima esser ripassate sotto la sua consideratione.* [3]

Tale fu la politica dei Lucchesi dal 1369 fino alla caduta ingloriosa della Repubblica; e, sebbene andasse sempre più accentuandosi, tale, suppergiù, era anche nel principio della seconda metà del secolo XV, quando si studiò il modo di attuare l' antico desiderio di una università in Lucca.

Ora se da una parte si considera questo metodo di politica timido e sospettoso, e dall' altra la studentesca universitaria baldanzosa, esigente, accattabrighe, scostumata, agglomeramento di giovani diversi per carattere, costumi e patria, ma compatti e forti dei loro diritti da formare una corporazione vera e propria, sempre terribile e temibile, e che dette da fare tante volte a città e a stati ben più grandi e potenti della piccola e, ad ogni passo, vacillante Repubblica lucchese, facilmente si comprende perchè la deliberazione del 1455 non ebbe sèguito. I Lucchesi, certo, temettero che, instituendo lo Studio generale, ne venisse loro qualche grave

1) FUMI, *Carteggio*, cit., par. II, pag. V.
2) BONGI, *Le croniche di G. Sercambi*, cit. Prefazione, pag. 8.
3) O. S. 2, 1686 novembre 20.

noia da parte della scolaresca forestiera; sia che quei giovani potessero portare il mal costume, o essere causa di subugli e di torbidi in città; sia che potessero avere intese con le loro patrie a danno della Repubblica, e minare in qualunque modo la pace e sicurezza esterna, e quella libertà, della quale erano tanto gelosi, e che vedevano ad ogni momento minacciata. Per ciò, possiamo credere, i Rettori dello Stato lucchese, vistisi impotenti a frenare una numerosa studentesca, e ad eliminare qualsiasi causa che per quella avesse potuto portare loro alcun danno, dopo aver ordinato la creazione dell' università, pesato bene il pro e il contro, si decisero di non farne nulla e quindi non ne parlarono neppure più.

Di questo fatto abbiamo un riscontro storico nella città di Trento. Anche quì nella metà del secolo XVI si cercò il modo di avere uno Studio; ma giunti al punto di ordinarne l' istituzione, i Trentini, tutti d' accordo, (al deliberato presero parte i consoli, i dottori, i nobili e i rappresentanti di tutte le arti e mestieri), stabilirono di non erigerlo, considerando che gli scolari sono "*per la gioventù dissoluti*", *capaci di tutto, di devastare e ruinare le fruggi del vicino e fertile agro trentino, di ferire e maltrattare i cittadini, Padova insegni, di molestare le "fiole et le sorele che scontrassero per le scalle" solleciti poi sempre a partirsene dalla città e a battere il largo al primo pericolo di cadere fra le braccia amorose della giustizia, premurosi solo d' alleggerire il lavoro alla "corte del podestà capitanio" col lasciarle la cura di occuparsi esclusivamenle dei malcapitati e bastonati cittadini, minacciati, oltre chè delle punizioni corporali, ancor della perdita dei beni. Quando essendo la città di confine "et molto desiderata da veneti galli et altri", non facessero addirittura tradimento essendo in numero di cinquecento, e "forsi bastaria ducento" a "sachegiar et rovinare la città"*. [1]

A sostegno della nostra opinione riguardo la causa della mancata università in Lucca, oltre questo riscontro, vengono due casi, che cambiano la probabilità in certezza.

---

1) G. B. TRENER, *Notizie sul progetto del cardinale Madruzzo di erigere in Trento un ginnasio ed uno studio generale* in *Tridentum*, anno III, pp. 424-441, Trento 1900.

Quando la ormai decrepita Repubblica venne, nel 1778, alla determinazione di dare ai suoi giovani un' istruzione superiore e compiuta fra le sue mura, e fu dato ordine di istituire quella che fu poi detta " Università degli Studî di S. Frediano ", nella seduta secreta del 6 marzo fu presentata al Consiglio una proposta per la sua fondazione, in cui, fra l' altro, si diceva a chiare note: « *Nè con tutto questo noi intendiamo di proporre qualche istituzione d'università o collegio ove i forestieri abbiano a concorrere in gran numero. Sappiamo che tali fondazioni sono generalmente reputate utili alle città ed agli Stati, ma sappiamo altresì che qualunque pubblico provvedimento dee prima di tutto riconoscersi adatto alla situazione e specialmente al governo de' diversi paesi. In un piccolo Stato e in un governo, che per sommo favore di Dio si conserva libero e indipendente in mezzo a potentissime monarchie, un grandioso richiamo di forestieri conterrebbe a parer nostro semi funesti di molestia e disturbo, che per le necessarie relazioni con le rispettive loro patrie potrebbero produrre al governo fastidiose e nocevolissime inquietudini. Anzi per evitare non pur queste, ma qualunque altra opposizione che possa farsi a un provvedimento così lodevole, crediamo che dovesse restringersi ad una semplice fondazione di cattedre e letture pubbliche, le quali, comprese quelle che già vi sono, basterebbero a poter fare qualunque corso di studii in ogni genere di scienze e buone arti senza la ben minima spesa degli studiosi.* » [1]

Se si pensa che l' indole dei Lucchesi è stata sempre la medesima, che il loro sistema di una politica titubante e guardinga si è mantenuto sempre lo stesso, che non erano insomma meno gelosi e solleciti della propria libertà tre secoli addietro di quello che fossero nel 1778, subito ci viene alla

1) C. G. 255 — Questo brano è riportato anche da LEONE DEL PRETE in *Cenni storici sulla origine e progresso della pubblica Biblioteca di Lucca* (Lucca 1876), il quale pone pure questa ragione sostenuta da noi fra quelle che, secondo lui, possono avere impedito lo Studio.

Si può aggiungere al già detto che se la vicinanza di Pisa e delle altre università fosse stata d'ostacolo a Lucca, molto più ora avrebbe dovuto ostacolare, essendo quella di Pisa davvero in fiore, mentre nel 1455 si trovava quasi spenta. Invece le università vicine non impedirono per nulla che questa volta in Lucca finalmente ne fosse eretta una.

mente che le stesse riflessioni dei Lucchesi del secolo XVIII, circa l' istituzione di uno Studio generale, l' avessero fatte anche i Lucchesi del secolo XV e dei successivi, e così ci spieghiamo il perchè fosse abbandonato il grandioso disegno del 1455, e come quella deliberazione rimanesse lettera morta.

Ma abbiamo, come ho detto, un altro caso a sostegno della nostra asserzione. Gherardo Sergiusti nel suo « *Sommario de' successi della città di Lucca* » già ricordato, all' anno 1455 registra solo la seguente notizia, con le testuali parole: « *Fu consigliato in questo tempo che si dovesse tenere lo Studio generale in Lucca, come concedono i Privilegi Imperiali, ma per il meglio la cosa non andò avanti* ». Ora questo motto così laconico « *per il meglio* » ci fa pensare che la causa, che dovette ritenere i Lucchesi dal mandare avanti la cosa, non si debba ricercare in ragioni estrinseche alla loro volontà. Il Sergiusti infatti, mentre credeva bene di registrare questa notizia, non avrebbe avuto motivo di esprimersi così, se altre ragioni avessero impedito l' erezione dello Studio, e se non fosse stato persuaso che vi sarebbe andato di mezzo il benessere della Repubblica. Quindi è da ritenersi, e senza alcun dubbio, che Lucca, semplicemente per tema di mettere a repentaglio la propria quiete e indipendenza, rinunziasse all' onore di una università. La stessa ragione per cui più tardi si oppose strenuamente, e riuscì vincitrice, a che non venissero i Gesuiti a piantare un loro collegio fra le sue mura.

Il Comune riparava in parte al difetto di studî superiori, curando le scuole di eloquenza e di lettere, quelle di diritto e di logica, e mantenendo sovvenzioni agli studenti. In suo aiuto poi, vennero anche alcune persone che lasciarono alla loro morte fondazioni per collegi e borse di studio a favore di giovani lucchesi.

Il perugino Marcantonio Bartolini, che era stato Auditore della Rota di Lucca, nel suo testamento ordinava, che fosse fondato in Perugia un collegio per dodici scolari, che in età non minore di diciassette anni, prendessero a studiare per cinque anni in quella università, e due di questi fossero lucchesi. Il detto collegio ebbe principio nel 1575, ed il Consiglio generale si riservò il carico di eleggere i due giovani

lucchesi, che, con l' andar del tempo, ristrettesi l' entrate, si ridussero a un solo, finchè poi venne a mancare anche questo. [1]

Vero collegio lucchese fu quello di Bologna, chiamato Sinibaldo, dal nome del fondatore Agostino Sinibaldi. Questi con testamento del 1605, aveva lasciato una parte del suo patrimonio per quella istituzione. Il collegio fu aperto solamente nel 1681, perchè si dovette attendere che il capitale lasciato venisse accresciuto dagli interessi. Vi potevano concorrere solo giovani lucchesi sopra i diciotto anni e trattenervisi fino a cinque anni. I collegiali, in numero di dieci, avevano sopra di sè un rettore mandatovi da Lucca, ed oltre le lezioni della università avevano scuola in collegio a spese di questo. A poco per volta, peraltro, si dovette restringere il numero dei convittori e poi far pagare qualche cosa anche a loro, perchè erano andati diminuendo i frutti del capitale; infine il collegio fu soppresso del tutto con breve di Pio VI nel 1790, ed i frutti del patrimonio furono impiegati in pensioni agli studenti computandole di scudi centosessanta annuali fino al 1801, in cui vennero a mancare i frutti di due grossi capitali andati perduti per gli avvenimenti politici. [2]

Altro benefattore fu Cesare Santini, il quale legò una parte del suo patrimonio perchè coi frutti ne fossero fatte tante pensioni di dieci scudi al mese, per quattro anni, in favore di giovani nobili di Lucca che andassero a studiare in qualunque università, più un dono di cinquanta scudi in occasione della loro laurea dottorale, ma col patto che, non raggiungendo questo grado, dovessero restituire l' importo delle pensioni. Questo lascito fu subito reso esecutivo alla morte del testatore avvenuta il 1654: nel 1802 detti frutti furono assegnati all' università di S. Frediano. [3]

Il diploma di Carlo IV e la bolla di Urbano VI non rimasero del tutto vani, poichè il vescovo si valse della facoltà, a lui concessa in essi, di conferir lauree. E infatti, da lui o dal suo vicario, specialmente nel secolo XV, si conferirono diversi titoli dottorali nell' una e nell' altra legge,

---

1) Ved. Bongi, *Inventario*, cit., vol. I, pag. 225.
2) Ved. Bongi, *Inventario*, cit., vol. I, pag. 223.
3) Ved. Bongi, *Inventario*, cit., vol. II, pag. 216.

alcuni in medicina e in arti, ed uno in teologia. Gli esami erano sostenuti dinanzi al vescovo, o al suo vicario, e al collegio dei dottori o dei medici. Il Collegio dei giudici o dottori che troviamo già ricordato nello Statuto del 1308, dove si hanno molte disposizioni relative ad esso, fu riformato nel 1434 ed ebbe nuovi capitoli negli anni 1464, 1483 e 1541. [1] Quello de' medici, sebbene sia mentovato nei documenti che si riferiscono alle lauree concesse in medicina e arti, pure non fu istituito che nel 1563. [2] Il modo tenuto negli esami e la cerimonia della laurea erano gli stessi delle altre università, sebbene con minore apparato di forma, per cui i giovani candidati spendevano molto meno. [3] In questo, e forse anche nella facilità degli esami, [4] si deve trovare la ragione del venire da altri Studî ad addottorarsi in Lucca. Riguardo alla mancanza dello Studio generale, mentre esso è nominato ad ogni passo negli atti dei titoli accademici concessi, si deve pensare col TOMMASI, che il vescovo, volendo esercitare la sua facoltà di coferir lauree facesse *richiamare negli atti rispettivi lo studio medesimo, come fondamento del proprio diritto: il quale studio se non esisteva realmente, esisteva, per così dire, in diritto, e poteva venir messo in atto da un istante all' altro.* [5]

La prima laurea concessa nella nostra città, o almeno di cui ci rimanga ricordo, è del 1410, [6] e in quel secolo se ne

1) Ved. BONGI, *Inventario*, cit., vol. II, pag. 416.

2) Ved. BONGI, *Inventario*, cit., vol. I, pag. 215.

3) Ved. *Memoriale del Collegio de' dottori* (C. G. 478, f. 88 — 1684 nov. 7). Nel capitolo precedente ho ricordato le spese cui andavano incontro i laureandi: ora, per dare un' idea della somma alla quale dette spese potevano salire, aggiungerò che a Padova nel 1401 Francesco Brazolo, fra esame privato di diritto civile, e esame pubblico, fra onorarî ai professori assistenti all' esame, anelli d' oro, cappe, guanti, suono di campane, pranzi etc. etc., spese più di odierne lire milleottocentottantaquattro! (Ved. GLORIA, op. cit., vol. I, pag. 106).

4) L' 8 febbraio 1443, Giovanni di Francesco di Setia di Tarragona fu esaminato ed approvato col patto di studiare per tre anni Diritto canonico il che dovette promettere e giurare. (**Liber memorialis Cur. Episc. Luc. 93**, f. 88 — Arch. della Cancelleria arcivescovile di Lucca) — Però anche in altre università si teneva talvolta un metodo così comodo per il candidato: si veda per quella di Ferrara, PARDI, *Lo Studio di Ferrara*, cit. pag. 201.

5) *Sommario della storia di Lucca*, cit., libro III, cap. II, nota 11.

6) **Liber memorialis actorum Cur. ep. luc. per ser Ioan. Terii rogat. 1410 ad 1413**. Segnato n. 82 ff. 8-9 (Archivio della Cancelleria Arciv. di Lucca) — Si deve correggere l' elenco degli addorati dato dal PARDI, (*Titoli dottorali conferiti*

ha il maggior numero: nel '500 ne furono concesse pochissime, e la cosa andò in disuso, quantunque nei Capitoli del Collegio de' dottori, riformati per decreto del Consiglio generale del primo febbraio 1541, si ordinasse l'ammissione in detto Collegio per coloro « *qui in Civitate Lucensi per collegium Iudicum dicte Civitatis fuerit Doctoratus et fidem de prefato suo Doctoratu fecerit* », escludendo chi fosse addottorato altrove, « *nisi prius publice in loco nostre Matricule recitaverit puncta in Iure Civili per Dominos Proconsules ei tradenda una die pro alia* ». [1] Si cercò di rimettere in uso questa funzione nel 1654, in cui furono eletti sedici dottori per formare il Collegio degli esaminatori; [2] e nel 1684, perchè erano stati troppo rari i casi delle lauree, fu decretato che tanto nel detto Collegio, come in quello de' dottori e notari, non potessero essere ammessi altri che gli addottorati in Lucca. [3] Ma è da credere che la cosa si mettesse poco in pratica. [4]

---

nello Studio di Lucca, cit.), il quale pone questa laurea al N. 42 con l' anno 1450. — Il Pardi per l' elenco si giovò di un manoscritto del R. Archivio di Stato in Lucca, che contiene gli estratti di varî atti concernenti i titoli dottorali registrati nei libri della Cancelleria Arcivescovile. Ma sfogliando i registri tuttora esistenti in detta Cancelleria troviamo diversi addottorati da aggiungere all' elenco del Pardi, e qualche cosa anche da correggere sì nei nomi che nelle date.

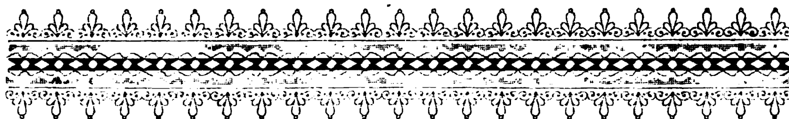
1) C. D. 1.

2) C. G. 476, f. 178t. — 1654 ottobre 16.

3) C. G. 478, f. 88t. — 1684 novembre 7.

4) Anche in altre città, prive di Studio generale, fu praticata la cerimonia della laurea. Ricordo Ancona e Trento, per le quali si veda C. Feroso, *L'università degli studi e il collegio dei dottori in Ancona*, in *Arch. stor. per le Marche e per l' Umbria*, vol. II, fasc. II, Foligno, 1884; e L. Tomasi, *L' Università di Trento ed il Liceo legale* nel sec. XVIII, in *Tridentum*, anno V, pp. 344-362, Trento, 1902.

PARTE II.



CAPITOLO I.

La grammatica nel medio evo — L' alto concetto che si aveva di quest' arte affermato nelle Riformagioni lucchesi del '300 — Privilegi ed esenzioni ai maestri di grammatica in Lucca nel secolo XIV — Primi maestri sussidiati — Maestri di grammatica e rettorica condotti con pubblico salario fino al 1369 — Infelice stato politico di Lucca dal 1314 al 1369 — Scuole e maestri di grammatica e rettorica dal 1370 al 1450. Alloggio pagato dal Comune anche agli scolari — Elezioni, stipendî e durata della condotta dei maestri. Ordinamenti delle scuole.

Caduto il colosso romano, con lui s' era andata estinguendo la grande cultura letteraria latina, che era salita ai maggiori fasti nel momento in cui Roma aveva toccato l' apice della potenza. A tenerne, peraltro, viva la scintilla, nascosta sotto la cenere dell' ignoranza e della barbarie del medio evo, e pronta a ravvivarsi al primo soffio dell' umanesimo, aveva contribuito l' arte dei grammatici. Gli studî grammaticali erano sorti a grandissima importanza, e avevano preso uno svolgimento immenso, nel primo secolo dell' impero romano, da occupare tutto il campo letterario; quindi si andarono, è vero, sempre più assottigliando, se non d' intensità, di profondità, senza scemare d' importanza, e si ridussero ad uno schematismo artificioso e pedantesco, ma servirono, contuttociò, come d' anello di congiunzione fra il periodo classico ed il Rinascimento. Alle creazioni sublimi del latino dell' età di Augusto, era succeduto il decadimento del pensiero e dell' arte classica, poco per volta prima; poi in modo precipitoso, se-

guendo di pari passo il momento politico discendente di Roma; intanto la grammatica prendeva sempre maggior campo, assorbiva ogni attività letteraria, si sostituiva al genio creatore, contentandosi di commentare, interpetrare, illustrare pedantescamente e sofisticamente, e sminuzzare le opere dei grandi scrittori; delle quali per altro in tal maniera manteneva vivo il culto, e così le tramandava ai secoli più remoti. Con la decadenza dell' impero diminuiva sempre più la produttività del pensiero latino, ma prendeva ognora maggior forza la produttività dei grammatici, povera d' idee e d' originalità di vedute, ma ricca per numero d' opere e sempre proporzionata al bisogno.

Sfasciato l' impero, e avuto il sopravvento i barbari ed il cristianesimo, anche il latino, adagio adagio, s' era andato spegnendo per dare luogo ai nuovi idiomi; ma avanti che questi divenissero lingue letterarie, si doveva ricorrere ad ogni occasione al latino, e ad ogni occasione si parlava e si scriveva. La Chiesa stessa, mentre moveva guerra accanita a quella cultura pagana, di cui il latino fu banditore, lo adoperava nella sua liturgia e lo faceva lingua propria; anzi gli studî sacri, per le necessità pratiche, non si potevano fare senza una preparazione di studî profani. Di qui il bisogno della scuola per imparare quella lingua, e specialmente e principalmente il bisogno della grammatica, alla quale si era attaccata l' antichità classica, e per la quale sopravvisse al medio evo.

La grammatica, dunque, salita a tanta importanza nella decadenza e nell' età di mezzo, non ci fa maraviglia, se si ebbe sempre in alto concetto. Posta a capo delle sette arti liberali, fu tenuta più in onore di tutte le altre, e considerata quale « ***ratio et origo et fundamentum omnium artium liberalium*** » come la disse Ilderico da Montecassino, lo scolaro di Paolo Diacono. [1] Reputate, perciò, come fondamento di ogni

---

1) « *È bello*, dice il COMPARETTI, *udire un re barbaro che si ammanta alla « romana, Atalarico, tesserne l' elogio in una ordinanza diretta al senato ro- « mano, perchè provvegga allo stipendio dei professori di arti liberali. La prima « scuola dei grammatici, dic' egli, è il più bel fondamento delle lettere, madre « gloriosa di facondia che fa e ben pensare e correttamente parlare... È la gram-*

cultura sacra e profana, le scuole grammaticali presero, poco per volta, incremento per ogni dove; papi le inculcarono, principi chiamarono grammatici alla propria corte e li onorarono. Insieme col moltiplicarsi delle scuole aumentarono i trattati e i compendî, modellati tutti sopra quelli di Donato e di Prisciano, i due grandi luminari della grammatica, mentre essi seguitarono a tenere il primato nelle scuole e specialmente il Donato, di cui si ha gran numero di abbreviatori, rifacitori e commentatori, e che, fino quasi ai giorni nostri, è stato tanto adoperato e familiare, da divenire sinonimo di grammatica. [1]

Col sorgere della cultura giuridica nel secolo XII e XIII, la grammatica cominciò ad occupare un posto ancora più importante nello scibile del tempo, e a divenire sempre più necessaria. Anzi da quest' arte e dalla rettorica si sprigionò lo studio del diritto, prima d' Irnerio compreso e mischiato fra le arti liberali; e Irnerio stesso, prima d' essere maestro del solo diritto, fu grammatico. I giuristi dovevano ricorrere alla grammatica ogni momento per l' interpetrazione esatta di certe formule e di certe parole, e ricercare nei poeti, negli storici, negli oratori e nei filosofi la giusta applicazione di quelle. Così l' educazione letteraria divenne un corredo necessario e un compimento della loro scienza, e perciò lo studio della grammatica era il primo gradino che dovevano salire verso la conoscenza del diritto. Intanto parallela alla grammatica e alla rettorica, e come parte di esse, si era svolta una nuova arte, l' *ars dictandi*; maestri della quale erano grammatici e

« *matica maestra del dire, ornatrice del genere umano, che coll' esercizio di bel-* « *lissima lettura sa giovarci dei consigli degli antichi.* » — *Virgilio nel medio evo*, Firenze, Seeber, 1896, vol. I, pag. 101 — Su la grammatica nel medio evo ved. i capitoli 5-9 della prima parte di detta opera.

1) Per convincerci dell' importanza che avevano tali libri e come fossero davvero numerosi, basta che diamo un' occhiata ai cataloghi che ci sono rimasti delle antiche biblioteche monastiche o di privati studiosi, dove vedremo le grammatiche occupare un posto non disprezzabile, ed essere collocate accanto ai libri dei poeti e prosatori latini prediletti, e che d' altra parte formavano il corredo della grammatica stessa. Si vedano, per es. i cataloghi pubblicati da A. GOLDMANN, nel *Centralblatt für Bibliothehwesen*, anno IV, fasc. 4, aprile 1887 *(Drei italienische Handschriftenkataloge)*; l' *Inventario dei codici della biblioteca viscontea-sforzesca redatto da ser Facino da Fabriano nel 1459 e 1469*, pubblicato dal MAZZATINTI nel primo volume del *Giorn. stor. della Lett. ital.* pp. 33-59; l' *Inventario della libreria di m. Niccolò di Bartolomeo Borghesi* pubblicato dallo ZDEKAUER in *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, cit., pag. 195.

retori, che componevano le *summae dictaminis*, raccolte di frasi e di parole da adoperarsi nelle lettere per esprimere qualunque sentimento o manifestare qualunque bisogno, o formulari con modelli di esordî e di conclusioni e con liste di epiteti da applicarsi ai personaggi ai quali si scrive, o epistolari con lettere per tutti i gusti, appropriate a tutte le circostanze della vita. [1]

Sorse poi l'arte notarile, e un nuovo e maggior bisogno si sentì dello studio della grammatica. Il notaro poco per volta venne abbracciando non solo tutti gli affari della vita privata, ma anche quelli della vita pubblica. Ora per questo suo importante ufficio aveva d' uopo di una cultura abbastanza estesa che solo poteva dargli la grammatica, la quale, come è noto, non si restringeva ad una conoscenza superficiale dei principî del latino, ma era un insegnamento superiore, che con la lettura degli autori allora comuni, quali Virgilio, Ovidio, Cicerone, Orazio, Lucano, Boezio, Seneca, ecc., impartiva precetti rettorici per ben comporre e disponeva la mente a ben ragionare. E ormai si era capito che nessun notaro poteva riuscire valente se alla cognizione di ciò che spettava al suo ufficio, non aggiungeva una sufficiente cultura letteraria. Era così intimamente legata la grammatica con l' arte notarile, che, nel secolo XIII, nelle università i dottori di notaria insegnavano spesso la grammatica, e i grammatici l' arte del tabellione; e a Lucca, nel secolo XIV, troviamo che ad uno stesso maestro era affidato l' insegnamento dell' una e dell' altra arte. [2] Quindi si spiega come in molti luoghi gli Statuti ordinassero per il tabellione un lungo studio della grammatica; così, ad esempio, gli Statuti di San Gemignano stabilivano che il notaro dovesse sapere *gramaticam et bene scribere*, [3] e gli Statuti di Lucca del 1308 e del 1342, come si è già visto addietro, che i notari, prima di essere promossi a questo ufficio, avessero compiuto cinque anni di studio di detta arte.

---

1) Su l' arte del dettare cfr. F. NOVATI, *Due lettere giocose di Cecco d'Ascoli* in *Gior. stor. della Letter. ital.*, vol. I, 1883, pp. 62-74; A. GAUDENZI, *Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi da Buoncompagno a Bene da Lucca*, in *Bullet. dell' Istit. stor. ital.*, fasc. 14, 1895, pag. 85 sgg.

2) Per i rapporti fra la grammatica e il notariato, cfr. F. NOVATI, *La gioventù di C. Salutati*, cit.

3) Ved. ZANELLI, op. cit., pag. 14.

Per tal modo la grammatica era andata prendendo sempre maggiore importanza; essa ormai rispondeva ai bisogni della vita pubblica e privata, e non se ne poteva fare più a meno. Da ciò il crescere e il fiorire, nel secolo XIII e XIV, di scuole per il suo insegnamento, non solo nelle grandi città, ma anche nei paesi più umili; il moltiplicarsi dei maestri e il loro pellegrinare da un luogo ad un altro, dove erano attirati da maggiori guadagni; la gara dei comuni per avere i più bravi, e l' emulazione nel conceder loro i più larghi vantaggi. Poichè l' amore e l' onore che si tributava alla grammatica rifletteva naturalmente su i maestri, tenuti in gran considerazione come quelli che ponevano le basi di ogni sapere; e di questo amore e di questa stima ci fanno testimonianza le lettere consolatorie e i numerosi lamenti composti nel secolo XIII e sul principio del XIV per la morte di tali maestri. [1]

Il concetto che si aveva della grammatica nel medio evo, e come ben l' espresse frate Ilderico da Montecassino, lo troviamo affermato ad ogni passo nelle Riformagioni lucchesi del '300 che riguardano queste scuole. In una è detto: « *Cum gramatice facultatis lepiditas linguas erudiat, grata prodat eloquia, innumeros conferat honores...* »; in altra: « *Quanto latius ex dulcoris gramatice floribus ad artes alias liberales trames et principium habile cohactatur...* »; altrove: « *Gramaticalis scientia est origo et fundamentum omnium virtutum et scientiarum* », e nello stesso luogo: « *Gramaticalis doctrina que tam utilis iuvenibus noscitur et reipublice nedum salubris sed etiam necessaria* ». [2] E chi più ne ha più ne metta.

Ripromettendosi tanto dalla grammatica, la nostra Repubblica concedeva ai maestri esenzioni e privilegi e li conduceva apposta con pubblico stipendio. Nel 1336, dava loro indistintamente il diritto dell' *ius summarium* nelle liti con gli scolari che non volevano pagare; il qual diritto aveva ac-

---

1) Cfr. F. Bertolini, *Tre carmi riguardanti la storia degli studî di grammatica in Bologna*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di Stor. pat. per le prov. di Romagna*, ser. III, Vol. VII, pp. 130-141.

2) Ved. Documento Num. 18; A. a. L. 7, 1334 decembre 19; e Documento Num. 22.

cordato già altre volte.[1] Lo Statuto del 1342 li dichiarava esenti, se avevano più di venti scolari, dal servizio militare;[2] e li liberava, se forestieri, da ogni gravezza pubblica, e concedeva loro una pensione per l' affitto della casa.[3] Ma questa ultima disposizione non andava in vigore per la prima volta con la promulgazione dello Statuto. Già qualche anno prima i maestri di grammatica godevano di una casa gratis. Lo Statuto non faceva altro che dar forma di legge a ciò che era ormai consuetudinario.

Il primo maestro che abbia avuto un sussidio per la pensione di casa, di cui ci parlino i libri pubblici, è maestro Martino da Lucca. Il 26 novembre 1334 gli Anziani gli decretarono quaranta lire all' anno cominciando dal 18 ottobre antecedente, e per tutti gli anni in cui avesse tenuto scuola.[4] E non solo lui, ma due altri erano sussidiati in quel modo e dallo stesso tempo: cioè maestro Giovanni da Coreglia con ordinanza del 2 decembre 1334,[5] e, con ordinanza del 19 seguente, maestro Guglielmo da Verrucola de' Buosi (in Val di Magra), che godeva fama di valente grammatico.[6] È da credere che anche per l' addietro fossero dispensati simili sussidî ai maestri forestieri;[7] e forse in conseguenza di questa consuetudine, nella deliberazione in favore di Martino da

---

1) C. g. 90, 1336 agosto 20.

2) « *ab omnibus exercitibus, cavalcatis, tractatis et andatis* ». St. 5, libro IV, cap. 56.

3) « Et etiam quicunque magister gramatice qui non sit oriundus de civitate « Lucana, voluerit morari in civitate Lucana ad tenendum studium, et ad docen- « dum scholares in ipsa arte, quod toto tempore, quo steterint in civitate Lucana « ad docendam ipsam artem sint immunes ab omnibus oneribus realibus et per- « sonalibus Lucane civitatis. Et quod per Collegium Antianorum quod pro tem- « pore fuerit concedatur cuilibet tali magistro libere sine aliqua pensione seu « pretio aliquod hospitium competens in civitate Lucana. Et quod Camera- « rius Lucani Comunis in quantum aliqua pensio esset solvenda de tali ho- « spitio solvere teneatur ipsam pensionem de avere Lucani Comunis ». St. 5, libro III, cap. 35.

4) Ved. Documento Num. 18.

5) A. a. L. 7.

6) « *Quem in arte fama celebris comitatur* ». A. a. L. 7; e St. 5, libro III, cap. 35.

7) È da notare che i libri degli Anziani e del Camarlingo generale in questo periodo di tempo, oltre a presentare delle lacune, per alcuni anni mancano affatto.

Lucca sono aggiunte le seguenti parole: « *Et sic observari mandamus non obstante quod dictus Magister origine sit lucana vel aliquibus aliis que possent contrahire predictis cum predicta sibi de speciali gratia, que comodum et honorem Lucane Civitatis respiciunt, duximus concedenda* ». Altri sussidiati sono i maestri Michele da Parma (1336-1342) e Dionisio da Modena (1346-?) [1]. I sussidî non furono però sempre di quaranta lire all'anno: Michele da Parma, avendo cominciato con quaranta terminò con l'averne venticinque; Guglielmo da Verrucola negli ultimi anni ne ebbe trentadue, e Dionisio da Modena soli trenta.

Dal 1350 si cominciò ad eleggere maestri con veri e propri salari. Il 16 aprile è condotto con lo stipendio di cento lire all'anno maestro Baldanza da Montemurlo, perchè insegni grammatica e notaria; e così lo troviamo stipendiato a rate trimestrali fino a tutto settembre del 1353. [2] Pure con cento lire annue e per tre anni è condotto dal primo ottobre del 1353 Bartolino nepote di Guglielmo da Verrucola, che ne fa domanda il 21 gennaio di detto anno, mentre da questo giorno a tutto settembre gli vengono assegnate, *pro sua provisione et salario*, trenta lire, e così viene, via via, riconfermato fino al 1364. [3] Poi di lui non si sa altro, mancando i libri degli Anziani e del Camarlingo fino al 1369.

Ma non bastava questo maestro; onde i cittadini lucchesi per la mancanza di un *habilis et sufficiens ad docendum gramaticam et autores et alia pertinentia ad dictam scientiam*, essendo costretti mandare i loro figli *ad extraneas partes*, si rivolgevano il 3 maggio 1354 agli Anziani, perchè provvedessero, facendo loro notare il disonore e il danno che ne veniva alla città. Intanto indicavano due maestri: Francesco da Cremona, *sufficientissimus doctor* non solo in grammatica e rettorica, ma anche in logica e filosofia, che insegnava in Pisa e il cui tempo di condotta stava per spirare allora, e Niccolao bolognese, pure *sufficientissimus*, che si trovava a Pietra-

1) C. g. 91-95; e A. a. L. 24.
2) C. g. 97, 1353.
3) Ved. Documento Num. 19 — C. g. 97, e A. a. L. 42, 1362 marzo 29.

santa. Gli Anziani presero a cuore la cosa e dettero balia e autorità a cinque cittadini perchè trattassero con uno di questi e lo conducessero per cinque anni con pubblico salario fino a duecento lire l'anno. [1] Fu eletto quindi Francesco da Cremona con duecento lire, che cominciò le sue lezioni l'8 giugno, e il 13 giugno '59 fu riconfermato. [2] Questi nel 1362 fu richiamato a Pisa, a cominciare dal giorno di San Luca, per l'insegnamento della grammatica, della logica e della fisica; [3] onde Lucca, trovandosi di nuovo senza un buono e sufficiente maestro, il 24 gennaio 1363, eleggeva, con le medesime condizioni di Francesco da Cremona, maestro Francesco da Moncigoli. [4] Con lui termina la serie dei lettori condotti dalla nostra città, prima del 1369, di cui ci facciano memoria le scritture pubbliche rimaste. Di tali maestri, ad eccezione di Guglielmo da Verrucola, il LUCCHESINI, non essendo venuto a cognizione dei documenti, non parla affatto, e anzi pare che creda che Lucca, prima della sua libertà, fosse destituita di pubbliche scuole. Noi invece abbiamo visto quanto s'interessasse per l'istruzione, e come conducesse a spese dell'erario maestri che insegnassero leggere e scrivere, aritmetica, grammatica, notariato, logica e filosofia.

É davvero notevole il vedere Lucca nel secolo XIV, così malmenata e in malo stato, prendersi tanto pensiero per la cultura intellettuale! Caduta per le discordie guelfo-ghibelline da quell'apice di grandezza in cui si trovava fino ai primi anni del 1300, e a cui non le fu più dato di risalire, per più di mezzo secolo, si trovò palleggiata da un padrone all'altro che la dissanguavano e la tenevano soggetta in modo vituperevole. Il sacco datole da Uguccione della Faggiuola nel 1314 aprì la serie degli anni di abbiezione e di servitù, che dovette trascorrere finchè Carlo IV non le ridonò, facendosi ben pagare, la sua autonomia e libertà. Uguccione per poco la tiranneggiò, chè, caduto in disgrazia dei Pisani, doveva lasciarla al suo competitore Castruccio Castracani, sotto

1) Ved. Documento Num. 20.
2) C. g. 97 e 98.
3) Ved. FABRONI, op. cit., tom. I, pag. 72.
4) A. a. L. 42, 1363 gennaio 24.

del quale respirò e salì ad una certa potenza. Morto Castruccio (1328), si trovò di nuovo sbalzata in un mare di miserie. Prima la ebbero brevemente Lodovico il Bavaro e Marco Visconti, ma in fatto era spadroneggiata da soldati tedeschi; poi fu venduta (1329) a Gherardo Spinola, dal quale passava successivamente in potere di Giovanni re di Boemia (1331), de' Rossi di Parma (1334), degli Scaligeri (1335), dei Fiorentini (1341), e in ultimo e più lungamente e più duramente, dei Pisani (1342). Tutti gravarono la mano sopra l' infelice città, spillandone sempre denari, ma, più degli altri, i Pisani esercitarono su lei la tirannide più odiosa. La caricarono di balzelli sempre maggiormente esorbitanti, e all' oppressione pecuniaria aggiunsero la civile, inceppandola in ogni sua amministrazione e imponendole impiegati pisani. In così misera condizione è, dunque, tanto più da stupire se Lucca fece il possibile per tener dietro a quel gran risveglio di scuole che si ebbero nel secolo XIV in tutta Italia. Solo è da credere che scarseggiasse di scuole e di abili maestri negli ultimi anni della dominazione pisana che si fece sempre più triste. Dal '63 ci mancano i registri degli Anziani e del Camarlingo generale, dai quali si sarebbe potuto avere qualche notizia; per cui non sappiamo se Francesco da Moncigoli tenesse poi scuola pubblica, o se ne fossero dopo lui condotti altri. Ma è presumibile che, trovandosi Lucca ridotta tanto male, non avesse agio di pensare all' insegnamento pubblico e che lo trascurasse; tanto più che ne abbiamo una prova nella mancanza di cultura e nella ignoranza di grammatica che si riscontra nel popolare scrittore Giovanni Sercambi, [1] il quale nel '63 aveva appunto quindici anni: l' età in cui uno, a cose ordinarie, può cominciare a formarsi un' istruzione superiore.

Tornata Lucca, nel 1369, padrona di sè, si rivolse tosto con ardore ad aprire scuole di grammatica e rettorica, e nel Consiglio generale del 22 novembre 1370 fu data al Collegio degli Anziani piena autorità perchè conducesse uno o più

---

1) Si veda per ciò la *Prefazione* del Bongi alle *Croniche di G. S.* cit., e quella del Renier alle *Novelle inedite di G. S.*, Torino, Loescher, 1889.

maestri.[1] Per primo fu condotto Antonio da Volterra con stipendio di sessanta fiorini all'anno, e poco dopo anche Paolo da Vezzano, che già aveva insegnato, forse privatamente, in Lucca.[2] Antonio da Volterra tenne la scuola fino ai primi mesi del 1379 in cui morì, mentre l'altro si trova stipendiato fino al 1396. Altri simili maestri erano, in questo torno di tempo, al servizio del Comune: quali un ser Nicolao da Diecimo (1383-88), e un ser Angiorello da Verona (1386-97).[3] Ma l'insegnamento di tutti questi doveva essere inferiore, cioè ristretto ai principî della grammatica latina; quindi accanto ad essi vediamo essere eletti, con salarî molto maggiori, altri speciali lettori che insegnassero il comporre in latino, esponessero gli autori e dessero precetti di rettorica. Per avere un simile maestro, il Consiglio generale del 27 settembre 1371, mentre eleggeva Paolo da Vezzano e confermava Antonio da Volterra, dava incarico agli Anziani di condurre *unum peritissimum virum qui doctoratus est in Bononia in gramaticalibus et laicalibus, auctoristam optimum et in philosophia peritum et aliis facultatibus et moribus venustatis*, con lo stipendio di cento fiorini all'anno, e, in caso che non accettasse per detta mercede, essi Anziani, con tre o quattro cittadini per terziere, venissero a trattative con lui e lo eleggessero anche per uno stipendio più alto.[4] Ma non sappiamo se si approdasse a niente. Nell'anno 1377, per la scuola di rettorica dobbiamo ricordare quel padre Raffaele da Lucca, di cui si è gia fatta menzione, parlando delle scuole di filosofia e dello Studio generale; ma la sua condotta non andò oltre i nove mesi.[5]

Il 13 maggio 1379, gli Anziani e alcuni cittadini, con autorità loro concessa dal Consiglio dei trentasei il 14 marzo, elessero per tre anni con un salario annuo di cento fiorini a *legere gramaticam et docere ordinarie et libros ordinarios et autores*, l'*eloquentem et facundum* maestro Gabriele di Vene-

1) C. G. 2.
2) Ved. Documento Num. 22. — Di questo maestro si vedano notizie in G. Sforza; *Della patria e delle opere di Zacchia il vecchio pittore*, Lucca, Canovetti, 1871.
3) C. G. 8 e sgg.
4) Ved. Documento Num. 22.
5) C. g. 103.

zia che allora si trovava a Verona, il quale accettò e si presentò agli Anziani il 26 settembre. [1] Per soli quasi quattro anni restò al servizio del Comune; poichè col 15 giugno del 1383 gli fu tolto il salario, [2] e quantunque il 28 novembre dell' anno successivo si trattasse in Consiglio di rieleggerlo, la cosa non passò neppure ai voti. [3]

La Repubblica gli pagava, oltre lo stipendio, la pigione di casa, posta nei primi mesi a porta S. Donato, poi in contrada di S. Cristoforo: per quella sborsava trentasei fiorini all' anno, per questa quarantacinque. [4] Il maestro Gabriele disponeva della sua abitazione anche per l' alloggio degli sco-

---

1) Ved. Documento Num. 23.

2) C. G. 8, 1383 luglio 31.

3) A. t. L. 3 — Questo Gabriele è certamente quel maestro *da Venegia* ricordato come insegnante pubblico in Lucca nella *Nota di tucti li maestri di Gramatica che sono in Toscana*, pubblicata da O. Bacci (Castelfiorentino 1895); poichè nessun altro maestro di detta città troviamo condotto dal nostro Comune nel secolo XIV. Ora i documenti lucchesi riguardanti Gabriele da Venezia potrebbero servire come argomento per fissare la data della *Nota*. La questione cronologica è stata studiata dal Bacci (*Maestri di Grammatica in Valdelsa nel secolo XIV*, in *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno III, pp. 88-95), dallo Zdekauer (op. cit. pp. 15-16), da F. Novati (*Due grammatici pisani nel sec. XIV*, in *Miscellanea stor. della Valdelsa*, anno V, pp. 251-254), dallo Zanelli (op. cit. pp. 23-24) e da M. Morici (*Maestri Valdelsani in Pistoia dal sec. XIV al XVI*, in *Miscellanea stor. della Valdelsa*, anno IX, pp. 41-46). Il Bacci e lo Zdekauer assegnano la data del documento verso l'anno 1360, basandosi specialmente sulla morte del maestro Piero da Ovile registrato nella *Nota*, la quale sarebbe avvenuta, come si ricava dall' Obituario di S. Domenico, (citato dallo Zdekauer op. cit. pag. 16), l'anno 1360. Il Novati dice che a conferma di questa data sta il fatto che nel 1360 si trova cancelliere in Pisa ser Francesco Merolla da Vico (*Breve vetus seu Chronica Antianorum Civitatis Pisarum ab anno domini MCCLXXXIX ad a. MCCCIX*, pubblicato dal Bonaini in *Arch. stor. ital.*, tom. VI, parte II, pag. 647 e seg.), il quale corrisponderebbe appunto con maestro Francesco vecchio, secondo la *Nota*, cancelliere in detta città. A porre in dubbio tale data venne lo Zanelli, che con buoni argomenti avrebbe assegnato l' anno 1382, se non ci fosse stato l' ostacolo della morte di Piero da Ovile. Ora la cronologia proposta dallo Zanelli, è confermata dai documenti lucchesi; infatti maestro Gabriele da Venezia fu condotto dal nostro Comune negli anni 1379-1383, e, d' altra parte, nel 1360 nessun maestro veneziano troviamo ricordato nei registri del tempo. Ma neppure con questo riscontro viene risolta la questione: rimane sempre, oltre la morte di Piero da Ovile, il cancellierato di maestro Francesco vecchio, mentre per molti anni prima e dopo il 1382 era cancelliere di Pisa ser Iacopo d' Appiano. A me basta di aver additato agli studiosi i documenti lucchesi che possono essere di sussidio nella soluzione del problema cronologico della *Nota*.

4) C. G. 7, 1379 maggio 13 e novembre 25.

lari, [1] come si può capire dalle parole « *pro sua habitatione et scolarium suorum* » che si trovano nel decreto di nomina. Infatti, la spesa di trentasei e quarantacinque fiorini all' anno importa che la casa doveva essere ben grande, e più di quel che occorresse per uso suo e della sua famiglia, se per gli altri maestri si passava un fitto di soli dodici fiorini; anzi, in contrada di San Cristoforo non occupava una sola casa, ma *omnes domos filiorum Castiglionis.* [2] Inoltre, il 30 giugno 1382 chiedendo agli Anziani l' *ius summarium*, perchè non era pagato, fuorchè con *ingratitudine quamplurium civium loco salarii minis iniurisque solventium*, mentre gli era concesso detto diritto, veniva anche tassativamente determinato ciò che ciascuno doveva corrispondergli, a seconda che fosse scolare semplicemente *(pro studentibus sine hospitio)*, o che abitasse anche presso di lui *(pro hospitantibus... pro dormientibus...*

---

1) Non era raro il caso che i professori tenessero alloggio e dozzina per gli scolari. F. CAVAZZA *(Le scuole dell'antico Studio di Bologna*, in *Atti e Mem. della R. Dep. di Stor. pat. per la prov. di Romagna*, ser. III, voll. XI e XII) ricorda tre di tali professori. A Lucca, oltre il maestro Gabriele, teneva dozzinanti anche maestro Ippolito Serafini, di cui dovrò parlare ora. Di solito i professori tenevano a dozzina quei giovani dai quali eran seguiti quando passavano da una città ad un' altra; e forse per tali scolari il Sarasini, come vedremo, chiese, prima d' accettare la condotta in Lucca, che i forestieri per udire le sue lezioni potessero stare ivi senza essere molestati. Sono note le emigrazioni di intere scolaresche quando un professore abbandonava un luogo per andare altrove, e quindi le leggi severe che le città sancivano per impedire tali disastrosi esodi. Romolo Amaseo, nel 1524, passando dallo Studio di Padova a quello di Bologna conduceva seco un buon numero di dozzinanti, e prima di partire da Padova scriveva alla moglie che gli preparasse almeno dieci camere. (Cfr. V. CIAN, *Per la storia dello Studio bolognese nel Rinascimento; pro e contro l' Amaseo; in Miscellanea di studi critici in onore di Arturo Graf*, Bergamo, Istituto ital. d' arti grafiche, 1903). Soprattutto nel secolo XIV era costume che i maestri, specialmente quelli di grammatica, tenessero in casa propria scolari non solo per istruirli, ma ancora per educarli. (Ved. B. CECCHETTI, *Libri, scuole, sussidi allo studio in Venezia*, cit. pag. 354; GLORIA, op. cit., vol. I, pag. 102; e F. Gabotto, *Lo Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, Torino, Roux Frassati e C., 1895, vol. III, pp. 281-282). L' uso dei professori di ricevere e tenere a dozzina quanti più scolari potevano per determinata retribuzione, durò a lungo: Antonio Bicchieri da Cosenza lettore d'Istituzioni nella Sapienza di Roma, nel 1633 aveva seco sette studenti. (Cfr. A. BERTOLOTTI, *Stato civile di un professore nel secolo XVII*, in *Il Bibliofilo*, anno IV, pag. 114, Bologna 1883); e Galileo stesso ne teneva in Padova quando vi era catedratico. (Ved. SCARABELLI, *Delle costituzioni, discipline e riforme dell' antico Studio bolognese*, cit. pag. 20).

2) C. G. 7, 1379 novembre 25.

pro studentibus de nocte). [1] Insisto su questo, che cioè il Comune passasse anche l' abitazione per gli scolari, perchè il LUCCHESINI, [2] trovando che a pubbliche spese era assegnata al maestro Ippolito Sarasini da Parma l' abitazione per lui e per gli scolari, riguardo a questi gli sembra una liberalità tanto insolita da credere piuttosto che si debba intendere solamente del luogo per farvi la scuola.

Questo Ippolito Sarasini, *famosus homo,* fu eletto il 22 giugno 1389 a insegnare tutte tre le arti del trivio, ed il 25 dello stesso mese accettò la elezione che era fatta con le vantaggiose condizioni seguenti: 1.° il Comune gli doveva dare, fino a tre anni, cento fiorini in oro per ciascun anno, senza alcuna diminuzione di gabella, in rate mensili o trimestrali; 2.° ogni scolare *latinante* doveva pagargli due fiorini l'anno in due rate, e ogni *non latinante* un fiorino; 3.° che chiunque forestiere potesse stare sicuro in Lucca per udire le sue lezioni, e non gli fosse fatta alcuna rappresaglia; 4.° dal Comune gli doveva esser pagata durante tre anni la pigione di una casa per la sua famiglia e per gli scolari; 5.° che per lo stesso termine di tempo fosse esente da ogni onere reale e personale; 6.° che potesse introdurre in Lucca la sua mobilia senza pagare gabelle; 7.° il salario dovesse cominciare d' ottobre; 8.° che gli fosse concesso l' *ius summarium* per non aver causa di litigare. Egli da parte sua prometteva di venire prima della metà d' ottobre, e d' insegnare bene e fedelmente a tutti quelli che l' avessero voluto, sperando di acquistarsi la benevolenza dei Lucchesi, che stimava *omni salario cariorem.* [3] Ma poco dovette restare in Lucca, come si ricava dai pagamenti del Camarlingo, i quali non vanno oltre i primi nove mesi. [4]

Nel 1399, per l' insegnamento esclusivo della grammatica superiore, venne chiamato il maestro Agostino da Fivizzano, con un salario di cinquantasei fiorini, il quale non doveva fare lezione che a quelli che avevano già studiato il Donato. [5] Paolo Guinigi nel 1402 lo confermò per due anni, aumentan-

1) **C. G. 8,** 1382 gennaio 30; **A. t. L. 3,** 1382 gennaio 30.
2) Op. cit., tom. XV, pag. 51. Vi si corregga l'anno 1487.
3) **C. G. 11,** 1389 giugno 22.
4) **C. g. 107.**
5) **C. G. 13,** 1399 giugno 22.

dogli il salario a settanta fiorini, e dandogli di più quindici fiorini per la pensione di casa; e nell' anno seguente gli concesse la chiesta cittadinanza lucchese. [1]

Nel lungo governo trentennale di Paolo, l' istruzione pubblica lascia molto a desiderare; poichè egli per le scuole di lettere non fece che confermare il già nominato Agostino, ed eleggere, nel 1408, con ottanta fiorini d' oro in oro, maestro Bertolino da Lodi. [2] Ma ripristinata nel 1430 la Repubblica, a poco per volta con maggior lena si torna a provvedere di pubblici maestri la città. Maestro Giuseppe *de Luxorio,* che già insegnava privatamente, prima è sussidiato (1435), poi è condotto e riconfermato via via, fino al 1474. [3] Nel 1441 è eletto all' insegnamento della grammatica, rettorica e filosofia morale, con un salario di cento fiorini, oltre il guadagno privato che avrebbe avuto dagli scolari, il lucchese Filippo Diversi. Dalla riformagione stessa si ricava ch' egli aveva tenuto scuola in Venezia e nell' Illiria. La nomina fu fatta il 22 d' ottobre, e gli era imposto l' obbligo di cominciare le lezioni prima della fine del veniente gennaio, altrimenti l' elezione sarebbe stata nulla. [4] Il Lucchesini [5] di tale maestro non reca altra notizia che quella della scelta di lui a lettore nella nostra città, e dice che dopo quell' anno di condotta non si sa se seguitasse in quest' impiego. Ma veramente quella elezione rimase lettera morta, come possiamo argomentare dal fatto che nei libri del Camarlingo generale del 1442 mentre si trovano le mandatorie in favore di Giuseppe *de Luxorio,* mancano invece per il Diversi, [6] e come

1) G. P. G. 1, 1402 decembre 1; e 1403 maggio 26.

2) G. P. G. 1, 1408 marzo 1 — Un Bartolomeo da Lodi troviamo professore di latinità nello Studio di Bologna nell' anno 1406. (Cfr. A. Corradi, *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna fino a tutto il secolo XV*, in *Documenti e studî pubblicati per cura della Deput. di Stor. pat., per le prov. di Romagna,* vol, II, Bologna 1886, pag. 414). Che forse sia la stesso Bertolino condotto da Paolo Guinigi nel 1408?

3) C. G. 14-19.

4) C. G. 16.

5) Op. cit., tom. XV, pp. 39-40.

6) I documenti attestanti l' elezione di uno a qualsiasi pubblica carica, molte volte non bastano per dedurne che questi l' abbia poi esercitata, se non si hanno altre prove di ciò, perchè spesso avveniva che gli eletti non accettassero l'impiego loro conferito.

con certezza possiamo sapere da ciò che di lui riferisce l' Appendini nelle « *Notizie istorico-critiche sulle antichità storia e letteratura de' Ragusei* ». [1] Il maestro Filippo, sappiamo adunque dall' Appendini, era stato cacciato in bando da Paolo Guinigi e si era rifugiato con la famiglia a Venezia, dove viveva in grande stima, quando nel 1434 fu chiamato dalla Repubblica di Ragusa a maestro di rettorica. Rimase in Ragusa fino al 1444, nel qual anno ripassò a Venezia. Dopo non si hanno altre notizie di lui. L' Appendini dice che il Diversi era per que' tempi un valentissimo uomo, e ricorda tre sue orazioni ed una *Descriptio Ragusina*, allora esistenti in Ragusa.

Nel 1443, fu eletto nelle pubbliche scuole lucchesi, con quattro fiorini al mese, il prete Iacopo da Livorno, che in alcune Riformagioni è detto « pisano », e per ciò il Lucchesini erroneamente pone due maestri: Giacomo da Livorno e Giacomo da Pisa. [2] Questo maestro l' ultima volta si trova confermato per due anni, con cinque fiorini mensili, il 1447. [3] Altri lettori di grammatica sono: Bartolomeo da Pontremoli (1444-49, [4] Carlo da Bologna (1449-53) [5] e Gherardo Totti (1453-55). [6] Bartolomeo da Pontremoli e Carlo da Bologna avevano sessanta fiorini all' anno; il Totti ne aveva prima quarantotto, poi trentasei, poi di nuovo quarantotto. Tanto al prete Iacopo quanto al maestro Carlo si passava anche la pigione di casa in ragione di sei fiorini all' anno, sebbene a quest'ultimo da principio ne fossero dati otto. Di questi maestri certo dovette essere il più valente Carlo da Bologna, il quale, dall' anno 1444-45, era già stato lettore di

1) Ragusa, Martecchini, MDCCCIII, tom. II, pag. 316.

2) Op. cit., tom. XV, pag. 40.

3) C. G. 16, 1443 giugno 22; 1445 giugno 22; 1446 aprile 22 e 1447 febbraio 20 — Questo prete fu eletto negli anni 1453 e 1454 a pubblico lettore in Pistoia. Ved. Zanelli op. cit., pag. 48.

4) C. G. 16, 1444 ottobre 22; 1446 aprile 22; 1447 febbraio 20; C. g. 115, 1448, e 116, 1449. Dalla mandatoria del 22 decembre 1449 si ricava che questo maestro morì in detto anno. Di lui fa menzione G. Sforza in *Memórie e documenti per servire alla storia di Pontremoli,* (Firenze, Franceschini, 1904, parte I, vol. II, pag. 732); si deve però correggere in questo, che non il 22 aprile del 1446 fu chiamato maestro Bartolomeo in Lucca, ma il 22 ottobre del 1444.

5) C. G. 17, 1449 agosto 22; C. g. 116 e 117.

6) C. G. 17, 1453 giugno 22; 1454 giugno 6; 1455 ottobre 22, e C. g. 117.

grammatica, rettorica e poesia nello Studio di Bologna, e vi fu di nuovo negli anni 1455-56 e 1456-57. [1] Nel 1453 in assenza del maestro Carlo da Bologna il Consiglio generale del 29 agosto [2] elesse due maestri, perchè insegnassero grammatica, poesia, rettorica e arte oratoria, e cioè Antonio da Reggio e Domenico da Narni; ma di questi venne solo Antonio da Reggio, che cominciò le sue lezioni il primo d' ottobre con un salario di cinque fiorini al mese, ridotti poi a quattro. [3]

Ed ora siamo giunti al tempo in cui le scuole presero l' indirizzo umanistico; ma prima di trattare di queste, è bene dare uno sguardo generale e sintetico a quelle di grammatica, delle quali abbiamo parlato nel presente capitolo.

Fatta eccezione dei grandi centri di cultura, Lucca non rimase indietro, per ordine di tempo, alle altre città italiane nel provvedersi di pubblici maestri di grammatica. Nella prima metà del '300, concedeva loro delle « provvigioni » per la pigione di casa, ma col 1350 cominciò a condurli regolarmente, dando loro uno stipendio; nè uno solo ne conduceva per ogni volta, ma quasi sempre due, e qualche anno anche tre. Lo stipendio, da un minimo di cento lire, salì, secondo i tempi, a cento fiorini; e non era per tutti i maestri uguale, ma era impartito secondo il criterio della capacità e rinomanza goduta. Ad un stesso maestro talvolta era aumentato il salario, o per essergli diminuito il numero degli scolari, il che avveniva spesso nelle frequenti pestilenze, o in tempo di carestia, o anche in riguardo ai suoi meriti. Ma non tanto facilmente il Comune concedeva questi aumenti: molti maestri rimanevano delusi in reiterate istanze. Così, Paolo da Vezzano, o, come è in diverse Riformagioni, da Viano, di sette o otto volte che chiese l' aumento, l' ottenne

1) Ved. DALLARI, *I Rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese*, cit., vol. I, pp. 21, 24, 27, 44 e 46 — Che il nostro Carlo da Bologna sia lo stesso *Carolus de Peracinis de Bononia* registrato nei Rotuli dello Studio bolognese, mi pare che non vi sia neppur dubbio, poichè si trova in Lucca appunto in quegli anni intermedî in cui quel nome manca in detti Rotuli.

2) C. G. 17.

3) C. g. 117. — Antonio da Reggio era stato già lettore pubblico in Pistoia dal 1450 al '52. (ZANELLI, op. cit., pag. 47).

una volta sola e per un solo anno. Oltre al salario, il Comune passava loro quasi sempre un sussidio per la pigione di casa e li esentava da ogni gravame di pubbliche tasse, come pure quando si facevano venire apposta di fuori, erano liberi da ogni gabella che, entrando nel distretto di Lucca, avrebbero dovuto pagare per le loro masserizie.

Quando si trattava della scelta di un abile professore, non bastava che se ne occupassero gli Anziani, ma insieme con essi dovevano essere scelti per questo anche alcuni cittadini: di solito tre o quattro per terziere.

La condotta durava da uno a tre anni. Se davano buona prova, erano confermati per uno, per due, per tre, e anche per quattro. Alla fine della condotta, chi desiderava rimanere allo stipendio pubblico, doveva farne domanda. Paolo da Vezzano, che era stato quasi sempre ricondotto per un solo anno, alla fine, per non avere la solita annuale seccatura della supplica, chiese la conferma per due anni. [1] Siccome i maestri, oltre la mercede pubblica, erano pagati anche dai singoli scolari, il Comune interveniva a fissarne le quote, sia perchè quelli non chiedessero un prezzo esorbitante, sia perchè questi non se ne esentassero. Così, gli Anziani e i cinque cittadini che ebbero la balía dal Consiglio del 3 maggio 1354 di condurre Francesco da Cremona o Nicolao da Bologna, con quello che avesse accettato, dovevano trattare anche di questa cosa. [2] Ciò si fece, come si è visto, anche col maestro Gabriele da Venezia e col Serafini da Parma.

Ben poco si può dire dell' ordinamento delle scuole. Esse non avevano sede propria: ciascun maestro le teneva in casa sua. Quali fossero i termini dell' anno scolastico non si sa: che cominciasse col giorno di San Luca (18 ottobre), come usava nella maggior parte delle città italiane, si può ricavare da questo che per molti maestri cominciava la condotta in tal giorno; ma un simile criterio ci vale solo per la prima metà del '300, perchè dopo vediamo che lo stipendio per i maestri cominciava a correre in qualunque tempo.

---

1) « *Quatenus annue petitionis huiusmodi gravitas auferatur eidem* ». C. G. 9, 1385 maggio 18.

2) Ved. Documento Num. 20.

La scuola della grammatica era divisa in due grandi classi: dei « *latinantes* » o « *qui sunt extra principia* » e dei « *non latinantes* »; [1] divisione, del resto, comune anche alle altre scuole italiane, sebbene in molti luoghi queste due fossero suddivise ciascuna in più classi. [2] I « *non latinanti* » erano quei fanciulli che studiavano i principî della grammatica latina: le declinazioni, i verbi, gli avverbi etc., per la qual cosa si servivano del Donato. Per passare alla seconda classe, o dei « *latinanti* », bisognava avere imparato il Donato; quando fu eletto nel 1399 maestro Agostino da Fivizzano a lettore di grammatica e rettorica, nella deliberazione di nomina, fu dichiarato che non fosse suo obbligo leggere ai fanciulli, « *qui saltem non didicerint Donatum, ne sint impedimento studio maiorum* ». [3] Lo studio della grammatica dei primi si può paragonare a quello che si fa nelle scuole moderne in prima e seconda ginnasiale; quello dei secondi a quello che si fa nelle altre classi.

---

1) C. G. 8, 1382 gennaio 30.

2) Per esempio, a Macerata nella fine del secolo XIV, gli scolari si dividevano in quattro classi: *scolares maioris gradus, ... minoris gradus* o *secundi gradus, ... discentes Donatum cum sensu* o *tertii gradus*, e quelli al disotto del terzo grado. (Cfr. L. Colini-Baldeschi, *L' insegnamento pubblico a Macerata nel trecento e quattrocento*, in *Riv. delle Bibl. e degli Arch.*, anno XI, pp. 19-26). Per la divisione e suddivisione delle classi delle scuole italiane medievali si veda: G. Manacorda, *Studî di storia scolastica e universitaria*, in *Studî storici*, vol. XIII, pp. 126-128, Pisa 1904. (Il Prof. Manacorda in nota alla Tavola II, unita al citato lavoro, annunzia il presente volume come già uscito. Egli aveva veduto il Sommario, pubblicatone da me al momento di dare il mio studio alle stampe, nel qual Sommario avevo posto la data di stampa 1904, sicuro che nell' anno sarebbe uscito il libro; ma poi per varie cause dovetti lasciare a mezzo la pubblicazione, che per ciò non potè essere finita nel tempo preveduto).

3) C. G. 13, 1399 giugno 22.

CAPITOLO II.

Passaggio dalle scuole medievali a quelle umanistiche — Giov. Pietro d' Avenza e Gio. Bartolommeo Carminati di Brescia — Maestri pubblici di grammatica nella seconda metà del '400 — Primo assetto regolare dato alle scuole di grammatica e umanità. Pacifico Massimi d' Ascoli — Primo impianto di due cattedre di umanità. Sedi fino all' '800 delle scuole di grammatica e umanità — Primi Capitoli sopra le scuole — Lettori di umanità nelle scuole pubbliche fino al 1550. Teocreno. Truffa del Parrasio. Elezione di Raffaele Regio da esso rifiutata. Iacopo della Croce. Gherardo Sergiusti. Girolamo Angeriano. Elezione di Romolo Amaseo da lui non accettata. Gio. Battista Pio. Ricerche infruttuose del Comune per trovare un umanista, ed elezioni fallite nel 1538. Francesco Robortello.

Una grande riforma nelle scuole fu portata dall' umanesimo; e ciò per il bisogno d' intendere meglio lo spirito e apprezzare la forma delle opere letterarie, che erano custodi di quella cultura classica alla quale con tanto ardore si erano rivolte le menti. L' insegnamento della grammatica, prima inceppato dalle pastoie del medio evo, cessò d' essere pedante e si rinnovellò; la lingua latina, poco per volta, fu purgata dai neologismi, e tornò a brillare nella sua purezza; lo stile si rivestì delle forme più belle ed eleganti, proprie degli scrittori del miglior tempo, e quel latino barbaro e sciatto, che s' imparava nelle scuole medievali, fu bandito affatto dalle nuove. Purgati i testi e condotti a miglior lezione, le opere classiche trovarono nei maestri interpetri fedeli che, poste da parte le cervellotiche e fantastiche spiegazioni usate fino allora, esponevano agli scolari il senso più genuino e più conforme al pensiero degli autori. All' insegnamento del Latino s' era aggiunto anche quello del Greco, e lo studio della rettorica s' era trasformato ed era assorbito da quello dell' eloquenza. Naturalmente, questo mutamento prima si effettuò nelle città che erano centri dell' umanesimo,

ma poi, via via, prese campo, si estese e s' impose in tutte le scuole.

Quando in quelle lucchesi s' incominciasse a mettere in vigore il nuovo metodo, e chi fosse il primo maestro che ve lo praticasse, non si sa. Certo non si può avere una divisione chiara ed esatta fra la scuola pedissequa delle tradizioni medievali e quella umanistica: fra l' una e l' altra ci deve essere stato un trapasso, per quanto sensibile, lento e graduato, e non distacco secco e violento; come pure fu passo passo che si svolse quella mirabile trasformazione del pensiero e dell' arte che si chiamò Umanesimo. È indubitato che alla metà del secolo XV erano in Lucca scuole vere e proprie umanistiche, come si può riconoscere dall' insegnamento dell' eloquenza e del Greco, che in esse s' impartiva. E tali furono poi sempre in seguito, ma fiorirono in modo veramente grandioso nei primi cinquant' anni del secolo XVI, in cui da ogni parte d' Italia furono chiamati a insegnare celebri umanisti. Ciò premesso, ripigliamo il filo della nostra esposizione.

Antonio di Guaspare da Reggio, ricordato nel capitolo precedente, tenne scuola fino a tutto il 1457, nel quale anno gli fu concessa la cittadinanza lucchese. [1] Ma con lui, come ho detto, non venne l' altro, Domenico da Narni; onde gli Anziani insieme coi sei dell' Offizio sopra l' introiti, con autorità loro concessa dal Consiglio generale del 22 novembre 1453, [2] il 29 seguente nominarono Gio. Pietro d'Avenza e Bartolino Fanti di Parma; il primo con cento ducati l' anno, l' altro con sessantotto, compreso il sussidio per la pigione di casa, oltre la mercede privata degli scolari per tutti due. [3] Accettò solo il Fanti, che si trovava a Reggio, e resse le scuole lucchesi fino al "56, anno della sua morte. [4] Allora il Consiglio del 22 giugno tornò ad eleggere Gio. Pietro d'Avenza a maestro d'arte oratoria e di lettere greche e latine,

1) C. G. 17, 1454 novembre 14; 1455 ottobre 22; 18, 1457 gennaio 28 e luglio 17; e C. g. 117.
2) C. G. 17.
3) C. G. 17.
4) C. g. 117.

col salario offertogli l'altra volta, più sette ducati d'oro larghi per l'abitazione. [1]

Di questo " *licteratissimus vir cuius fama celeberrima est* „ come dice la Riformagione, parlò assai a lungo il LUCCHESINI, [2] raccogliendo tutte le notizie che se ne potevano avere. Una breve biografia, con un cenno intorno alle opere di lui, aggiunse l'ab. EMANUELE GERINI alle sue *Memorie storiche d' illustri scrittori e di uomini insigni dell' antica e moderna Lunigiana.* [3] GIOVANNI SFORZA lo illustrò in un lavoro speciale intitolato: *Della vita e delle opere di Gio. Pietro d'Avenza grammatico del secolo XV,* [4] pubblicando tutti i documenti che gli si riferiscono. Gio. Pietro fu invero nel suo tempo lodatissimo e famoso, ma presto fu quasi dimenticato, nè di lui ci rimangono opere ad attestare la fama di cui godette. Era nato in Avenza sulla fine del secolo XIV o sul principio del XV; FLAVIO BIONDO nell' *Italia illustrata* dice che fu scolaro di Vittorino da Feltre, ed eruditissimo nella lingua latina e nella greca. Insegnò, secondo narra il LIRUTI, [5] nelle pubbliche scuole di Brescia dove ebbe a discepolo Bartolomeo Uranio. [6] Apertasi a Venezia nel 1446 la scuola di umane lettere della Cancelleria ducale, [7] nel "50 vi fu chiamato il D' Avenza collo stipendio di cento ducati all' anno. [8] Egli si trovava ivi quando i Lucchesi lo invitarono nella loro città; e, se la prima volta rifiutò, volle appagare il loro desiderio la seconda. Ma per poco tempo le nostre scuole ebbero quel-

1) C. G. 17.

2) Op. cit., tom. XV, pp. 41-44.

3) Massa, Frediani, MDCCCXXIX, vol. II, pag. 277.

4) Modena, Vincenzi, 1871. Estratto dal vol. V degli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia pat. per le prov. modenesi e parmensi.*

5) *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli,* Venezia, Fenso, 1760, tom. I, pag. 449.

6) Il fatto stesso che a suo ripetitore in Lucca scelse un bresciano, Gio. Bartolommeo Carminati, e a lui lasciò morendo cinquanta ducati di libri, può convalidare l' affermazione del Liruti, ch'egli avesse tenuto scuola in Brescia, e possiamo credere che questo Carminati fosse un suo vecchio discepolo. (Ved. C. G. 18, 1457 ottobre 13; e SFORZA, opera ricordata, pag. 6).

7) Su la scuola della Cancelleria ducale, ved. G. CASTELLANI, *Giorgio da Trebisonda maestro di eloquenza a Vicenza e a Venezia,* in *Nuovo Arch. Veneto,* vol. XI, pp. 123-139, Venezia 1901.

8) Cfr. SFORZA, opera sopra ricordata, pag. 4.

l'abile maestro; poichè il 3 d'ottobre del 1457 moriva colpito dalla pestilenza che infieriva in Toscana e in varie parti d'Italia. Alle sue lezioni i giovani accorrevano tanto numerosi, che il Consiglio generale, il 28 gennaio 1457, [1] gli concesse un sussidio di venticinque fiorini d'oro in oro, perchè si provvedesse di un ripetitore; anzi, ad udirlo accorrevano anche da altre terre, e Roberto dal Portico, di lui contemporaneo, nel suo Diario ricorda " *tre notabili cittadini da Fiorenza de' Capponi* „. [2] Nella sua breve dimora si affezionò tanto a Lucca, che lasciò il suo patrimonio a benefizio di fanciulle povere di questa città o del contado, ordinando che, in perpetuo, dai frutti di esso fossero loro impartiti, ogni anno in dote quando si maritassero, dieci ducati per ciascuna. La cittadinanza lo onorò con solenni funerali, celebrati il 7 ottobre in San Martino; e il suo cadavere, imbalsamato e incoronato dell'alloro poetico, fu seppellito sotto il portico della Cattedrale, a mano destra di chi entra in chiesa dalla porta di mezzo. [3] Lo scalpello del Civitali ne effigiò il volto in un medaglione, murato nella facciata sotto l'atrio della chiesa. Quest' opera leggiadra del nostro grande scultore è data riprodotta in principio del presente volume.

A Gio. Pietro successe, e forse da lui stesso indicato ai Lucchesi, Gio. Bartolommeo Carminati di Brescia, che era stato suo ripetitore e aiuto. Questi ebbe la nomina il 13 ottobre, dieci giorni dopo la morte del D' Avenza. Fu eletto per due anni col salario di settantadue fiorini all' insegnamento della grammatica, della poesia e delle lettere latine e greche, come il suo predecessore. [4] Passò tutta la vita nelle scuole lucchesi, ove rimase fino alla morte, che lo colse negli ultimi del 1492, o i primi del "93, [5] essendo stato riconfermato, via via, per tre, per cinque e anche per nove anni. [6] Col primo di gennaio del 1463 gli fu aumentato lo stipendio

1) **C. G. 18.**

2) **M. P. B. 1746.**

3) Ved. nella monografia di G. Sforza il testamento e la descrizione dei funerali lasciataci da Roberto dal Portico.

4) **C. G. 18,** 1457 ottobre 13.

5) **C. g. 122,** 1493 febbraio 8.

6) **C. G. 18,** 1459 agosto **22** e 1462 decembre 9; **19,** 1466 aprile **22**; **21,** 1480 gennaio 19, e **C. g. 117-122.**

a cento fiorini, che gli rimase poi sempre. Anche a lui, come a Gio. Pietro, il "60 [1] fu concesso un ripetitore salariato, prima con due, poi con tre, e da ultimo con cinque fiorini al mese; [2] e nel 1468 gli fu accordata la cittadinanza. [3] Il LUCCHESINI [4] ricorda un'orazione latina di lui, in lode del doge veneto Andrea Vendramini, pubblicata dal Civitali nel 1478; e dice che si avevano anche altre orazioni ed epistole che si conservavano manoscritte nella pubblica biblioteca, andate poi consunte nell'incendio del 1822.

Mentre in tal maniera nella seconda metà del secolo XV si provvedeva all'insegnamento superiore delle lingue classiche, non si trascurava quello dei principî; ed altri maestri erano condotti per la grammatica. Tali sono: Domenico di Pietro Iacopi da Orta, che aveva fatto pratica nella scuola di Gio. Pietro e di Bartolommeo, (1458-59), Angelo da Fivizzano [5] (1459-94), Antonio da Fundi (1469-71), Francesco da Villafranca (1471-74), Michele Bagnoni (1474-1502), Domenico di ser Tommaso di Carrara (1480), e prete Olivo da Massa-

1) **C. G. 18**, 1460 giugno 23.

2) **C. G. 18**, 1460 giugno 23; **C. g. 117**, 1461 gennaio 23; **C. G. 21**, 1481 maggio 22; 1482 febbraio 20; 1484 giugno 2; 1485 febbraio 28; **22**, 1488 giugno 5 e 1489 luglio 15; **C. g. 119-120.**

3) **C. G. 18**, 1468 aprile 12.

4) Op. cit., tom. XV, pag. 44, e tom. XXII, pag. 59.

5) A proposito di questo maestro mi piace narrare un fattarello che ci fa testimonianza come, alle volte, i Lucchesi fossero rigidi nell'osservare i regolamenti che informavano le diverse istituzioni, e non si facessero indurre neppure da persone autorevoli a derogare ad essi. Il maestro Angelo, carico di famiglia e alle strette con la miseria, non ricavando abbastanza dalla scuola, decise di mettersi a fare il notaro, la qual professione aveva già esercitato altrove. Chiese, quindi, al Collegio dei Dottori di essere ammesso nella Matricola dei notari, e siccome gli Statuti imponevano due anni di pratica prima di essere esaminato e iscritto, faceva istanza che gli fosse diminuito detto tempo. Si raccomandava perciò a chi era padre di famiglia e a tutti quelli che avevano sperimentato il logro delle cose di famiglia, perchè gli fossero favorevoli, « *nam ut noster magister Maro: Non ignara mali miseris succurrere discho* ». Ricordava a suo merito l'avere insegnato grammatica in Lucca dal 1459, e si dichiarava pronto a subire l'esame e a pagare la tassa, che, poveretto, aveva dovuto farsi imprestare, sperando che gliene fosse condonata una parte. Questa petizione, presentata al Collegio il 31 decembre 1480, era accompagnata da una lettera del vescovo Niccola Guidiccioni e da commendatizie del cavaliere Baldassare Guidiccioni. Il Proconsole del Collegio propose che si accettasse la domanda e che, in vista delle raccomandazioni di tali personaggi, che potevano fare molto bene all'Università dei Dottori e de' Notari, fosse dispensato

rosa (1491-1512); [1] tutti nomi modesti, come modesto era il loro insegnamento, che in alcuni si accoppiava a quello del leggere e scrivere, e in altri all' umile ufficio di rilegatore dei libri della Cancelleria e degli Statuti del Comune, ma che qui non devono essere dimenticati a completare la serie dei maestri di grammatica del secolo XV, e a meglio conoscere le scuole lucchesi di quel tempo. Il loro salario variava da due a tre fiorini al mese.

Nel 1471 si pensò di dare un ordinamento alle scuole, e di trovare un unico e comodo locale. Nel Consiglio dell' 11 ottobre, *cum sit valde honorificum et opportunum virtutes fovere et ad illas invitare homines et studiosis opportunitatem et commodum providere*, fu stanziata la spesa di cinquanta ducati all' anno, per quattro anni, e furono eletti tre cittadini che presiedessero alle scuole e avessero autorità di stabilire l' orario delle lezioni. [2] Di nuovo il 1477 furono eletti sei cittadini per cinque anni, perchè provvedessero al luogo per le scuole, eleggessero i maestri e regolassero l' ordine delle lezioni. [3] Similmente furono nominati tre cittadini, per un sol anno, il 31 gennaio del 1488. [4] Ma questi provvedimenti o non andarono ad effetto, come quelli riguardanti il locale, o ebbero poca durata; poichè nel Consiglio del 5 luglio 1492 il Gonfaloniere lamentava che le scuole fossero disordinate, indisciplinati gli scolari, e che non se ne ricavasse quel profitto solito ricavarsi una volta. [5] Onde, per rimediare a tanto male, fu data libera e piena potestà, per cinque anni, a sei cittadini, di cercare uno o più luoghi atti per le scuole di

dai due anni di pratica e ammesso agli esami. Ma passata ai voti, la proposta non venne approvata. Allora, per compiacere dette persone, si pose a partito che i due anni fossero ridotti a uno, ma anche questa volta il partito fu perso. Pare che si tornasse su quest' affare nell' adunanza seguente del 21 gennaio; peraltro non sappiamo che cosa si fosse concluso, poichè nei libri di detto Collegio sotto questa data abbiamo in margine « *pro magistro Angelo suprascripto* » e poi dopo le parole « *Convocatis omnibus...* » il foglio è tutto in bianco (**C. D. 2**). Il fatto sta che maestro Angelo seguitò a tenere scuola pubblica fino al '94.

1) **C. G. 18-28**; e **C. g. 117-120.**

2) **C. G. 19.**

3) Ved. il Documento riportato qui a pag. 86.

4) **C. G. 22.**

5) *Quod olim pueri annorum XVI didicerant, hodie annorum XXV ignorant.*

arte oratoria, poesia e grammatica, di acquistarli o prenderli in affitto, per il tempo e il prezzo che loro paresse, e di riattarli a spese del Comune. Dovevano, inoltre, stabilire il numero dei maestri e dei ripetitori, eleggerli colle condizioni che loro piacesse, purchè non oltrepassassero i cinque anni, e formare le leggi e i capitoli concernenti le scuole: in una parola, ogni cura di esse era lasciata ai sei eletti. [1]

Questi nel novembre successivo aggiunsero un nuovo ripetitore nella scuola del Carminati, e posero due sostituti in luogo dell' altro, Antonio da Vagli, che era andato a Genova; il quale, già da diversi anni, occupava l' ufficio di aiuto di Gio. Bartolommeo, e, anzi, fin dal 1482 aveva ottenuto la cittadinanza lucchese. [2] Nominarono, inoltre, lettori di grammatica e poesia il lucchese Pietro Palatino, maestro pubblico in Dalmazia, e Pacifico Massimi di Ascoli: quest' ultimo per sei mesi, l' altro per un anno; ciascuno con cinque ducati al mese. [3] Accettò il Massimi, che fu stipendiato fino al giugno dell' anno seguente; [4] e poi o non fu riconfermato, o egli stesso, spirito bizzarro qual era, non volle rimanere nelle scuole lucchesi. Era già venuto a Lucca nel 1488, avendo inteso per fama, come dice in una supplica agli Anziani, *amarsi* ivi *et exaltarsi li homini virtuosi et maxime li litterati*, e aveva chiesto, con quella supplica, di essere eletto al pubblico insegnamento; il che ottenne, essendo nominato maestro di grammatica e poesia per un anno col salario di cinque ducati al mese; [5] ma non sappiamo se poi tenesse scuola e per quanto tempo, perchè mancano i libri del Camarlingo generale dal 1477 al 1491. Intorno a questo Ascolano, infa-

---

1) Ved. Documento Num. 24.

2) **C. G. 21**, 1482 gennaio 15. Ved. la Nota 2 a pag. 125 di questo volume. Di Antonio da Vagli parla il TIRABOSCHI nella *Biblioteca Modenese* (Modena MDCCLXXXIV, tom. V, pag. 302); il LUCCHESINI (op. cit., tom. XV, pag. 40) dice che *in ciò dee correggersi, che esso non negli anni 1481 e 1482 tenne la sua scuola, ma ai 6 d' agosto del 1493, fu eletto, e nel 1495, continuava ancora in questo impiego*. Ma veramente, come risulta dai nostri documenti citati, il TIRABOSCHI non errò; infatti egli così si esprime: « *fu per più anni Maestro di Grammatica in Lucca sulla fine del secolo XV come ricavasi dagli Atti di quel Pubblico del 1481 e 1482* » ecc.

3) **C. G. 23**, 1492 novembre 21.

4) **C. g. 122.**

5) **C. G. 22**, 1488 gennaio 29.

ticabile compositore di versi latini, che nella sua vita lunga un secolo ebbe agio di scriverne molti, compilò una monografia il prof. CARMELO CALÌ; [1] deve essere, però, corretta nelle notizie che si riferiscono alla dimora di lui in Lucca; specialmente nella data della sua prima venuta in questa città, che il CALÌ, seguendo il LUCCHESINI, [2] pone all'anno 1480. L'opera principale del Massimi, l'*Hecatelegium,* fu ristampata dall'editore Liseux di Parigi nel 1887 in un volume intitolato: « *Curiosa, essais critiques de littérature ancienne ignorée ou mal connue* ».

Nel 1493, successe sulla cattedra del Carminati il maestro Antonio da Vagli, e alla cattedra del Massimi fu chiamato Pietro Palatino, che la prima volta non aveva accettato. In tal modo, sorsero due scuole uguali di umanità che si conservarono per tutto il secolo XVI, istituite e mantenute non tanto per comodo del gran numero di uditori, quanto perchè i maestri, sia per emulazione, sia per farsi concorrenza, sia anche per gelosia e invidia, non ultime cause del rigoglioso prosperare delle scuole di quel tempo, avessero uno stimolo a far bene il proprio dovere, e così maggior frutto si ricavasse dalle loro lezioni.

Queste scuole dal 1499 le troviamo con sede propria, fissa: una in San Giovanni, l'altra in S. Michele in foro, e perciò eran dette scuola di San Giovanni e scuola di San Michele in foro. Quella di San Michele fu poi traslocata in Sant'Alessando e di lì, verso il 1530, nelle case dei Guinigi al primo piano sotto la torre omonima, onde prese il nome di scuola « *dei Guinigi* » o « *a' Guinigi* », dove rimase fino alla sua chiusura che fu nel 1598. Quella di San Giovanni passò, dopo il 1538, in San Girolamo nelle stanze sopra l'Archivio del Comune, ed era designata col nome di scuola di San Girolamo o « *supra cameram* ». Nel 1669 dovette sloggiare, perchè l'Archivio aveva bisogno di quelle stanze per comodità delle sue scritture, e allora si ottenne il permesso dall'autorità ecclesiastica di porla nel vicino convento dei Gesuati, che l'anno innanzi erano stati soppressi. Ma la nuova

---

1) *Pacifico Massimi e l'Hecatelegium*. Catania, Giannotta, 1896.
2) Op. cit., vol. XV, pag. 45.

sede aveva serî inconvenienti, e dette molto da fare all'Offizio delle scuole. Prima di tutto, i riscuotitori delle entrate del monastero vi avevano messo su bettola, il che portava *in conseguenza un gran concorso di gente d'ogni sorte e donne di partito, il farsi a tavolate di giochi e discorsi ripieni di parole oscene in pregiudizio della buona educazione dei figlioletti che transitano per quei claustri per andar alle stanze destinate per le letioni in alcune delle quali per non esservi le chiave e non potersi serrare si sono introdotte le medesime illecite radunanze.* [1] Poi, nel 1674, si volle porre un muro di divisione fra il teatro [2] e le scuole; per ciò venne a esser chiuso l'ingresso principale di quelle e non rimaneva che una piccola porta situata accanto a quella della casa del Capitano dei bombardieri: la porta per essere angusta, non era proporzionata ad un luogo pubblico, e di più, quest'ingresso era poco onorevole, avvicinandosi al vicolo dietro San Girolamo, luogo assai screditato: certamente vi poteva essere chi avesse difficoltà di mandarvi i figli. Inoltre, v'era nella stessa casa del Capitano la scuola dei bombardieri, che dava non poco *divertimento* a quelle di umanità. [3] Ma è da credere che a questi inconvenienti si fosse rimediato, poichè le scuole rimasero in detto luogo, finchè nel 1799 non vennero soppresse, essendo state rese inutili da quelle dell'Università di San Frediano.

Antonio da Vagli e Pietro Palatino eletti nel 1493 dai sei cittadini, con stipendio di sessanta ducati all'anno, [4] e poscia dai medesimi aumentato a ottanta, [5] furono confermati dal Consiglio generale il 17 decembre 1498 col medesimo salario, meno che ad Antonio da Vagli fu accresciuto di quattro ducati. [6]

---

1) O. S. 2, 1670 maggio 22.

2) Ved. notizie sul Teatro di San Girolamo, che poi ebbe il nome di Teatro del Giglio, in BONGI, *Inventario*, cit., vol. I, pag. 236.

3) O. S. 2, 1674 agosto 23.

4) C. G. 23, 1493 agosto 6.

5) C. G. 23, 1495 ottobre 24.

6) C. G. 24.

Con questa conferma furono redatti i primi Capitoli riguardanti l'ordinamento delle scuole. Essi stabilivano che i precettori si trovassero nelle loro scuole la mattina al suono dell'Avemaria di San Martino, e il pomeriggio a ora nona: che leggessero tra la mattina e il giorno un autore grammatico, uno storico, un oratore, oppure un libro di epistole, un poeta e la grammatica greca, ad eccezione del sabato, in cui la mattina dovevano farsi ripetere dagli scolari le cose imparate nella settimana, e dopo desinare leggere un autore a piacere degli scolari: che ciascun giorno facessero due esaminazioni sulla grammatica e sui libri letti quotidianamente, dessero i latini, e una volta la settimana un tema volgare per fare epistole o orazioni in latino: che procurassero, una volta per ciascuno, che nella scadenza del magistrato degli Anziani, nel tempo in cui si davano i gonfaloni, e nell'entrata dei pretori alla pretura, fosse chi dicesse l'orazione, come si costumava di fare, e per la festa di San Nicolao (la festa delle scuole) facessero recitare in scuola l'orazione del santo ad uno scolare prima di andare alla processione, alla quale erano obbligati prender parte con tutta la scolaresca. Era, poi, proibito loro di uscire fuori di Lucca per andare in villa o altrove, eccettuate le feste, senza la licenza degli Anziani; i quali non potevano concedere più di sei giorni durante ciascun Anzianato, e se c'era bisogno di un tempo più lungo, doveva essere concesso dal Consiglio dei trentasei. Così pure era vietato assentarsi specialmente per le feste di Santa Croce e per il carnevale, senza il permesso degli Anziani che dovevano porlo a partito fra loro. Inoltre era imposta la discretezza nel farsi pagare dagli scolari, alla cui qualità e finanza si doveva porre considerazione. Ad ogni infrazione ai Capitoli era comminata la multa di un fiorino, e perchè fossero rispettati dai maestri, i medesimi Capitoli ordinavano che gli Anziani nel mese di decembre eleggessero ogni anno tre cittadini secondo l'ordine dei terzieri, i quali fossero obbligati di andare, almeno ogni quindici giorni, a visitare le scuole per vedere se si osservassero queste disposizioni e i buoni costumi. Agli stessi cittadini insieme cogli Anziani era data autorità di condurre fino a

due ripetitori per ciascuna scuola, senza oltrepassare mai la spesa di otto fiorini, fra tutti, al mese.

I Capitoli non erano definitivi, e cinque giorni dopo furono eletti sei cittadini perchè li migliorassero. [1] Ma le modificazioni da essi apportate il 9 gennaio 1499 si riducono ben a poco, e solo si possono ricordare queste, e cioè: che i maestri dovessero recarsi in iscuola dopo desinare dal primo ottobre a Pasqua di Resurrezione all' Avemaria del giorno, e nel rimanente tempo a ora di nona; che invece di fiorini otto per i ripetitori se ne spendessero sei, e che i ripetitori fossero tenuti obbedire, in quel che riguarda la scuola, ai maestri principali. [2]

Pietro da Noceto, nepote dell' altro Pietro da Noceto segretario di papa Niccolo V e che fu tanto benemerito per Lucca dalla quale ebbe onorificenze e la cittadinanza, [3] successe nel 1501 ad Antonio da Vagli nella scuola di San Giovanni, col medesimo salario di ottantaquattro ducati, che poi nell' anno dopo, il 10 gennaio, gli furono accresciuti a cento. [4] Nei primi del 1505 fu ancora raffermato, [5] ma poi non si sa più nulla di lui, e anzi, sia che morisse, sia che lasciasse la scuola, il Consiglio generale nel 23 settembre 1506 [6] elesse Raffaele Regio, che era lettore a Padova, per tre anni dal primo di gennaio venturo, con uno stipendio di centocinquanta ducati, avendo egli dichiarato di non venire se non almeno a questo prezzo. Non contentandosi, però, neppure di questo, nel prossimo aprile, gli furono proposti duecento scudi larghi in oro con l' obbligo di non pretendere niente dagli scolari. [7] Ma anche con simile proposta non accettò, e a' 29 febbraio 1508 fu eletto per due anni con centocinquanta ducati all' anno, col divieto di prendere degli scolari, ***nisi a sponte offerentibus et dantibus***, il zarzanese Benedetto Taglia-

1) C. G. 24, 1498 decembre 22.
2) Ved. Documento Num. 25.
3) Ved. LUCCHESINI, op. cit., tom. XV, pp. 46-48.
4) C. G. 25, 1502 gennaio 10.
5) C. G. 25, 1502 aprile 26, e 1505 gennaio 2.
6) C. G. 27.
7) C. G. 27, 1507 aprile 9.

carne, chiamato Teocreno.[1] Il futuro precettore dei figli di Francesco I, l'unico dopo l'Alamanni che, fra gli Italiani andati in Francia, sapesse procacciarsi la più grande stima e le grazie di lui, dal quale, oltre ad alcune badie, ebbe in premio nel 1534 il vescovato di Grasse, non rimase in Lucca oltre i due anni; sicchè, col 12 marzo del '510,[2] la scuola di San Giovanni fu di nuovo senza il principale maestro.

Allora si cercò chi lo sostituisse, e l'8 luglio il Consiglio dava piena facoltà ai tre sopra le scuole di eleggere il nuovo lettore. Questi, avute, da molte persone degne di fede, buone informazioni *de probitate, doctrina, et eruditione in utraque lingua* di Giampaolo Parisio, detto Giano Parrasio, lo condussero il 2 agosto per due anni con uno stipendio di duecento ducati annuali.[3] Ma queste buone informazioni della di lui probità furono infirmate dal fatto, ed i Lucchesi rimasero truffati; poichè anticipatigli a Venezia cinquanta ducati per mezzo di Pandolfo Cenami, che trattò con lui l'elezione, e imprestatigli lo stesso Cenami venticinque ducati di suo e più due tappeti del valore di cinque ducati e mezzo, invece di venire a Lucca, se ne partì, *insalutato hospite*, da Venezia per le Puglie e non si fece più vivo; e si noti che questa condotta l'aveva desiderata, anzi mendicata lui stesso.[4] Cosa che non ci deve fare tanta maraviglia, se si considera quanto lasciasse a desiderare, riguardo all'onestà, la maggior parte degli umanisti; i quali quanto più valevano in sapere e in lettere, tanto meno si tenevano obbligati alla legge comune del vivere onestamente. E il Parrasio fu davvero valente latinista, dotto professore d'eloquenza, e diligente emendatore ed illustratore dei classici, ch'egli commentava e interpe-

---

1. C. G. 27. — Il LUCCHESINI non fa menzione di lui. — Si veda sul Teocreno: TIRABOSCHI, *Stor. della Letter.*, cit., tom. VII, pag. 104; F. FLAMINI, *Il Cinquecento*, pag. 126, *Storia letter. d'Italia*, edita dal Vallardi, e gli scritti ivi citati in nota a pag. 541.

2. Con questo giorno termina il salario del Teocreno. C. g. 129, f. 55.

3. C. G. 28.

4. Ved. la lettera di Lorenzo Bertolini ai tre sopra le scuole in data 26 maggio 1511 (A. t. L. 448), e il Documento Num. 20.

trava con dottrina nei suoi pubblici insegnamenti, quali furono a Roma, a Vicenza, a Milano e in Calabria. [1]

Si tornò quindi ad eleggere di nuovo il Regio, che era tuttora a Padova. I tre sopra le scuole ne fecero l'elezione per due anni il 6 agosto 1511, assegnandogli uno stipendio di duecento scudi all'anno, e stabilendo i capitoli da osservarsi da lui. [2] Anche questa volta non fu appagata la brama dei Lucchesi di avere a pubblico insegnante il Regio, il quale non venne, forse perchè voleva una cauzione a Venezia di tutto il salario del tempo per cui era condotto, e dei suoi libri e delle sue cose, se per caso andassero perdute nel viaggio; e invece l'Offizio delle scuole era disposto a dargli fino a venti fiorini per le spese di trasporto, ma non si volle obbligare *de dictis rebus et libris salvis et securis conducendis.* [3]

Si cercò, allora, di un Girolamo Graziani lucchese, che doveva cominciare le sue lezioni il primo febbraio 1512 con una retribuzione di soli cento ducati; [4] ma, forse, si ebbe il medesimo risultato, giacchè il Consiglio generale del 16 aprile successivo dava incarico a nove cittadini e ai tre sopra le scuole per la condotta di un bravo lettore. [5] Questi, pochi giorni dopo, condussero il bolognese Iacopo della Croce, con salario di centocinquanta ducati, il quale accettò la nomina e tenne la scuola di San Giovanni coll'aiuto di due ripetitori. [6] Nel 1517, detta scuola era di nuovo senza il primo

---

1) Sul Parrasio si veda: TIRABOSCHI, *Stor. della Lett. ital.*, cit. tom. VII, pag. 1505; F. LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio, studio biogr. critico,* Vasto 1899; FLAMINI, op. cit., pag. 99, e le opere ivi citate in nota a pag. 536.

2) **O. S. 1**.

3) **C. G. 29**, 1511 agosto 4; e Documento Num. 27. — Sul Regio ved. notizie in TIRABOSCHI, *Stor. della Letter.*, tom. VI, pag. 1078.

4) **C. G. 29**, 1511 novembre 28.

5) **C. G. 29**.

6) **C. G. 468**, 1512 maggio 10; **C. G. 29**, 1512 luglio 30 e 1513 giugno 19. — Iacopo della Croce prima di venire a Lucca aveva già insegnato grammatica in Bologna « *pro quarterio Sterii* » dal 1480-81, e dal 1495-96 vi aveva tenuto cattedra di grammatica, rettorica e poesia « *de sero* » e « *in tertiis* ». Quivi fu di nuovo lettore, al suo ritorno da Lucca, da 1516-17 al 1527-28, anno della sua morte. (Cfr. DALLARI, *I Rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio di Bologna*, cit., vol. I, pp. 113-212, e vol. II, pp. 9-53). Dai Rotuli apparisce lettore in Bologna anche per l'anno 1514-15, ma in quell'anno era sempre in Lucca, come si ricava dalla rafferma fatta il 26 luglio 1515 (**C. G. 30**) di Vincenzo da Vagli a suo ripetitore. Così pure troviamo nei Rotuli del 1529-30 e 1532-33 (DALLARI, op. cit.,

precettore, e coi soli secondi maestri non andava bene; onde fu richiamato il Teocreno, [1] che si trovava a Genova, e non essendo questi venuto, il 15 luglio fu affidata la cattedra di primo umanista al lucchese Gherardo Sergiusti, soprannominato Diceo, con un salario di ottanta ducati all' anno, [2] portato in seguito a cento, a centoventi e a centocinquanta. [3]

Con l' istituzione delle due scuole era assai difficile che Lucca si trovasse senza le lezioni d'eloquenza: poichè quando in una scuola mancava il maestro umanista, i giovani potevano passare ad udire le lezioni tenute nell' altra. Così, mentre troviamo, come s' è visto, delle interruzioni di qualche anno nella scuola di San Giovanni, si ha invece continuità ininterrotta in quella di San Michele. Ivi dal 1493 al 1509 insegnò il già ricordato Pietro Palatino; [4] e nel 1509, essendo questi caduto ammalato, gli successe il maestro Bastiano Ducci, [5] con un salario di settanta ducati all' anno, che gli furono accresciuti ad ottanta nel 1517, essendo riconfermato per due anni. [6] Questo lettore nel 1518 lasciò Lucca per andare a Pistoia. [7] I suoi scolari allora si riversarono tutti nella scuola del Diceo; la quale essendo troppo ristretta e derivando confusione per il gran numero dei giovani, il Consiglio generale dovette provvedere nel 1521 ad un altro umanista. Così la cattedra del Ducci, essendo la scuola trasferita da San Mi-

---

vol. II, pp. 59 e 69) Giovan Battista Pio, che, invece, come vedremo, fu sempre a Lucca dal 1527 al 1537. Già il FANTUZZI (*Notizie degli Scrittori bolog.* cit., tom. VII, pag. 33) notò ciò riguardo al Pio, e scrisse che, se il nome di lui fu registrato nei Rotuli dello Studio bolognese, *ciò fu per onore, come costumavasi, e si continua tutt' ora.* — Sul Della Croce, oltre il FANTUZZI, si veda: C. MALAGOLA, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro*, Bologna 1878; A. CORRADI, op. cit., pag. 486, e CIAN, op. cit.

1) C. G. 31, 1517 maggio 27,

2) C. G. 31.

3) C. G. 31, 1519 maggio 20; 33, 1525 agosto 18; 35, 1528 ottobre 23 e 1529 marzo 19.

4) Era stato riconfermato il 20 decembre 1499, il 10 gennaio 1502, il 2 gennaio 1505, il 19 gennaio 1506, il 27 giugno 1507, con la quale rafferma gli era stato aumentato il salario da ottanta a cento ducati l' anno, e il 12 gennaio 1508. (C. G. 24-27).

5) C. G. 27, 1509 giugno 13.

6) C. G. 31, 1517 luglio 15.

7) Cfr. ZANELLI, *Del pubblico insegnamento in Pistoia*, cit., pag. 99.

chele in Sant' Alessandro, fu tenuta fino al 1526 da Girolamo Angeriano, napoletano. [1]

Intanto, per la Riformagione del Consiglio generale del 25 giugno 1521, con la quale, come vedemmo, [2] si stabiliva una provvisione di venti scudi a quei giovani che fossero stati trovati idonei da esser mandati presso la Curia romana, o le Corti dei principi, l' Offizio sopra le scuole, da tre era stato accresciuto a sei cittadini col nome di " Conservatori delle lettere „. Questi, eletti per cinque anni dal primo di gennaio 1522, poi confermati per altri cinque, [3] nel 1524 redassero nuovi capitoli, che stabilivano l' orario delle lezioni, fissavano le attribuzioni degli umanisti e dei ripetitori, dichiaravano gratuite le scuole, proibendo ai maestri di prendere pagamento alcuno dagli scolari, e, insieme ad altre disposizioni, contenevano il calendario scolastico, dal quale si vede come le vacanze fossero ben più frequenti di oggi, se oltre le domeniche, le pasque, la settimana santa e il carnevale, si avevano cinquantadue giorni festivi e cinque semifestivi. [4]

Partito nel 1526 l' Angeriano, i Conservatori invitarono l' illustre umanista Romolo Amaseo, che leggeva rettorica e poesia " *in vesperis* „ nello Studio di Bologna. Questi, con lettera dell' 11 giugno, [5] ringraziava i Conservatori delle lettere, protestando che non poteva accettare il " liberale e benefico invito „ perchè legato con Bologna. E certo egli non volle cambiare quel celebre Studio con le scuole lucchesi, allora che era riuscito ad ottenere, con lo stipendio desiderato, la bramata cattedra, non ostante la guerra mossagli dagli invidiosi colleghi bolognesi. [6]

---

1) C. G. **32**, 1521 gennaio 31, e **33**, 1526 maggio 15. — Sù quest' umanista napoletano ved. MAZZUCHELLI, *Scrittori d' Italia;* F. LO PARCO, *Un accademico pontaniano del secolo XVI precursore dell' Ariosto e del Parini,* Ariano 1898, e la recensione del FLAMINI in *Rassegna bibl. della Lett. ital.,* anno IV, pp. 289-293, Pisa 1898.

2) Pag. 72.

3) C. G. **34**, 1526 decembre 18; **35**, 1529 decembre 29.

4) Ved. Documento Num. 28.

5) Ved. Documento Num. 29.

6) Ved. CIAN, op. cit.

Ma nella stessa Bologna si trovò chi venisse in luogo dell' Amaseo. Questi fu il bolognese Gio. Battista Pio, che accettò la nomina fatta il 26 novembre, e cominciò le sue lezioni il primo gennaio dell' anno seguente, con lo stipendio di centottanta ducati annuali. [1] Il Pio, dotto commentatore di classici, che aveva avuto a discepoli un Bernardo Tasso ed un Marcantonio Flaminio, ed era stato uno dei precettori d' Isabella d' Este, insegnandole il Latino per poco più di un anno, e che terminò col suicidio l' ottuagenaria vita, tutta dedita all' insegnamento, specialmente in Bologna e in Roma, [2] tenne per un periodo relativamente lungo la cattedra di umanità nella scuola di Sant' Alessandro, trasferita nelle case de' Guinigi. [3] L' infelice maestro dovette essere assai accetto ai Lucchesi, che gli conferirono la cittadinanza, come afferma il LUCCHESINI, [4] gli concessero più volte di assentarsi dalla scuola per lungo tempo senza toglierġli mai lo stipendio, [5] e nel 1529 nel riconfermarlo per altri tre anni glielo crebbero fino a duecento ducati. [6] Egli, il primo anno che fu nelle nostre scuole, dimostrò subito il suo affetto per la Repubblica lucchese, dedicandole i Commentarî alle epistole di Cicerone ad Attico, stampati in Bologna il 1527. Nel 1537, ottenuto il permesso di andare, senza perdita di stipendio, nel mese di settembre a Bologna, non tornò più.

Contemporaneamente alla partenza del Pio si ebbe quella del Sergiusti; il quale dopo venti anni d' insegnamento lasciava Lucca per andare nello Studio di Bologna, ottenutane licenza dal Consiglio ad istanza del Cardinale di Santa Fiora, legato di quella città. [7]

---

1) C. G. 34, 1526 novembre 9 e 26.

2) Ved. TIRABOSCHI, *Stor. della Letter*, cit., tom. VII, pag. 1546; FANTUZZI, op. cit., tom. VII, pp. 31-40; MALAGOLA, op. cit., passim; CORRADI, op. cit., pag, 484; LUZIO, *I precettori d' Isabella d' Este*, Ancona 1887; LUZIO-RENIER, *La coltura e le relazioni letterarie d' Isabella d' Este Gonzaga*, in *Giorn. stor. della Letter. ital.*, vol. XXV, pp. 220-222, e CIAN, op. cit.

3) C. G. 36, 1532 ottobre 25; 38, 1535 novembre 12; 39, 1536 decembre 12.

4) Op. cit., tom. XV, pag. 58.

5) C. G. 35, 1529 agosto 3; 38, 1535 gennaio 19 e 1536 agosto 8; 39, 1537 settembre 25.

6) C. G. 35, 1529 settembre 24.

7) C. G. 39, 1537 settembre 25.

Rimasta Lucca, cosi ad un tratto, priva dei due umanisti, il Consiglio generale nella seduta del 25 gennaio 1538 dava balía all' Offizio delle scuole (che dal "32 era stato sempre creato anno per anno) di eleggerne un nuovo col salario di duecento scudi; [1] intanto seguitavano a farsi le lezioni di umanità dai primi ripetitori delle due scuole, ai quali poi fu data una ricompensa per la fatica durata in più. [2] Ma ci volle del bello e del buono per trovarlo; anzi il 14 maggio si dovette aumentare il salario fino a duecentocinquanta scudi, perchè con duecento soli non s' era trovato chi accettasse. [3] Infatti, il 9 aprile era stato eletto per tre anni con duecento scudi all' anno, e più dieci per il trasporto delle sue cose, il veronese Bernardino Donato; [4] il quale se fosse venuto, si avrebbe avuto sulla cattedra lucchese un gran valente grecista, come fu lui, che aveva già letto a Padova, a Verona e a Parma, e che curò l' edizione di Galeno e tradusse Eusebio, Senofonte e l' Economico d' Aristotile. [5] Fallita quella elezione, ed un' altra fatta nel mese di giugno nella persona di un senese Iacopo, [6] che ora si trova detto *l' Eterno* (o *Etterno)* e ora *l' Interno*, si tornò a cercare il Donato, che aveva dato speranza di venire, e poi un tale detto *il Conternio*, di cui aveva scritto onoratamente il Flaminio a Vincenzo Guinigi, ed anche Iacopo Torelli da Fano, lettore di Greco e Latino in Perugia. [7] Ma nessuno accettò. Finalmente fu trovato il nuovo lettore, e questi fu Francesco Robortello di Udine, stato scolare dell' Amaseo a Bologna, che fu nominato il 5 gennaio 1539 per sei mesi con salario di soli dieci scudi mensili. [8]

---

1) C. G. 39.

2) C. G. 39, 1539 gennaio 3 e 19.

3) C. G. 39. — Il LUCCHESINI, op. cit., tom. XV, pag. 58, pone 500 invece di 250.

4) A. t. L. 149, 1538 aprile 9 e 27.

5) Ved. G. BIADEGO, *Bernardino Donato grecista veronese del secolo XVI*, per Nozze Fraccaroli-Rezzonico, Verona, Franchini, 1895; e *Bernardino Donato a Vicenza e a Padova*, in *Nuovo Arch. Ven.*, tom. X, part. II (1895).

6) A. t. L. 149, 1538 giugno 15.

7) Ved. Documento Num. 30. — Sul Torelli si veda: A. BERTOLOTTI, *Un professore di umanità nello Studio di Perugia*, in *Il Bibliofilo*, anno IV, pag. 52, Bologna 1883.

8) Ved. Documento Num. 31. — Questa prima nomina del Robortello non fu conosciuta dal LUCCHESINI, op. cit., tom. XV, pag. 58, nè dallo SFORZA, *Un*

Quivi egli iniziò la sua carriera di pubblico lettore, che luminosamente doveva esercitare a Pisa, a Venezia, a Padova, a Bologna e di nuovo e in ultimo a Padova; e se a Lucca, perchè non era ancora conosciuto, fu condotto per breve tempo e con misera retribuzione, ben presto fu stimato quel che valeva e riconfermato fino a tutto il 1543 col salario di centosessantadue scudi all'anno. [1] A lui fu affidata la scuola " de' Guinigi „ mentre l'altra rimaneva sotto la direzione del primo ripetitore Gio. Domenico da Pugliano. [2]

Ma il Robortello non poteva bastare al gran numero di scolari, che traevano a udire le sue lezioni; onde si dovette pensare subito di provvedere di ugual lettore anche l'altra scuola, e la scelta cadde per la terza volta, e invano, sul Donato. [3] Allora fu condotto, il 17 luglio 1539, il maestro Gio. Francesco Leurotto fino a tutto novembre, con dieci scudi al mese; [4] gli fu assegnata la scuola " de' Guinigi „, e il Robortello fu traslocato nell'altra, essendo stata trasportata nelle stanze sopra l'Archivio del Comune in San Girolamo. [5] Questo lettore si trova confermato, con aumento di salario, fino a tutto giugno del 1541, [6] il 28 del qual mese nella stessa scuola " de' Guinigi „ fu eletto, per tre anni, con duecentoventicinque scudi all'anno, Gherardo Sergiusti, [7] che da un biennio insegnava con lucro a Milano. Ma ci volle tutto perchè lasciasse quella città dove si trovava tanto bene. L'insistenza delle preghiere dei Lucchesi, il desiderio della moglie di ritornare a rivedere la sua vecchia famiglia, l'amore alla città nativa, fecero sì che egli si decidesse per la cattedra di Lucca, posponendo quella di Milano, molto più fruttuosa, e quella di Venezia, dove nello stesso tempo era chiamato

---

episodio poco noto della vita di Aonio Paleario, in *Gior. Stor. della Lett. ital.*, vol. XIV (1889), pag. 60. — Per la vita e le opere del Robortello ved. LIRUTI, *Notizie dei letter. del Friuli*, cit., tom. II, pp. 413-483, ed anche TIRABOSCHI, *Bibl. mod.* cit., tom. V, pp. 83-89.

1) **C. G. 39**, 1539 maggio 30, e **40**, 1541 marzo 15.

2) **A. t. L. 150**, 1539 febbraio 3, e **C. G. 39**, 1539 novembre 28.

3) **C. G. 39**, 1539 febbraio 25, e **A. t. L. 150**, 1339 febbraio 27.

4) **A. t. L. 150**. — Questo lettore non è ricordato dal LUCCHESINI.

5) **A. t. L. 150**, 1539 luglio 28.

6) **A. t. L. 150**, 1539 novembre 21, e **151**, 1540 aprile 30.

7) **C. G. 40**.

con patti vantaggiosissimi. Dispiaceri domestici però lo trassero alla tomba dopo un anno appena d' insegnamento; e così, coll' agosto 1542, la scuola " de' Guinigi „ si trovava di nuovo priva del suo umanista. Della valentia di questo maestro non abbiamo gran testimonianza da' suoi scritti, che sono pochi e di non molto pregio; [1] bensì dalle cattedre insigni a cui fu chiamato con lauti stipendî, contendendoselo e strappandoselo l' una all' altra, Bologna, Reggio, Milano, Venezia e Lucca. [2] Prima che Bologna l' avesse rimase delusa in reiterate istanze, e papa Paolo III fin tre volte lo chiamò invano per affidargli l' istruzione di suo figlio Pier Luigi Farnese. A Lucca, quando insegnava nella scuola " a'Guingii „, la gente che passava per la strada udendolo (poichè aveva chiara e robusta voce) si fermava ad ascoltarne le dotte lezioni, e spesse volte saliva le scale e ne riempiva l' aula. Studioso ed erudito nell' antichità, aveva una passione speciale per la numismatica ed era riuscito a raccogliere medaglie e monete antiche, su alcune delle quali scrisse lavoretti illustrativi. [3] Non lascerò di ricordare (seguendo il Lucchesini) l' elogio che di questo dotto lucchese fa Ortensio Lando nelle " *Phorcianae quaestiones* „. Egli ivi dice che se Lucca fosse spogliata di ogni ornamento di fortuna o di natura, basterebbe solo questo cittadino ad adornarla; e riguardo all' eloquenza di lui aggiunge che, colla sua parola colta e polita in massimo grado, potrebbe portare al cielo le cose più umili e striscianti sulla terra.

Alla mancanza del Sergiusti si provvide con l' elezione del maestro Iacopo da Siena, detto *l' Eterno,* già cercato altra volta, come s' è visto poco addietro. Egli accettò con lettera del 15 giugno la nomina fatta il 23 maggio 1543; e fu condotto per due anni con lo stipendio di duecento scudi d'oro

---

1) Ved. per le opere di lui il Lucchesini, op. cit., tom. XVI, pp. 169-70.

2) Anche Pistoia nel 1533 lo elesse con centocinquanta ducati per sei anni. (Cfr. Zanelli, op. cit., pag. 103). Ma fu inutilmente, perchè egli non abbandonò mai la scuola lucchese prima del 1537, come si ricava da' libri del Consiglio gegenerale. (**C. G. 37-39**).

3) Notizie sulla vita del Sergiusti sono nelle *Memorie di Lucchesi illustri raccolte da B. Baroni* (**M. P. B. 926**), e in Lucchesini, op. cit., tom. XVI, pp. 165-170.

all' anno,[1] che nell' ottobre del "44 furono aumentati di quindici per la pigione di casa.[2] S' era provveduto da poco alla scuola " de' Guinigi ", quando il Robortello, invitato da Cosimo I alla cattedra di lettere nello Studio di Pisa, chiese la licenza dal servizio delle nostre scuole per il mese di decembre, che il Consiglio gli concedeva il 16 ottobre 1543.[3]

Già il LIRUTI[4] dimostrò come fosse una calunnia ciò che il Sigonio aveva scritto del suo acerrimo nemico Robortello, che cioè questi avesse dovuto fuggire da Lucca per un omicidio che, socondo lui, vi avrebbe commesso; e pubblicò il documento lucchese, contenente la domanda di licenza. Ora un' altra prova di tale falsità si ha in questo, che gli Anziani e l' Offizio delle scuole, avuta autorità dal Consiglio generale di provvedere dell' umanista la scuola di San Girolamo, *considerantes doctrinam et bonos mores* del Robortello, il 26 aprile 1544 lo elessero di nuovo per tre anni con un salario maggiore, e per mezzo di lettera gliene parteciparono l'elezione.[5] Ma non venne, quantunque avesse fatto intendere ai Lucchesi che sarebbe tornato volentieri.

Con la partenza del Robortello non restò Lucca priva di scuola d' umanità, come hanno creduto il LUCCHESINI[6] e lo SFORZA,[7] che non conobbero l' elezione dell' *Eterno;* il quale è da pensare seguitasse a tenere il suo officio, almeno sino alla fine della condotta (giugno 1545), se nell' ottobre del "44 gli fu assegnata la pigione di casa. Ma è certo che nel settembre del "45 anche lui mancava, poichè dai Capitoli approvati in Consiglio generale il 30 di detto mese, coi quali si riformavano le scuole, si vede come Lucca in quel tempo fosse priva di tali lettori di umanità.

I Capitoli, proposti dai Conservatori delle lettere, che avevano *cercato d' intendere come si governino molte altre città*

---

1) **A. t. T. 153,** 1543 maggio 23, giugno 13 e 30.
2) **C. G. 42,** 1544 ottobre 24.
3) **C. G. 41.**
4) Op. cit., tom. II, pp. 418-419.
5) **C. G. 42,** 1544 marzo 4; **A. t. L. 154,** 1544 aprile 26. La lettera è senza data, ed è copiata fra una del 29 aprile ed una del 3 maggio 1544 in **A. t. L. 548.**
6) Op. cit. tom. XV, pag. 60.
7) *Un episodio della vita di A. P.,* cit., pag. 60.

populate circa questa materia delle scuole, e fra i quali — merita ricordarlo — era Francesco Burmalacchi, stabilivano l'istituzione di due scuole per ogni terziere con un maestro per ciascuna, l'uno col salario di quaranta scudi e l'altro di venti, che insegnassero la grammatica latina e quello con quaranta scudi insegnasse anche i principî della grammatica greca. Inoltre ordinavano la nomina di un lettore umanista che facesse, nella scuola sopra l'Archivio, due lezioni latine d'umanità tutti i giorni, e tre greche alla settimana, e fosse tenuto a vigilare, insieme coll'Offizio dei sei, le scuole pubbliche e private. [1] Il nuovo ordine non andò in vigore che nel novembre dell'anno seguente, quando venne il lettore umanista, restando fino allora aperte le due " a' Guinigi „ e di San Girolamo, coi secondi e terzi maestri. Anche questa volta ci volle del tempo per trovare il nuovo professore, ma quello trovato fu davvero insigne e il più illustre che sia mai seduto sulla cattedra lucchese: non solamente illustre per la sua eloquenza latina e come filosofo, ma anche celebre per la tragica fine sul rogo che contribuì a formare intorno a lui un'aureola di gloria e un nome immortale. Fu questi Aonio Paleario di Veroli, intorno al quale dobbiamo trattenerci un po' a lungo.

CAPITOLO III.

Aonio Paleario. — *Cenni biografici — La riforma protestante in Lucca, e reazione — Nomina del Paleario a lettore di umanità nella scuola lucchese, e ostacoli posti dal Cardinale Bartolomeo Guidiccioni — Venuta del Paleario, e nuovo ordinamento dato alle scuole — Si torna al vecchio sistema riguardo al numero delle cattedre — Guerra mossa in Lucca al Paleario dai suoi nemici — Orazioni latine lette da lui in Lucca — Sua partenza da questa città, e ragioni di essa addotte dal padre Berti, dal Castelvetro e dallo Sforza. Ragione che adduciamo noi.*

Quantunque la vita del Paleario nelle sue principali vicende sia nota, poichè, oltre alla biografia premessa ad alcune edizioni delle opere di lui, come quella stampata dal-

1) C. G. 470, f. 18.

l' HALLBAVER nell' edizione di Iena del 1728, e oltre le varie monografie dettate da Italiani e da stranieri, han parlato di lui quanti hanno trattato della Riforma protestante, [1] tuttavia non è fuor di luogo ricordarne qui, molto sommariamente, il periodo anteriore alla dimora di lui in Lucca.

Nato sul principio del secolo XVI a Veroli, nella campagna romana, il Paleario, di gusto fine com' era e di pronto ingegno, attese quivi agli studî umanistici; e vi dovette acquistare quella padronanza squisita della lingua latina, che poi seppe maneggiar tanto bene sì nel poema *De immortalitate animorum*, che nelle orazioni ed epistole. Al tempo della Rinascenza Veroli si trovava nel suo più grande splendore in fatto di studî, e contava fra i suoi cittadini valenti maestri nella conoscenza del Latino e nel metodo d' insegnamento. Anzi, giunse a tale lo studio dell' antica lingua del Lazio fra i Verulani, che, al dire del Paleario, intendevano meglio il Latino del Toscano. Infatti, egli scrivendo a Pterigo Gallo, suo maestro di casa e concittadino, gli diceva « *Scripsi ad te latine, quod Thusce non bene scias* ». [2] E già il Paleario era stato preceduto da altro insigne umanista, lodato molto da

1) Per es. il CANTÙ: *Gli eretici d' Italia*, Torino 1867, vol II, pp. 452-462. — Di monografie speciali ved.: L. DES MARAIS, *Aonio Paleario*, Roma 1885; G. SFORZA, *Un episodio poco noto della vita di Aonio Paleario*, cit.; B. FONTANA, *Sommario del processo di A. Paleario*, in *Arch. della R. Società Romana di stor. pat.*, vol. XIX; F. DINI, *Aonio Paleario e la sua famiglia in Colle Val d' Elsa*, in *Arch. stor. ital.*, ser. V, tom. XX; L. DINI, *Il fisco e l' eredità di Aonio Paleario*, in *Arch. stor. ital.*, ser. V, tom. XXIV, e *La casa di Aonio Paleario e quella di Marietta Guidotti in Colle Val d' Elsa*, in *Miscell. stor. della Valdelsa*, anno V. Anche il TIRABOSCHI ne ha parlato assai per disteso nella *Storia della Letteratura*. Fra gli stranieri ricordo l' IOUNG, *The life and times of Aonio Paleario or a history of the Italian reformers in the sixteenth century*, London 1860. — Non contiamo, peraltro, intorno a questo illustre personaggio un lavoro esauriente, che ce lo faccia ben conoscere sì nella vita privata che nella pubblica. Molti dati della sua vita sono ancora incerti, e molta oscurità avvolge la sua azione di riformista, se, per ora, non si è riusciti a precisare la paternità delle opere eretiche a lui attribuite. Sarebbe da studiarlo bene anche come umanista, e nelle relazioni cogli altri umanisti del suo tempo. Per tutto questo bisogna rovistare nelle Biblioteche e negli Archivî delle città dove ha passato la sua vita, perchè le sole orazioni e lettere a stampa, come quelle che erano scritte per la pubblicità, non ci possono dare che pochi dati superficiali e mal sicuri.

2) *Aonii Palearii verulani opera*, Ienae MDCCXXVIII; epistola XII del libro I.

Pomponio Leto e dal Platina, che fu Giovanni Sulpizio;[1] in maniera che nella tradizione letteraria del suo paese e nella fiorente scuola doveva trovare un invito ed un incoraggiamento agli studî classici ai quali si sentiva disposto per natura.

A Roma, per sei anni, attese allo studio della filosofia. Scrivendo poi il *De immortalitate animorum*, in confutazione delle teorie epicuree del *De rerum natura* di Lucrezio, seppe unire la dottrina ad una bella forma poetica così da meritare l'elogio del Sadoleto. Il quale a lui stesso ebbe a dire che di quanti al suo tempo e prima avevano trattato simil genere di poesia, pochi lo uguagliavano nell' eleganza, nessuno nell' erudizione;[2] e a Sebastiano Griffi scriveva di essere rimasto maravigliato che *rem tantam, quanta altera nulla est, quae quidem scriptorum ingeniis proposita sit,* fosse stata trattata *tam graviter, tam erudite, tam etiam et verbis et numeris apte atque eleganter*, e che niente aveva letto degli scrittori del suo tempo in questo genere di cui si fosse più dilettato.[3]

Nel 1529, abbandonata Roma, dove si trovò presente al sacco del 1527, s' incamminò alla volta della Toscana. A Perugia fu, per un po' di tempo, ospite del vescovo Ennio Filonardi, anch' egli del Lazio, anzi vescovo di Veroli, che era legato in quella città.[4] Andò quindi a Siena; e colà, attirato dalla purezza dell' aria e dall' indole gentile dei cittadini, si fermò, fissando poi la sua dimora in Colle Val d' Elsa, dopo essere stato un po' di tempo anche a Padova. A Siena cominciarono i suoi guaj. La fiera persecuzione suscitatagli contro per le sue opinioni religiose, e il processo che gli fu intentato, e da cui riuscì nè condannato nè assolto,

---

1) Ved. per quest' umanista e per le scuole di Veroli: B. Pecci, *Contributo per la storia degli umanisti del Lazio*, in *Arch. della R. Società romana di stor. patr.*, vol. XIII, pp. 456-465.

2) *A. P. Opera*, ediz. cit., epist. III del lib. II.

3) *A. P. Opera*, ediz. cit., epist. VIII delle aggiunte. — Il Tiraboschi dice questo poema uno dei più bei monumenti della poesia latina del '500. (*Storia della Letter. ital.* cit., tom. VII, pag. 1454).

4) Ved. Fumi, *La legazione del Card. Ippolito de' Medici nell' Umbria*, in *Boll. della R. Deputaz. di Stor. pat. per l' Umbria*, vol. V, Perugia, 1899.

non occorre che io stia a narrare, e passo alla sua elezione a pubblico lettore in Lucca.

Il Paleario si trovava a disagio nel Senese, sia per le lotte aspre di cui era bersaglio, sia per lo stato finanziario, quando gli capitò l' invito a pubblico insegnante nella nostra città; onde, costretto dal bisogno, sebbene fosse per lui cosa dura e odiosa l' interpetrare gli scritti altrui, come scrive a Bartolomeo Ricci, [1] accettò l' elezione fatta il 28 lugllo 1546, e alla partecipazione che gliene fu data, [2] rispose affermativamente, come risulta dalla sua lettera al Senato e popolo lucchese. [3] Ma prima che potesse venire, dovette avere qualche molestia, al solito, per il dubbio che si aveva delle sue opinioni religiose.

A Lucca, è noto, più che in altro luogo d' Italia si fecero strada le nuove idee religiose che erano bandite dalla Riforma. I Lucchesi sparsi per affari di commercio oltre Alpi, e in special modo nel Brabante, si trovarono a contatto coi riformatori, e facilmente ne trasportarono il seme nella loro patria. Inoltre vi capitarono da altri luoghi « alcuni novatori, « coll' intento di coltivare un terreno propizio e già prepa- « rato. Renata di Ferrara vi diresse il piemontese Celio Se- « condo Curione, che non v' ebbe già una cattedra pubblica, « come dice il Tiraboschi, ma prese ad insegnare privata- « mente, albergando in casa d'uno degli Arnolfini. De' nuovi « maestri i più ne dette però la religione Agostiniana, di « cui erano in Lucca vari conventi, pieni di frati forestieri, « che si mutavano di frequente. Furono di questi un frate « Girolamo, ch' ebbe grado di Vicario negli Eremitani di S. « Agostino; ed un Costantino da Carrara, che nel 1542 era

---

1) « Ego enim, ut ex meis studiis nosse potuisti, semper iudicavi obscurum « et sordidum iis, quorum ingenio aliquid fieri potest illustrius, si interpretandis « scriptis aliorum humiles ac demissi, quasi servitia ancillentur. Sed cum mihi res « domi esset angusta, uxor lauta, liberi splendidi, et propterea magnos sumtus « facerem, mancipavi prope me iis studiis, a quibus semper abhorrui. Nam cum « Lucenses homines honestissimi propositis praemiis invitarent me singulorum die- « rum unius horae usura ad interpretandum; accepi conditionem duram mihi, et « asperam, et vero etiam odiosam ». Epist. IV del lib. IV, ediz. cit.

2) Ved. la lettera pubblicata dallo SFORZA. (*Un episodio poco noto*, cit.).

3) Ep. I del lib. IV, ediz. cit.

« Priore de' Canonici Lateranensi di Fregionaia. Ma quello « che più degli altri operò fu il celebre Pietro Martire Ver- « migli, da Napoli, dove molti aveva ammaestrato nelle nuove « dottrine, venuto qua col grado di Visitatore presso i La- « teranensi di San Frediano, e di poi nel 1541 eletto Priore « di quella canonica, dove lo raggiunsero altri quattro com- « pagni della stessa fede e noti anch'essi nella storia, quali « furono il Conte Celso Martinengo, Emanuele Tremellio, « Girolamo Zanchi e Paolo Lazise ». [1] Dapprima queste novità non furono curate dal Governo lucchese; anzi, anche questo, se non fu guadagnato da quelle, fu assai trasandato nelle cose di religione; e levò alcune leggi sulla osservanza della quaresima, tralasciò d'intervenire, com'era uso, alle funzioni sacre, e di più, nel 1540 abolì l'osservanza delle feste de' Santi.

Quando si sparse la fama che Lucca era infetta dell'idee della Riforma, a Roma si pensò d'intervenire e di porre un riparo al dilagarsi quivi della nuova setta. Il Cardinale Bartolomeo Guidiccioni, il 28 giugno del 1542, scrisse alla Repubblica esortandola a cacciare i frati novatori e far di tutto per troncare subito il male; e minacciandola, se non avesse provveduto, che vi si provvederebbe con suo dispiacere. Lucca, che voleva mantenere la sua indipendenza, e che nessuno mettesse le mani nelle sue cose, fu premurosa di mandare a Roma ambasciatore Nicolao Guidiccioni per assicurare che la città era cattolica e pronta a fare quanto occorresse. Allontanò da sè Celio Curione e, man mano, con diversi decreti ristabilì l'ordine primiero circa le cose di religione: proibì la lettura e il possesso dei libri ereticali, il carteggiare cogli eretici, e il disputare in materia religiosa, ed istituì l'Offizio sopra l'osservanza di quest'ordini. Il Vermigli e i suoi correligionarî se ne fuggirono; e poi in seguito furono costretti ad abbandonare la patria tutti quelli che vollero persistere nelle nuove idee. Degna di lode fu Lucca per il suo modo di comportarsi in questo frangente, in cui vedeva posta in pericolo la sua indipendenza; poichè nessuno per le sue credenze ebbe a perdere la vita, e pochissimi ebbero

1) Bongi, *Inventario*, cit., vol. I, pag. 352.

a patire nella persona; contentandosi che i proseliti del protestantesimo partissero dal territorio della Repubblica senza consegnarne neppure uno alla Curia romana, contrariamente a quanto dal Cardinal Guidiccioni era stato consigliato, se non ordinato. [1]

Questo modo delicato la Repubblica usò anche col Paleario. Quando i Lucchesi, nel luglio del 1546, lo elessero, non dovevano conoscere appieno il nome che s'era formato intorno a lui di eretico, chè altrimenti, com'è evidente, non l'avrebbero chiamato a primo lettore di lettere in quel momento in cui, per non aver noie con Roma, stavano cercando d'allontanar da Lucca l'eresia. Neppure dovettero dare ascolto alle basse insinuazioni, che, al dire del Paleario, [2] aveva fatto contro di lui quel Maco Blaterone che a Siena gli aveva mosso guerra accanita per gelosia di mestiere, e di cui l'Aretino aveva fatta una figura tanto ridicola nella sua Cortigiana che, trovandosi a Venezia quando questa commedia vi fu rappresentata, dovette fuggire e riparare a Chioggia. Il Maco si trovava a Lucca guando si cominciò a trattare dell'elezione del Paleario, e udito ciò, si sarebbe subito dato a sparger calunnie contro di lui perchè non fosse eletto. Chi fosse questo Maco, che venne a Lucca, per insegnare, l'anno innanzi che vi venisse il Paleario, [3] non è facile indagarlo. Il padre POMPEO BERTI nelle sue « Memorie di Aonio Paleario » [4] congettura che fosse il maestro Sebastiano Monsagrati, del quale si ha un'orazione latina stampata dal Busdraghi nel 1549 col titolo « *De optimarum disciplinarum studiis a Senatu populoque Lucensi restitutis et auctis* ». Ma non è altro che una congettura e affatto sbagliata; perchè il Paleario nella lettera citata dice che il Blaterone venne a Lucca l'anno innanzi, cioè il 1545,

1) Su la Riforma in Lucca ved.: CANTÙ, *Gli eretici d' Italia*, cit., vol. II, pp. 466-480; BONGI, *Inventario*, cit., vol. I, pag. 352; SFORZA, *Costantino da Carrara e la Riforma in Lucca nel sec. XVI*, in *Il Carrarese*, anno I (1877) nn. 24 e 31; *La patria, la famiglia e la giovinezza di Niccolò V*, Lucca, Giusti, 1884, pag. 315 sgg., e *Un episodio poco noto*. cit.

2) Epist. XVII del lib. III, ediz. cit.

3) Epist. XVII del lib. III, ediz. cit.

4) **M. P. B. 926.**

mentre il Monsagrati fu eletto a secondo ripetitore nella scuola del Pio il 27 ottobre 1536, [1] e tenne sempre l'officio di secondo e poi di primo ripetitore in una delle due scuole, come si può vedere dalle sue rafferme, fino al 1575, in cui per la grave età dovette rinunziare. [2] Anzi, dopo il 1550, dalla scuola del terziere di San Salvatore, dove era maestro, secondo i capitoli del 1546, passò a primo ripetitore in San Girolamo sotto il Paleario, e certamente se egli fosse stato il Blaterone, non vi sarebbe andato. Di più, nell'orazione citata, il Monsagrati fa una lode del Paleario dicendo: « *Quo tempore nostro instituto patebat adultioribus unus ille campus ad dicendum quem sibi ita deinde assumpsit Aonius, ut cum per se conspicuus esset, eius tamen eloquentia non parum illi adiunxerit gravitatis et dignitatis* », e questa lode non avrebbe fatto certo il Maco: sicchè è da rigettarsi tale identificazione. Così si può dire di tutti gli altri maestri pubblici trovati dal Paleario in Lucca alla sua venuta, i quali non di un anno solo, ma di più anni l'avevano preceduto. Il Blaterone a Lucca forse era insegnante privato, e forse all'arrivare del Paleario tornò via, dacchè non abbiamo ricordi di brighe fra essi in questa città. Le calunnie, che Maco Blaterone andava gettando contro il nostro, non attecchirono a Lucca; furono annullate dagli amici e protettori di lui, e in special modo dal lucchese Nicolao Orsucci, nel "46 Capitano di giustizia in Siena, che lo raccomandò e dette di lui buone informazioni. Così, a dispetto di chi non voleva, il Paleario fu eletto il 28 luglio 1546 per due anni, a cominciare il primo di novembre, col salario di duecento scudi e la pigione di casa. [3]

Ma doveva venire a intorbidare quest' elezione il Cardinale Guidiccioni; il quale non contento di aver recato da Roma assai noia a Lucca per causa dell'eresia, molto di più si maneggiava da che ne era Vescovo. A lui, che era stato vario tempo a Roma, dovevano esser ben noti i precedenti del Paleario, e della sua fede religiosa doveva dubitare molto; onde si oppose alla sua elezione, mettendolo in mala vista

1) A. t. L. 148.

2) O. S. 1, 1575 decembre 20. Molte volte si trova registrato col nome *Bastianus de Iara*.

3) Ved. Documento Num. 32.

per le sue opinioni. Gli Anziani temendo che, se venisse a Lucca questi, si ridestassero i sospetti e quindi tornassero le minaccie della Curia romana, e nello stesso tempo, non volendo mancar di parola, avendolo ormai condotto, scrissero all' Orsucci a Siena perchè cercasse di distorlo dal venire, e lo mettesse ben al chiaro delle cose, onde, se gliene capitasse male, non si dovesse lamentare di non essere stato avvertito. L' Orsucci si adoperò quanto potè per distorglierlo, facendogli conoscere le leggi sancite contro gli eretici, e avvertendolo anche che, se il papa lo richiedesse, sarebbero stati forzati a consegnarglielo. Ma egli tenne fermo, protestando esser buon cristiano, e che non faceva altra professione che di lettere e di filosofia, e di ciò solo avrebbe parlato e non di altro. In conclusione, se non ci fosse stato nulla in contrario, al tempo debito sarebbe venuto. Nel dare di ciò relazione agli Anziani, l' Orsucci aggiungeva: " *L' offitio impostomi l' ho fatto tanto largo che, o il diavolo l' ha accecato per farli purgare qualche peccato vecchio, o vero si ritrova tanto netto et candido che non temi cosa alchuna, et vogli in ogni modo venire* „. [1] Ma anche il Guidiccioni stette fermo, e disse che per farlo venire e tenerlo a Lucca *senza scropulo* [2] sarebbe a proposito che avesse testimonianze della sua innocenza dai cardinali Sadoleto, Bembo e Sfondrati che già l' avevano raccomandato. Il Paleario allora se le procurò. Il Sadoleto, nel mandargli le lettere per il Guidiccioni, gli scriveva : " *Ex iis litteris, quas ego et collega meus* (Bembo) *ad cardinalem Vidacionium dedimus, intelligere potes, quantum te amemus, quantique faciamus : neque enim maiori pietate testimonium dare potuimus probitatis, ingenii, animi, studiorumque tuorum* „, aggiungendogli che, se fosse partito da Lucca il Guidiccioni, facesse leggere le lettere in Senato, " *ut, qui tibi sunt infensiores, intelligant, se pusillorum et malevolorum obtrectationibus, nullis satis iustis de causis fuisse commotos.* [3] Con queste commendatizie dei suoi grandi ammiratori fu

1) Lettera pubblicata dal BONGI nell' *Inventario*, cit., vol. IV, pag. 369.

2) Ved. la lettera degli Anziani all' Orsucci in BONGI, *Inventario*, cit., vol. IV, pag. 370. Si veda ivi tutto il carteggio tra gli Anziani e l' Orsucci, e anche SFORZA, *Un episodio*, etc., cit.

3) *A. P. Opera*, epist. II del lib. IV.

dissipato ogni sospetto intorno a lui, e potè venire liberamente, con buona pace degli Anziani che si vedevano così assicurati nei loro dubbi, e, nello stesso tempo, usciti dalla questione con onore, senza mancare alla fede data.

Il Paleario venne, dunque, prima del 20 novembre 1546; [1] giacchè in quel giorno, con la sua assistenza, l' Offizio sopra le scuole redasse i nuovi Capitoli, che furono scritti in latino, a differenza di quanti ne furono fatti prima e dopo, e sono molti, i quali sono tutti in volgare.

Con la venuta di lui, le scuole lucchesi ebbero il nuovo ordinamento, secondo i Capitoli del 30 settembre dell' anno precedente, e furono regolate da quelli ora citati.

Ciascun terziere aveva una scuola maggiore e una minore. La prima si doveva aprire a un' ora di giorno e chiudere mezz' ora dopo terza, per riaprirla nell' ore pomeridiane all' Avemaria, meno il sabato in cui nel pomeriggio restava chiusa; invece, nei mesi estivi, cioè da Pasqua di Resurrezione a Santa Croce, doveva riaprirsi a nona. Nelle ore matutine, il maestro doveva leggere le Familiari di Cicerone, e, se avanzava tempo, l' Eneide, purchè non oltrepassasse l' ora stabilita, dovendo andare cogli scolari a udire la lezione del Paleario. Dopo pranzo, dava imitazioni latine per tutte le regole della grammatica, le ascoltava e correggeva, e spiegava i principî della grammatica greca; quindi era in sua libertà il leggere qualche autore latino o greco. L' altra scuola doveva stare sempre aperta, ed il maestro era obbligato dare ogni giorno imitazioni latine, e leggere quegli autori che gli proponeva giornalmente il Paleario. Per ambo le scuole, erano uguali le vacanze, che, del resto, erano le medesime fissate dai Capitoli del 1524.

Ricorderò i tre maestri delle scuole maggiori; erano: Gio. Domenico da Pugliano che fin dal 1515 era stato eletto ripetitore in una delle scuole principali, ed ora reggeva la scuola maggiore del terziere di San Martino, aperta nelle case Guinigi; Sebastiano Monsagrati per il terziere di San

1) Da una lettera dell' Orsucci agli Anziani si sa che aveva stabilito di venire il 30 ottobre. (Bongi, *Inventario*, vol. IV, pag. 371).

Salvatore nella casa de' Rapondi, e Lazzaro da Vinacciaro nel terziere di San Paolino. I primi due avevano anche un aiuto per ciascuno, ed a loro incombeva l'obbligo di preparare l'orazione, che ogni bimestre doveva leggere uno scolare in occasione dell' entrata in carica degli Anziani.

L' Aonio teneva cattedra d' umanità nella scuola sopra l'Archivio. Doveva leggere ogni giorno solamente « *in mane* », cominciando quando suonava la campana dell' elevazione della messa nella cattedrale. Un giorno doveva fare oratoria, l' altro poesia, il successivo una lezione greca, ma non *de preceptis gramaticorum*, e poi di nuovo oratoria, e così di seguito. Gli autori che doveva leggere erano: per l' oratoria, Cicerone e cioè: le orazioni, i tre libri del De Oratore, il Brutus, l'Orator, la Topica, le Partitiones oratoriae, e i *praecepta rhetorices;* [1] per la poesia gli *eroici* [2] di Catullo, l' Eneide, e l' odi e gli eroici di Orazio. Per il greco non era stabilito alcun autore. [3] Quanto a vacanze, stava assai bene, poichè, oltre le altre comuni a tutti i maestri, ne aveva molte di più. Infatti per lui era festa completa, quando gli altri avevano libero solo il mattino; cinque giorni più degli altri aveva per Pasqua di Resurrezione, altrettanti per le feste di Santa Croce, e tre per il Natale; inoltre, per lui c' erano le vacanze estive, che mancavano affatto per gli altri, come si vede dal calendario unito ai Capitoli del 1524, e dall' aggiunta che di esse vacanze e fatta apposta per il Paleario: queste ferie duravano da mezzo luglio a mezzo agosto, restando libero di fare o non fare lezione l' altro mezzo mese. Fra gli oneri imposti al Paleario, dobbiamo ricordare quello di preparare e recitare lui stesso due orazioni l' anno, nel mese di marzo e di settembre, per la consegna dei gonfaloni. [4]

Ma quest' ordine delle scuole durò poco. Nel Consiglio del 13 decembre 1549 si decretò di aprire due ginnasî, e in

1) La Retorica ad Erennio, creduta generalmente di Cicerone fino a non molto tempo fa.

2) Gli esametri fra i quali l' Epitalamio di Peleo e Teti.

3) Dalla prima orazione tenuta al cominciare del suo corso, in cui parlò dell' eloquenza, si ricava come si fosse proposto di leggere il primo anno, Isocrate, e il secondo, la Dialettica di Aristotile e Demostene. (Oraz. IV, ediz. cit.).

4) Ved. Documenti Num. 33.

quello del 17 gennaio successivo si stabilì che ciascuno avesse un primo lettore con centocinquanta scudi all' anno, un secondo con quaranta ed un terzo con venti. Il 24 gennaio furono approvati i Capitoli che regolavano le scuole secondo il nuovo ordinamento; i quali stabilivano che si adattasse una nuova scuola sopra l' Archivio per la lettura dell' umanista del logico e del civilista, lasciando la vecchia per uso di uno dei due ginnasî. [1]

Di questi ne fu subito eretto uno nella vecchia sede " dei Guinigi „ chiamandovi a primo lettore Antonio Bendinelli lucchese, ed eleggendovi i ripetitori secondo il disposto dei Capitoli. Invece non fu mai eretto l' altro, e per quanto l' offizio delle scuole proponesse il 19 febbraio 1550 « *il Paganino* », [2] e l' 8 settembre successivo Nasimbeno Nasimbeni di Ferrara, [3] non trovo che se ne facesse niente. Poco per volta si rinunziò all' idea di una nuova scuola sopra l' Archivio, e invece, nel 1551, si elessero due ripetitori all' Aonio, quali furono Sebastiano Monsagrati collo stipendio di cento fiorini l' anno, e Pietro da Camaiore. [4] In tal maniera si tornò ad avere le due vecchie scuole: dell' Archivio e " dei Guinigi „.

Il Paleario rimase in Lucca, com' è noto, fino al 1555, riconfermatovi per tre anni il 9 ottobre 1548, ed ugualmente il 24 decembre 1551 fino a tutto il "54. [5] Della sua dimora in questa città, per ora, non si possono ritrarre che pochissime notizie, desumendole dalle sue lettere e dalle orazioni a stampa. Anche queste notizie, se non vanno prese con benefizio d' inventario, devono essere accettate con un certo ri-

---

1) **C. G. 44** e **45**.

2) Forse questo Paganino è Pagano Pagani di cui si hanno due lettere al Paleario e una di lui in risposta (Epist. XIV, XV e XVI del lib. IV, ediz. cit.). Nella prima di esse il Pagani prega il Paleario di trovargli in Lucca una scuola pubblica o privata, e d' interporre i suoi buoni uffici perchè venga accettato. Il Paleario risponde di aver fatto e di far di tutto, ma non gli tiene celato che specialmente per la condotta pubblica la cosa è assai difficile.

3) **O. S. 1.** Era lettore di rettorica e poesia nello Studio di Ferrara (1547-57). Cfr. PARDI, *Lo Studio di Ferrara*, cit., pag. 183. Resse poi le scuole di Ragusa dal 1560 al 1570. Cfr. APPENDINI, op. cit., tom. II, pag. 318.

4) **C. G. 45**, 1551 agosto 27, e **A. t. L. 159**, 1551 decembre 30.

5) **C. G. 44** e **45**.

serbo. Oltre alla parte che si attiene alla rettorica, si deve porre mente che le orazioni e le lettere furono scritte coll' intenzione di stamparle, o, certamente, per questo furono ricorrette. Quando si giungesse a raccogliere l' epistolario volgare del Paleario, supponendo che non tutto sia andato perduto, allora si potrebbe conoscere meglio la sua vita; per ora, bisogna contentarci di quello che si può avere dalle sue opere a stampa.

E prima di tutto, ebbe a Lucca una vita calma senza essere molestato da nessuno? Non si ripercosse quivi quella lotta fiera e sleale che gli si era mossa a Siena, sia per le idee religiose, sia per la gelosia e invidia del suo sapere? Abbiamo già notata la guerra fattagli, avanti che venisse, dal Blaterone, e l' opposizione del vescovo Guidiccioni alla sua nomina: ma quando potè venire munito di quelle ottime raccomandazioni e testimonianze dei suoi più grandi amici, tacquero del tutto questi rumori? Io credo che Maco Blaterone al giungere del Paleario lasciasse questa città, vedendo che il fiero nemico era stato chiamato a Lucca, contro ogni sua maledica voce, e sapendolo così appoggiato bene e nelle buone grazie dei principali Lucchesi da capire che la sua dimora in questa città non era più confacente per lui. Questo mio credere è confortato anche dalla mancanza di qualunque allusione al Blaterone nell' epistole dell' Aonio datate da Lucca, il quale di un nemico così importantissimo non avrebbe taciuto. Ma contuttociò, ammettendo anche partito il Blaterone, non mancarono i denigratori malevoli, anzi criminosi, come li chiama l' Aonio stesso. Ci informano di ciò due delle orazioni tenute dal Paleario in Lucca, e cioè: la *De optimis studiis defensis* e la *De fortitudine*. Questi denigratori non avevano più da combattere il povero Paleario dal lato religioso: ormai le lettere dei cardinali avevano chiuso la bocca a tutti i maldicenti, e la condotta di lui dovette esser tale da non destar neppure sospetti. E prova ne è che nelle orazioni non c' è nulla che intacchi la religione, come neppure vi sono allusioni che ci facciano pensare a tali sospetti; i quali se vi fossero stati, in qualche modo li avrebbe dovuti rigettare, se non altro, con la sua solita professione di fede, sebbene molto lata: « *christianum hominem*

esse me, atque eum, qui, si usu veniat, pro Christo emori possim ». [1] Povero a lui se avesse manifestato in qualsivoglia modo le sue idee religiose! In quegli anni nei quali si svolgeva la reazione a quella libertà di coscienza, che aveva fatto sì che a Lucca si diffondessero le nuove opininioni dei Riformatori, non sarebbe parso vero ai suoi nemici il trovare un pretesto per farlo cacciare da questa città.

Se la condotta religiosa che tenne in Lucca non gli fu causa di noie e di attacchi sleali da parte degli avversarî, gli fu, peraltro, cagione di molestie il suo metodo didattico e la fama di valente oratore latino. Preceduto da un gran nome, subito con quello e con le sue lezioni oscurò tutti gli altri maestri che vi erano; i quali non dovevano esser pochi, essendo molte le famiglie che allora tenevano il precettore privato. Questi maestri, specialmente, dovevano fare scalpore per l'Aonio; il quale condannava il metodo tenuto da loro, metodo affatto sbagliato, con cui, come dice egli stesso, [2] i giovani non imparavano, dopo tante fatiche, a scrivere in latino due righe degne d'esser lette. Dunque la lotta che sostenne il Paleario a Lucca fu con questi " *barbari* ", come li chiamava lui, i quali non usavano che immondezze di parole mezzo latine: " *sordes illas dictionis semilatinae* ". [3] Gio. Battista Gaddi, rispondendo ad una sua lettera, nella quale diceva che gli dava molto da fare la guerra che doveva sostenere continuamente coi barbari, scriveva: " *Dii male faciant barbaris istis, qui tibi tantum facessunt negotii: quos si licebit unquam, iunctis copiis velim aliquando profligemus. Interea quae tua est fortissimi imperatoris virtus, hostilem impetum solus acriter sustinebis* ". [4] Col metodo con cui insegnava l'eloquenza s'era guadagnato l'animo dei giovanetti lucchesi, i quali accorrevano a lui giornalmente in gran numero, contro le querimonie dei loro maestri e le minaccie dei genitori, che loro lo proibivano. " *Nihil vos*, diceva, rivolto ai giovani,

---

1) Epist. XVII del lib. III, ed. cit.

2) Epist. XIII del lib. III, ediz. cit. — Questo metodo si può vedere esposto e criticato nel prezioso libricino del Paleario stesso, col titolo: *Dialogo intitolato il grammatico, ovvero delle false esercitazioni delle scuole.* (Perugia 1717).

3) Oraz. VIII, ediz. cit.

4) Epist. XII e XIII del lib. IV, ediz. cit.

nella sua orazione « *De optimis studiis defensis* », *importunae magistrorum voces, nihil convicia propinquorum, nihil parentum minae deterruerunt, quin ad nos quotidie veniretis? Multa mea causa sustinuistis ab iis, a quibus minime erat expectandum. Incredibilis enim coniuratio fuit in bonas litteras, eorum, qui dicendi genus sequuntur sordidum et vitiosum* „.

E belle e dotte lezioni doveva fare il Paleario, il quale non saliva mai in cattedra impreparato, nè mai parlava " ex tempore „, cosa, come diceva lui, da sofisti; ma prima meditava molto, specialmente la notte, ed avvalorava le sue interpetrazioni coi testi degli oratori e dei filosofi, e, in special modo, cogli autori greci, nello studio dei quali impiegava tutto il tempo che gli rimaneva. [1] Tale fu l' insegnamento dell' eloquenza impartito dall' Aonio, da dire egli stesso scherzando, che per lui era stata trasportata Atene presso l' Appennino; e Gio. Battista Gaddi, nel rispondergli, chiamava Lucca, facendo eco allo scherzo dell' amico, l' Atene del Paleario: " *ex istis tuis Athenis* „. [2] Così una grande guerra fu mossa all' insegnamento che il Paleario propugnava, e per conseguenza anche a lui. E dovette essere aspra e forte, se nell' orazione citata gli fece dire, sia pure enfaticamente: " *Si adversus vos, patriam, liberosque vestros arma tulissem, nihil magis fuissem oppugnatus* „. E questa guerra era fatta a lui come umanista e come maestro. Vi erano degli *obtrectatores suffusi malevolentia, criminosi, plenissimi omnium ineptiarum,* [3] contro cui chiamava a testimonio il fiore della gioventù, a giudice il popolo lucchese, i quali cercavano di sminuire la sua fama, di screditare le sue lezioni, e forse andavan dicendo che non faceva bene il suo dovere, che non attendeva, come si doveva, alla scuola. Di queste calunnie il Paleario aveva paura; temeva di essere screditato specialmente presso le città vicine, e presso quelli che erano lontani e che per lui avevano fatto tanto in Senato. Ciò si può sentire dalle sue stesse parole: *Quos putatis per illos dies rumores de me apud finitimos vestros fuisse? quos apud eos,*

1) Epist. IV del lib. IV, e oraz. X, ediz. cit.
2) Epist. XII e XIII del lib. IV, ediz. cit.
3) Oraz. X, ediz. cit.

qui longe absunt: quibus ego placere magnopere cupio, praesertim cum pro me restituendo vehementer laboratum sit in senatu: quid feceram? quid commerueram? quid peccaram?... haec sunt praemia vigiliarum? hi sunt fructus laborum nostrorum? ut vobis praesentibus consternamur a civibus vestris, appetamur conviciis, cadamur animis: et si quid existimationis nobiscum attulimus, amittamus turpiter in civitate, quam nos oratione et scriptis, si non quibus volumus et debemus, at certe quibus possumus, honestamus. „ [1] Da questa stessa orazione si ricava che una volta tali voci avrebbero avuto il loro effetto, e l'Aonio non sarebbe stato confermato, se non fossero sorti in sua difesa con " *summa contentione, incredibili studio, ardentissimis animis* „ importantissimi personaggi lucchesi.

Ci muove giustamente a compassione per il Paleario, e a sdegno per i suoi detrattori, il vedere come un filosofo, qual era lui, costretto dalle necessità della vita a rinunziare alle sue contemplazioni ed ai suoi studî, per darsi all'educazione della gioventù, sia fatto così bersaglio degli odî di insensati, appunto perchè cerca di fare il proprio dovere, e insegna secondo gli detta un alto sentire, senza venir mai meno al suo impegno! Quella " barbaries „ che infestava lo Studio di Perugia, quando egli era in quella città, [2] la trovò anche a Lucca; ma questa volta, necessitato dalle ristrettezze della vita a fare il pubblico precettore, conscio della sua elevata missione, s'accinse a combatterla con tutte le sue forze, non curando gli ostacoli che gli si frapponevano. Egli fu il primo, come nell'orazione ricordata si vanta, a cacciare dalle scuole lucchesi questa " barbarie „, a ricondurre nella retta via l'insegnamento delle lettere e dell'eloquenza e a liberare i giovani studiosi dalle pedanterie in cui erano stati avvinti dai loro ignoranti precettori. [3] Di qui gli odî e le maldicenze degli avversarî.

Non ostante tutti i loro sforzi, il Paleario rimase a Lucca per quasi nove anni, generalmente ben visto e amato e sti-

---

1) Oraz. VIII, ediz. cit.

2) Epist. IX del lib. I, ediz. cit.

3) " Primus in hac urbe barbarorum claustra fregi, obsessos, circumvallatosque adolescentes eduxi, et veluti e teterrimo carcere liberavi „.

mato per la sua erudizione, per il suo retto sentire e per i suoi ottimi costumi. Quivi era riuscito a stringersi in amicizia e familiarità le più potenti e facoltose persone, quali i Gigli, i Buonvisi, i Cenami, i Bernardini, gli Arnolfini, Nicolao Liena, Bonaventura Barili, segretario maggiore della Repubblica, e molte altre. Alla sua volta egli ricambiava con la riconoscenza e l'amore i Lucchesi, dei quali parlava sempre con rispetto e onore nelle sue lettere; anzi, quando fu a Milano, scriveva al suo figlio maggiore Lampridio che gli tenesse viva l'amicizia dei Lucchesi collo scriver loro, se mai si accorgesse di qualche raffreddamento per la sua assenza.[1]

Delle quattordici orazioni del Paleario, che sono alle stampe, nove furono lette da lui in Lucca nei primi cinque anni della sua condotta.[2] La prima fu da lui tenuta appena venne a Lucca al principio delle sue lezioni; in questa parlò dell'eloquenza ed espose il suo programma didattico. La seconda fu tenuta nel marzo del 1547, come si ricava dall'accenno fatto in essa della recente morte del Bembo; e così si succedono le altre nei mesi di settembre e marzo per la cerimonia della consegna dei gonfaloni, secondo il disposto dei Capitoli. Dopo la seconda, nella quale trattò della Repubblica di Lucca, si propose di parlare, nelle sue orazioni, delle virtù che maggiormente spiccavano nei Lucchesi, e abbiamo così le orazioni: *De concordia civium*, *De prudentia*, *De iustitia*, *De fortitudine* e *De temperantia*, lette successivamente, fuor che interpose tra la *De prudentia* e la *De iustitia* quella *De optimis studiis defensis*, quando si erano alzate le voci contro di lui e contro il suo metodo d'insegnamento. Quest'orazione riuscì una apologia del metodo da lui propugnato e un'invettiva contro i guasta mestieri della scuola. È corona e conclusione alle precedenti la *De felicitate*, l'ultima che abbia recitato in Lucca; e fu nel settembre del 1550, come si può ricavare dalle sue prime parole: *Accessit, P. C., quintus annus muneri meo, in quo dies hic mihi apud vos finem*

---

1 Epist. XXX del lib. IV, ediz. cit.

2 Nell'ediz. di Jena sono segnate coi numeri IV-XII

dicendi adfert: idemque, iis absolutis, quae restabant, initium quiescendi. Come si vede da questo principio, che ricorda la Marcelliana di Cicerone, il Paleario, chiuso il ciclo delle orazioni che si era proposto, prendeva commiato dai Lucchesi non come lettore, il che hanno inteso alcuni, [1] ma come pubblico oratore; e alla fine dell' orazione li pregava di liberarlo da tale carico, essendo già un po' avanzato d' età, tanto più che erano in Lucca altri, che, per ingegno e per età fiorente, potevano meglio sobbarcarsi ad esso. Per intendere meglio, ricordo che nel 1550 era stato condotto a primo lettore nella scuola " de' Guinigi ,, Antonio Bendinelli, già rinomato professore, e a lui appunto fu dato questo incarico.

I Lucchesi erano entusiasti dell' eloquenza del Paleario, e accorrevano in gran numero a sentire le sue orazioni, di cui poi aspettarono con avidità la stampa, come ci dice il BUSDRAGHI nella prefazione alla sua edizione del 1551: " *Cumque Aonii Palerarii orationes sciremus avidissime expectari, quibus laudata est Respublica nostra multis et verissimis laudibus* ,, ecc.

Alla scadenza della seconda riferma, cioè negli ultimi del 1554, non si trova l' Aonio rieletto; anzi, il 3 gennaio 1555, [2] i conservatori delle lettere ricordavano agli Anziani il mancamento del primo maestro nella scuola di San Giro-

1) Tali sono: l' HALLBAVER (*Dissertatio de vita, fatis et meritis A. P.*, premessa all' ediz. d' Iena) e il padre BERTI (*Memorie di A. P.*, ricordate). In più grosso errore è caduto B. FONTANA, il quale al suo *Sommario del processo di A. P.* (cit.) aggiungendo alcune *notizie spettanti A. P.*, dice che alla fine del 1554 *pregò in una orazione a lasciarli rinunziare la carica*, e riporta le parole " *Deponere hoc onus dicendi....* ,, che sono in fine della predetta orazione *De felicitate*. È evidente l' abbaglio che ha preso il FONTANA; il quale (a quanto pare) raccolse le notizie spettanti la nomina del Paleario a lettore in Lucca e le due rafferme fino al 1554 (che egli segna coi numeri I, II e III) da alcune notizie intorno al Paleario che si trovano nel Ms. 1723 della Bibl. pubbl. di Lucca, e la IV notizia (quella ora ricordata) dalle *Memorie di A. P.* del Berti, senza notare che il Paleario nella sua orazione parla di cinque anni e non di nove, e che le orazioni di lui, non esclusa quella in discorso, furono stampate dal Busdraghi nel 1551! Aggiungerò che il FONTANA alla V notizia riferisce che al Paleario fu sostituito Sebastiano Monsagrati; invece gli fu sostituito lo Zondadari, cosa ormai nota, poichè lo dice anche il LUCCHESINI, e poi lo ripete lo SFORZA. Il Monsagrati seguitò a tenere l' officio di ripetitore.

2) O. S. 1.

lamo, e fra i diversi concorrenti, il Consiglio generale del 12 marzo eleggeva, al posto di lui e col medesimo salario, Marc' Antonio Zondadari di Siena. [1] Ora, il Paleario lasciò la nostra scuola di propria volontà, o i Lucchesi non vollero confermarlo? Egli tenne la cattedra di Lucca certamente fino a tutto il "54, secondo la sua ultima rafferma; poichè ai 18 febbraio di detto anno, [2] troviamo essergli stabilita l'ora della sua lettura dall' Offizio sopra le scuole, e solo al 3 gennaio del "55, e non prima, detto Offizio ricordava agli Anziani che bisognava provvedere al primo maestro di San Girolamo. Si deve escludere affatto che gli fosse negata la rafferma, poichè l'Offizio, avuta autorità, l'8 febbraio, dal Consiglio generale di trovare alcuni professori di lettere, il 12 successivo presentava il maestro Carlo da Volterra e Antonio Zondadari, e il 22 aggiungeva il nostro Aonio. [3] Lo scrittore delle notizie intorno al Paleario, che si trovano nel manoscritto 1723 della Biblioteca pubblica di Lucca, e il padre Berti, già ricordato, credono che fosse cacciato via perchè guastasse la gioventù con le sue idee religiose; anzi, il padre Berti aggiunge che c'era la tradizione che l'Aonio spargesse fra gli scolari i semi dell'eresia. Noi, invece, abbiamo visto come dovesse essere irreprensibile la condotta di lui in cosa di religione; ed è da pensare che la tradizione fosse falsa, e solo si fosse formata per induzione dal fatto che prima di venire in Lucca l'Aonio era stato accusato come eretico, e poi come tale aveva perduto la vita sul patibolo. Del resto, l'essere stato proposto per una nuova nomina dall' Offizio delle scuole è prova evidente che in nulla avevano da lamentarsi di lui i Lucchesi. Dunque è piuttosto da ritenere che il Paleario stesso non volle essere rieletto.

Per qual ragione egli lasciò la scuola di Lucca? Il CASTELVETRO scrisse che Antonio Bendinelli *fu chiamato da' Lucchesi a leggere a Lucca pubblicamente con gran premio, a pruova di Antonio della Paglia, che si faceva chiamare Aonio Paleario:*

---

1) C. G. 47.

2) O. S. 1.

3) O. S. 1. — Il 30 febbraio ai tre candidati fu aggiunto il Nizzoli di Parma. — Si corregga il LUCCHESINI, op. cit., vol. XV, pag. 63, che dice che il Nizzoli fu aggiunto tre giorni dopo la scelta fatta del Zondadari.

il quale per l' avversario valente si partì da Lucca e andò a leggere a Melano. [1] Vedremo come il Castelvetro, scrivendo del Bendinelli, esagerasse e sbagliasse diverse cose. Per ora notiamo, riguardo a quel che dice della sua elezione, che non fu chiamato con tanto *gran premio,* poichè gli fu assegnato uno stipendio di centocinquanta scudi all' anno, [2] e che solo più tardi gli furono aumentati, mentre il Paleario ne aveva duecento, più trenta per la pigione di casa; [3] e che non fu chiamato *a pruova di Antonio della Paglia,* ma a primo maestro di una delle due scuole che si volevano aprire, [4] restando sempre l' Aonio sulla cattedra di eloquenza, e dipendenti da lui tutti gli altri maestri, compreso il Bendinelli. Niente di più facile, quindi, che il Castelvetro nel dire che l' Aonio partì da Lucca *per l' avversario valente,* mentisse, o almeno s' ingannasse a pieno; e che in questa menzogna o inganno lo facesse cadere la grande ammirazione che aveva per il Bendinelli e l'amicizia che lo legava a lui. Il Lucchesini [5] nega che il Paleario partisse da Lucca perchè lo superasse il Bendinelli, affermando invece che andò via perchè chiamato da Filippo II a Milano. Lo Sforza [6] convenendo col Lucchesini che il Paleario non fosse superato per nulla dal Bendinelli, pure inclina a credere che il Bendinelli essendo *spirito acre e battagliero e lingua mordacissima, come lo prova la sua fiera controversia col Sigonio, dovette dare assai filo da torcere al Paleario, ed essere la cagione principalissima del suo partirsi.* Che il Bendinelli desse del filo da torcere al Paleario può essere e può non essere; intanto non ne abbiamo nessun ricordo, e il solo fatto che il Bendinelli avesse avuto delle quistioni col Sigonio non ci deve far credere che ne avesse avuto anche col Paleario; tanto più che, se il Bendinelli ebbe la controversia col Sigonio, non vuol dire che dipendesse solamente da lui, essendo pure il Sigonio spirito battagliero e acre la sua parte, se non solo col Bendinelli

1) Muratori, *Vita Caroli Sigonii* in *C. Sigonii Opera omnia,* Mediolani, MDCCXXXII, tom. I, pag. V. — Ripete ciò il Cantù, op. cit., vol. II, pag. 457.
2) C. G. 45, 1550 gennaio 24.
3) O. S. 1, 1552 gennaio 12.
4) Ved. pag. 150-51.
5) Op. cit., tom. XV, pag. 62.
6) *Un episodio,* cit. pag. 70.

sostenne controversie, ma anche con Antonio Riccoboni, con Niccolò Grucchio e, nel modo più veemente, col Robortello. [1] Inoltre, se l' Aonio aveva fatto di tutto per venire a Lucca e se aveva resistito a tanta guerra mossagli, quale s'è visto, come possiamo credere che egli si desse per vinto al Bendinelli, se gli avesse suscitato delle brighe? Che forse gli sarebbero mancati i mezzi per difendersi? Se avesse dovuto indietreggiare dinanzi al Bendinelli vorrebbe dire che gli sarebbe venuto meno il favore dei Lucchesi: e allora come si spiega la proposta fatta dall' Offizio delle scuole di rieleggerlo? Sarebbe partito da Lucca con animo non troppo benevolo per lei: e allora a che quelle lusinghiere parole per i Lucchesi che sono nella lettera ai due figli, datata da Milano, [2] e quell' esortazione a Lampridio che gli mantenesse viva l'amicizia di loro? Invece, il Bendinelli dovette avere per il Paleario grande stima, se diceva nella sua seconda orazione [3] a' Lucchesi: " *Quo mihi difficilius est hoc totum dicendi tempus, quod ei succedo qui vobis approbantibus, in eo genere ita labolavit, ita praestat, ut cum Antoniis, Crassis, Hortensiis, Ciceronibus aequari conferrique posse videatur* „. Anzi, fra loro due dovevano correre buone relazioni anche per comunanza d' idee, se il Bendinelli, nel 1539, fu incarcerato a Modena, perchè aveva attaccato nei suoi scritti alcuni religiosi, che andavano predicando contro la Riforma luterana. [4]

È da credere, piuttosto, che non bastandogli quello che ricavava da Lucca per far fronte ai grandi dispendî della famiglia, e ai debiti in cui s' era ingolfato per le improvvide spese che aveva fatto e che faceva intorno alla sua villa di

---

1) Ved. MURATORI, *Vita C. Sigonii,* cit. — Per la contesa col Robortello, anche LIRUTI, op. cit., tom. II, pag. 413 sgg. e TIRABOSCHI, *Bibl. Mod.* cit., tom. V, pp. 83-89.

2) *A. P. Opera,* ediz. cit., epist. XXX del lib. IV.

3) " *De vita misera et exitu infelicissimo tyrannorum* „ . (M. P. B. 1099). — Lo nomina con lode anche in fine della prima orazione letta in Lucca. Ved. Documento Num. 34.

4) Cfr. LUCCHESINI, op. cit., tom. XVI, pag. 87; TIRABOSCHI, *Bibl. Mod.*, tom. I, pag. 10. Anche il CANTÙ riferisce il fattarello per cui fu condannato il Bendinelli. (Op. cit., vol. II, pag. 157).

Cercignano, [1] cercasse altrove un maggior guadagno e quindi rinunziasse alla cattedra lucchese, sia che fosse già stato chiamato a Milano, sia che avesse speranza di trovare un luogo più lucroso di Lucca. Certo è che andò a Milano il 17 ottobre del "55, dove ebbe *ampla atque magnifica stipendia,* e il 29 aprì il suo corso di Greco e Latino con l'orazione " *De ratione studiorum suorum* „. [2]

Rimasto a Milano fino al 1568, sufficientemente retribuito, onorato e contento, in detto anno si partì per andare a Roma a difendersi davanti al Tribunale dell'Inquisizione, che l'aveva citato a comparire, perchè di nuovo accusato come eretico. Uscirei fuori del mio compito se mi trattenessi a parlare dei capi d'accusa, del lungo e sibillino processo a cui fu sottoposto e al quale soggiacque vittima, rimasto privo d'ogni valido appoggio, dappoichè erano morti i suoi grandi sostenitori e difensori, Sadoleto, Bembo, Flaminio, Sfondrati; [3] se parlassi della condanna e della sua fine sul patibolo, avvenuta il 3 luglio 1570, al quale ascese lieto e con la convinzione di morire per una giusta e santa causa: " *Age libenter moriamur pro nomine Christi* „; le quali cose del resto sono tutte notissime, e si possono veder bene nel " *Sommario del processo di Aonio Paleario* „ pubblicato dal Fontana e nell' Articolo premessovi. Non mi posso trattenere, peraltro, dal ricordare che, mentre per i maestri che erano dissenzienti nelle idee dalla Chiesa romana, vi era la corda e poi il rogo, a Roma si lasciavano commettere nelle scuole gravi scostumatezze, senza punire i colpevoli; anzi il Rettore dell'Università che non le aveva impedite, e vi aveva assistito, era tenuto nella sua carica per molti anni, e poi gli si dava anche un vescovato. [4]

1) Per i dissesti finanziarî del Paleario si veda: F. Dini, *A. P. e la famiglia in Colle Val d' Elsa,* cit.

2) *A. P. Opera*, ediz. cit., oraz. XIII ed epist. XXX del lib. IV.

3) Ci stacca una lagrima la lettera del Paleario al suo fedele Pterigo (Epist. XXVIII del lib. IV, ediz. cit.) in cui si mostra affranto e abbattuto, e presentisce di dover cadere finalmente nei lacci dei malevoli e degli invidiosi ora che aveva perduto *robora illa defensionis* suae, *praesidia illa scriptionum* suarum.

4) Questi scandali successero, in special modo, nel 1555, e questo Rettore, che poi fu fatto vescovo di Arezzo, era Camillo Petruschi. Cfr. A. Bertolotti, *Gli studenti di Roma nel sec. XVI,* in *Giorn. stor. della Lett. ital.,* vol. II (1883), pp. 141-148.

CAPITOLO IV

Scuole di lettere sino alla fine del secolo XVIII, e loro decadenza = Antonio Bendinelli: cenni biografici ricavati da una sua orazione — Ultimi capitoli sopra le scuole — Le due cattedre di umanità ridotte a una sola — Incuria in cui sono lasciate le scuole — Bartolomeo Beverini ultimo lettore di umanità — Chiusura e soppressione definitiva delle vecchie scuole.

L' ultimo grande umanista che abbia letto a Lucca nel '500 è il Paleario; ma anche il Bendinelli non tiene un posto disprezzabile fra i lettori delle scuole lucchesi. Egli fu valente grammatico e insegnò con lode per molti anni, oltre che a Lucca, a Modena e a Piacenza, e si rese celebre per la contesa che sostenne col Sigonio.

Chi ha avuto occasione di parlare di questo maestro lucchese, ha tratto le notizie della sua vita da ciò che ne scrisse LODOVICO CASTELVETRO. [1] Ora avendo io rinvenuta un' orazione del Bendinelli, dal titolo " *De se et quomodo sit in Lucenses animatus* ",, letta certamente come prolusione del suo corso di lezioni in Lucca, sono in grado di dare notizie di lui, quali egli stesso ci lasciò scritte in detta orazione. [2]

Egli, dunque, nacque il 1515 a Lucca, e non al Borgo a Mozzano, come dice il LUCCHESINI [3] e ripete lo SFORZA, [4] forse

1) Lo pubblicò il MURATORI nella Vita del Sigonio citata; e in parte lo riprodussero il MAZZUCHELLI (*Scrittori d' Italia*, cit., tom. II, part. II, p. 799) e il TIRABOSCHI (*Bibl. Mod.*, tom. I, pp. 60-61, e tom. V. pag. 79). — Per le opere del Bendinelli ved. il MAZZUCHELLI, l. c., e il LUCCHESINI, op. cit. tom. XVI, pp. 193-95. — La sua contesa col Sigonio è narrata, oltre che dal CASTELVETRO, dal TIRABOSCHI, sì nella *Storia della Lett. ital.* (tom. VII, pag. 833), che nella *Bibl. Mod.* (tom. V, pp. 78-79). Ne parlò assai a lungo il LUCCHESINI (op. cit., tom. XVI, pp. 90-93), il quale pone il Bendinelli in assai più buona luce, da non sembrarci affatto quel *tagliacantone*, e *tristo arnese*, come lo disse il CANTÙ (op. cit., tom. II, pag. 157 e 196) forse indottovi, più che dalla sua contesa col Sigonio, dalla sua scappatella, narrataci dal Castelvetro, contro quei religiosi che andavano condannando le nuove idee della Riforma. (TIRABOSCHI, *Bibl. Mod.*, tom. I, pag. 10.

2) Ved. Documento Num. 34.

3) Op. cit., tom. XVI, pag. 89.

4) *Un episodio*, cit., pag. 69.

per il fatto che la sua famiglia era di quel paese, e per le parole del Castelvetro: *Antonio Bendinello fu dal Borgo di Lucca.*

Secondo il CASTELVETRO, sarebbe stato, da giovane, un disgraziato qualunque, che, senza arte nè parte, avrebbe seguito da prima il mestiere delle armi, poi a Modena, per vivere, si sarebbe acconciato a insegnar l' abicì ai ragazzi, finchè, imparata un po' di grammatica latina, fu allogato, come pedagogo, in casa di Niccolò Molza. Invece non fu *molto povero,* se nacque *ex satis honestis parentibus*, e se a sette anni, mortogli il padre, dovette andare al Borgo a Mozzano con la madre Lucrezia Sinibaldi, e con due fratelli, *rerum a patre relictarum curandarum causa.* Nè apprese a Modena *alquanto di grammatica latina*, ma già doveva conoscerla abbastanza bene prima; se al Borgo sotto un maestro non disprezzabile, come dice lui stesso, imparò tanto da esser chiamato all' età di quattordici anni da Raffaele Menocchi lucchese ad istruire un figlio di Iacopo Menocchi, di lui zio, del quale amministrava il patrimonio, trovandosi questi ad esercitare la mercatura in Palermo; e se, mentre adempiva a questo officio, frequentava spesso le lezioni del Sergiusti, e talvolta quelle del Pio. Dopo la rivoluzione degli Straccioni (1532), decise di andare a visitare alcune città d' Italia *fama celebratas;* il che vuol dire che non stava tanto male a casa sua, come ce lo vuol far sapere il Castelvetro; e prima di ogni altra andò a Roma, per vederla coi proprî occhi, mentre l' aveva già contemplata coll' animo *ex optimorum auctorum scriptis:* altra prova ch' egli doveva essere già abbastanza erudito e conoscere discretamente il Latino prima di andare a Modena. Tornato a Lucca, e trattenutovisi alquanti mesi, si portò, di ventidue anni, [1] in quella città; e avendola trovata fiorente d' ogni virtù, *atque iis in primis artibus quibus animi adolescentum ad humanitatem informari solent,* vi pose la sua dimora. [2]

1) Cioè il 1537. Questa data è un buon argomento a conferma dell' anno di nascita del Sigonio fissato dal MURATORI al 1524, perchè il Sigonio dichiara scrivendo al Bendinelli, di essere stato suo scolare *di 14 anni in circa.* (Cfr. lettera in fine della Vita di Scipione del Bendinelli a pag. 148 dell' edizione Busdraghi del 1569). È evidente che con questi dati l' anno di nascita non può esser portato al 1519 o 1520, come argomenterebbe il TIRABOSCHI. (*Bibl. Mod.*, tom. V, pag. 76).

2) Il Bendinelli in questa orazione non accenna per nulla alla sua andata a Montemurlo come soldato con Filippo Strozzi e Bartolomeo Valori di cui parla il

Si trovava ancora a Modena, dove aveva stretto grandi amicizie, e dove insegnava con un guadagno da sedici a venti scudi al mese, quando il 24 gennaio 1550 [1] fu eletto per tre anni a primo lettore in una scuola di Lucca, collo stipendio di centocinquanta scudi annuali. Dapprima, con lettera del 4 febbraio, [2] rinunziò, trovando troppo tenue il salario, e troppo corto il tempo che gli era stato concesso per venire a Lucca (tutto febbraio); ma poi, per accondiscendere alle preghiere dei suoi concittadini, venne il 17 aprile, e incominciandogli il salario in quel giorno, gli furono accordati altri quindici giorni, senza perdita del medesimo, onde potesse tornare a Modena a prendervi la famiglia. [3] Gli fu affidata la scuola " dei Guinigi „ con due ripetitori, e nel "54 gli fu ordinato di leggere ordinariamente l' Oratore di Cicerone. [4] Egli successe al Paleario nel tenere le orazioni, quando questi chiese di esserne esonerato, come si può ricavare dall'esordio di quella intitolata " *De vita misera et exitu infelicissimo tyrannorum* „. [5] Nel 1557 [6] gli fu aumentato lo stipendio fino a ducento scudi, perchè col solito salario non aveva voluto esser confermato, essendogli stati aggiunti nuovi carichi dai Capitoli approvati in Consiglio generale il 4 decembre 1556. Fu poi riconfermato via via, finchè il 7 agosto 1562 [7] gli fu concessa la chiesta licenza.

Castelvetro; e anzi, dice che, dopo Roma, da Lucca si portò direttamente a Modena: mentre il Castelvetro afferma che vi capitò dopo che i due ricordati furono presi e le loro genti disfatte; e che ivi volle rimanere *non avendo facultà a casa sua*, raccomandandosi a Lodovico del Monte *che gli mostrasse la via da fare alcuna arte per poter vivere*. Perchè il Castelvetro sbagliasse così intorno ai casi della giovinezza del nostro Antonio, di cui era contemporaneo, non saprei trovare spiegazione alcuna. D' altra parte che il Bendinelli volesse falsare tanto la verità in una pubblica orazione, alla presenza di chi poteva conoscere benissimo il suo passato, non è ammissibile.

1) C. G. 45.

2) M. P. B. 1099.

3) O. S. 1, 1550 aprile 17.

4) O. S. 1, 1554 luglio 18.

5) Questa e molte altre orazioni del Bendinelli, che si conservano nel manoscritto 1099 della pubblica Biblioteca di Lucca, non sono conosciute dal Lucchesini.

6) C. G. 49, 1557 gennaio 5.

7) C. G. 51.

I nuovi Capitoli, formati il 1556 per togliere la gran confusione delle altre leggi e per dare un ordinamento definitivo alle scuole, ritoccati nel 1574, [1] e con poche aggiunte e modificazioni successive, durarono in vigore sempre; fino a quando non furono abolite le scuole per le quali erano stati fatti.

Essi imponevano ai primi maestri delle due scuole principali tre lezioni al giorno: due la mattina, una di Latino e l'altra di Greco, e una di Latino nel pomeriggio. Erano obbligati portarsi in scuola tanto la mattina che il giorno un'ora prima di salire in cattedra a leggere la lezione, per ascoltare la ripetizione degli scolari, e trattenervisi di nuovo dopo la lettura. A loro stava il recitare l'orazione per la consegna dei gonfaloni, e preparare quelle che dovevano essere lette dai giovanetti della città nell'occasione dell'ingresso degli Anziani, e per la festa di Santa Croce. I secondi maestri avevano l'obbligo di leggere le Familiari di Cicerone, ripetere le lezioni dei primi, dare i latini agli scolari, rivederli e correggerli, e, il sabato mattina di buon'ora, fare una lezione di prosodia e commentare qualche poeta. Ai terzi maestri era affidato il buon ordine e la nettezza delle scuole, l'aprirle e il serrarle alle ore dovute, l'insegnamento della grammatica ai piccoli, e la spiegazione delle regole su cui veniva dato il latino. Insieme con l'approvazione di questi Capitoli, che contenevano altre disposizioni per i maestri delle *scolette*, per i lettori di logica e di diritto, e per l'Offizio sopra le scuole, il Consiglio del 4 decembre 1556 fissava il salario dei secondi maestri a scudi sessantaquattro l'anno per ciascuno, più venticinque per la pigione di casa, e quello dei terzi a diciotto. [2]

Andato via il Bendinelli, si venne subito alla nomina di chi lo sostituisse; e il 27 settembre fu eletto Stefano Carli di Vicenza, [3] il quale occupò la cattedra lucchese col medesimo salario del predecessore, finchè, chiamato a leggere a Venezia da quella Repubblica, il Consiglio generale del

1) Ved. Documento Num. 35.
2) C. G. 48, 1556 decembre 4.
3) C. G. 51. — Di questo lettore non fa menzione il LUCCHESINI.

4 settembre 1565 gli concesse il permesso di partire.[1] Ritornò allora il Bendinelli, che in quel tempo era stato a Piacenza, dove il '65 aveva avuto la cittadinanza originaria;[2] fu eletto il 15 gennaio 1566 [3] e il 13 maggio gli furono assegnati dall'Offizio delle scuole gli anni che doveva leggere.[4] Ma dopo il '72 [5] in cui fu per l'ultima volta raffermato, tornava di nuovo ad insegnare nelle pubbliche scuole di Piacenza, dove il '75 morì.[6] Gli successe nella sua cattedra Francesco Graziani da Fano, nella quale il 19 giugno '73 fu confermato per due anni,[7] essendo stato però incaricato di leggere anche in quella di San Girolamo, dove era lettore da molto tempo, finchè non si fosse trovato un altro primo maestro che lo sostituisse.[8] Questo poi essendo mancato,[9] il Graziani tornò in San Girolamo;[10] e così il ginnasio " dei Guinigi " rimase senza il primo lettore, sia per l'incuria, sia per la difficoltà di averlo,[11] fino al 1581, in cui fu nominato Belisario Morganti da Fano o, come si trova molte volte registrato, da Pesaro.[12] Questi fu l'ultimo lettore della scuola " de' Guinigi "; la quale fu chiusa definitivamente il 27 novembre 1598 essendo quasi vuota di scolari, e il giorno dopo

---

1) **C. G. 53.** — Fu anche professore nello Studio di Bologna dal 1571 al 1582. Cfr. Dallari, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio Bol.*, cit., vol. II, pp. 173-209.

2) Ved. *Il nobilissimo et ricchissimo torneo fatto nella Magnifica Città di Piacenza nella venuta del Serenissimo Don Giovanni D'Austria et da M. Antonio Bendinelli descritto*, Piacenza, Conti, 1574, p. 3.

3) **C. G. 53.**

4) **O. S. 1.**

5) **C. G. 59,** 1572 luglio 15.

6) Cfr. Sforza, *Un episodio*, cit., pag. 69.

7) **O. S. 1.**

8) **C. G. 60,** 1573 luglio 17.

9) Il 12 marzo 1574 (**C. G. 61**), fu eletto il maestro Cristoforo Ruffo, ma non accettò. Era stato proposto al Consiglio dall'Offizio delle scuole il 10 novembre precedente, insieme con Leonardo Gini di Cortona, lettore nello Studio di Siena, e con Belisario Morganti da Fano. Ved. Documento Num. 36.

10) **C. G. 62,** 1575 giugno 23.

11) Nel 1579, fu chiamato Scipione Bendinelli, come si può vedere da una lettera scritta da lui il 28 febbraio agli Anziani, nella quale li ringrazia dell'elezione, e si scusa di non poter accettare, avendo impegno con Piacenza. (**M. P. B. 1099**).

12) Non perchè fosse morto, come crede il Lucchesini, (op. cit., tom. XV pag. 63), il Graziani, il quale era sempre vivo e leggeva in San Girolamo.

ne furono restituite le chiavi al padrone della casa Tommaso Guinigi. [1] Al Morganti, *atteso la sua buona servitù, et lo stato calamitoso nel quale si ritrova*va *caduto*, fu lasciato il salario *durante la sua misera vita*, con l' obbligo di continuare a fare a vicenda le orazioni ordinarie, e di leggere nella pubblica scuola due lezioni per settimana sulla Politica di Aristotele. [2]

E ora torniamo alla scuola di San Girolamo, la quale si mantenne sempre fino agli ultimi giorni del 1799. Abbiamo già visto come a successore del Paleario fu chiamato Antonio Zondadari di Siena. Egli tenne per poco la cattedra d' umanità, e l' anno dopo la sua nomina, la scuola sopra l'Archivio era di nuovo senza il primo lettore, rimanendo sotto la cura del Monsagrati, secondo maestro, a cui in ricompensa delle fatiche straordinarie correva un salario di cento scudi e la pigione di casa, [3] finchè il 21 giugno 1560 fu eletto Giov. Francesco Graziani da Fano. [4] Questi non lasciò mai il suo posto fino alla morte avvenuta nel 1586. [5] Allora a ricoprire il posto vacante fu chiamato, il 27 gennaio dell' anno successivo, e il 20 tebbraio gli fu prorogato il tempo a venire fino a tutto marzo, Scipione Bendinelli figlio di Antonio, con un salario di duecentocinque scudi annuali. [6] Egli era già stato primo ripetitore nella scuola paterna dal 1568, [7] finchè andò, forse, col padre a Piacenza nel 1572, dove si trovava quando fu eletto nel 1579, come si è visto sopra in nota, e dove forse era tuttora. Stette pochi anni, però, a Lucca, se dopo il "90 [8] ritroviamo la scuola di San Girolamo senza il primo

1) **C. G. 81** ; **O. S. 1**, 1597 febbraio 8, e 1598 novembre 28. — Questa scuola era stata chiusa anche dall' 11 settembre 1577 al 2 aprile 1578 perchè non era stato riconfermato il primo ripetitore. **O. S. 1**, e **A. t. L. 185**.

2) **C. G. 472**, f. 235, 1598 novembre 27. **O. S. 1**, 1598 decembre 30. — Ved. in LUCCHESINI, (op. cit., tom. XV, p. 63), alcune notizie intorno a questo maestro e ai suoi scritti.

3) **C. G. 48**, 1557 gennaio 5.

4) **C. G. 50**.

5) **C. G. 72**, 1586 decembre 4.

6) **C. G. 73**.

7) **A. t. L. 175**, 1568 settembre 27.

8) **O. S. 1**. — Per questo Bendinelli ved. LUCCHESINI, op. cit., tom. XVI, pag. 124 e 170. Il catalogo delle sue opere è anche in MAZZUCHELLI, *Scrittori d' Italia*, vol. II, part. II, pag. 801.

lettore, finchè ci si dovette provvedere quando fu chiusa quella "de' Guinigi „.

I sopraintendenti alle scuole avevano proposto per la nomina del primo maestro di San Girolamo, in una relazione al Consiglio generale, il lucchese Guido Vannini, ma non se ne volle per allora saper nulla, e fu dato ordine di presentarne un altro.[1] Tuttavia, sia che non si trovasse, sia che si mutasse di pensiero, un mese dopo, nel Consiglio del 18 decembre 1598,[2] fu eletto questo Vannini per un anno, a cominciare dal primo gennaio prossimo. Egli fu poi sempre riconfermato, occupando così la cattedra di umanità fino al 1640, in cui lasciò Lucca per andare a Bologna.[3]

Era cominciata nei Lucchesi una grande trascuranza per le scuole, le quali andarono sempre più perdendo di quello splendore e di quella vitalità che l'aveva rese celebri nella prima metà del '500, e finirono per cadere del tutto nella più dannosa incuria nei secoli decimosesto e decimosettimo. Per quanto l' Offizio speciale cercasse ogni modo per rialzarle, e mandasse spesse relazioni al Consiglio generale, perchè ci provvedesse, pure non era ascoltato, e le relazioni, il più delle volte, giacevano senza nemmeno esser lette.

Forse erano di danno alle scuole pubbliche quelle private, tenute chi sa in che modo. E per ciò, nel 1598,[4] fu decretato che nessuna persona potesse tenere scuola senza prima averne avuto licenza dall' Offizio, che doveva esaminarla intorno alle lettere e ai costumi. Ed erano molte queste scuole private; poichè nel 1603 vediamo che il bidello di quelle pubbliche aveva portato l' intimazione a venticinque maestri di chiedere la dovuta licenza.[5]

In quest' anno appunto, visto che con un solo ginnasio non si andava bene avanti, il Magistrato delle scuole consigliava di riaprirne un altro con tre precettori, come prima,

1) C. G. 472, f. 235, 1598 novembre 27.
2) C. G. 81.
3) O. S. 2, 1640 marzo 12. — Ved. intorno al Vannini e suoi scritti, LUCCHESINI, op. cit., tom. XVIII, pag. 75.
4) C. G. 472, f. 235.
5) O. S. 1, 1603 ottobre 23.

havendo chiaramente mostrato l' esperientia che l' emulatione in tal particolare et fra tali persone partorisce grandissimo giovamento alla buona institutione dei figli. [1] Ma si andò al 1609 a mettere in pratica questo consiglio, dopo che s' era tornato più volte a battere su tale necessità, *acciò che con l' emulatione dell' una et dell' altra* scuola *venisse a farsi quel frutto che a tempi nostri habbiamo veduto cavarsi dalle due scole già instituite et ordinate con molta providentia dalli nostri antichi,* [2] e fu decretata la spesa di trenta scudi per adattare a questo scopo le stanze della scuola di San Girolamo. [3] Quindi fu eletto il secondo maestro nella persona di Giuseppe Laurenzi lucchese, [4] e il 30 aprile dell' anno seguente, fra quattro concorrenti, fu nominato a umanista Scipione Bendinelli. [5] Rimase poco questa scuola provveduta del primo lettore; perchè, dopo un anno, il Bendinelli, qualunque ne fosse il motivo, fu licenziato; [6] e sebbene più volte si facesse istanza di rieleggere uno al posto vacante, pure restò sempre fino all' ultimo col solo secondo precettore, non essendosi eletto più, dal 1630, nemmeno il terzo maestro.

Anche il vecchio ginnasio, però, fu trascurato in modo deplorevole; e dopo la partenza del Vannini non ebbe più la cattedra del primo umanista, fuorchè dal 1648 al "52, [7] rioccupata di nuovo dal vecchio Vannini, e dal 1668 al 1686, nei quali anni lesse Bartolomeo Beverini.

Già dal "59 [8] il nostro storico s' era dichiarato pronto ad accettare questo carico, e a ritirarsi dal convento, col permesso del superiore, per aiutare il padre suo, che era

---

1) C. G. 86, 1603 agosto 14.

2) O. S. 1, 1608 giugno 28.

3) C. G. 91, 1609 agosto 14.

4) C. G. 91, 1609 ottobre 9 — Si veda di lui in LUCCHESINI, op. cit., tomo XVII, pag. 29 e 110.

5) C. G. 91.

6) C. G. 92, 1611 aprile 29.

7) C. G. 127, 1648 giugno 12, e 131, 1652 settembre 13. — Il Vannini, nel 1562, per la sua vecchiaia, fu esonerato da qualunque carico come lettore, fuorchè dalle due orazioni da farsi per la consegna dei gonfaloni, e gli fu lasciato in ricompensa del lungo servizio tutto lo stipendio fino alla sua morte (1654).

8) O. S. 2, 1659 agosto 18.

[illegible] non poteva mancare [illegible] generale [illegible] reggesse. [illegible] l'offerta del [illegible] generale [illegible] quando [illegible] migliore [illegible] [illegible] sospese. [2]

[illegible] Beverini [illegible] novembre [illegible] mensili e [illegible] maggior [illegible] robu-[illegible] sempre ammira-[illegible] Mazzarosa: " Un al-[illegible] leggere [illegible] Beverini. È opera [illegible] anche più che [illegible] fin qui. " [3]

Ma [illegible] Beverini [illegible] le scuole tornarono [illegible] dell'Ospizio che le presiedeva non [illegible] presentate al Senato, il quale o non le considerava, o le rigettava, o dava [illegible] e riformate, senza venir mai a capo [illegible] l'umanista non fu più eletto, sebbene il Con-

1 O. S. 2, [illegible]

2 C. G. 144. — [illegible] sua morte il Lucchesini, [illegible] XVIII, pag. 112.

3 Lettera [illegible] da G. Sforza in Giorn. stor. della Lett. ital., vol. X[illegible] pag. [illegible] — [illegible] Annali [illegible] stampati in quattro volumi in ottavo, a spese [illegible] Annalium ab origine Lu-[illegible] — Per la vita e le opere del Beverini si veda: Maz-[illegible] Scrittori d'Italia vol. II, part. II, pp. [illegible]; Lucchesini, op. [illegible] XVIII [illegible] De B. B. Congregationis Cler. Reg. Matris Dei Bernardi Beverini [illegible] Congreg. commentariolum, Lucae [illegible] nel primo volume degli Annali pp. XIII-XLVII. Un [illegible] Cenni storici della Vita e delle Opere di alcuni Lucchesi celebri nelle armi, nella politica, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti belle [illegible] da V. T[illegible], Lucca, Giusti, 1829.

siglio desse incarico più volte all' Offizio e a speciali commissioni di cercarlo, e queste, cercatolo, lo presentassero. Forse facevano sentir meno il bisogno di tali scuole quelle aperte al pubblico dai Seminarî e dai Frati di S. Maria Cortelandini, che erano abbastanza floride. [1] Forse, venuto meno quel fervore per gli studî umanistici, che era tanto forte nel '400 e '500, non si sentiva più il bisogno di scuole che avessero quell' indirizzo, e si richiedeva invece in esse una riforma radicale, a seconda che portava il tempo, riforma che Lucca, di spirito conservativo per eccellenza, non che promuovere, non pensava nemmeno.

A proposito di quest' ultima osservazione, devo riferire un aneddoto, che viene a confermare appunto come fossero ormai cadute in scredito le scuole rette coi vecchi metodi umanistici, se d' umanista non si voleva sentire neppure più il nome. Il 17 maggio 1726, i tre cittadini incaricati dal Consiglio di trovare un lettore, riferivano che avrebbe accettato Girolamo Tagliazucchi di Modena, purchè fosse eletto almeno per tre anni collo stipendio di scudi duecento annui, e (prendo le stesse parole della relazione) " *con darli il titolo di Pubblico Lettore di belle Lettere, titolo da esso desiderato, non già per ridurre a i pochi obblighi, che ha la cattedra, l' impiego di maestro di Rettorica, ma solo per non decadere da quel concetto, che il medesimo perderebbe, quando assumesse l'impiego col titolo di umanista, nome in oggi abborrito dai litterati di credito* "! Questa relazione fu letta niente di meno che il 2 agosto, e, secondo il solito, si rimase senza deliberare nulla. [2]

In tal maniera le vecchie scuole maggiori si mantennero coi due secondi maestri e con un terzo, finchè, aperto nel 1788 il Pio Istituto di San Frediano con una cattedra di grammatica latina superiore, una di umanità e rettorica ed una di filosofia, che furono il primo nucleo dell' Università

1) Ved. LUCCHESINI, op, cit., tom. XV, pp. 67-75.

2) O. S. II. — Avrebbe arrecato certo non poco vantaggio alle scuole lucchesi la nomina del Tagliazucchi, che chiamato poi a Torino tenne fino al 1745 le cattedre di lingua greca e di eloquenza italiana con molto profitto di quella Università, e che compilò, per le scuole regie torinesi, un' Antologia di prose del '500 abbastanza pregevole e lodata. (Ved. T. VALLAURI, *Storia delle Univers. degli studî del Piemonte*, Torino 1846, vol. III, pag. 91 sgg. e TIRABOSCHI, *Bibl. Mod.*, cit., tom. V, pp. 167-176).

lucchese, vennero ad essere affatto inutili; perciò, essendo morto uno dei due maestri (Domenico Serafini), il "99 furono soppresse, lasciandosi una pensione all'altro (Luca Ceccami), e rimanendo il terzo a tenere scoletta come gli altri tre dei terzieri.[1]

Quantunque le nuove scuole di San Frediano incominciassero nel secolo XVIII, contuttociò non rientrano nella nostra trattazione; perchè, oltre al non essere mantenute dal pubblico erario, ma dalle entrate dei soppressi Canonici Lateranensi di San Frediano, e al non essere sotto la direzione della vecchia magistratura, ma di una nuova commissione, dettero avviamento a quel glorioso Liceo universitario, da cui uscirono un Carrara ed un Bongi, del quale se io imprendessi a narrare le origini dovrei seguirne ragionevolmente anche lo sviluppo, il che facendo uscirei dai confini che mi sono imposto. Di queste scuole tratterò in un lavoretto a parte.

CAPITOLO V

Offizio delle scuole e sue attribuzioni — Bidello delle scuole — Stipendio dei lettori — Ordine delle lezioni, libri di testo, orario e calendario scolastico — Orazioni lette dai maestri e dagli scolari nelle diverse occasioni — Festa di San Nicolao e distribuzione dei premi.

Sebbene nel corso della nostra esposizione si sia potuto conoscere qual fosse l'ordinamento delle scuole lucchesi d'umanità, e, ogni volta che se n'è presentata l'occasione, ne abbia parlato assai distesamente, pure ora non è inutile aggiungere qualche particolarità che non ha avuto luogo d'essere stata notata, e presentare in una sintesi generale l'ordinamento medesimo.

La Repubblica per il buon andamento ha sempre impartito i carichi fra i suoi cittadini, eleggendo a ciascun offizio d'importanza alcune persone che ne avessero cura speciale. Alle

1) O. S. II, 1799 decembre 13.

scuole fu data una magistratura fissa dai Capitoli del 1499. Prima di quell' anno erano stati eletti diverse volte alcuni cittadini che cercassero i lettori, trattassero con essi per la condotta, dessero un ordinamento alle scuole, ma la loro autorità cessava col cessare del loro incarico: invece i Capitoli citati imponevano l' elezione di un Offizio speciale ogni anno, e gli lasciavano ogni cura di esse. Da tre che erano i cittadini eletti a ciò, il 25 giugno 1521 furono portati a sei, col nome di Conservatori delle lettere, durando sempre la loro missione un anno; ma perchè, per la lunghezza di questo tempo, si stancavano e trascuravano il loro dovere, il 1548 fu decretato che fossero eletti per soli sei mesi, e che alla fine di ogni anno dagli Anziani si facesse la loro nomina tanto di quelli del primo semestre quanto del secondo. [1)]

Il loro compito principale era di vigilare le scuole, perchè si osservassero gli ordini; era perciò loro imposto di visitarle ogni tanto tempo, e di radunarsi una volta la settimana, per prendere i provvedimenti necessarî. Essi stessi, al principio della loro carica, dovevano stabilire l' ora e il giorno dell'adunanza, e il Cancelliere, a quell' ora, doveva fare la chiama e puntare gli assenti, i quali venivano multati. A loro stava infliggere le punizioni ai maestri che non avessero fatto il proprio dovere, e potevano, insieme cogli Anziani, anche cacciarli dal servizio del Comune, quando lo credessero necessario. L' elezione dei ripetitori e del bidello spettava pure ad essi, e così pure il prendere in affitto le stanze per le scuole. Il Consiglio generale s' era riservata l' elezione e la conferma dei primi lettori; ma incaricava ogni volta l' Offizio di trovarli, di trattare con essi e di condurli, assegnando un massimo di salario e un termine di tempo, sia per la scelta, sia per la durata di condotta dei medesimi. Questi, poi, se accettavano dovevano stipulare regolare contratto per sicurezza della loro venuta e dell' osservanza ai regolamenti ad essi imposti: così non fu praticato col Parrasio, ma i Lucchesi, dopo avergli anticipato parte del salario, rimasero ingannati e truffati.

---

1) C. G. 470, 1548 settembre 18.

La Magistratura delle scuole, quando v' era bisogno, doveva modificare e anche rifare i Capitoli, che però erano approvati dal Consiglio generale prima d' andare in vigore; e alla fine d' ogni mese, doveva riferire agli Anziani sull' andamento delle medesime. Inoltre aveva l' obbligo, per i Capitoli del 1545, di visitare, insieme col primo lettore, le scuole private, e vietare di far lezione a tutti quei maestri che non fossero trovati idonei. Aveva anche il carico di rivedere le opere da stamparsi, e di concedere l' *imprimatur*, finchè, nel 1629, fu trasmesso all'Offizio sopra la giurisdizione.

Questa magistratura restò in piedi fino ai primi dell' '800, ma non ebbe alcuna ingerenza sopra l' Istituto degli Studî di San Frediano, conservando solamente le sue attribuzioni sopra le scuole elementari, quando furono soppresse del tutto quelle di San Girolamo.

Il bidello fu eletto, la prima volta, nel 1568,[1] con un fiorino al mese di salario, che poi dai Capitoli del 1574 fu portato a quattro fiorini. Doveva stare a disposizione dell' Offizio delle scuole, segnare in un libretto le lezioni fatte dai maestri, e le loro inosservanze, e presentarlo ad ogni seduta dell' Offizio. Alla fine di ciascun mese, dava nota del numero delle assenze dei lettori al Magistrato delle entrate, e percepiva la quarta parte di ciò che per quelle era tolto al loro salario. A lui fu affidata la nettezza delle scuole, che era tenuto fare spazzare ogni sabato.

Come si è visto, per l' insegnamento delle lettere furono aperti, alla fine del secolo XV, due ginnasî. Erano diretti ciascuno da un umanista che aveva sotto di sè due ripetitori. Uno o due ripetitori erano concessi agli umanisti anche prima dell' ordinamento dato alle scuole, ed erano pagati dal Comune, mentre in molte altre città si trova spesso che il maestro condotto aveva l' obbligo di mantenerseli a proprie spese. Lo stipendio dell' umanista variò nel secolo XV da sessanta a cento ducati; al principio del XVI salì a centocinquanta

1) C. G. 35, 1568 gennaio 2, e O. S. 1, 1568 gennaio 23.

col Teocreno e poi a duecento col Pio. Non fu mai sorpassata questa somma, che, del resto, doveva essere assai grande, se vediamo che solo in poche città, e nelle università più celebri, si spendeva per il lettore d'eloquenza una somma uguale o maggiore, mentre in generale in molti luoghi era assai inferiore. Ma non a tutti i lettori d'umanità nel '500 fu concesso quel lauto stipendio: per esempio, il Sergiusti, sebbene poi giungesse ad averlo, cominciò con ottanta scudi, il Ducci ne ebbe settanta e poi ottanta, il Robortello da centoventi giunse solo a centocinquanta. Nel secolo XVII il salario degli umanisti fu di centoquarantaquattro scudi.

I primi ripetitori avevano in generale sessanta scudi all'anno per ciascuno, e solamente diciotto ne avevano i terzi. Tanto agli uni quanto agli altri era aumentato il salario quando mancava il primo lettore.

Oltre lo stipendio, agli umanisti era concessa quasi sempre la pigione di casa. Gio. Pietro d'Avenza per ciò aveva sette ducati di più, il Robortello dodici, *l'Eterno* quindici, e il Paleario trenta. Nessun altro professore giunse mai ad avere quanto il Paleario; ma dopo di lui troviamo che a tutti veniva concessa per la pigione la somma di venticinque scudi all'anno; anzi nel 1556, detta somma fu decretata anche per i primi ripetitori, e loro fu seguitata a dare fino alla chiusura delle scuole.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che molti maestri che invecchiavano nelle nostre scuole seguitavano a percepire il loro salario anche quando venivano esonerati dall'insegnamento; e che talvolta si accordava una sovvenzione a quelli che dopo un lungo servizio fossero caduti infermi, come fu del Palatino al quale fu decretato che si passassero trenta ducati d'oro in oro per tre anni. [1]

Coi primi del '500 cominciarono le scuole ad essere affatto gratuite. Sebbene, nei Capitoli del 1499, fosse lasciata facoltà ai maestri di pretendere una mercede dagli scolari, raccomandando però loro la discrezione, pure troviamo che alcuni lettori erano condotti coll'obbligo di non farsi pagare se non da quelli che lo facessero spontaneamente. Ciò fu

1) C. G. 27, 1509 giugno 13.

poi stabilito per legge dai Capitoli del 1524 e da quelli successivi, lasciando sempre il permesso di prendere pagamento da quelli che lo volevano dare. Ma, perchè forse potevano nascere parzialità, coi Capitoli del 1574, fu proibito assolutamente di prendere pagamento alcuno, nè doni in danaro o altro, escludendo le cose che nel termine di tre giorni si guastassero o si consumassero dal ricevitore. [1]

Le scuole lucchesi di lettere, nelle linee generali, non differivano per il metodo didattico da quelle delle altre città: ed era naturale, perchè i lettori vagavano da un luogo all'altro adottando sempre lo stesso metodo; [2] e i Lucchesi nei Capitoli che imponevano ai maestri, e nei regolamenti che prescrivevano, seguivano il modo tenuto nelle scuole dei principali centri di studî. Perciò nelle nostre assai presto troviamo succedere il metodo umanistico a quello medievale.

Sarebbe difficile, e d'altra parte inutile, seguire in una sintesi le piccole diversità dei regolamenti scolastici nel corso di oltre trecento anni. Il metodo si conservò sempre fino all'ultimo il medesimo, quello cioè umanistico; e l'insegnamento si limitò, quindi, al Latino e al Greco. Ma era tale quest'insegnamento, che, quando uno aveva finito il suo corso di studî, conosceva abbastanza a fondo le due lingue; e il Latino, in special modo, poteva scriverlo e quasi parlarlo così facilmente come la lingua viva.

Le scuole, dunque, di lettere erano complete; cioè, in esse s'impartiva un insegnamento quale era dato negli Studî generali. L'umanista faceva le sue lezioni nel modo che avrebbe fatto sulla cattedra di una università. Teneva, di solito, due lezioni nel mattino; una di latino e l'altra di greco; e una pure di latino nel pomeriggio. In queste leggeva un autore classico; lo illustrava e lo commentava, parlando sempre nella lingua del Lazio. Sceso poi di cattedra, e anche prima di salirvi, per un'ora, interrogava gli scolari su ciò che aveva

---

1) Ved. Documento Num. 35.

2) Sul metodo uniforme d'insegnamento che si praticava costantemente dai lettori, ved. N. CAMPANINI, *Pontico Virunio lettore pubblico di lettere greche e latine a Reggio, 1500-1503*,, in *Atti e Mem. delle RR. Deput. di Stor. pat. per le prov. Modenesi e Parmensi,* serie III, vol. VI, part. II (1891).

letto nella stessa lezione, o in quelle del giorno avanti, e faceva far loro esercitazioni orali. Il secondo maestro doveva poi ripetere in volgare la lezione dell' umanista, spiegarla ed illustrarla. Di solito i latini erano dati e corretti dal primo ripetitore, mentre all' umanista spettava, una volta la settimana, il riguardare le epistole o orazioni fatte dagli scolari, e il dar loro materia per quattro o sei versi e correggerli. L' insegnamento medio era affidato ai ripetitori. Il primo di essi insegnava la grammatica greca; esaminava giornalmente gli alunni su questa, e su quella latina; spiegava le regole secondo le quali dovevano fare gli esercizî scritti; esponeva la prosodia e la metrica; leggeva e commentava le Familiari di Cicerone e l'Eneide di Virgilio. Il secondo ripetitore aiutava il primo nello spiegare le regole grammaticali per gli scritti che venivano dati; ascoltava, più volte al giorno, le lezioni ripetute a memoria dagli scolari, insegnava ai più piccoli le concordanze latine, e a leggere il Greco.

Quali fossero i libri scolastici adottati nei varî tempi per lo studio della grammatica latina e greca non è dato conoscere dai Capitoli scritti per le scuole, nè dalle deliberazioni del Consiglio degli Anziani e dell' Offizio speciale. Forse la scelta di questi libri era lasciata al giudizio e al criterio didattico dei maestri. Ma siccome il metodo d' insegnamento era pressochè uguale in tutte le scuole, così possiamo credere che, specialmente nel '500, fossero adottati per il Latino, i rifacimenti e i compendî delle antiche grammatiche, e sopra tutti quello del Guarino; e per il Greco le grammatiche, dette *Erotemata*, scritte dagli umanisti, come quella del Crisolora, e il rifacimento della medesima del Guarino. [1]

Qualche cosa di più sicuro sappiamo, invece, intorno agli Autori che erano letti e spiegati. I primi Capitoli del 1498-99 e quelli del 1524 stabilivano indeterminatamente che il maestro d' umanità leggesse uno storico, un poeta e un oratore o, in luogo di questo, un libro d' epistole. Intanto il Busdraghi ci ricorda ciò che leggeva il Robortello, e cioè: il primo libro dell' Eneide, Quintiliano, le Tusculane, il De Officiis, l' epi-

1) Cfr. Campanini, op. cit., pp. 586-588.

stole ad Attico di Cicerone e l'epistole di Orazio.[1] I Capitoli del 1546 ordinavano ai maestri della scuola media le Familiari di Cicerone e l'Eneide; e al Paleario le orazioni di Cicerone, il De oratore, il Brutus, l'Orator, la Topica, le Partitiones oratoriae, la Retorica ad Erennio, gli esametri di Catullo, l'Eneide, e le odi, le satire e l'epistole d'Orazio. Sebbene i detti Capitoli non determinassero alcun Autore per il Greco, pure sappiamo dal Paleario stesso, come ho già ricordato, ch' egli aveva intenzione di leggere Isocrate, Demostene e i libri di logica di Aristotele. La lettura delle Familiari spettò poi sempre ai primi ripetitori, i quali talvolta dovevano leggere anche un poeta, di solito Virgilio. La scelta dei classici era riservata all'Offizio sopra le scuole: così, troviamo che detta Magistratura, nel 1554, ordinò al Bendinelli di leggere l'Orator di Cicerone; nel 1560 al Graziani assegnò Virgilio, il De Officiis di Cicerone e la Retorica di Aristotele; nel 1566 stabilì che il Bendinelli leggesse per gli oratori Cicerone, per i poeti Virgilio, per gli storici Tito Livio o Sallustio, per il Greco Omero. Nel 1598 al Morganti fu assegnata la Politica di Aristotele. Il 1599, il Vannini doveva commentare gli Autori nell'ordine seguente: il lunedì, Virgilio; il martedì, i Fasti di Ovidio; il mercoledì, la Retorica ad Erennio; il giovedì, Orazio; il venerdì, di nuovo Virgilio;[2] e tutti i giorni nel pomeriggio, il De senectute di Cicerone.[3]

Quanto all'orario e al calendario le scuole erano regolate pure dalla Magistratura che le presiedeva. Prima nei Capitoli stessi erano indicate le ore nelle quali si dovevano aprire le scuole e cominciare le lezioni; ma dopo quelli del 1556, l'orario veniva stabilito non più dai Capitoli, ma, a seconda dei tempi, dall'Offizio. Per quanto, dunque, si ricava dalle disposizioni dei Capitoli, sappiamo che le lezioni si facevano

1) Ved. LUCCHESINI, op. cit., tom. XV, pag. 59 e 84.

2) Il sabato era occupato nella correzione delle epistole e dei versi scritti dagli scolari.

3) **O. S. 1.** — Nel 1575 il secondo maestro della scuola " de' Guinigi ", Pasquino Minucciani, leggeva un suo libro intitolato « *La maniera che si deve tenere ad informare li figliuoli de' Cristiani da fanciullezza delle cose della religione* », e l'Offizio delle scuole, appena saputolo, il 13 luglio (**O. S. 1.**), gli ordinava di smettere tale lettura e di attendere al suo dovere. Curioso!

nella mattina molto presto, e nel pomeriggio assai tardi; infatti, il mattino, tanto d'estate quanto d'inverno, di solito cominciavano all'Avemaria, e la sera d'inverno, all'Avemaria, d'estate a nona. L'aprire e serrare le scuole era obbligo dei terzi maestri, ai quali spettava pure l'assegnare i posti agli scolari, invigilare sul buon ordine, e, prima che fosse eletto il bidello, anche curarne la nettezza.

Non si conoscono i termini dell'anno scolastico; i Capitoli non ne fanno mai menzione. Si ha il primo elenco dei giorni festivi in quelli del 1524, dal quale si conosce che non v'erano vacanze estive o autunnali. Queste furono concesse per la prima volta al Paleario; e cioè da mezzo luglio a mezz'agosto. Furono poi concesse a tutti i maestri delle scuole principali dai Capitoli del 1556, [1] e nel 1627 furono prorogate sino alla fine di agosto. [2] Ma tali vacanze si limitavano solamente al pomeriggio, perchè nel mattino i primi maestri dovevano fare una lezione a lor piacere, o in classe o a casa propria, e i secondi dovevano dare un latino agli alunni ed esaminarlo. [3] Erano, peraltro, molti i giorni festivi durante tutto l'anno: vi erano le pasque coi giorni precedenti e seguenti, il carnevale, le feste di Santa Croce, i giorni sacri ai dodici Apostoli, ai quattro Evangelisti, ai Dottori della Chiesa, e a un'infinità di Santi e Sante che ricompensavano davvero i maestri dei mesi di vacanze autunnali che godono oggi; si devono inoltre aggiungere molte ricorrenze di feste religiose e civili, come per l'entrata in carica degli Anziani, nelle quali si faceva lezione soltanto la mattina o la sera. [4] Nè ci deve fare maraviglia questo numero sterminato di giorni di festa nelle scuole lucchesi; era usanza comune anche alle altre città: cambiato il nome di alcuni Santi, il numero delle ferie torna su per giù il medesimo.

Si è visto come nei Capitoli vi fosse sempre un articolo per le orazioni. L'uso di cicalate accademiche, importato dall'umanesimo, ebbe grande fortuna in Lucca. Se ne faceva

1) **C. G. 48**, 1556 decembre 4.
2) **O. S. 2**, 1627 agosto 21.
3) **O. S. 1**, 1564 luglio 18.
4) Ved. Documenti NN. 28, 33 e 35.

ad ogni momento e ad ogni occasione. Oltre le straordinarie, se ne avevano sei all' anno per l' elezioni degli Anziani, due per le consegne dei gonfaloni, una la vigilia della festa di Santa Croce, ed una per San Nicolao. [1] A queste erano obbligati i poveri maestri, e l' Offizio delle scuole si dava attorno per ispartirle fra di loro, che non tanto volentieri si sobbarcavano a quella fatica, ed erano spesso in lite per esentarsene. Le orazioni per la consegna dei gonfaloni spettavano ai primi lettori, che dovevano prepararle e recitarle loro stessi; le altre erano scritte dai secondi maestri e recitate dai ragazzi.

Una cosa assai curiosa doveva essere l' udire un' orazione letta chi sa in che modo da uno scolaretto di dieci o dodici anni, che non capiva quel che diceva, e che forse non era compreso della maggior parte dei presenti! Ho detto di dieci o dodici anni, perchè trovo che dai Capitoli del 1598 era disposto " *che li giovanetti che sogliano recitare le orationi nell' entrata degli Illustrissimi Signori et altri luoghi publici fossero per maggior decoro di anni dodici almeno* „. [2] Eppure quanta cura si davano i Lucchesi per queste! Non vi sono Capitoli sopra le scuole che non contengano disposizioni relative alle orazioni; le quali prima di esser dette dovevano essere rivedute dal Cancelliere maggiore della Repubblica e dal Proposto della Commissione scolastica. Se non le trovavano di soddisfazione, le respingevano. Così, nel 1659, i Lucchesi si dovettero rassegnare a non udire la solita orazione per la solennità di Santa Croce, perchè quella fatta

1) Il Lucchesini, (op. cit. tom. XV), ricorda i titoli di varie orazioni composte e recitate in Lucca dai maestri, ma non fa menzione di quella del Robortello in morte del Guidiccioni. La ricorda il Liruti (*Notizie de' Letter. del Friuli*, cit, tom. II, pag. 483), che la dice esistente nel Codice 2018 della Vaticana; all' asserzione del Liruti si riferiscono anche il Minutoli (*Opere di mons. G. Guidiccioni*. Firenze, Barbera, 1867, vol. I, pag. LI) e il Benincasa (*G. Guidiccioni*, Roma. Tip. elzeviriana, 1895, pag. 55). Havvi però la detta orazione anche nel Codice 1917 della Biblioteca pubblica di Lucca, ed è unita ad una lettera dello stesso Robortello che riguarda la medesima. — Ved. nel Lucchesini per le orazioni del Carminati, del Massimi, del Pio, del Robortello, dei due Bendinelli, del Morganti ecc. Ho già ricordato le orazioni del Bendinelli che esistono nel Codice 1099 della Biblioteca pubblica lucchese, e che non furono conosciute dal Lucchesini; ricorderò ora una raccolta di orazioni recitate quasi tutte dagli scolari negli anni 1582-89, che si conserva nel nostro Archivio di Stato (A. t. L. 423); sono 55 delle quali alcune in Italiano; furono composte in gran parte dal Graziani e dal Morganti.

2) C. G. 472, f. 2351. 1598 novembre 27.

dal maestro Bernardino Benedetti, a cui era stato aumentato il salario per essergli cresciuto l'onere di fare anche quelle del primo lettore e dell'altro maestro che aveva rinunziato, non fu giudicata degna di sentirsi in pubblico.[1] La domanda diretta dall'Offizio al Consiglio, perchè a questo maestro fosse aumentato lo stipendio per il carico delle orazioni, fu motivata dal fatto che era una grande fatica il trovare i soggetti che volessero recitarle, per l'avversione che avevano i padri di mandarvi i proprî figli, *oltre la fatica non piccola nell'insegnarli i termini necessari per poter comparire in pubblico con maniere proportionate alla conditione del luogo e del fatto stesso.*[2] Questa difficoltà di trovare chi declamasse le orazioni si fece sempre più forte, tant'è vero che qualche volta si rimase senza il consueto discorso *a causa particolarmente della spesa che si richiedeva nel mettersi in punto il recitante per tale funzione,* e sebbene all'inconveniente si provvedesse coll'ordinare che l'Offizio sopra l'entrate procurasse un *robbone* di damasco nero per tale uso, [3] pure fu cosa sempre più difficile il trovare giovanetti nobili che volessero recitare le orazioni. Onde nel 1754 si propose di sostituire a tali discorsi una sinfonia da farsi dai suonatori della Cappella, che avrebbe rese più decorose quelle funzioni. [4]

Due sole parole richede anche la festa di San Nicolao, patrono dei nostri scolari, i quali solennizzavano con gran pompa il giorno a lui sacro. Naturalmente si faceva vacanza e si passava la giornata in divertimenti; ma vi era anche da osservare la festa religiosa, e tanto i maestri che gli scolari dovevano andare in processione coi ceri alla chiesa del Santo a pregare. Quando si cominciasse a riconoscere questo giorno non si trova: [5] già i primi Capitoli sopra le scuole conte-

1) O. S. 2, 1659 ottobre 7.
2) O. S. 2, 1653 settembre 26.
3) O. S. 2, 1695 marzo 18.
4) O. S. 2, 1754 giugno 5.
5) Era antico l'uso delle feste religiose celebrate dalle scuole, e comune specialmente negli Studî generali. A Firenze l'Università festeggiava San Zanobi, e con minor pompa il Corpus Domini. Era obbligo prender parte alla festa con offerte e con la visita alla chiesa. Il Filelfo perchè una volta non intervenne a quella di S. Zanobi fu pubblicato spergiuro. Cfr. GHERARDI, *Statuti della Univ. e Stud. fiorentino*, cit., pp. 56-60 e 427.

nevano disposizioni risguardanti la festa, e, oltre la processione, imponevano ai maestri di fare recitare ad un alunno nella loro scuola il panegirico del Santo, prima di andare alla chiesa. Avanti il 1519, in detto giorno, gli scolari erano soliti fare alcune rappresentazioni; ma in quell' anno per causa delle medesime sorse una lite grave fra essi, tanto che si mise mano alle armi, e vi sarebbero stati dei morti, se non vi si riparava. Allora il Consiglio generale le proibì, imponendo la pena di cinquanta ducati a chi non avesse obbedito, e dichiarando che gli scolari stessero contenti di andare colle candele in processione. [1]

Quando poi furono istituiti i premî per gli scolari migliori, si usò farne la distribuzione il giorno di San Nicolao. La premiazione fu decretata la prima volta nel 1609, e si mantenne poi sempre in seguito. Essa consisteva in libri per i quali erano assegnati annualmente all' Offizio delle scuole dodici scudi. La cerimonia della distribuzione era preceduta da una specie d' accademia, nella quale si facevano dispute e orazioni, e vi doveva assistere anche tutto l' Offizio. [2]



1) « . . . cum sufficiat dictis scolaribus ire cum candelis ad ecclesiam sancti predicti gratias agendo ». **C. G. 31**, 1519 decembre 9.

2) **C. G. 473**, f. 159, 1609 decembre 18, e **O. S. 1**, 1611 gennaio 11. — Anche in altri luoghi usavasi fare la distribuzione dei premî e l' accademia. Per Pisa ved. A. Segrè, *L' istruzione pubblica in Pisa nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Pisa, Mariotti, 1904.

CONCLUSIONE

E

RIASSUNTO PER SECOLI





Ora che abbiamo seguito, passo passo, le vicende delle scuole lucchesi durante circa cinque secoli, cioè dal loro sorgere alla caduta della Repubblica, possiamo concludere che la nostra città ha avuto quasi sempre non poca cura per l'istruzione dei cittadini, e riconoscere, anzi, che talvolta il pubblico insegnamento è stato addirittura in cima dei suoi pensieri, e curato con tanta sollecitudine e premura che di più non si sarebbe potuto fare. Nè la mancanza di uno Studio generale ci deve indurre a credere che la Repubblica sentisse poco la gloria degli studî, e non li avesse tanto a cuore; poichè se non ebbe l'Università, non fu per sua trascuratezza nè per indolenza: essa la considerava come un pericolo alla propria autonomia e come una minaccia al buon ordine interno; perciò non la volle di deliberato proposito. Le scuole di lettere, quelle elementari, quelle di abbaco e di geometria, le scuole di notariato, di diritto e di logica, le altre di filosofia e teologia, e i sussidî agli studenti, ci sono prova dell'interesse della nostra Repubblica per l'istruzione. Lucca non rimase indietro alle altre città nel risveglio di scuole che si ebbe nel '300; seguì subito nel '400 il nuovo impulso dato dall'Umanesimo, e nel '500 curò in tal maniera lo studio dell'eloquenza, da non lasciar niente a invidiare le scuole delle maggiori Università.

Il prof. PARDI, [1] pensando che lo Studio generale non fosse aperto per l'indolenza dei Lucchesi, e che ben poca cura avessero per gli studî di lettere, crede di trovare una

1) *Titoli dottorali conferiti nello Studio di Lucca*, cit., pag. 9.

prova di ciò nelle seguenti parole dell' orazione del Monsagrati, pubblicata il 1549 dal Busdraghi: " *In situ et squalore derelictae, ac pene extinctae bonae artes (vestra causa) iacere videbantur; cives ipsi eruditi aliquot contemnebantur potius, quam laudabantur; factum est repente, ut vos, de literis instaurandis consilia iniretis, ea de re frequentes deliberaretis, pristinam sententiam mutateris; atque ita mutatam declararetis, utad eas vindicandas, atque illustrandas optime animati exurgeretis, omnia vestra studia, ope·am, industriam, cogitationem, mentem denique omnem, et auctoritatem in his excitandis locaretis, ac figeretis* „. Ma queste parole non devono essere intese quali realmente suonano, chè non sono altro che un artificio retorico; nè prese così staccate dal rimanente dell' orazione. Il Monsagrati non poteva rimproverare ai Lucchesi la trascuranza delle scuole, poichè, come si è visto, fino dagli ultimi del '400 avevano dimostrato per quelle grande cura, e sempre cercato i migliori professori del tempo. Del resto, a riscontro delle parole del Monsagrati, e a conferma della nostra asserzione, si possono riportare le parole di Ortensio Landò, in elogio delle scuole lucchesi, che sono nelle " *Phorcianae quaestiones* „ stampate nel 1535: " *Nusquam vidi tantam adhiberi curam, quo bonarum artium studia floreant. Undique, si sit opus, accersuntur amplo stipendio qui iuventutem et bonis moribus imbuant, et optimis artibus instituant. Accessi enim saepius ad vestros professores, neque certe potui, ut nihil dissimulem, non ex animo invidere vestrae iuventuti, quae tam studiose discit, et tam egregie instituitur: fortunatos illos, bona si sua norint* „. [1]

Sulle scuole pubbliche lucchesi resta da notare ancora qualche cosa. Prima di tutto, la mancanza assoluta di lezioni d'Italiano. Mai dal trecento al tardo settecento si trova menzione di un tale insegnamento; nè alcun ricordo si ha di letture e di commenti dei nostri grandi classici. La " *Lectura Dantis* „ iniziata nella vicina Firenze dal Boccaccio, e tenutasi anche a Siena da maestro Giovanni da Spoleto, [2] non si ebbe mai a Lucca; e sì che Dante aveva nei Lucchesi dei grandi ammira-

1) Questo brano è riferito anche dal LUCCHESINI, op. cit., tom. XV, pag. 54.

2) Ved. P. ROSSI, *La « lectura Dantis » nello Studio senese. Giovanni da Spoleto maestro di rettorica e lettore della Divina Commedia.* In *Studi giuridici dedicati ed offerti a Francesco Schupfer*, par. II, Torino 1898.

tori, specialmente se si pensi al Sercambi, il quale mostrò per il Poeta una particolare predilezione. « Valgono ad attestarla « gli stessi richiami de'suoi versi nella *Cronaca;* valgono an- « che in parte i due aneddoti danteschi che narra nelle novelle, « e più vale il trovare due copie della *Commedia* tra i libri « che gli appartennero ». [1] Neppure il Petrarca che insieme con Dante, in special modo a cominciare dal cinquecento ebbe cattedre nelle scuole e nelle Accademie italiane, [2] fu commentato in quelle lucchesi. Così si dica di tutti gli altri grandi scrittori, che erano studiati più o meno in molte scuole.

Altra cosa da notarsi è il diritto che la Repubblica si riconobbe d'invigilare su tutte le scuole private; il qual diritto poi, poco per volta, allargò fino all'obbligo nei maestri di prendere da lei la licenza per esercitare liberamente la loro professione. Segno che il Governo era andato considerando l'istruzione come dominio ed emanazione dello Stato. Infatti, l'abbiamo già visto, coi Capitoli del 1545 era imposto all'Offizio e ai primi lettori delle scuole pubbliche di visitare quelle private che fossero tenute da maestri non salariati dal Comune, in casa propria o altrove; ed era data loro autorità di vietare la scuola in Lucca a tutti quei maestri riscontrati inetti all'insegnamento. E i Capitoli del 1598 ordinavano a chiare note che nessun maestro potesse far lezioni private (tranne quelli che erano come pedagoghi al servizio di particolari) senza aver avuto la licenza dall'Offizio che prima doveva esaminarli diligentemente.

Ricorderò infine la laicità delle nostre scuole. Il Governo volle sempre avere sotto di sè le scuole che si mantenevano dal pubblico erario, nè mai permise l'ingerenza in esse dell'autorità ecclesiastica: solo nel 1621 concedette al Vescovo di poter richiedere ai maestri la professione di fede. Prima di quel tempo non si era guardato mai ai sentimenti e alla condotta religiosa degli eletti: almeno di ciò non si fa mai parola nei Capitoli, e neppure nelle diverse deliberazioni che davano autorità all'Offizio, o a commissioni speciali, di cercare i lettori. Invece si richiedeva sempre buoni

---

1) R. Renier, " Prefazione " alle *Novelle inedite di G. Sercambi*, cit., pag. XXXVIII.

2) Ved. M. Barbi, *Della fortuna di Dante nel sec. XVI*, Pisa, Nistri, 1890.

costumi e dottrina. Nè la restrizione di libertà di coscienza, imposta ai maestri nel 1621, ci deve fare maraviglia, poichè vediamo che in altre città era già imposta da lungo tempo. Infatti nei Capitoli sopra le scuole di Ancona del 1553 il primo articolo era così formulato: " *In primis virum bonum decet esse praeceptorem, qui nec vitia habeat, neque ferat, qui deum timeat et cristianam religionem et catolicam fidem discipulos doceat, et ab omni haereseos suspicione sit alienus ita ut verbo et exemplo virtutem et sanctissimos mores et incorruptissimos ubique profiteatur* „. [1]

Nella seconda metà del secolo XVI sorsero molti Ordini religiosi che si dettero in modo speciale all' educazione della gioventù, e, quasi arrogando a sè soli un tale diritto e dovere, non contenti dei collegî che, a proprio conto, avevano disseminato da per tutto, e dove accorreva gran numero di fanciulli e di giovanetti, vollero a poco per volta intromettersi anche nei pubblici insegnamenti. Allora si vide molte città cedere, quasi noioso fardello, le loro scuole a quegli Ordini, e lasciarne ad essi la direzione ed ogni cura, pur mantenendole coll' erario del pubblico. Così, ad esempio, Pisa affidò l' insegnamento medio ed elementare ai Barnabiti, Udine ai Gesuiti, Rieti agli Scolopi, Ascoli Piceno ai Gesuiti, e Fermo pure ai Gesuiti, nella quale ultima città quei frati occuparono le cattedre anche dell' insegnamento superiore. [2]

Non fece così Lucca. Mai volle affidare le pubbliche scuole ad alcun Ordine di frati; da sè direttamente le governò, e da sè vi provvide sempre. Anzi, non solo non le dette a reggere a nessuna congregazione religiosa, ma non permise neppure che i Gesuiti venissero qua ad aprire un loro collegio; e sebbene i padri di Santa Maria Corteorlandini tenessero scuole, fiorenti per capacità di maestri e per la nostra gioventù che vi affluiva, pure non si pensò mai di unire ad esse quelle pubbliche.

1) Ved. E. Spadolini, *Briciole d' Archivio (Maestri di scuole in Ancona)* Ancona, Marchetti, 1900.

2) Cfr. A. Segrè, *L' Istruzione pubblica in Pisa*, cit.; V. Marchesi, *Le scuole di Udine nei secoli XVI e XVII*, Udine, Tip. cooperativa, 1890; A. Sacchetti-Sassetti, *Le scuole pubbliche in Rieti dal XV al XIX secolo*, Rieti, Trinchi, 1902; G. Fuà, *Gli studi in Ascoli Piceno prima del 1860*, Ascoli. Cardi, 1898; V. Curi, *L' Università degli studi di Fermo*, Ancona, Aurelj, 1880.

E ora, come sintesi generale di questo lavoro, riabbracciamo in un' ultima rapida occhiata il pubblico insegnamento lucchese nei varî secoli.

Secolo XIV. — Per una buona parte di questo secolo Lucca si trova nello stato politico più miserabile: vessata da padroni che si succedono sempre maggiormente avidi, dissanguata nell' erario, inceppata nell' amministrazione, ridotta, insomma, nella condizione infelice di serva, parrebbe che non potesse aver modo di pensare all' istruzione dei suoi cittadini, e di seguire quel movimento di scuole e di studî che da per tutto si va diffondendo. Al contrario, comincia assai presto a incoraggiare la cultura, e assecondando le domande dei maestri privati, concede loro convenienti sovvenzioni. Sono maestri che insegnano ai figli dei Lucchesi il leggere e scrivere, l' abbaco, l' arte della grammatica e quella del notaro.

Dal 1334 ha principio la storia del nostro pubblico insegnamento; poichè in quell' anno troviamo i primi maestri sussidiati dal Comune. Passano pochi anni, e si provvede stabilmente alla scuola di grammatica coll' eleggere appositi insegnanti, e Baldanza da Montemurlo nel 1350 riceve il primo pubblico salario di cento lire. Seguono altri salariati per la stessa arte, mentre lo stipendio sale a duecento lire, e mentre si pensa anche alle lezioni per l' aritmetica, per il notariato, per la logica, per la filosofia. Gli ultimi anni della Signoria pisana sono ancora più funesti a Lucca, e le scuole pubbliche sembra che tacciano affatto. Ma nel ''69 riacquistata la perduta libertà, essa torna con più lena di prima a curare l'istruzione. Si chiamano maestri per la grammatica e la rettorica, e intanto la mercede loro concessa sale a cento fiorini; non si trascura l' insegnamento elementare; si provvede con fine sagacia a quello dell'aritmetica e del notariato; si mantengono lezioni di filosofia naturale e morale, e si stipendia anche un maestro di musica. Non dobbiamo dimenticare nel '300 l' istituzione dei sussidî agli studenti che frequentano le Università, decretata dallo Statuto del 1342, e di nuovo, e in maggior somma, da quello del ''72.

Secolo XV. — Abbiamo nei primi trent' anni il governo debole e inetto di Paolo Guinigi. Le scuole pubbliche ri-

sentono della fiacchezza del principe, e sebbene questi si circondi dei più letterati del paese, e si mostri amante di libri, [1] non cura che poco l'istruzione del popolo. Cacciato il tiranno, subito le scuole prendono a rifiorire: vanno innanzi alle altre quelle di grammatica e rettorica, per le quali si hanno due e tre maestri ad un tempo, e si ripristinano pure dallo Statuto « De Regimine » i sussidi agli studenti, che non erano stati più concessi dal 1379. L'Umanesimo, intanto, diffonde il suo spirito rinnovatore e vivificatore, e pervade anche le nostre scuole. L'insegnamento così si allarga all'eloquenza e alla lingua greca, impartito da Gio. Pietro d'Avenza, che finalmente dopo tante preghiere dei Lucchesi, ha lasciato nel 1456 le scuole di Venezia per le nostre. Sempre più aumenta nella Repubblica l'interesse per l'istruzione dei cittadini: si conducono altri maestri di grammatica, si concedono ripetitori all'umanista, si cercano locali adatti per le scuole, si studiano provvedimenti per il buon andamento delle medesime. In aiuto del Governo nel diffondere l'istruzione vengono anche i privati, e Matteo Civitali impianta nel 1477 la prima officina tipografica. [2] Ormai il pubblico insegnamento ha preso un indirizzo stabile, e tende sempre a una vita più rigogliosa. Prima della fine del secolo vien data alle scuole una magistratura, sono redatti i Capitoli, e sono portate a due le cattedre di umanità; nelle quali, al D'Avenza succede il Carminati di Brescia, il Massimi di Ascoli, Antonio da Vagli e Pietro Palatino. Seguitano ad aversi nel secolo XV le scuolette elementari e quelle di abbaco; di quando in quando si hanno lezioni di teologia, nè mancano talvolta quelle di musica.

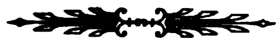
Secolo XVI. — È il secolo del maggior fiorire delle nostre scuole. Lo dimostra la fama dei lettori, le cure premurose del Governo, e tutti i mezzi usati per il loro incremento. Le lezioni di umanità, impartite da due cattedre uguali, sono tenute dai primi professori del tempo. Il Teocreno di Sarzana, Iacopo della Croce di Bologna, il nostro Sergiusti,

1) Cfr. BONGI, *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze*, Lucca, Benedini-Guidotti, 1871.

2) Vedasi per ciò E. BOSELLI, *Matteo Civitali — Conferenza* — Lucca, Benedini, 1891, pp. 46-49.

il bolognese Battista Pio, il Robortello e il Paleario spiccano su tutti gli altri maestri (e anche quelli non disprezzabili) per i loro scritti, per le scuole dove hanno impartito il loro insegnamento, per il nome che godettero fra i contemporanei, per la fama lasciata di sè. Anche la scelta di altri lettori, che non hanno accettato l'invito del Comune lucchese, come il Regio, il Parrasio, l'Amaseo e il Donato, dimostrano il desiderio della Repubblica di rendere proficuo l'insegnamento delle lettere, e di dare in patria ai cittadini un'istruzione quale si poteva dare nelle più floride Università. Peraltro, dopo i primi cinquant'anni del secolo cominciano a decadere le scuole di lettere: si conservano però sempre le due cattedre con tre maestri per ciascuna, e un nome assai illustre vi troviamo nel Bendinelli. In questo secolo si dà assetto anche alle scuole elementari, e ne vengono aperte tre, una per terziere: si istituiscono inoltre le lezioni di logica e di diritto, tenute, con ordinamenti speciali e con Capitoli proprî, da dottori e medici lucchesi.

Secoli XVII e XVIII. — La china cominciata a percorrere dalle scuole di lettere nella seconda metà del secolo XVI, si fa sempre più precipitosa nel seguente, finchè nel XVIII giacciono quasi trascurate del tutto. Le due cattedre vengono ridotte, prima, a una sola, poi, sebbene siano restituite, sono lasciate, eccettuati brevi intervalli, senza i primi lettori; l'ultimo dei quali è il Beverini, non oscuro nome fra i maestri del seicento. Anche le lezioni di logica e di diritto cessano affatto in quel secolo; si mantengono invece nelle medesime condizioni fino alla caduta della Repubblica le scuole elementari, per le quali, forse, nel secolo XVII si ha maggior cura che non se ne sia avuta negli altri tempi. Il settecento rappresenta per il pubblico insegnamento il massimo periodo di decadenza: ricordiamo, peraltro, che in questo secolo è mantenuto un sussidio all'Accademia di pittura fondata dal Paolini, e che alla fine di esso le scuole pubbliche risorgono a nuova vita nell'Istituto di San Frediano.



DOCUMENTI



1

1348 agosto 14

Provvisione concessa a maestro Filippo insegnante di fanciulli.

Nos Raynerius Sampantis iudex et Pierus Salmoli, Vicarii et Rectores Lucane civitatis pro comuni pisano, et Antiani Lucani comunis numero octo. Stantes simul ad consilium, in aula minori palatii Ecclesie Sancti Michaelis in foro, una cum quibusdam bonis et sapientibus viris numero XXXI civibus lucanis, visa et examinata quadam petitione tenoris subsequentis, videlicet: Coram vobis prudentibus viris Dominis Antianis Lucani comunis. Exponitur reverenter pro parte magistri Filippi doctoris puerorum, quod ipse, qui diu fuit in servitio Lucanorum in docendo eorum filios, propter temporis fortis decursi et decurrentis casum devenit ad multam inopiam. Nichilo tamen non vult nec scit desistere docere pueros, sed pre paupertate civium et paucitate numeri puerorum ex sola puerorum provisione non posset vivere et alimenta sibi eque oportuna habere. Quare supplicatur dominationi vestre, quatenus de solita vestra bonitate et benignitate providere dignemini et ordinare quod aliqua provisio eidem magistro Filippo a comuni et pro comuni annualiter fiat ex qua vivere possit et puerorum perseverare doctrina. Super qua Bonannus Cianfognini dixit et consuluit, quod dictus magister Filippus habeat et habere debeat a comuni lucano, singulo mense, libras tres parvorum sine aliqua retentione gabelle. Facto et misso partito inter nos omnes cum dictis civibus ad pissides et palloctas, ut moris est, nemine discordante, cum, propter pestem hoc anno occursam, quasi omnes magistri puerorum sint mortui et ne ipsi pueri hinc inde vacabunde ambulent et ne ex diutina magistrorum vacatione ignari literarum efficiantur, sed sub magistrali ferula ad decus doctrine valeant pervenire. Considerata etiam fidelitate et vita laudabili ipsius magistri Filippi, qui a diu incola lucane civitatis et ipsius civitatis puerorum doctor extitit. Stantiamus providemus et ordinamus. Quod ipse magister Filippus ad terminum pro nostro beneplacito duraturum habeat et habere debeat a comuni lucano et a camera, singulo mense, libras tres parvorum sine aliqua retentione gabelle, contrarietate aliqua non obstante.

A. a. L. 28, f. 36ᵗ.

2

1347 luglio 28

Provvisione concessa a Coscio da Firenze maestro d'abbaco.

Nos Collegium Antianorum... ordinamus quod Coscius...[1] de Florentia, magister Ambaci, habeat et habere et consequi possit et debeat, quamdiu Luce steterit ad docendum scolares predictam Artem Ambaci, illam provisionem librarum viginti denariorum lucanorum parvorum singulo anno a Lucano comuni, videlicet a kalendis augusti proxime futuri in antea, quam habere solitus est magister Iacobus de Florentia, patruus eius, qui presentialiter iturus est ad civitatem Pisarum et ibidem moraturus per dictam artem docendam....

A. a. L. 26.

3

1353 febbraio 15

Provvisione concessa a Nello Specchielli di Firenze maestro d'abbaco.

Item in dicto consilio pro parte dictorum dominorum Antianorum propositum fuit: Quod coram eis porrecta fuit petitio tenoris et continentie subsequentis, videlicet: Dinanzi da voi signori Antiani del comune di Lucca. Exponsi con reverentia per parte di Nello Specchielli in qua derieto da Fiorensa, maestro d'ambaco, notificando a voi et al vostro consillio et a voi humilemente pregando che ordinate che al dicto Nello sia facto provisiône alcuna de la pecunia del comune di Lucca, come et quanto piacerà alla signoria vostra; et lo dicto maestro Nello profere se tenere scuola inella città di Lucca et insegnare a fanciulli et altre persone che vorranno studiare et piacere fare a ogni persona. Et in quanto per voi si provveggha che al dicto Nello sia facto aiuto per lo comune; brevemente mandrà lo bando alli scolari, et fermerasi a tenere scuola in Lucoa, come dicto è. Se vantaggio alcuno non avesse per lo picciolo numero de li scolari che al presente a lui serenno posti, non potre' dimorare et converresi partire et andare in altra parte. Super qua petitione, cum videatur prefatis dominis Antianis nostris providendum propter defectum quem civitas lucana habet et habuit jam est diu doctoribus dicte artis, petierunt a dictis consiliariis salubre consilium exhiberi.

Ser Nicolaus de Ghivizzano, civis lucanus unus ex consiliariis dicti consilii, surrexit et consulens dixit super petitione predicta, quod domini Antiani lucani comunis inquirant de bonitate et conditione dicti magistri Nelli, quem, si sufficientem et ydoneum invenerint ad doctrinam artis predicte, possint, auctoritate presentis consilii, de pecunia lucani

---

[1] Lacuna.

comunis ordinare et constituere supra provisionem de libris quinque parvorum per mensem, sine aliqua retentione, pro tempore duorum annorum proxime venturorum. Facto partito et secreto scrutinio ad pissides et palloctas, ut moris est, per totum dictum consilium, per palloctas XLIIII repertas in pisside balsana de si, non obstantibus palloctis VI repertis in pisside gialla de no, obtentum fuit et reformatum sicut per dictum ser Nicolaum super dicta petitione superius fuit consultum.

Post predicta die XVIIII februarii, suprascripti domini Antiani lucani comunis numero octo stantes simul ad collegium in dicto loco, indagato solenniter et inquisito de condictione et bonitate dicti magistri Nelli, quem dicte artis doctorem sufficientem et ydoneum fide digno testimonio exceperunt, facto, igitur, inter se partito et secreto scrutinio ad pissides et palloctas communi concordia, nemine discordante, auctoritate dicti consilii et omni via et modo quibus melius potuerunt dicto magistro Nello provisionem predictam librarum quinque parvorum per mensem habendam de pecunia lucani comunis, secundum deliberationem dicti consilii, constituerunt et ordinaverunt et ipsum habere decreverunt pro tempore supradicto.

A. a. L. 35, f. 14.

4

1347 agosto 27

Provvisione concessa a maestro Riccardo dottore d'arte notarile.

Nos Collegium Antianorum.... Artis notarie doctrinam in civitate lucana fore plurimum necessariam arbitrantes, in qua vir sapiens magister Riccardus de Sancto Miniate summe nobis asseritur esse peritus, sicut et iam nos ipsa experientia magistra perdocuit, ut rudes etiam et provecti notarii civitatis eiusdem ipsam sub eius sollerti studio attingere valeant ac etiam obtinere, igitur, eidem magistro Riccardo volentes dare materiam audire cupientibus ipsam artem ferventius demostrandi, facto et misso.... ordinamus quod prefatus magister Riccardus de cuius sufficientia, vita laudabili et moribus ipsa rerum magistra experientia perhibet testimonium veritatis, pro suis laboribus agilius supportandis et pro subventione solutionis pensionis domus, quam nunc inhabitat seu in posterum inhabitabit, habeat et habere debeat et effectualiter consequatur a camerario lucani comunis singulo anno, quo scolas dicte artis et scientie in civitate lucana reget et prout decens fuerit retinebit, incipiendo primum annum die kalendarum septembris proxime futuri, libras octuaginta denariorum lucanorum parvorum, cum consuetis retentis, gabella et cambio florenorum, faciendo eidem solutionem predictam singulis sex mensibus, prout pro rata contigerit dicte summe et sicut et quando nobis et successoribus nostris Antianis videbitur convenire. Mandantes....

A. a. L. 26, f. 85.

5

1390 agosto 1

Elezione di Stefano da Notaria a maestro di notariato.

Convocato, coadunato et congregato Consilio Triginta sex prudentum virorum lucane civitatis.... propositum fuit consuli super petitione infrascripti tenoris. Exponitur humiliter et devotissime et cum omni debita reverentia ac honore pro parte servitoris Magnifice dominationis vestre Stephani de Notaria, civis civitatis Bononiensis, quod ipse ad presens est in hac alma et pacifica civitate lucana, ubi, si de beneplacito Magnifice dominationis vestre procederet, paratus esset legere notariam cum omnibus lecturis et apparatibus competentibus et oportunis et etiam librum institutionum secundum, et prout sedecim continuatis annis legit in civitate Bononiensi in studio generali, pro illo tempore, dum tamen biennum non excedat, et pro salario per prefatam Magnificam dominationem vestram declarando. Quare magnifice dominationi vestre prefate pro ipsius supplicantis parte humiliter supplicatur, quatenus circa predicta non tedeat dare responsum, ut sibi pro futuro tempore causetur materia providendi de remedio oportuno. Egregius legum doctor dominus Bartholomeus Forteguerra.... consuluit: Quod, auctoritate presentis consilii, domini Antiani et Vexillifer Iusticie possint conducere in doctorem notarie in civitate lucana pro tempore duorum annorum, incoandorum in kalendis septembris proximi, vel postea quando inciperet legere, cum salario flor. sexaginta usque in septuaginta auri in auro pro quolibet anno sine diminutione solvendorum de quatuor mensibus in quatuor menses prout pro rata tangit, prefatum dominum Stefanum de Notaria. In reformatione cuius consilii, facto dato et misso partito.... provisum et reformatum fuit iuxta consilium domini Bartholomei prefati.

C. G. 11.

6

1376 decembre 3

Nomina del padre Raffaele da Lucca a lettore di filosofia naturale e morale, di logica e di rettorica.

Magnifici et potentes viri.... domini Antiani et Vexillifer iustitie....

Item, considerantes quantum sit specimen et claritudo scientie, que sola nobilitat homines, civilitatem adauget, confirmat rempublicam, augmentat divitias et queque civitas ornata sapientibus fit celebrior et famosa: pro comodo civium lucanorum et aliorum volentium indulgere virtuti et reformatione studii lucani ab imperiali culmine ordinati: elegerunt venerabilem et clarum doctorem magistrum Raphaelem de Luca, ordinis

heremitarum sancti Augustini, in regentem studii Lucani et lectorem phylosofie naturalis et moralis, loyce et Rectorice facultatum: pro duobus annis incipiendis feliciter in Dei nomine quacunque die legere ceperit in civitate Lucana publice et palam et omni tempore atque ordinarie omnibus audire volentibus, ut moris est in studiis ordinatis, cum salario florenorum centum auri et in puro auro et sine aliqua diminutione quolibet anno recipiendorum a Lucana camera singulis tribus mensibus, ut pro rata contigerit. Ita tamen quod continue debeat ipse magister Raphael pro dictis scientiis legendis et repetendis habere et secum concurrere et tenere in civitate lucana unum bonum et sufficientem repetitorem scientem et expertum in dictis scientiis et qualibet ipsarum suis sumptibus et expensis. Nec possint aut liceat alicui ipsorum recipere vel petere aliquod salarium, pretium vel emolumentum per modum salarii, ab aliquo cive lucano comitatino vel subdito et etiam clerico in fortia lucana morante pro instructione sive lectura dictarum scientiarum aut alicuius earum. Sed potius gratis legere, docere et instruere quotiens et quando lecture tempus est. Et post secundum requisitionem studentium lucanorum et aliorum audientium ab eodem. Reservantes sibi omnem et totalem baliam eis concessam et attributam per formam consiliorum lucani populi et communis, facto prius de predictis omnibus inter se solemni partito ad pissides et palloctas ut moris est, per palloctas quindecim albas repertas in pisside balsana affermativa pro sic, non obstantibus aliis quinque palloctis in contrarium posatis et repertis in pisside gialla negativa pro non.

C. G. 6.

7

1470 maggio 16

Petizione di fra' Tommaso da Bergamo lettore di teologia.

Post que proposuit idem M. dominus Vexillifer et petiit consuli super supplicatione infrascripta, videlicet:

M. D. V.

Il fidelissimo vostro oratore frate Thomaso da Bergamo dell' ordine di S. Domenico per la carità et amore singulare demonstratoli dalle V. M. S. et vostri Spectabili Cittadini insieme con gli effecti et beneficii ricevuti piglia securtà et fede recorrere in li suoi bizogni alle clementie et benignità vostre; sperando da quelle aiuto, favore et subsidio, con animo di recompensare con li studii et opere sue che lo altissimo Dio li presterà et con li preghi et intercessioni continue per lo stato et conservatione della vostra alma libertà, così essendo in la vostra magnifica città, dove elli è deputato da suoi maggiori a dovere stantiare, et chome in ogni luogo dove lui si ritroverà sempre. Occorreli de proximo haversi a tranferire a capitulo in Avignone dove intende et spera pervenire al grado della professione in sacra theologia. Il che non sarà con sua pic-

cola spesa. Et perchè spera dalle V. M. Signorie aiuto in li suoi bizogni, essendo questo potissimo, ricorre a quelle et si raccomanda et pregale si degnino subvenirlo di qualche prestantia di denari su la mecerde a lui statuta et che deinceps vi sarà di piacere farli, acciò che lui possa pervenire a dicto grado, mediante il quale possa satisfare al desiderio che ha verso questa patria et etiam alle consolationi et contenti vostri, alli quali non è manco affectionato et zelantissimo che se fusse proprio vostro cittadino et nato di questa vostra inclita patria. Remettendosi sempre niente di manco a ogni determinatione delle clementissime Signorie V. dalle quali in omnem eventum lui non si può chiamare se non ben satisfacto et contentissimo. Iterum a quelle recommendandosi le quali lo altissimo conservi perpetuo felicissime.

Petrus de Guidiccionibus, d. Xristoferus de Bernardis, Petrus de Guercis, Arricus de Sandeis, Iohannes de Guidiccionibus, Franciscus de Micaelibus, Lazar de Franchis. Consuluerunt quod, auctoritate presentis honorabilis Consilii, venerabili patri fratri Thome de Bergamo supplicanti fiant prestantia de publico super subventione ei statuta, que prorogata intelligatur et sit a die qua incepit usque ad duos annos, de ducatis XL. Cum hoc quod qui dictus venerabilis pater est se absentaturus de proximo si contingeret aliquo casu ipsum non redire ad civitatem lucanam et exequi lectiones inceptas, caveat magnifico lucano Comuni de ipsis pecuniis restituendis pro rata temporis quo non satisfecerit in legendo ut in decreto dicte subventionis continetur. Et cautio ipsa prestetur solemniter in curia Exactoris. Et caventes sese principaliter obligent. Itaque sine aliqua excussione principalis exigi possint, non obstante contrarietate quacumque.

In cuius consilii reformatione.... decretum et reformatum fuit iuxta consilium supra redditum.

C. G. 19.

8

1379 gennaio 27

Alcuni cittadini chiedono al Comune che conceda il pubblico salario ad un lettore di logica.

Item (in dei nomime consulatur) super petitione infrascripti tenoris, videlicet: Magnifici et excelsi domini domini Antiani et Vexillifer iustitie populi et comunis lucani, humiliter exponunt Iacobus magistri Iohannis, Iacobus Pieri Vantis, Masseus Aitantis et ser Nicolaus de Decimo omnes lucani cives fideles vestri quod eorum filii et ceteri alii qui assueverunt loicalem doctrinam et scientiam in Ecclesia et studio Sancti Augustini addiscere quod ipsi non possunt devenire ad perfectionem ipsius scientie, quia Magister Iohannes, doctor ipsius scientie, docere desinit; et hoc videtur quia lucanum comune eidem frati Iohanni salarium seu provisionem actenus consuetam in futurum desinit velle docere *(sic)*, ob quam causam

ipsi iuvenes non valent ad ipsius scientie perfectionem pervenire, que est illuminatio aliarum scientiarum, ad quas quilibet studens devenire procurat. Quare ad vestram Magnificentiam humiliter recurrunt, considerato quod dictus Magister Iohannes erit contentus omni salario per vos eidem deputando suam lecturam consuetam de doctrina predicta sollicite et actente ac instructe docendo quatenus tam per honorem civitatis quam civium vestrorum ne oporteat ad extraneas partes ire ad audiendam dictam scientiam, dignemini providere eidem magistro Iohanni de aliquo salario, pro quo condecenter possit personam suam in dicto studio fatigari, considerato etiam quod de hoc Lucanum comune nullum dannum consequitur, quia de gabellis victus et vestitus predictorum supplicantium magis solvetur quam Lucanum Comune non solvet pro salario dicti magistri, quas gabellas solvere non valerent si ad alias partes seu loca irent in studio permansuri.

C. G. 7.

9

1388 marzo 30

Maestro Giovanni da Santa Sofia è eletto medico condotto e lettore di medicina.

Magnifici et potentes domini domini Antiani et Vexillifer Iustitie populi et comunis Lucani.... una cum Iohanne Gigli, Castruccio Sagina, Iuffredo Cenami, Dino Guinigii, Bartholomeo Balbani et Nicolao Ghiova, lucanis civibus electis et subrogatis super electione unius medici phisici.... Considerantes celebre nomen et vulgatam famam celeberrimi viri magistri Iohannis de Sanctasophia phisici, Xristi nomine invocato, dictum Magistrum Iohannem in doctorem medicinalis scientie operatorem et executorem in civitate lucana pro duobus annis, quandocumque venerit usque ad kalendas Iunii proximi incoandis, et ut sequitur successive terminandis, cum infrascriptis pactis modis et condictionibus elegerunt et vocaverunt. Tenetur namque legere medicinam volentibus audire. Tenetur illam fideliter exercere operando medendo consulendo et cetera ordinando ad lucanorum civium sanitatem. Apothecam autem intrare debet ei consignandam per Antianos et dominos tunc temporis presidentes. Et pro his observandis et adimplendis habebit singulo suprascriptorum duorum annorum salarium seu provisionem quadringentorum et quinquaginta florenorum sive ducatorum auri boni et iusti ponderis in auro tantum, absque aliqua detractione. Qui quidem floreni seu ducati, pro tertia parte equaliter distributa in ipsius anni principio quando voluerit, pro alia tertia parte in secundis quatuor mensibus et pro reliqua in ultimis quatuor mensibus cuiuslibet duorum annorum, dicto Magistro Iohanni vel cuivis alii eius nomine legitime recipienti, a generali Camerario lucani comunis benigne ac faciliter persolventur. Habebit gratis domus habitationem sibi et sue familie competentem. Nec pro

gabella librorum suorum et quarumcumque aliarum rerum, quas secum portabit tam in introitu quam in exitu Civitatis lucane vel comitatus et districtus eiusdem aliquid solvere teneatur. Accipiendi autem ab his quibus legerit, quibus medebitur, quibus consulet et reliqua ordinabit ad salutem, convenientes et usitatas solutiones in eius potestate remaneat et arbitrio. [1]

C. G. 10.

10

1346 novembre 13

Concessione di sussidio a Luigi Martini studente a Bologna.

Nos collegium Antianorum.... cum pro parte Ser Aluysi de Martinis concivis nostri, Bononie in legali scientia studentis, fuerit coram nobis cum reverentia supplicatum, ut in subsidium expensarum, quousque in dicto perseveraverit studio, de annua provisione habenda secundum quod in constituto infrafacto, eidem providere de nostre liberalitatis gratia dignaremur, ut ad fasces optate scientie, favente domino et nostro presidio mediante, valeat pervenire. Nos igitur cupientes predictum ser Aloysum, in iam dictis expensis propterea faciendis quantum possumus libenti animo adiuvare, sequentesque mentem statuti Lucani comunis de dicto subsidio prestando facientis specialiter mentionem,... ordinamus quod prefatus ser Aloysus quandiu in dicto perseveraverit studio, habeat et habere possit et debeat singulo anno in subsidium dictarum expensarum, sic ut dictum est fiendarum, florenos quinque auri a Comuni Lucano.....

A. a. L. 24.

11

1347 settembre 17

Deliberazione concernente i sussidî agli studenti.

Nos collegium Antianorum.... Volentes quod civitas Lucana virtuosis hominibus repleatur et maxime in artibus liberalibus de quibus, expoliata est in presenti, propter paupertatem civium et alia que bono statui dicte civitatis concurrent contraria, in partitum stantiamus et providemus quod omnes et singuli Lucani cives ac etiam comitatini et districtuales Lucani comunis, nunc dicto Lucano comuni obedientes, volentes studere Bononie ab hodie in antea in Iure civili vel canonico aut arte medicinali, habeant et habere debeant a Lucano comuni, seu a camerario Lucani comunis de introitibus dicti Lucani comunis, quolibet anno hinc ad quin-

---

[1] In margine è scritto: *Non acceptavit.*

que annos proxime futuros incipiendos in kalendis octobris proxime futuri, florenos decem auri pro quolibet dictorum scolarium studente, ut dictum est supra, facta primo fide dominis Antianis Lucani comunis a fide dignis personis quod ipsi et quilibet eorum in dictis studiis et scientiis perseveraverint toto tempore dicti anni (*sic*), quibus peractis, domini Antiani Lucani comunis, tunc tempore presidentes, possint, teneantur et debeant, absque aliquo alio consilio inde habendo, provisionem facere seu mandatoriam dictorum florenorum decem, solvendorum talibus scolaribus et cuilibet eorum singulo anno durante dicto termine. et operari cum effectu quod Camerarius dicti comunis dictas solutiones et quamlibet earum de introitibus Lucani comunis integraliter faciat, omni exceptione remota. Et similiter et simili modo fiat de scolaribus Lucensibus, comitatinis et districtualibus, nunc Lucano comuni obedientibus, studentibus et studere volentibus in arte et scientia notarie et in hiis que ad dictam artem et scientiam notarie expectant et expectare videntur, servantibus modum et formam ut supra de aliis dictum est. Quibus provideri possit et debeat per dictos dominos Antianos de florenis sex auri pro quolibet eorum, quolibet anno pro dicto tempore quinque annorum. Quibus et cuique eorum per dictum camerarium solvi debeat ut supra per omnia continetur. Que omnia valere et tenere volumus ex certa scientia et non per errorem, contrarietate aliqua non obstante.

A. a L. 26, f. 90.

12

1379 novembre 4

Deliberazione che toglie i sussidî agli studenti.

Magnifici domini domini Antiani.... Simili modo et forma adutentes et considerantes quot et quantis expensis Lucana Civitas aggravetur: Volentes a principiis rerum caute et salubriter providere ne Lucanorum respublica in expensarum intollerabilium exitium deducatur, sed quantum fieri potest ab huiusmodi oneribus sublevetur, omittentes inutiles expensas quoniam sera parsimonia in fundo est, considerantes statutum novum et vetus, quo cavetur quatenus scolaribus studentibus in studio generali de pecuniis Lucani Comunis annuatim certum fiat subsidium prout et sicut in ipsis statutis latius continetur. Cuius vigore multis lucanis civibus comitatinis et districtualibus scolaribus studentibus solute fuerunt non parve pecunie de avere lucani Comunis: et ipsum statutum lucani Comunis longe magis dannosum quam proficuum esse dignoscitur. Et ne unquam venturis temporibus aliquis dicti statuti seu statutorum viribus uti possit, dato inter se partito ad pissides.... volentes uti balia eis ut premittitur attributa pro bono pacis et evidenti utilitate et commodo lucani populi et Comunis, ut sit omnibus materia retractandi pecunias lucani Comunis et non inconsulte illas expendendi pariter et exemplum, omni via.... ipsum statutum et statuta de subsidio, studenti-

[illegible] n voluminibus [illegible] cassentur et [illegible] intelligantur quoque [illegible] et damnatis ha- [illegible] declarantes quatinus [illegible] vigore dictorum [illegible] habere, ita [illegible] non habeant [illegible] forte nonnullis ex [illegible] etiam minus caute [illegible] fuerunt, mandaverunt [illegible] iustitie prefati te- [illegible] ad nunc retro factas qui- [illegible] iure factas et secundum [illegible]. Si autem non fuerint iuridice [illegible] retractentur [illegible] restituantur [illegible] iuridice facte non fue- [illegible] habitas et receptas [illegible] et invenire faciat in [illegible] attributam per formam [illegible] comunis.

C. G. L. f. 89.

13

1449

[illegible] agli studenti.

[illegible]

[illegible] augetur, ideirco maiores [illegible] statuerunt et ordinave- [illegible] suburgensis lucani comi- [illegible] lucani comunis, qui ab [illegible] vel in medicina in [illegible] usque in annos sex quibus [illegible] decem anni in subsidium sui [illegible] camerario lucani comunis: et qui- [illegible] in gramatica, notaria, rethorica, loyca vel philosophia [illegible] habeat et habere debeat a dicta camera, quolibet [illegible] retroactis temporibus non fuit [illegible] in desuetudinem abiit. Ideo hac presenti lege [illegible] quod magnifici domini Antiani, una [illegible] XXXVI prudentum virorum, possint provisionem facere et [illegible] scolari civi lucano studenti in iure civili vel me- [illegible] canonico omni anno quo in studio generali ad stu-

dendum steterit, usque in florenos decem auri de pecunia lucani comunis, usque in annos sex dicti sui studii; scolari vero studenti in gramatica, rethorica, loyca vel philosophia in dicto studio generali usque in florenos quinque auri omni anno usque in annos duos, quibus in qualibet dictarum scientiarum studuerit, et predicta vindicent sibi locum in quantum suprascriptis dominis Antianis et consilio triginta sex videretur suprascriptos scolares esse impotentes et egenos, qui ex propriis facultatibus non possent providere expensis sibi necessariis pro studio; de quibus omnibus iudicio et conscientie magnificorum dominorum Antianorum et consilii triginta sex stari volumus.

St. 13, f. CIX.

14

1379 giugno 8

Pagamento di sussidio a Bandello Bandelli.

Domino Bandello, filio Michaelis Bandelli de Luca, in Decretalibus doctorato, seu dicto Michaeli eius patri recipienti pro suprascripto domino Bandello, vigore provisionis facte.... pro subsidio studii dicti domini Bandelli qui studuit in Decretalibus annis quactuor, pro dictis quactuor annis, ad compotum florenorum decem auri per annum, florenos quadriginta in auro sine diminutione. Iuxta relationem factam per dominum Guiglielmum Frammi, ser Dominichum ser Filippi Lupardi et Nicolaum Bachini Maiori exactori lucani comunis. Qui dictus Guiglielmus retulit dicto exactori vidisse suprascriptum dominum Bandellum studentem Bononie in Decretalibus annis quinque inceptis a. n. d. MCCCLXXII et finitis ut sequitur. Et dictus ser Dominichus retulit se vidisse dictum dominum Bandellum in studio Bononiensi studere annis quactuor videlicet a. n. d. MCCCLXXII-LXXIII-LXXV et LXXVI. Et dominus Nicolaus Bachini retulit se vidisse dictum dominum Bandellum studentem ut supra annis sex inceptis a. n. d. MCCCLXVIII et finitis ut sequitur.

C. g. 104, f. 263.

15

1452 agosto 22

Domanda di sussidio dello studente Francesco Minutoli.

M. D. V.

Esponsi per parte del vostro cittadino et servitore Iacopo figlio che fu di Francesco Minutoli designatore, al presente studente in Bologna in ragione canonica, come havendo desiderio di fare perfecto in dicta facultà dubita di non incorrere in la sententia di Iovenale che non facilmente soglono venire in qualche perfecto di virtù quelli a chi contradice la povertà. Et per remediare a questo obstaculo, ricorre a piedi della V. S.

pregando si degni farli subvenire di quella provisione che concedono li nostri statuti a simili studenti, acciò che io possi mettere ad effetto il mio desiderio ad honore di dio et anco forsi a contentamento della S. V. et della patria.

C. G. 17.

16

1521 giugno 25

Riformagione che istituisce un sussidio speciale ai giovani che siano trovati idonei a seguire la carriera diplomatica.

Preterea fuit per magnificum Vexilliferum iustitiae propositum quemadmodum virtutibus et litteris non solum private familiae nobilitantur, sed respublice augentur: et quia civitas nostra a quodam tempore citra mercature intenta cives suos potius dicte mercature quam litteris deditos effecit; pauci immo nulli sunt qui velint eis vacare, sed a parentibus ab ipsis revocantur, licet multum proficere possent, et interdum in Curia Sanctissimi D. N. commorantes, ipsis mediis, patriae prodesse, in qua maiores nostri semper habuerunt plures episcopos et praelatos doctissimos viros: nunc vero cum huiusmodi viris ibidem careamus et privati simus, visum fuit pluribus civibus qui hac de causa convocati fuerunt: quod formaretur minuta pro conservatione dictarum litterarum et pro exercendis iuvenibus nostris in curia prefata virtutibus ornatis, quibus patriae decus et ornamentum recuperetur. Ideo legetur minuta prefata et super ea placeat consulere, cuius tenor talis est, videlicet.

Considerantes quod viri virtutibus prediti et ottimis litteris ornati sunt ii qui tam in Curia S.^{mi} D. N. quam aliorum Ill.^{orum} Principum ipsis mediis, non solum exsaltant et nobilitant domos et familias proprias, sed ab eis status et respublicae augentur et conservantur et quod cives nostri ut plurimum mercaturae intenti, liberos suos ei assuefaciunt, non attendentes ad utilitatem, quae acutissimis iuvenum ingeniis et virtutibus et bonis moribus imbutis interdum patriae oriri posset, et volentes non solum maturis exhortationibus parentes ad prefatos liberos suos in dictis litteris exercendum invitare, sed etiam iuvenes ad eis vacandum, ut extra patriam, fortunam ipsorum experiri possint, tam ratione publici commodi quam privati. Ideo hac saluberrima lege intelligatur et sit sancitum, decretum et ordinatum.

Quod auctoritate et potestate presentis magnifici consilii pro annis quinque, incipiendis in kalendis Ianuariis MDXXii, pretermissa electione hactenus consueta triumvirum super scolis, eligi debeant a M.^{cis} D.^{is} Antianis presentibus sex prudentes spectabiles cives lucenses, videlicet duos pro quolibet terserio qui eandem habeant auctoritatem quam habebant dicti triumviri et appellentur et nuncupentur conservatores litterarum et ad ipsorum officium spectet et pertineat sepe et sepissime; seu saltem una vice pro qualibet ebdomada, visitare Gynnasia et scolas magnifice Lucensis civitatis, et cum preceptoribus ipsarum examinare et

intelligere illos pueros et iuvenes litteris deditos, qui sint bone indolis et idonei ad se exercendum in suprascriptis curiis, et, casu quo eorum parentes vellent eos a predictis litteris revocare, hortari quod sinant et permittant sequi in litterarum studio usque quo pervenerint ad aetatem annorum decem et octo vel circa, et cum dictam aetatem attigerint et per dictos cives iudicatum fuerit dictos iuvenes ita profecisse, quod latine dictent epistolas et testum autorum construere sciant, preponi debeant M. D. Antianis per tempora existentibus, premisso primo per eos juramento una cum preceptore sive preceptoribus quod dicti juvenes sint taliter idonei et sufficientes quod mitti possint in prefatis curiis. Qui M. D. Antiani, recepta fide et juramento prefatorum civium teneantur et debeant, sub pena periurii, proponere M. Consilio generali provisionem dandam cuilibet ipsorum iuvenum Ducatorum viginti, et sic singulis annis, usque ad terminum trium annorum, proponere teneantur, premissa semper et quolibet anno relatione dicti officii et non aliter nec alio modo. Quorum ducatorum viginti mandatoriae signari debeant signo tau: per cancellarium spectabilium sex super introitibus et solvi per camerarios generales, per tempora existentes, singulis sex mensibus ad omnem requisitionem et voluntatem dictorum conservatorum litterarum, tam in principio sex mensium quam in medio vel fine ipsorum, ultra alias retentiones ordinatas usque in presentem diem a presenti M. Consilio, sub pena ducatorum quinquaginta, tam prefato cancellario quam camerario contrafacienti, et hoc ut prefati iuvenes possint cum dictis pecuniis vestes, indumenta et alia necessaria, providere pro eundo et stando in suprascriptis curiis.

Item prefati conservatores teneantur et debeant favorem prestare suprascriptis iuvenibus apud S. D. N. quoscumque Ill.mos Principes et Dominos ac R. Cardinales per litteras, et quocumque alio modo necessario, ut in familiares continuos, commensales et servitores recipiantur et manuteneantur et similiter indagare et scrutari a dictis Ill.mis Dominis et aliis premissis utrum predicti iuvenes probe et laudabiliter se gerant, et, casu quo notitiam haberent ipsos opinioni de eis concepte non conrespondere, notificent M.is D.is ea quae ad ipsorum notitiam pervenerint ut, non solum amplius non sequatur in provisione eis concedenda, sed iam concessa revocetur casu quo soluta non esset.

Et hec prepositio fienda M.is D.is per suprascriptos cives solum esse debeat usque in numerum decem durante tempore dictorum quinque annorum et non ultra, et, quidquid in premissis et circa premissa per duas partes de tribus ipsorum conservatorum factum et conclusum fuerit, valeat et teneat ac si factum et conclusum esset omnium accedente consensu et in casu absentiae, mortis vel infirmitatis alicuius ipsorum, possit per M. D. substitui et subrogari alius de eodem terserio loco dictorum defunctorum, absentium et infirmorum.

Qua minuta lecta, obtentum fuit prout in ea continetur et approbata et confirmata, non obstantibus duodecim pallottis in contrarium repertis.

C. G. 32.

17

1455 ottobre 29

Riformagione circa l'erezione dello Studio generale.

Convocato.... maiore et generali consilio.... fuit per honorabilem virum Iohannem de Giglis Vexilliferum justicie propositum: Quod continuo invigilandum est ad amplitudinem conditionis et status civitatis Lucane nostre et sue reipublice ut cum bonis honestisque ordinibus atque modis fiat maior. Et propterea bonis civibus convenit de huiusmodi amplitudine curam habere atque proponere. Ideo cum studia generalia in qualibet facultate conferant civitatibus bonam famam, commoda et honores: utile atque honorabile videretur ut in ipsa ista civitate ipsum studium constituatur et fiat in facultatibus quibuscumque quia per privilegia imperialia posse fieri permissum est. Ideo quid agendum sit in dei nomine consulatur.

D. Benedictus de Moncigulo, D. Bonaccursius Boccii, D. Dominicus Bertini, Laurentius Bonvisi, Ser Michael Iohannis Pieri, Johannes Arrigi, Lazarius Franchi, Silvester Trenta et plures alii Consiliarii dicti consilii .... consuluerunt: Quatenus considerato quantum utilitatis, honoris et glorie allaturum sit studium generale quando in presenti nostra civitate constitueretur et ordinaretur. Ideo ne tantum bonum sic agendum fieri negligatur auctoritate presentis consilii detur et concedatur auctoritas et sit concessa intelligatur et sit Magnificis Dominis Antianis qui sunt aut erunt per tempora eligendi sex cives videlicet duos de quolibet terzerio. Qui sic ellecti auctoritatem plenissimam habeant dandi formam, modum et ordinem constituendi et habendi in ipsa civitate lucana studium generale in quacumque facultate et scientia, secundum auctoritatem Imperialem ipsi civitati concessam, cum illis ordinibus modis et formis provisionibus conditionibus et aliis statuendis prout videbitur ipsis ellectis convenire et fieri solet in huiusmodi studiis habendis, tenendis et ordinandis in quibuscumque facultatibus et prout etiam in studiis generalibus in aliis civitatibus fit. Et conducendi doctores et alios aptos viros ad legendum cum salario et provisione que eis videbitur convenire, et hoc pro uno anno usque in quatuor incipiendis in principio ipsius studii ordinati et finiendis ut sequitur.

Et pro conductione doctorum et aliorum legentium et pro aliis expensis occurrentibus expendere possint et promictere et obligare de denariis Lucani comunis usque in florenis quatuor milibus ad computum bol. XL pro quolibet floreno in anno et ad rationem anni cuiuslibet. In tempore autem sequendo et continuando in ipso studio post ipsum primum tempus, sequatur et sequi debeat secundum ordinamenta et prout et qualiter ordinatum et provisum ac statutum fuerit per ipsos sic ut supra ellectos et eligendos. Ad hoc ut longis temporibus hoc beneficium studii generalis continuatur et fiat in ipsa civitate Lucana. Et quicquid

in predictis et circa predicta factum provisum ordinatum ac promissum singula singulis referendo per suprascriptos sic ellectos, valeat et teneat ac si per presens consilium factum fuerit omni contrarietate sublata. Quorum auctoritas duret in mensibus decemocto proxime futuris a die eorum ellectionis sic facte.

In cuius reformatione consilii.... per LXV consiliarios reddentes eorum palloctas albas in pisside affirmativa, non obstantibus XX in contarium repertis, provisum et reformatum fuit iuxta consilium suprascriptum.

C. G. 17.

18

1334 novembre 26

Concessione di un sussidio per la pigione di casa a maestro Martino.

Non Rogerius et collegium suprascriptum. Cum gramatice facultatis lepiditas linguas erudiat, grata prodat eloquia, innumeros conferat et honores, dignum reputamus et congruum quod magistri dogmatis huius Luce degentes in ipsorum subsidium a Lucana camera specialia premia consequantur, ut ex ipsorum mora iuvenes civitatis eiusdem qui gramaticali dogmate erudiri desiderant et eiusdem gratis affatibus venustari habilius ad id mentes eorum alliciant et ardenti desiderio se disponant. Igitur suggerente nobis commendabili bonitate laudabilique studio magistri Martini Lucani civis doctoris gramatice, dudum in alienis partibus gramaticale studium retinentis, ut ipse magister in hac civitate huiusmodi studium teneat et sub eius instructione desiderantes fructus gramatice valeant edoceri, stantiamus et providemus quod maior Tesaurarius regie lucane camere qui nunc est, vel pro tempore, dare et solvere debeat de avere lucane camere dicto magistro Martino in subsidium pensionis habiturii in quo tenet vel in antea tenebit scolas quandiu sic steterit libras XL denariorum bone monete in anno quolibet et ad rationem anni. Et sic observari mandamus non obstante quod dictus magister origine sit lucana vel aliquibus aliis que possent contrahire predictis cum predicta sibi de speciali gratia, que comodum et honorem lucane civitatis respiciunt, duximus concedenda.

A. s. L. 7.

19

1353 gennaio 21

Riformagione in favore del maestro Bartolino da Verrucola.

Nos Antiani.... audita at intellecta quadam petitione coram nobis porrecta pro parte magistri Bartolini de Verrucola Bosorum doctoris gramatice in civitate lucana cuius tenor et continentia talis est videlicet: Coram vobis sapientibus viris dominis Antianis lucani comunis etc.

Exponit cum reverentia magister Bartolinus de Verrucula Bosorum artis gramatice professor, olim nepos bone memorie magistri Guillielmi de dicta terra artis gramatice doctoris, qui multos cives sincere dilectionis affectu filiali ardenter sibi copulavit, quod ipse tenuit scolas in civitate Lucana a mortalitate citra nullam percipiendo mercedem a Lucano comuni, et intendit in dicta civitate scolas gramaticales tenere cum reipublice utilitas sit propter eruditionem hominum et puerorum civium et subditorum gramaticales in civitate habere magistros. Quare cum ad ipsum magistrum Bartolinum pervenerint omnes gramaticam appetentes et hoc evidenter apparet, humiliter ac etiam devote ducit destinandum quod dominationi vestre ac etiam benignitati placeat mihi ob subsidium substentationis mee vite providere in eo salario in quo provisum est alteri magistro.

Et habito super ipsa petitione consilio et deliberatione consilii supradicti, in quo lecta prius vulgariter petitione iam dicta, per discretum virum Iohannem domini Honesti civem Lucanum, unum de consiliariis dicti consilii, consultum extitit et examinatione deinde facta per totum dictum consilium ad partitum et secretum scrutinium.... Quod dicto magistro Bartolino daretur et dari deberet a comuni Lucano provisio postulata hoc modo videlicet, quod habeat et habere debeat a dicto Lucano comuni hinc ad kalendas octobris proxime sequturi libras triginta parvorum et ab inde in antea pro tempore trium annorum proxime sequentium provisionem in ea summa et quantitate que promissa et ordinata fuit magistro Baldanze de Montemurlo in ipsa civitate lucana notarie et gramatice professori. Auctoritate consilio et consensu dicti consilii et omni via et modo quibus melius possumus, ipsius consilii obtentum et deliberationem sequentes, prefatum magistrum Bartolinum, quem sue virtutes et merita probitatis in doctrina gramatice ab experto laudande prerogativis et numeribus dignum reddit, provisionem predictam habere decerminus, stantiantes, providentes et ordinantes quod ipse magister Bartolinus habeat et habere debeat a comuni lucano pro sua provisione et salario, hinc ad kalendas Octubris proxime venturi, libras triginta parvorum et ab inde in antea, singulo anno dicti temporis trium annorum, libras centum parvorum sicut predicto magistro Baldanze ordinatum extitit et provisum.

A. a. L. 35.

20

1354 maggio 3

Deliberazione concernente la nomina di un maestro di grammatica.

Coram vobis dominis Antianis.... pro honore non solum lucani comunis, sed etiam pro bono civium lucanorum et aliorum, reverenter exponitur, quod ut vos scitis in civitate lucana non est aliquis magister adeo

quam habilis et sufficiens ad docendum gramaticam et autores et alia pertinentia ad dictam scientiam ut expediret,.ex quo cives coguntur necessario mittere filios suos ad extraneas partes ad discendum, et hoc est et redundat in maximum dedecus et dannum civitatis lucane et civium lucanorum et etiam in diminutione gabellarum et introytus lucani comunis, et notificatur vobis quod in civitate Pisana est quidam nomine magister Franciscus de Cremona, qui est non solum in gramatica et rectorica sed etiam in loyca et philosophia sufficientissimus doctor, qui forte baberi poterit faciendo sibi aliquam competentem provisionem de avere lucani comunis, cuius tempus docendi in civitate Pisarum expirat in medio mense Maii proxime venturo. Et est etiam alius sufficientissimus magister Nicolaus de Bononia in terra Petresancte qui etiam similiter speratur haberi posse. Quare supplicatur providentie et dominationi vestre quatenus dignemini dare modum et operam remediis opportunis ita quod alter eorum vel aliquis alius bonus et sufficiens magister ad predicta docendum veniat et habeat in civitate lucana prout vobis videbitur convenire. Iacobus Rapondi civis lucanus, unus ex consiliariis dicti consilii, surrexit et consulendo dixit quod domini Antiani lucani comunis eligant quinque bonos cives lucanos qui habeant bayliam et auctoritatem tractandi et componendi cum altero ex predictis magistris qui Luce veniat moraturus ut in dicta petitione narrantur et sibi dandi et providendi de pecunia Lucani comunis usque in libris ducentis parvorum per annum usque ad tempus quinque annorum. Et etiam componant cum eo de eo quod accipere debet a scolaribus civibus lucanis.

Facto et misso partito.... obtentum et reformatum fuit sicut per dictum Iacobum superius fuit consultum.

A. a. L. 37.

21

1362 marzo 29

Petizione del maestro Bartolino da Verrucola.

Signori Antiani del Comune de Lucca. Racordasi alla vostra signoria quanta necessità ae la città de Lucca del maestro Bertolino da Verucola Buozi doctore di gramatica. Et quanto la sua scientia et dotrina fa bizogno a li figluoli de vostri citadini, et cun ciò sia cosa che lo termine della provixione a lui per lo comune de Lucca conceduta spiri del mese de marzio presente, piaceve per bene et stato de figluoli de vostri citadini acrescere et prorogare lo dicto termine acciò che lo dicto Maestro abbia materia de stare a Lucca al vostro servigio et del comune de Lucca et de vostri citadini.

A. a. L. 42.

22

1371 settembre 27

Deliberazione concernente la condotta di alcuni maestri di grammatica.

Cum dominis Antianis exhibita fuerit quedam petitio infrascripti tenoris, videlicet: Significatur pro comuni utilitate quod esset bonum providere de uno alio magistro in scientia gramaticali docto, cum ille qui modo doctrine huiusmodi preest non videatur ad hoc sufficiens nec attentus, et sic pueri literali scientia erudiendi indurata cervice labuntur: generaliter consulatur.

Dominus Matheus Gilii.... dixit quod ne gramaticalis doctrina, que tam utilis iuvenibus noscitur et reipublice nedum salubris, sed etiam necessaria, comprobatur quod auctoritate presentis consilii dentur magistro Paulo de Viano qui olim docuit gramaticam in civitate lucana si legere vult et scolas tenere ad rationem XXIIII flor. per annum sine diminutione pro eo tempore quo docuerit ad beneplacitum dominorum Antianorum, et nichilominus interim legat etiam magister Antonius de.... [1] qui conductus fuit et legit et habeat eius salarium. Verum quod gramaticalis scientia est origo et fundamentum omnium virtutum et scientiarum et propterea summe nedum utile, sed necesse est procurare unum sufficientem virum in tali facultate qui iuvenes erudiat doceat ac moribus disciplinet. Et alias habuit in commissione de conducendo pro lucano cumuni unum peritissimum virum qui doctoratus est in Bononia in gramaticalibus et loicalibus, auctoristam optimum et in philophia peritum et aliis facultatibus et moribus venustatis per quem multi iuvenes indocti scientiarum doctrina illuminari poterunt in casu quo venire Lucam disponat. Unde etiam consuluit quod videatur si ille per lucanum comune conduci potest cum salario annuo usque in centum florenos. Et quod domini Antiani ipsum conducere possint auctoritate presentis consilii, vel ipso recusante, unum alium idoneum usque ad quantitatem predictam. Et si pro dicto salario haberi non posset, quod domini Antiani et Vexillifer iustitie eligant tres cives per terzerium cum quibus vel maiori parte habeant plenam auctoritatem et bailiam componendi cum eo de salario etiam maiori C flor. prout melius poterunt et ipsum vel alium ydoneum conducendi. Et in casu quo ipse vel alius magister conducatur de novo, tunc ipsi domini Antiani una cum quatuor vel tribus civibus per terzerium eligendis per eos, vel maiore parte ipsorum eligendorum, possint deliberare et disponere sic eis videbitur et placebit de dicto magistro Antonio vel magistro Paulo vel quolibet aut altero eorum tenendo vel repellendo aut cassando. Et quidquid per eos factum provisum et deliberatum erit valeat et teneat auctoritate presenti consilii contrarietate aliqua non obstante.

---

1) Lacuna.

In reformatione cuius consilii et in ipso consilio facto dato et misso partito.... deliberatum obtentum et reformatum fuit secundum consilium dicti domini Mathei....

C. G. 3.

23

1379 maggio 18

Elezione del maestro Gabriele da Venezia.

Magnifici domini domini Antiani et vexillifer iustitie.... una cum Corrado de Podio, Simone Boccella, Quarto de Quarto, Loysio Balbani, Fredo Martini, Puccinello Galganetti, Iannino Faytinelli, Fasino Boccansochi lucanis civibus habentibus auctoritatem a Consilio XXXVI bonorum virorum, die XIIII preteriti mensis Martii celebrato, posse eligere unum magistrum gramatice prout in ipso Consilio continetur.... elegerunt et nominaverunt concorditer pro tribus annis incipiendis ea die qua se Luce presentaverit et legere et docere inceperit eloquentem et facundum virum Magistrum Gabrielem de Venetiis Verone nunc commorantem, qui teneatur et debeat in civitate lucana toto dicto triennio audire volentibus legere gramaticam et docere ordinarie et libros ordinarios et autores cum salario in anno quolibet dicti trienni flor. auri Centum.... Et habeat et habere debeat pro sua habitatione et scolarium suorum domum sufficientem et habilem gratis a Lucano comuni, cuius domus pensio solvi debeat per comune Lucanum. Item habeat dictus Magister lucra et emolumenta solvi solita per scolares in civitate lucana.

C. G. 7.

24

1492 luglio 5

Riformagione che dà balìa ad alcuni cittadini di cercare locali per le scuole di arte oratoria, poesia e grammatica, condurre maestri, e comporre i Capitoli per le medesime.

Successive proposuit M. Vexillifer prefatus in hunc modum, videlicet: Compertum est nobis spectatissime, cives, qualiter scole gramatice tempestate nostra inordinate reguntur in nostra civitate et cuncta in eis inordinate procedunt; nam si de moribus puerorum quibus ab ineunte etate imbuti debent prima est questio, nullus in eis est timor neque reverentia in preceptores. Item ad discendum et capessendam doctrinam non sollicitantur et quod olim pueri annorum XVI didicerant hodie annorum 25 ignorant, quod etiam procedit ut accepimus propter scolas et locum scolarum non aptum qui ut multi perhibent vellet habere plures habitationes separatas unam ab alia. Ea propter precessores horum do-

minorum rem hanc tamquam importantem nobis in memoriam reliquerunt et cives tres spectabiles qui regimini scolarum presunt etiam nobis commemoraverunt et nos colloquium de huiusmodi re cum civibus habuimus, quibus placuit ut predicta huic consilio proponeremus et sic per ea que sunt nobis supra narrata super loco et locis achademie et auditorii et super preceptoribus et repetitoribus conducendis et tam coniunctim quam divisim generaliter et generalissime consulatur.

Redditis variis consiliis de consilio plurium et de voluntate dominorum et preceptoris collegii fuit infrascriptum positum partitum in hunc modum et formam videlicet: Quoniam scientia et sapientia virorum res publice augentur, ideo omni studio et diligentia etiam exsactissima providendum est, ut in nostra civitate quam plures preceptores docti in gramatica poesi et arte oratoria habeantur, et locus unus sive plura pro achademia, auditoriis et scolis inveniantur, ut adulti sub Iohanne Bartolomeo et pueri ab his separati in loco remoto sub aliis preceptoribus et prout ordinatum fuerit mereant doctrina qua pariter et bonis moribus et artibus inbuantur: verum quia predicta longo et maturo examine indigent nec momento uno possunt expediri, ideo infrascripti sex spectabiles cives, quorum tres dudum electi fuere super regimine scolarum, habeant et habere intelligantur plenam liberam et amplam autoritatem et potestatem querendi et investigandi unum vel plura loca commoda in civitate nostra, in quo vel quibus commode possint regi, teneri et gubernari scole in arte oratoria, poesi et gramatice cum illis clausuris modis formis et ordinibus qui ipsis videbuntur et placebunt; et illum et illa sic investigata emendi et acquirendi lucano comuni quocumque titulo, vel conducendi ad parvum vel longum tempus et pro eo pretio quod ipsis civibus videbitur et placebit, et cum autoritate etiam et potestate unum vel plura loca, qui vel que modo sit aut sint luc.i com.is vel per ipsum comune possideatur, eligendi et capiendi pro loco aut locis scolarum et auditorii et cum potestate et auctoritate ipsa loca reparandi et construendi de pecuniis lucani comunis. Item habeant autoritatem ipsam ordinandi et disponendi per quot preceptores, magistros et repetitores ipse scole regi et gubernari debeant, et per quos preceptores magistros et repetitores et cum potestate et autoritate ipsos et quemlibet ipsorum eligendi et conducendi cum salario illo et premio de pecuniis lucani comunis, tempore, capitulis et modis et formis quibus ipsis videbitur et placebit, dummodo tempus annorum quinque predicta non excedant. Item cum potestate et autoritate ordinandi et componendi leges, modos et ordines et regulas, qui et que servari debeant in ipsis scolis et achademia una vel pluribus pro tempore predicto, tam super his et circha ea que concernunt doctrinam et scientiam et modum legendi examinandi repetendi et alia faciendi, quam circha mores. Circha que omnia et singula suprascripta et alia que pro his erunt necessaria et opportuna, prefati et infrascripti cives et due ipsorum partes habeant et habere intelligantur tantam autoritatem potestatem et baliam, quantam

habet presens Magnificum Consilium, duraturam annis quinque proxime tantum hodie incipiendis, omni penitus contrarietate reiecta, et qui cives sunt videlicet:

Dominus Petrus Fantinelli
Dominus Nicolaus Tegrimi
Paulus Balbani
Nicolaus Turrettini
Nicolaus Battiste Arnolfini
Michael Michaeli.

C. G. 23.

25

1499 gennaio 8

Capitoli per i maestri di grammatica e umanità.

Prima: dicti Preceptori siano tenuti et oblighati ogni mattina ritrovarsi in schuola a hora di prima et di po' desinare da kalende ottobr. fine a pasqua di resurrexio a hora della avemaria del gorno et di poi tutto il residuo del tempo del anno a hora di nona.

Item, che epsi maestri siano tenuti et obligati legere in le loro schuole, tra la mattina et il dì, uno autore grammatico, uno historico, uno oratore overo uno libro di epistote, uno poeta et li erotimati greci: salvo il gornò del sabato in lo quale la mattina si facci rendere a mente dalli scholari le cose imparate la septimana: ma il dì di po' desinare siano tenuti et obligati legere uno auctore a beneplacito delli scholari con partecipatione et voluntà delli tre spectabili cittadini saranno electi sopra le schuole per li tempi.

Item, che dicti maestri non possino cessare dallo officio della schuola nè absentarsi per stare fuori sensa licentia per partito de Magnifici Signori, li quali non possino però dare licentia per più di gorni 6 al tempo di ciascuno collegio et se achadesse haverla per più tempo in quel caso si ricorri al honorabile consiglo de 36.

Item, che dicti Maestri siano tenuti et obligati ciaschiduno gorno fare du' examinationi in la arte di grammatica et in li libri che legeno quotidianamente.

Item, che dicti maestri diano il thema et latini ogni gorno alli scholari.

Item, che dicti maestri ogni gorno di ciascuna septimana siano tenuti dare thema vulgare alli scholari per fare epistole et orationi in latino.

Item, che dicti maestri siano tenuti, una volta per ciaschiduno di loro, provedere in lo deporre il suppremo magistrato de Magnifici Signori Antiani et in lo tempo si consegnano li Gonfaloni et etiam quando li Pretori faranno la loro entrata a la pretura, che sia chi dichi la oratione latina come si costuma di fare: excepto quando li Magnifici Signori Antiani volesseno loro provedere.

Item, che dicti maestri faccino dire a uno de loro scholari la oratione di Sancto Nicolao in la loro schola prima che vadino alla processione et epsi maestri siano tenuti andare con li loro scholari a dicta processione.

Item, che dicti maestri discretamente si faccino pagare dalli loro scholari, hauta bona consideratione alla qualità et facultà delle persone.

Item, che dicti maestri non possino far vacationi per alcuno tempo et maxime in lo mese di Septembre di ciaschiduno anno in la sòlennità di S. Croce et in lo tempo di carnovale sensa licentia de Magnifici Signori Antiani, li quali non possino concedere in dicti tempi licentia se prima non haveranno dato partito tra loro.

Item, che li Magnifici Signori Antiani presenti et che si ritroveranno per li tempi del mese di Gennaio et ferraio di caschiduno anno siano tenuti et debino sotto pena di periuro elegere tre Spectabili cittadini servato l' ordine de terserii. Li quali cittadini cosi elepti sotto dicta pena siano tenuti et debino andare a visitare le schole de prefati maestri saltem ogni quindici una volta, et ritrovato indubitatamente che li presenti capitoli et li boni costumi non si observino per li prefati maestri, overo alcuno di epsi, possino insieme con li Magnifici Signori Antiani a partito distincto mulctare et condennare dicti maestri trovati culpabili fino in uno fiorino per ciascuno et ciascuna volta.

Item, dicti tre cittadini et li du' di epsi insieme con li Magnifici Signori Antiani a partito distincto possino delle pecunie pubblice del Magnifico comune di Lucha expendere fine in fiorini 6 ciaschiduno mese per condurre repetitori per le schole de prefati maestri come a dicti tre cittadini o du' di epsi insieme con li Magnifici Signori ut supra parrà. Li quali repetitori siano tenuti et obligati obedir ad essi loro maestri circa le lectioni examinationi et documenti di grammatica et boni costumi, aliter dicti Magnifici Signori possino epsi repetitori rimuovere et cancellare. Et sempre mai la electione de prefati repetitori specti et apartenghi alli Magnifici Signori Antiani et dicti tre cittadini ut supra.

Item, li Magnifici Signori et li dicti tre cittadini a partito distincto ut supra possino condurre schole a pensione delle pecunie del Magnifico comune di Lucha per li dicti maestri come parrà et piacerà a dicti Magnifici Signori et tre spectabili cittadini.

C. G. 24.

26

1511 maggio 16

Lettera di Pandolfo Cenami riguardante la truffa del Parrasio.

Magnificis et generosis dominis Triumviris litterarum civitatis lucensis maioribus honorandissimis.

Magnifici et generosi domini. Per Nicolao Nuttini targetto ho avuto una lettora de dì VII di questo, la qual benchè non avesse sotto-

scription alchuna ho benissimo compreso la sia delle magnifiche Signorie. In risposta della qual vi dicho: Sichome già scrissi a Nicolao Balbani, degli duchati 50 paghai a maestro Ioanni Parrhasio per nome della M. comunità d'ordine di Stephano Liena che da l'offitio vostro mai mene fu scripto chosa alchuna, non ne ebbi sighurtà che non avea modo di darmela, anzi non bastandoli ditti 50 duchati a dispegnarlo di qui io lo servii d'altri 25 duchati di mio. E quando fu a Chiogia mi scrisse che li mandassi do' tapeti da tenere sopra li deschi da legere e gli li mandai quali gostoron duchati 5 1/2. Così in tutto l'ho servito di duchati 30 1/2 di mio chome tutto potrete vedere per la chopia dei suoi scripti vi mando con questa. Tanto era il desiderio aveo che venisse a legere chostì per la sufficientia delle sue lettore e gratiata eloquentia, chome da messer Francisco e maestro Lorenzo Bertholini e da messer Sebastiano di Pogio si può intendere, che aveo deliberato di farli tutti li apiaceri a me possibilli per condurvelo. E chadauno affectionato a la patria chognoscendo il frutto universale che quella ne era per conseguire avrebbe fatto e dovea fare il simile, quantunque si mettesse alla ventura d'esserne inghanato chome sono stato, benchè in tutta questa terra non una persona che se l'avesse mai stimato. Lui mandò in chasa mia XII chasse di libri più dì avanti avesse lo spaccio suo di chostì e tre giorni doppoi avuto ditto spaccio volendosi partire io nollegiai la barcha per Ravenna a posta con nolo di ducati tre per lui e per tre giovani quali ne venian secho chostì con loro libri e vestimenti, l'uno molto dotto qual menava per ripetitore maxime del grecho e li do' altri solo andavano per imparare e questo mi levava ogni sospecto. E oltra che sapeo quanto avea mendichata e desiderata tal conducta e che in nessuna altra parte la potea avere si honorevole nè si utile, li diei alsì più massi di lettore e altre chose per Bologna e costì, e in effetto stette a Chiogia più di 20 dì aspettando tempo per passar a Ravenna, e pegiorando il tempo se ne tornò di qui con tutti gli altri e vennemi a trovare con dirmi che per la inchomodità e disastro portava a Chiogia maxime per essere agravato da la ghotta era venuto a aspettar qui che il tempo s'aconciasse e più non lo viddi. Ma pochi dì doppoi intesi che con una nave sene era andato in Puglia insalutato hospite e mancho lo sapeano quelli gioveni da quali nè da altri da quel giorno che tornò da Chiogia non fu più visto: nè mai ho potuto intendere che seghuisse delle lettore e altre chose li aveo dato per Bologna e per chostì nè delle do' chasse di libri del repettitore, il quale e li altri do' giovani e quanti lo chognosceano sono rimasti stuppefatti di tal sua absentation nè mai se l'arebbono stimato. Lui si trova al presente a Napoli e si è fermato là; più fa ho mandato prochura a Gasparo de Cordes e scriptoli che domandi il tutto benchè non posso dar ordine che vagla per li 50 duchati paghati per la Signoria. Saria di bisogno che quella ne desse l'autorità a qualchuno di là, e non saria che a proposito ne scrivesse alsì a Roma a maestro Phedro che per quello ho inteso è stato quello gli lo messe per le mani, e lui di quì mostrava d'averlo in grande reve-

rentia. Queste pratiche sono extracte da le marchantili e non vissi potea usar chosì il righore della sighurtà nè si honestamente chome in le marcantili, che solamente vedendo un homo tanto litterato e di si gratiata eloquentia e tanto honorato da tutti li primi homini di questa terra e forestieri maxime di gravità di lettore, non che volerlo costringere a righore di sichurtà, ansi ciò che mi sapea chiedere non li sapeo neghare: Che della sua venuta chostì n' aveo tanto chontento che tutto quel frutto vedeo n' avea a conseghuire tutta la terra nostra lo reputavo mio proprio, che anchora io non abbi lettore sono tanto amator di quelle, che se non fosse tardi lasserei ogni altra chosa per andar a impararle da maestro Ioanni Parrhasio dovunque si trovasse. Se in questo non ho fatto da vero amator della patria a perdonar vagla, io vi giuro, la fede mia che vedendo la sua venuta chostì esser il bene universale di quella non ho manchato in chosa alcuna di condurvelilo e volentieri perderei li duchati 30 1/2 gli ho prestati e cholui vi fosse venuto al servitio della quale sono e sarò sempre paratissimo chome è mio debito, Iddio preghando che quella felice conservi.

Venetiis XVI mensis maii 1511

Pandolpho Cenami.

A. t. L. 448.

27

1511 maggio 15 e 16

Lettera a Raffaele Regio intorno alla sua elezione, e sua risposta.

Eximie doctor salute. Da poi fui con la Signoria vostra ho rizeuto lettere da Lucha circa le cose nostre e da magnifici triunviri deputati alle schole e da maestro Hieronimo e danmi commissione expressamente prendi la ultima vostra resolutione. Zoè se facendovi haver la conducta de ducati 200 indubitatamente accepterete e andrete, o no; e se deliberate di acceptare, a' 20 habbia haver effetto la vostra acceptatione e la loro electione; chè altro non venghi di mezzo a interponersi, volunt quod apud me sit cautio fidei servandae: pertanto anchora che la vostra Signoria l'altro heri mi habbi esplicato la sua fantasia in voler omnino servir quella magnifica comunità havendo la condutta dicta di duc. 200 che a manco non anderia, io ho voluto exequir la commissione delli miei superiori, e così per el presente latore ne pregho mi fate intender el tutto. E se ne piace darmi questa cautione zoè o qualche persona la quale se oblighi che la Vostra Excellentia anderà, venendo dicta conducta, o vero se la non vol andar per man de alcuno, quella facci che appresso di me sia qualche pegno idoneo di veste, o libri, che li miei signori magnifici siano satisfatti, che a me è forsa exeguir li ordini di essi e questo sarà arcano e resulterà in honore e utile a tutti: perchè la vostra Excellentia anchora epsa sarà certificata della conducta e in fra poco tempo l'averemo qua. Sicchè quella intende quanto occorre fare, e

tutto con celerità e presta expeditione, perchè voglano spacciarsi per haver qualcun altro alle mani, ma desiderando più presto la vostra Excellentia, gelosi di epsa, voglano che quella habbi causa infallanter di andare. Quare se paresse a V. Excellentia venir infin qua, quia est res satis magni momenti, e venir quella a star in chasa mia e sua non sare' fora di proposito. Se anchor non li par di venir, faccimi tal resposta, e tale ordine me dia che abbi a resolver li miei magnifici signori, ma più presto lauderia la venuta della Excellentia V., perchè el tutto si concludere' più comodamente. Nec alia: pregho sopra tutto resposta, o venuta con prestessa. A V. Excellentia me raccomando.

Venetiis. Die 15 Maii 1511.

Vester in omnibus
Laurentius Bertolinus Lucensis phisicus.

(Excellenti artium et medicinae doctori Domino Laurentio Bartholino Lucensi amico honorabili — Venetiis).

Eximie Doctor salve. Ho inteso quanto mi scrivete haver havuto da quelli Magnifici Signori alli quali insieme con voi compiaceria volentiera dandovi vel fideiussione vel pegno, si questi turbulentissimi tempi non mi fessero stare suspeso, per che non voria obligandomi intricar e quella Magnifica Communità e me insieme. Perchè si non potesse andare sicuramente cum li miei libri non mi esponeria a pericolo di esser spoliato. Ma si quella magnifica Communità se volesse obligare de far condur le mie cose salve fin a Luca a sue spese, come vi scripsi al principio, io deponeria a presso di voi li miei forzerii, che voi li mandaste, e a questo modo sareste certi del andare mio. Ma al incontro ego quoque voria una buona fideiussione non solum de le cose mie, si forte perirent, ma etiamdie di tuto il salario del tempo che io fusse conducto. E questa fideiussione voria a Venetia per securità mia. E altramente non acceptaria al presente la conducta. Intendete la voluntà mia circa questo. Nec est opus che io ritorna a Venetia unde redii medius tertius. Nè altro per hora acade si non che mi ricomandate al Excellentia di messer Hieronymo nostro. Vale, Paduae, 10 Maii 1511.

Raphael Regius tuae excellentiae studiosissimus.

A. t. L. 448.

28

1524 febbraio 24

Capitoli sopra le scuole.

Primo capitolo, che li preceptori et repetitori delli auditorii della città di Lucha siano tenuti et debbino ogni mattina trovarsi in le loro scuole a hora di prima per causa di leggier le lectioni, et dopoi desinare li maestri solum a hora della avemaria del giorno, ma li repetitori da kalende Octobris fino a tutto pascha di resurrexio alla hora predicta

et il resto dello anno a hora di nona, sotto poena di fiorino uno a 36 per ciascuno di essi maestri et bolognini XVIII per ciascuno repetitore et ciascuna volta in suo casu.

2.° essi Maestri siano tenuti et obligati in le loro scuole leggiere tra la mattina et il giorno uno Grammatico, uno Historico, uno Oratore o vero libro di epistole et uno poeta et erotimate Grece, o altra Grammatica Greca dividendo esse lectione come più expediente et ad utile delli scolari a loro parrà. et lo giorno del sabbato non siano tenuti leggiere la mattina alcuna lectione, ma si faccino rendere a mente le cose imparate per li scolari in la septimana. Ma lo giorno debbino et siano tenuti leggiere uno auctore secondo la voluntà delli scolari con partecipatione dello offitio sopra le scuole presente et che per li tempi sarà.

3.° che dicti preceptori et repetitori non possino cessare dallo offitio loro della schuola ne absentarsi excepto le feste senza licentia dello offitio presente et che sarà per li tempi.

4.° che li ripetitori siano tenuti dar il thema et il latino ogni giorno per tutte le regole alli scolari et fare du' examinationi in arte di Grammatica, et sopra li libri che giornalmente si leggieranno come da lo Maestro li sarà imposto, et così uno di loro sia tenuto et obligato leggiere le scantione ogni giorno et quelle scoltare alli scolari con mostrarli il modo et forma di versificare, come da il prefato Maestro sarà ordinato alla poena di bolognini XVIII per ciascuno et ciascuna volta che mancasse in suo casu, et più siano tenuti subito finita la lectione, quella repetere alli scolari, secondo la intentione del Maestro alla dicta poena di bolognini XVIII.

Quinto, che dicti Maestri uno giorno di ciascuna septimana siano tenuti dare uno thema vulgare alli scolari per fare epistole, o orationi latine. Et tal volta versi come meglio a loro parrà.

Sesto, che tutti li scolari di qualsiasi conditione, o grado, siano tenuti così al tempo della lectione come del latino, o altri offitii pubblici quando si fanno per li repetitori, come di sopra é ordinato, andare a quelli, postposto ogni altra cosa, altramente sia in facultà del Maestro o repetitori expellerli della scuola.

Septimo, che dicti maestri siano tenuti una volta per ciascuno provedere che ci sia chi dichi la oratione latina in lo deponere lo supremo Magistrato delli M. Signori Antiani et in lo tempo si consegnano li gonfaloni et etiam in lo ingresso del pretore et in la festività di Sancta Croce al porticale come si è costumato di fare, et li cancilieri siano tenuti far notificare a chi tocha delli preceptori fare dire dicta oratione di uno mese avanti almanco, con declaratione che volendo li M. Illustri Signori provedere loro a quella de' Gonfaloni, più una volta che un altra, possino et alhora antecedino alli Maestri.

Octavo, che dicti Maestri la mattina di Sancto Nicolao siano tenuti con tutti li loro scolari convocarsi et raunarsi in la loro scuola et fare dire una oratione in honore di dicto Sancto ad uno scolare et dipoi andare a dicta ecclesia con li candeli tutti come è lo costume.

Nono, che dicti Maestri non possino domandar alcuno pagamento dalli scolari, ma debbino stare contenti alla mercede dal pubblico constituta.

Decimo, che dicti Maestri et repetitori non possino fare vacatione nè festare altre feste excepto come di sotto sarà notato alla poena di uno fiorino per ciascuno maestro et di bolognini 18 per ciascuno repetitore, videlicet:

Tutte le domeniche dello anno — Tutti li Apostoli — Tutti li quattro Vangelisti — Li quattro doctori della chiesa — Le pasque tutti tre li giorni — La circumcisione — La epiphania — Sancto Antonio — S. Sebastiano — La purificatione di nostra donna — S. Ioseph confessore, la mattina tantum — La Annuntiata — S. Croce di Maggio — S. Bernardino — S. Paulino — S. Lorenzo — La Assumptione di nostra Donna — S. Rocho — S. Regolo — La natività di nostra Donna — S. Croce di septembre, dui giorni avanti et du' dopoi — S. Michele di septembre — La sacra di S. Martino — La festa di tutti li sancti — La mattina de morti solum — S. Salvatore — S. Martino — S. Fridiano — S. Chaterina — S. Nicolao — La Conceptione di nostra donna — S. Silvestro — S. Lucia — La Ascensione — Per lo corpus domini — Le letanie, la mattina solum — Il carnovale, octo giorni avanti et diano festa il giorno et la mattina si leggi fino al giovedì grasso esclusive — La septimana sancta diano festa la mezedima sancta.

C. G. 469, f. 83.

29

1526 giugno 11

Lettera di Romolo Amaseo con cui dichiara di non poter accettare l' offertagli cattedra lucchese.

R. Amaseus. Vl. V. Lucensis Academiae Reformatoribus.

Matthaeus Pamphilus Casulanus, vir (sic enim mihi visus est) elegantissimus, optimisque artibus ornatissimus, vestro mihi nomine iuventutis istius instituendae provinciam detulit, eamque ut acciperem a me diligentissime contendit. Me quidem cum eius gravis et autoritatis plenissima oratio tum liberalis vestra, ac per hercule honorifica. invitatio facile commovere potuisset, nisi ea in illud tempus incidisset, quo et vobis simul obsequi, ac huic civitati, in cuius nunc sum officio, fidem meam nullo pacto integram praestare possim. Ac nexum quidem quo nunc hic teneor, ex Pamphilo ipso coram cognoscetis: illud addo quo vobis excusationis meae rationem facilius probem, esse hunc senatum totamque civitatem ita de me meritum, ut non modo ante praescriptum tempus a me deserenda non sit, sed quandiu meam ex usu commodoque suo operam esse putarit pro iure suo voluntatis sibi meae praerogativam vindicare possit. Vobis tamen ex animo plurimum me sentio debere, qui vestram

mihi voluntatem ac studium tam humaniter detuleritis, cui si quo tempore ullo officii genere respondere potuero dabo hercule operam, ut in praesentia potestatem mihi vobis gratificandi non voluntatem defuisse intelligatis. Valete. Bononiae, III Id. Iun. MDXXVI.

Biblioteca Ambrosiana Cod. D. 275, f. 90r.

30

1538 ottobre 26

Commissione data dall' Offizio delle scuole di condurre un professore di lettere, e patente rilasciatane dagli Anziani.

Spectabile officium super scolis in sufficienti numero congregatum vigore authoritatis sibi traditae a magnifico consilio generali, dato et obtento partito, dederunt commissionem infrascriptam et deliberaverunt prout infra, videlicet.

Officio sopra le squole della magnifica città di Lucca.

Commettiamo a te Bastiano.... [1] cittadino nostro che ti debbi transferire quanto più presto potrai alla città di Verona ovvero ad altre ivi circumvicine dove si ritrovasse la persona di un Maestro Bernardino Donato professore di lettere humane, al quale farai intendere che tu sei fora per condurci uno di tal professione el più eccellente che potrai havere et che per le buone relationi che altra volta havemmo di lui et per la speranza che ci ha porto con le sue lettere scrittoci da poi la sua prima recusatione noi ti habbiamo mandato a posta per condurlo con li medesimi oblighi et salario che altra volta li fu scritto, cioè scudi 200 d' oro d' Italia et scudi 10 per la condutta di sue robbe, con pacto che debbia esser qua al più longo per tutto novembre proximo et che il salario li cominci a correre dal dì che entrerà nel nostro paese sopra le quali cose concordandoti vederai farne contratto in virtù della patente che ti habbiamo dato delli M. Signori, et avertisce negotiarla seco con più cautione potrai che non ci sia dato parole, ma vegna al più presto si possi dentro al detto tempo: et in tal caso lo aspetterai et verrai seco.

Se ti risolve non potere o non volere venire, la quale risolutione farai di havere presta, in tal caso presenterai al Flaminio la lettera di Vincenzo Guinigi et pregherailo vogli adoperarsi in farci havere quello Maestro.... [2] ditto il Conternio, del quale Sua Signoria altra volta tanto honoratamente ne scrisse al detto Vincenzo, con dirli che se noi non fussimo stati in quel tempo sulla pratica et quasi concluso con uno Senese noi lo haremmo in ogni modo eletto in su la buona relatione di Sua Signoria et potendolo havere lo condurai con quelli patti, modi et salario che di sopra è detto et per anni fino in tre et non più.

---

1) Lacuna.
2) Lacuna.

Se nessuno delli predetti poterai havere piglerai buona informatione se nelle terre circumvicine vi fusse qualche simile eccellente homo et non allontanandoti di molto dal viaggio di Bologna anchora ti potrai transferire in tali terre et parlare con tali homini et trattare di tale loro condutta. Ma non fermarla salvo a beneplacito nostro et darcene subito aviso con buona informatione della relatione che ne haverai et poi te ne anderai a Bologna et vederai trovare M. Bastiano Pissini nostro cittadino dal quale altre volte ce ne sono stati proposti alcuni, et concordandovi di qualcuno che vi paresse il bisogno nostro praticherete con quel tale la condutta come di sopra, ma non fermare se non a beneplacito nostro et dacci subito aviso con la relatione haverete delle qualità di tale huomo. Et sopra tutto avertisce la prima cosa alli costumi buoni di tali da condursi et poi alle buone lettere, avertisci anchora che non ti sia dato lunghessa perchè solgano alle volte simili homini servirsi di tali maneggi ad altri effetti et vedi spedirti et tornare al più presto che potrai.

Quando a nessuno delli luoghi suprascripti tu ritrovassi cosa per il bisogno nostro, noi intendiamo che in Perugia legge Greco et Latino un maestro Iacopo Taurello da Fano, il quale ci è molto commendato; poterai trasferirti là et pratecar con seco di tale condutta et concordandoti che sia il bisogno nostro dalli speranza della condutta e vientene, o veramente lo condurrai salvo il beneplacito nostro come habbiamo detto di sopra et tornerai, adoperando circa le cose previste tutta la prudentia tua siccome ti confidiamo.

Die suprascripta

Magnifici Domini Antiani decreverunt fieri suprascripto Bastiano infrascriptas patentes litteras, videlicet.

Antiani etc.

A tutti et singuli alli quali accaderà vedere queste nostre patenti lettere facciamo indubitata fede come habbiamo dato hautorità a Bastiano...,[1] cittadino nostro di esse exsibitore, che possa condurre alli stipendii nostri un buono et dotto preceptore di grammatica et lettere humane quale a lui idoneo parrà, per il tempo et con quelli patti obligatione et salario annuo che gli parrà, dummodo che el salario non exceda scudi d'oro d'Italia 200 l'anno et scudi 10 per la condutta delle robbe di tal preceptore: et così a ciascuno che contraherà col detto nostro agente promettiamo osservare con buona fede. In quorum fidem etc.

A. t. L. 150, f. 2.

1) Lacuna.

31

1539 gennaio 5

Elezione di Francesco Robortello.

Spectabile Officium super scolis in sufficienti numero congregatum in palatio residentie Magnificorum Dominorum Antianorum, utens auctoritate sibi concessa et attributa a Magnifico Consilio generali dato 17 octob. preterito, elegit excellentissimum humanarum litterarum professorem Magistrum Franciscum Bertellam de Udine in Magistrum majorem unius ex auditoriis magnifice Lucensis civitatis ad legendum et docendum litteras grecas et latinas pro tempore et termino mensium sex, incipiendorum die prima qua intrabit territorium lucense, cum salario scutorum decem auri d' Italia singulo mense et cum observantia capitulorum condictorum et condendorum super scolis etc., cum declaratione quod teneatur et debeat acceptare, et dictum eius officium ad exercendum venire intra totum presentem mensem januarii.

A. t. L. 150, f. 44

32

1546 luglio 28 (*)

Elezione di Aonio Paleario.

Magnifici Domini Antiani et Vexillifer Iustitiae et comunis lucensis, una cum spectabili Officio super scolis, utentes auctoritate eis concessa a M. Consilio generali celebrato die XVI martii preteriti, dato et obtento partito elegerunt in primum lectorem litterarum humanarum:

Dominum Aonium Palearium de .... [1] pro annis duobus; incipiendis die primo novembris proxime futuri, per quam diem venire debeat in civitatem nostram et acceptare huiusmodi electionem per totam diem XV mensis augusti proximi, alias electio sit ipso iure nulla, cum salario scutorum ducentorum auri singulo anno, et cum pensione domus prout Officio videbitur, reservantes auctoritatem etc.

A. t. L. 155, f. 168.

33

1546 novembre 20

Capitoli sopra le scuole.

Praestantissimi et nobiles viri Dominus Nicolaus Liena, Martinus Gilius, Hieronymus Lambertus et ser Petrus Tuccius, quatuor ex sex

(*) Questo documento fu già pubblicato, ma incompleto, da B. FONTANA in *Sommario del processo di A. Paleario*, cit.

1) Lacuna.

civibus electis pro toto presenti anno super scolis, absentibus Domino Dino Serdini, in presentiarum commissario et Vicario castri et Vicariae Castilionis, et Francisco Guinigio infirmo, convocati et congregati una cum excellenti litterarum humanarum professore Domino Aonio Paleario de.... [1] nuper conducto in civitate nostra in lectorem publicum secundum tenorem decreti die ultima septembris per M. Consilium generale ut supra conditum: viso dicto decreto et electione facta per M. Dominos Antianos et ipsumet officium in illius executionem de tribus Doctoribus, de qua in Libro Manuali Cancellariae: Volentes quantum in eis est adolescentum et publice utilitati consulere, habito prius multoties super infrascriptis inter sese maturo examine, tam vive vocis oraculo quam dato et obtento partito, condiderunt capita infrascripta quae observari decreverunt sub poena prout in capitibus veteribus, vel alia per M. Dominos Antianos et dictum officium in diem infligenda, videlicet.

Tres doctores electi ut supra teneantur et debeant quolibet die, exceptis infrascriptis, aperire seu curare quod aperiantur eorum scolae et quilibet in sua adesse saltem post horam unam advento die, illasque et quamlibet earum claudi facere cum effectu transacta media hora post horam tertiam diei ut et ipsi et eorum discipuli possint se conferre ad audiendam lectionem praefati Domini Aonii. Post prandium vero a festo exaltationis almae Crucis usque ad pascha resurretionis Domini nostri, aperiantur hora Ave Mariae diei, excepto die sabbati, in quo nolumus gravari aliter quam consuevit; aliis autem diebus aperiantur hora diei nona.

In mane: Quilibet in suo auditorio legere teneatur et debeat Familiares Ciceronis, et si supererit tempus post hanc lectionem legant Aeneidem Maronis dummodo hora supra statuta claudantur Auditoria.

Post prandium vero tradantur Latinae Imitationes more solito per ommes gramaticae regulas, et ipsas in communi auscultent et doceant discipulos diligenter. Legantque postea principia Graecae grammatices: quo facto possint ad eorum libitum legere vel non legere alios Latinos vel grecos Authores.

Dies autem vacationum sint omnes adnotati in Capitibus conditis de Anno MDXXIIII: registratis in Libro B, f. 83, omni alia consuetudine seu abuso penitus cessante.

Et ut orationes quae quolibet bimestri in ingressu M. D. Antianorum recitantur semper sint in promptu, Magister Io. Dominicus pulianensis teneatur et debeat providere et recitari facere quatuor ex dictis orationibus, et tres Magister Bastianus prout coram ipso officio sponte promiserunt, et hoc durante anno 1547.

Quod eorum et cuiusque eorum salarium incipiat die vigesima secunda presentis mensis ad rationem prout in eletione, et non possint quovis modo seu quacumque causa a discipulis eorum aliquid directe vel indirecte petere, prout latius in decreto condito per M. C. Generale sub die ultimo septembris ut supra et sub poena suprascripta.

1) Lacuna.

Auditorium Magistri Io. Dominici sit et esse debeat solitum teneri in loco vulgariter nuncupato a Guinigi pro Terserio S. Martini.

Illud vero Magistri Sebastiani sit in Terserio S. Salvatoris in domo illorum de Rapondis, expensis tamen pubblicis, et propterea intelligatur data cura egregio Ser Pietro Tucci concordandi cum dominis dictae domus eo minori precio quo fieri poterit, seu in alio commodo loco inveniendo per eum in dicto Terserio.

Et illud Magistri Lazari sit in Terserio S. Paulini, et propterea intelligatur conducta domus, in qua solitus est multis abhinc diebus docere litteras, pro precio florenorum triginta ad annum, qui sibi solvi debeant ultra eius salarium a Lucensi comuni.

Et reservaverunt sibi authoritatem etc. Qui quidem tres doctores ut supra auditis capitibus suprascriptis illa acceptaverunt et promiserunt etc.

Deinde dato et obtento partito, deliberaverunt quod quolibet die Lune congregari debeat officium praefatum hora vigesima prima salvo impedimento in consiliis seu colloquis M. D. Antianorum.

Post praedicta die vigesima octava dicti mensis congregato officio suprascripto et presente Francisco Guinigio dato et obtento partito deliberaverunt ut infra:

Quod dominus Aonius praefatus teneatur legere omni die in mane in nova scola supra Archivium publicum, ascendendo cathedram statim post sonum campanae in elevatione corporis Domini nostri in Cathedrali.

Quod vacationes sint eaedem quae descriptae sunt ut supra in libro B cum additionibus infrascriptis videlicet:

Quod ubi fit mentio de mane tantum, non teneatur legere neque de mane neque post prandium cum intentionis semper fuerit quod eius lectiones fiant in mane.

Quod tempore nundinarum in festo exaltationis Almae Crucis non teneatur legere per duos dies ante et septem post dictum festum proxime sequturos.

Tempore Carnis Privi per octo dies ante; in tota ebdomada sancta, et octava Pascae; neque a medio mense iulii usque ad medium mensem augusti, seu in toto mense augusti solum ad eius electionem, nec etiam per duos dies ante Pascham nativitatis.

Quod teneatur ipsemet recitare orationes quae bis in anno recitari solitae sunt in pubblica traditione vexillorum de mensibus septembris et martii.

Legat quoad Oratorem, orationes Marci Tullii quae continentur tribus voluminibus, aut tres libros de oratore, aut de claris oratoribus qui dicitur Brutus, aut Oratorem ad Brutum, aut Topica ad Trebatium, aut partitiones aut praecepta Rhetorices.

Pro poeta Latino, super Heroicis Catulli, Aeneide Maronis, Odibus et Heroicis Oratii.

Unam lectionem Grecam sed non de preceptis Gramaticorum.

Prima lectio sit Marci Tullii et ultra sensum super Artificio et Elocutione, uno mane de oratore, alio super Poeta, alio Grecam recitet lectionem, et sic sequatur gradatim.

Successive deliberaverunt super aliis minoribus scolis:

Quod tres scole que teneri debent iuxta ordinem suprascripti decreti quorum preceptores electi sunt, eandem habeant vacationem quam habent alie tres, videlicet magister Io. Dominicus, M. Sebastianus et M. Lazarus.

Quod non teneantur illas claudere; sed stent apertae semper prout est de consuetudine.

Quod teneantur preceptores et obligati sint tradere Latinas imitationes discipulis suis, omni die quilibet in suo Auditorio, et legere Authores sibi in diem proponendos per suprascriptum Dominum Aonium.

Quod Presbitero Gregorio de Marlia non solvatur aliquid pro pensione domus in qua tenet Auditorium, sed stare debeat contentus salario sibi constituto de scutis viginti quolibet anno.

Franciscus cancellarius

C. G. 470, f. 19.

34

1550

Orazione di Antonio Bendinelli

De se et quomodo sit in Lucenses animatus

Quod vehementer precatus a Deo optimo maximo, auditores praestantissimi, quo die primum studio et amore virtutis flagrans patriam deserere, qua nihil charius mortalibus esse solet, nihil dulcius, nihil iucundius, et tanquam exilii causa solum vertere constitui: ut quemadmodum ego in bonarum literarum studia eo incumberem animo: ut non mihi solum honori, et propinquis utilitati: sed patriae etiam civibusque meis emolumento esse possem: ita propitius et volens meis faverit coeptis atque conatibus: et aliquando huius meae voluntatis praestandae facultatem daret: id iam tandem et eiusdem Dei optimi maximi benignitate vestroque immortali ac pene divino beneficio, me esse assecutum facile intelligo. Quare nihil mihi potius hoc tempore faciendum esse putavi, quam, non ut vestro immortali, ac divino in me promerito, cuius nullam partem non modo referenda, sed ne cogitanda quidem gratia assequi possum verbis satisfactum velim: sed ut quo animo, quaque voluntate erga vos sim, ostendam: meque omnia in futurum studia, omnem operam, curam, industriam, cogitationem, mentem denique omnem, eo esse collaturum, ut ingratus omnino esse non videar. Sed ut commodius hoc assequi possim pauca primum de me, deque studiorum meorum ratione perstringam attingamque necesse est.

Ego igitur, auditores, anno a servatoris nostri natali die millesimo quingentesimo quintodecimo ex satis honestis parentibus hac in nobilissima civitate natus sum et aliquandiu educatus. Nam cum septimo aetatis meae anno pater hic e vita decessisset, cumque una cum matre [1] duobusque fratribus rus ad Burgum Mozani rerum a patre relictarum curandarum causa essem profectus: in cuiusdam ibi non contemnendi praeceptoris disciplinam traditus, tantum profeci: ut quartum decimum agens annum a Raffaele Menochio viro liberalissimo, mihique semper omni observantia colendo, qui tum rem familiarem Iacobi patrui sui mercaturam ea tempestate Panormi in Sicilia exercenti (*sic*) curabat, accersitus fuerim Petri eiusdem Iacobi filii erudiendi atque instituendi causa. Quo quidem dum fungor munere Gerardo Sergiustio viro literatissimo ac eloquentissimo frequenter, et Iohanni Baptistae Bononiensi tum et ipse literas publice profitenti aliquando operam dedi. Concitatur interim ab hominibus plebeiae factionis sedictio illa, quae pene hanc perdidit civitatem, qua quidem cum non solum literae, sed iudicia etiam et omnes bonae artes conticescere cogerentur, aliquot Italiae urbes fama celebratas mihi esse visendas decrevi atque in primis Romam, ut ea, quae iam ex optimorum autorum scriptis animo comprehensa abebam, oculis inspicerer atque contemplarer. Roma igitur reversus, atque paucis domi mensibus commoratus cum iam aetatis meae vigesimum secundum attigissem annum, Mutinam me contuli non murorum neque aedificiorum pulchritudine, sed ingeniorum nobilitate, disciplina militari, ac bonarum artium studiis nulli Italicarum urbium pro quantitate secunda. Hic ego diligentissime omnia contemplatus cum facile paucis diebus intellexissem urbem illam et omni virtutis genere florere, atque iis in primis artibus quibus animi adoloscentum ad humanitatem informari solent, et eum esse locum ubi meam percipiendae virtutis quasi diuturnam sitim explere possem, consistendum atque finem mihi viae faciendum esse decrevi. Sed quos ibi homines, immortalis deus, dum me insinuo, inveni? quanta humanitate, quanta cum in omnes tum maxime in hospites, et peregrinos liberalitate? quo ingenio praeditos? quanta prudentia quantaque omnium doctrinarum scientia refertos? Nam quid de Ioanne Grilinsono huius nostri humanissimi, atque excellentissimi praetoris fratre dicam? qui praeterquam quod rei medicae ita peritus est, et in ea exercitatus ut cum Aesculapio Epidaurio, Hippocrate Coo, Galeno Pergameno artis medendi principibus facile conferri possit: his etiam humanioribus literis adeo delectatur: ut quotidie in illius viri cubiculo duo tanquam in publico Gymnasio scriptores accuratissime explicentur alter latinus, Graecus alter, summa cum omnium adulescentulorum utilitate. Quid de Nicolao Macchella et eiusdem artis scientissimo, et in utraque lingua exercitatissimo? nonne illius scriptis medicina maximam et accepit et est accessionem acceptura? De Gabrielle vero Phaloppio utriusque medendi rationis peritissimo qui nunc

---

1) In margine: *Lucretia Sinibaldia.*

Pisis publice profitetur silere melius est quam pauca dicere. Quis enim post homines natos unquam humani corporis historiam consectionemque docuit accuratius? quis summi opificis Dei solertiam et illud animi domicilium diligentius introspexit, et anatomae studiosorum oculis apertius planiusque subiecit? quid? nonne multa quae in humano corpore ad hunc usque diem parum erant cognita ipse primus demonstravit? nonne purioris medicinae erbarum omnium, radicum, plantarumque ac tandem ipsius naturae vim totam adeo callet tenitque ut non e Galliae Cisalpinae parva urbe illuc emissus, sed de coelo ad hominibus salutem importandam delapsus esse videatur? Quis nisi omnino virtutis hostis, aut alienae laudi maxime invidus, silentio dissimulare posset Philippum Valentinium et iuris consultorum consultissimum, et his musis mansuetioribus adeo amicum ut ornatissimis de quacumque re optimisque versibus tum graecis tum latinis vernaculisque scribere possit? Quis Alexandrum Melanium iuvenem admirabili acumine ingenii, et praeclara iudicii vi ornatum? nonne et ipse in graeca, latina et vernacula lingua adeo est exercitatus: ut in quavis earum vel optimos versus, vel solutam possit orationem conficere vel ex tempore? Nec sanctissimae leges amicitiae, quae mihi tecum ex quo die te cognovi fuerunt, sunt et erunt, dum anima exuperabo mea, dum memor ipse mei, dum spiritus hos reget artus, Ludovice Castelvetri, tuas ut silentio eximias praeteream virtutes sinunt. Hic est ille vir, hic est, auditores, in quem (nisi meum me iudicium propter benevolentiam fallit) ea Deus optimus Maximus omnia, quae ad honorem ad dignitatem, et immortalitatem consequendam sunt opus, cumulatissime contulit. Nam cum ex nobilissimis sit ortus parentibus et in summa rerum omnium copia educatus, tanta tamen temperantia, tanta mansuetudine, tantaque est humanitate praeditus ut ii videantur esse beatissimi quibus illius consuetudine atque gratia perflui liceat, sic etiam ad omnem animi moderationem ad vitae innocentiam factus est, nullae ut voluptatum cupiditates nullum pecuniae studium ab summo illum officio integritateque deducere possit. At quamquam plurimae et maximae sunt in illo virtutes nulla tamen vel gratior, vel admirabilior ipsa placabilitate atque clementia. Is igitur animi bonis decoratus tantum in omni studiorum genere profecit, ut et iureconsultus evaserit, et quatuor linguarum, haebraicae, graecae, latinae, et huius nostrae hetruscae congnitionem adeo sit assecutus, ut in qua earum magis excellat, cum in omnibus sit praestantissimus, non facile judicari possit: sed quid ego ineptus, et omnium infantissimus huic viro excellentissimo, coeterisque, quibus referta est illa civitas, ornamenta tum a natura data tum studio, et industria comparata dicendo consequi, aut enumerare tento, quae numquam mirari satis potui? Revertatur aliquando unde discessit oratio. Mutinae igitur mihi esse manendum, ut cum huiusmodi hominibus consuetudinem haberem, et animum quantum possem excolerem, cum omnino decrevissem, finem vagandi feci. Hic ego, auditores, brevi tanta sum non a singulis modo privatim, sed ab omnibus etiam publice liberalitate af-

fectus, ut non solum me dignum indicaverint cui recte sui crederentur liberi: sed nihil etiam sibi potius faciendum censuerint, quam ut me nihil tale cogitante, secunda omnium voluntate, gratuitoque, quod paucis ante me contigit, civitate donarent et in suorum civium numerum ascribi curarent. In hac de me optime merita civitate, et tot viris solida, cumulataque omnium ingenuarum artium cognitione praeditis, mihique amicissimis referta, summo cum honore, summa cum animi tranquillitate iam quintumdecimum annum docendi munere dum fungor, ecce vestrum mihi affertur amplissimum senatus consultum, quo honesta proposita mercede non invitabar solum, sed pene ut huc advolarem iubebar. Hic ego multa mecum (id enim improvisum mihi inopinatumque acciderat) in utramque partem pro temporis brevitate cogitare coepi. Tandem una patriae charitas plus apud me valuit, quam tot affinium lachrymae, tot amicorum preces, quibus assiduis fatigabar, quam denique ipsius mihi beneficentissimae civitatis grata recordatio. Dixi de me, de vestro nunc divino, ac immortali beneficio dicendum est. Sed huius orationis multo difficilius est exitum quam principium invenire, cui enim tanta dicendi copia? quid tam divinum, atque incredibile genus orationis quo quisquam possit vestra in me studia, vestrum promeritum orando complecti? Qui cum vestros sine me liberos et bonis imbutos moribus, et politissimis ornatos literis omnino esse non posse censuissetis, atque in senatu ob eam causam de me accersendo, conducendoque sponte vestra ageretis ex centum viginti octo (tot enim vos tum fuisse audivi) duo tantum dissenserunt. Quod si vos caros habere debemus, et numinis loco colere, quorum beneficio cognati, affines, propinqui, amici, patria denique ipsa sit reddita, immensum est quiddam et infinitum, auditores, quod vobis debeo, qui vestro mirifico studio, atque consensu et illa omnia, quibus nihil est gratius, nihil iucundius, et ut libertate, in qua eram natus frui, ereptisque in oculis versari, atque in tanta civium frequentia reliquum vitae cursum quam honestissime conficere possim videor consecutus. Quo quidem nihil honoratius, nihil magnificentius, nihil unquam cuiquam gloriosus contigisse, nec audivi, nec legi: Demosthenem, memoriae literisque proditum est, cum ob acceptum vas aureum ab Arpalo quodam, cuius causam susceperat, quinquaginta talentis dannatus ab Areopagitis fuisset, atque in carcerem correctus, et inde tandem aufugisset, Troezenem in exilium abiisse, a quo cum post aliquot menses revocatus fuisset gloriari, et ad coelum manus tollere consuevisse, quod sibi diceret gloriosiorem in Patriam reditum contigisse quam Alcibiadi, persuasis non autem coactis civibus. Cicero eloquentiae parens et optime de Republica meritus in plurimis suorum scriptorum locis ingenue confitetur se civibus suis cum iis, qui de eo ab exilio clodiano restituendo ad senatum retulerunt, tum coeteris quorum suffragiis adiutus fuit, tantum debere, quantum homini fas est. At quanto magis nos quantoque verius et gloriari possumus, et debitas immortali Deo gratias agere, atque nihil omnino praetermittere debemus, quod ad animi grati testificationem pertineat, qui non exules ob

acceptum aurum, aut ob cives indicta causa, aut contra leges necatos, sed studio virtutis inflammati sponte nostra carentes patria, non persuasis, aut coactis civibus, revocati cunctis amicis et propinquis deprecantibus: sed a Mutina urbe nobilissima, et opulentissima, a vobis volentibus ad publicum docendi munus obeundum, accersiti, et amplissima mercede invitati atque conducti in patriam reversi sumus. Quare cum tanta sit vestri in me promeriti magnitudo, ut si mihi nullum aliud esset officium in omni vita reliquum, nisi ut erga vos satis gratus iudicarer, tamen exiguum reliquae vitae tempus non modo ad referendam, verum etiam ad commemorandam gratiam relictum putem: tamen haec cura erit infixa animo meo sempiterna, ut cum vobis qui apud me cuiusdam Dei vim, numenque tenetis, tum posteris vestris, cuntisque gentibus dignissimus esse ea civitate videar, quae me socium comitemque Aonio viro bonarum literarum et eloquentiae egregie instructo, et adversus infantiam, strenue animato, ceterisque bonas literas profitentibus ad barbariem (si qua adhuc restat) e civitate omnino eiciendam, atque exterminandam, esse adiungendum et tamquam subsidio accersendum, sed amplissimo etiam proposito praemio iudicavit.

M. P. B. 1099

35

1574 novembre 24

Capitoli sopra le scuole

In M. Consilio generali celebrato die XXIIII novembris 1574 fuit lecta infrascripta minuta facta super scolis tenoris infrascripti videlicet.

Molto M. Signori, M. e Illmo Consilio nostro osservantissimo.

In essecutione di quanto è piaciuto alle S. V. M. darci cura per virtù del decreto del M. e Illmo Consilio sotto il dì 22 d'ottobre proxime passato di considerare ed essaminare il modo et quello che ci paresse convenire per benefitio di quelli che vogliano attendere alle lettere et tanto dell' instituta et logica, come con ricordare quello che ci paresse a proposito per benefitio delli scolari, siamo stati molte volte insieme et visti et diligentemente considerati i capitoli fatti sopra le dui scuole principali di S. Girolamo et Guinigi et ancora essaminato quello che a noi parrebbe fosse di benefitio delli scolari, et dopoi molti et lunghi discorsi ci siamo resoluti metterli in consideratione che, quanto per opinione nostra, saria molto utile per tale effetto reformare i Capitoli delle scuole nel tenore et modo infrascripto; et piacendo alle S. V. M. et al M.° et Illmo Consiglio di approvarli, crederemmo che le cose passeranno molto meglio di quello che hanno fatto fin hora, rimettendoci nondimeno al prudente giudicio loro alle quali di cuore ci raccomandiamo.

Che segondo l' antichissimo et buono uso della città sia bene rimettere le dui scuole principali de Guinigi et S. Girolamo nelle quali debbino essere egualmente si in l' una che in l' altra tre maestri, primo

secondo et terzo, et tanto più siando il popolo cresciuto et perchè la concorrenza crediamo che sia il principal fondamento di questo negotio.

Il primo maestro di ciascuna di dette scuole sia tenuto leggere ogni giorno tre lettioni almeno di quelli autori che parrà allo spectabile officio delle scuole che sarà per i tempi, cioè dui la mattina a hora competente una greca et l' altra latina, et la terza similmente latina doppo mezzo giorno, le quali lettioni avanti che scenda di cathedra faccia repetere ad uno delli auditori qual più le piacerà purchè sia cittadino; et nella scuola di S. Girolamo debbi restare primo maestro Gio. Francesco da Fano fino che dura la sua conducta con l' osservanza de presenti capitoli.

Venga ciascuno de detti maestri respettivamente in scuola in tempo che ci possa stare almanco un' hora avanti che monti in cathedra a leggere, et una dopoi che haverà letto, ne quali tempi alli scolari cittadini senza fare differenza scolti le lettioni da lui lette essercitandoli con quel modo di essercitazioni che li parrà che detti scolari habbiano a fare qualche profitto.

Ogni vernadì non feriato, se non il giovedì, dia ciascuno di detti primi maestri una epistola vulgare a chi ne sarà capace da farsi da loro latina, et il sabbato mattina sia in scuola a rivederla, et dar materia per quattro o sei versi latini da rivedersi poi et correggersi da loro respettivamente l' altro sabbato.

Ciascuno di detti primi maestri faccia a vicenda l' oratione de Gonfaloni et la dica se i Magnifici Signori con lo spectabile officio delle scuole a partito misto non la concedessero ad altri, et faccino a vicenda le sei orationi per l' entrata de Magnifici Signori le quali faccino dire ad uno de giovani della scuola et ancora faccino a vicenda l' oratione che si recita la vigilia di S. Croce, da rivedersi dette orationi dal Cancelliere maggiore et dal proposto dello spettabile offitio delle scuole.

Attendino detti primi maestri con ogni diligenza che i segondi maestri respettivamente usino buona lingua et stile in li latini loro, lettioni et essamini, et altri loro offitii avvertendoli di quello che mancassero giornalmente.

Il salario de detti primi maestri sia uguale, cioè di scudi 14. 43. 3 il mese con la pigione della casa per ciascuno, che è di scudi 25 l' anno come al presente.

I segondi maestri dell' una et dell' altra scuola siano a scuola almanco a hora una et mezzo di giorno.

Ascoltino et gravino li scolari a rendere le lettioni, et siano tenuti leggere una lettione delle familiari la mattina a quell' hora che li parrà più conveniente, et il giorno insegnare la gramatica greca leggendo una lettione di detta gramatica facendo li essamini poi a ciò necessari similmente a quell' hora che giudicherà più conveniente, oltre alle ripetitioni che sia obligato fare delle lettioni che leggerà il primo maestro subbito uscito di cathedra, come si dirà di sotto, stando fermi in scuola la mattina la estate fino a hore 14 et il verno a hore 18. La

primavera et autunno a hore 15. Il giorno la estate siano in scuola a nona, il verno all' avemaria; si partino di scuola la estate a hore 22 et il verno a hore 23. Diano tre latini al solito, et caso che al primo maestro non piacesse lo stile loro sì vulgare che latino, provedino studiandoli et portandoli scritti da casa in modo che sodisfaccino, et quando non lo facessero lo spectabile offitio ci dia quella provigione che li parrà.

Repetino i detti secondi maestri ordinariamente le lettioni latine lette dal primo maestro, l' ascoltino senza differenza a tutti li scolari che vorranno rendere, prima ai cittadini poi alli altri bastando però il tempo.

Il sabbato mattina a buon' hora leggino le scantioni et un poeta latino qual parrà allo Spectabile Offitio, l' ascoltino et faccino rendere di stimana.

Et per dare complimento alli ordini delle scuole sarà bene che si rinovasse l' autorità già spirata di condurre sì il primo che gli altri maestri nella scuola de Guinigi; et in questo mezzo contuttoché non si havesse il primo maestro ci parria bene che non si dovesse mancare di aprire la detta scuola de Guinigi con il 2.° et 3.° maestro, i quali dovessero servire segondo i presenti capitoli, dandone cura a chi paresse di tal elettione, et ancora ci parrebbe bene che la cura da darsi come di sopra per eleggere i maestri della scuola de Guinigi comprendesse la elettione da farsi del 2.° maestro che havesse lettere Grece nella scuola di S. Girolamo.

Il salario delli prefati segondi maestri debbi essere di scudi cinque il mese con la pigione della casa per ciascuno che è di scudi 25 l' anno.

I terzi maestri delle dette dui scuole aprino la scuola ciascuno la sua la mattina al più tardi mezz' hora dopoi le campanelle, il giorno la estate a nona, il verno all' Avemaria, et ci stiano di continuo facendo assettare li scolari ascoltandoli due volte la mattina, tre il giorno, attendendo bene che leggino et stiano quieti et in timore, siano obligati fare li essami insegnino le concordanze latine et insegnino legger greco, dichiarino le regole et che altro d' intorno acciò paresse al primo o secondo maestro o allo spectabile offitio delle scuole per commodo delli scolari; eschino di scuola ultimi, la serrino et ne tenghino cura.

Et il terzo maestro della scuola di S. Girolamo oltra la cura ordinaria soprascripta tenga un libretto dove scriva le lettioni che leggeranno l' istitutario et il logico et ogni mese sia tenuto darne nota al Cancelliere dello Spectabile offitio dell' entrate.

Il salario de detti terzi Maestri sia di scudo uno et mezzo il mese come hanno al presente per ciascuno, et il 3.° maestro di S. Girolamo habbi havere d' avantaggio l' anno fiorini sei per tenere conto delle lettioni dell' istituario et logico come di sopra.

Et acciochè sì come detti maestri sì primi come secondi et terzi sono di publico salariati così il loro servitio a tutti sia comune et non particolare a chi li pagasse di proprio, niuno di detti maestri possa da alcuno o per alcuno chiedere nè pigliare pagamento dono o premio in

pagamento nè in danari nè in altro, non intendendo cose di minima valuta nè da vivere di tal sorte che in termine di tre giorni si guastassero o si consumassero dal ricevitore a dichiaratione de M. Signori con lo spettabile offitio insieme.

Et siano tenuti detti primi secondi et terzi maestri in scuola insegnare, ascoltare et dar l' opera loro pronta diligente et gratuita a ciascuno scolare di Lucca et suo stato, senza fare ancor minima differenza. generalmente et particolarmente ad ogni loro potere, con sincerità integrità et buona fede, et fare ogni sforzo che li scolari imparino buone lettere et costumi et si avessino al timore di Dio de le leggi de magistrati et de i loro maestri, et fuggino ogni mal costume, vitio pratiche et trasgressioni, et stiano obedienti et quando ne troveranno de discoli insolenti et d' altre male qualità, doppo haverli ammoniti et per quanto loro si converrà raffrenati, non si emendando darne notitia allo Spettabile Offitio delle scuole, et quando accettano la loro lettione siano obligati promettere et giurare l' osservanza de' presenti capitoli.

Et gli M. Signori insieme con lo Sp. Offitio delle scuole habbino autorità di castigare tanto li maestri come li scolari in quel modo che li parrà ne i casi de disordini che li venissero a notitia et che li paresse havessero bisogno di correttione essemplare, dichiarando però che li scolari cittadini non possino esser castigati se non di pena pecunaria fino alla somma di scudi 10 et non più.

Et quanto alla elettione delli lettori delle institute et logica, a noi parebbe che si dovesse fare in questa forma.

Che ciascuno colleggio sì de legisti come de medici, escludendo dai dottori legisti quelli della Cancelleria et quelli che essercitano la procura, havesse a pallottare tutti i dottori del suo colleggio respettive, et tutti quelli si trovassero vinti segondo l' ordine de partiti non passando il numero di nove et che non possino essere minore numero di sei in ciascuno colleggio, si dovessero mettere in dui tasche una per ciascuno colleggio respectivamente delle quali tasche ai tempi debiti et segondo le occorenze che venissero se ne dovesse per li M. Signori extrare a sorte uno per ciascuna tasca segondo le occasioni et dovessero essere ottenuti per il M. Consilio. Le quali tasche dovessero stare appresso a loro signorie; i quali dottori estratti et ottenuti come di sopra fossero obligati accettare l' elettione et essercitare l' offitio loro per un anno sotto pena di scudi 10 d' oro per ciascuno, da pagarsi al camarlingo generale in contanti per tutto il giorno della notificatione da farseli, altrimente non pagando siano tenuti i Cancellieri descriverlo al libro dello specchio, la qual tasca finita si dovesse rinovare nel medesimo modo detto di sopra.

I quali lettori dell' institute et logica comincino a leggere le loro lettioni in quei tempi et quell' hore che si sarà ordinato dallo spectabile Offitio delle scuole, purchè non s' incontrino con quelle dell' humanista; legghino almanco lettioni 15 il mese per ciascuno in scuola eccetto ne

mesi che sono le ferie di Natale, carnovale, pascua, vacanza dell' estate et di S. Croce, ne quali mesi debbino leggere per rata.

Et di più siano obligati detti lettori leggere tante lettioni in casa testuale quante sono tenuti leggere in scuola.

Et perchè ci pare pure carico considerabile et di grande utilità et profitto alli scolari, ci parrebbe honesto che si dovesse accrescere il salario d'avantaggio all' ordinario, quale fin qui è stato di scudi 80 l' anno, per ciascuno lettore scudi 20, et così in tutto scudi sessanta per ciascuno lettore l' anno.

Le feste et ferie sono come appresso:

Le domeniche — Li Apostoli — Li Evangelisti – Le Pascue — Li quattro dottori — La purificatione — La Nontiata — Assuntione — Natività — Concessione — Circumcisione — Epifania — S. Antonio — S. Bastiano — S. Giuseppe — S. Croce di maggio — Ascentione — Corpus Domini — S. Gio. Battista — S. Paulino — S. Lorenzo — S. Rocco — S. Regolo — S. Michel di settembre — Sacra di S. Martino — Tutti i Santi — S. Martino — S. Salvatore — S. Frediano — S. Caterina — S. Nicolao — S. Lucia.

Cominciando la domenica della quinquagesima per tutto il dì di carnovale — Cominciando la domenica dell' ulivo per tutto il dì 3° di Pascua — Cominciando l' antivigiglia di S. Croce di settembre per tutto il dì 16 di settembre — Cominciando la vigiglia di Natale per tutto il dì primo di gennaro — Da mezzo luglio fino a mezz' ogosto.

La mattina: Vernadì di marzo — Vernadì dell' ottava della Croce — Primo di quaresima — Commemoratione de morti — Giorni dell' entrata de M. Signori.

Il giorno: Sabbati — Vigiglia dell' Anontiata — Vigiglia del Corpus Domini — Vigiglia dell' Assuntione.

Pare ancora a noi bene che per lo spectabile offitio delle scuole si debba eleggere un Bidello con salario di fiorini quattro il mese, il quale debba tenere un libro et in quello scrivere le lettioni tutte de primi secondi et terzi maestri, i latini et li altri loro oblighi et le contranventioni et inosservanza de presenti Capitoli sì quanto all' humanisti, quanto alli lettori delle institute et logica, il qual libro sia obligato presentare allo spectabile offitio delle scuole ogni seduta, a ciò si veda se osserveranno i presenti Capitoli, et sia obligato ancora detto Bidello ogni sabbato fare spassare le dette dui scuole.

Et sia tenuto detto Bidello ogni mese presentare allo spectabile offitio dell' entrate la nota de punti che havessero detti primi secondi e terzi maestri et li dui lettori dell' institute et logica, et di quello che lo spectabile offitio dell' entrate riterrà di loro salario, detto Bidello habbia la quarta parte acciò che per suo interesse ancora non manchi di diligenza. Il qual Bidello possa essere punito dallo spectabile offitio delle

scuole di quelle pene che li parrà in denari fino alla somma di tutto il salario, et privato et reintegrato a sua voluntà.

Et lo spectabile offitio delle scuole sia obligato fare descrivere et attaccare i soprascripti Capitoli in dui taulette et metterne una per ciascuna scuola, acciò ciascuno possa vederli.

Et habbia autorità detto spectabile offitio delle scuole di puntare i primi, secondi et terzi maestri et i lettori delle institute et logica, la prima volta da bolognini 15 fino in uno scudo, la segonda da detto scudo fino nel salario di 15 giorni, la terza dal salario di 15 giorni fino al salario d' un mese, considerata la qualità del mancamento et della persona che mancasse.

Il quale spectabile offitio delle scuole si debbi raunare ogni stimana, una volta almeno per suo ordinario in palazzo a quell' hora che ordinerà, sotto pena di un fiorino per ciascuno et ciascuna volta che mancheranno, dalla quale non possino essere scusati se non per malatia et assentia dalla città a dichiaratione de M. Signori, il quale spectabile offitio possi ad ogni suo piacere visitare le scuole havere dinanzi i maestri et i Bidelli per provedere quanto a loro paresse di benefitio delle scuole et delli scolari.

Et sia obligato tutto insieme detto spectabile offitio dui volte il mese almanco visitare le dette dui scuole principali, et ogni settimana dui di loro almanco, compartendo fra loro egualmente le gite et fare le debite provvigioni segondo la loro autorità, et quando trovassero cose che havessero bisogno di maggiore autorità di quella che li è data per i presenti Capitoli debbino riferire a M. Signori et quelli o provedere colla loro autorità, overo se il caso lo ricercasse farne proposta al Magnifico et Ill.mo Consiglio.

Et gli M. Signori ogni anno con la proposta delle rafferme de detti maestri proponghino al M. et Ill.mo Consiglio la materia larga et generale delle scuole, acciò che se paresse bene ricordare qualche provvigione migliore si possa fare et esseguire.

Restando fermi nel resto tutti li altri Capitoli fatti sopra le scuole non contrarii a questi.

Dal palazzo publico il dì 20 novembre 1574
li sei Cittadini deputati.

Super qua relatione fuit consultum decretum et obtentum :

Quod capitula prefata ut prudenter examinata intelligantur et sint aprobata et confirmata a presenti M. Consilio in omnibus et per omnia prout in ipsis continetur pro tribus annis incipiendis in Calendis Ianuarii proxime...

C. G. 471, f. 229.

36

1573 novembre 10

Relazione dell'Offizio delle scuole con cui vengono presentati tre maestri per la nomina di un lettore di umanità.

Molto M. et Illustri Signori nostri osservantissimi.

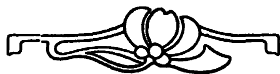
Noi non habbiamo mancato per essequire quanto ci viene imposto per decreto del Magnifico et Illustre Consiglio sotto il giorno 19 di giugno prossimo passato di cerchare con ogni nostra diligenza et far cerchare si in Italia come fuori per ritrovare i tre lettori delle qualità che in detto decreto si fa mentione: sopra che referendo gli diremo prima venirci detto da per tutto che se ne trovano pochi di tal professione che siano atti a satisfare; imperò fra gl' altri gli diremo havere alla fine trovato gl' infrascripti quali per le relationi che ne abbiamo ci andiamo giudicando che siano per esser molto a proposito per tal effetto; di uno de quali nominato maestro Leonardo Gini cortonese che al presente legge nello studio di Siena, così in costumi come in litteratura et per la età matura ne habbiamo buona informatione. Habbiamo parimente un' altro chiamato maestro Cristoforo Ruffo dal Borgho che habita in Bologna del quale di più luochi c' è fede ampla che doverà essere a sodisfattione. Dell' altro nominato maestro Belisario Morganti da Fano ne habbiamo anche ragionevole informatione di suffitienza, che sarà quanto sopra ciò gli possiamo referire, et di cuore ce le raccomandiamo pregandole ogni felicità.

Di cancelleria il dì X novembre 1573

Delle S. V. M. et Illustri

humile Servitore
l' Offitio sopra le scuole.

C. G. 61. (sotto la data 1574 marzo 12).



QUADRI SINOTTICI (*)

I.

Maestri pubblici del secolo XIV.

DI LEGGERE E SCRIVERE

Filippo	1348-53	lire	36	all' anno
Corrado q. Arrigo	1354-77	»	100	»
Anichino	1378-86	»	36	»

DI ABBACO E GEOMETRIA

Iacopo da Firenze	1345-47	lire	20	all' anno
Coscio da Firenze	1347-?	»	20	»
Nello Specchielli di Firenze	1353-55	»	60	»
Giglio da Siena	1381-?	»	100	»
Egidio q. Cecco da Siena	1381-?	»	100	»
Verozzo di Giovanni Giraldi di Firenze	1382-83	»	100	»
Piero di Lapo Foraboschi di Firenze	1386-?	»	100	»
Manuele Simonetti di Lucca	1388	fiorini	50	»
Ramondino Galvani di Firenze	1389-91	»	40	»
Giovanni d' Andrea di Firenze	1391-412	»	60	»

DI LOGICA E FILOSOFIA

Francesco da Cremona	1354-62	lire	200	all' anno
Fra' Raffaele da Lucca	1377	fiorini	100	»
Fra' Giovanni dell'Ordine degli Eremitani	1379	»	20	»

(*) Registro gli stipendî dei maestri con la massima somma alla quale ciascuno giunse. Non vi è mai compreso il sussidio per la pigione di casa. Per quei maestri che tenevano più di un insegnamento ho ripetuto, ai diversi luoghi ove il loro nome è ricordato, lo stipendio che percepivano. S' intende però che quella somma che io ripeto per maggior chiarezza era unica per tutti gli insegnamenti.

DI ARTE NOTARILE

Riccardo da San Miniato	1345-48	lire	80	all' anno
Baldanza da Montemurlo	1350-53	»	100	»
Montino degli Alberti di Reggio	1372	fiorini	70	»
Pietro Tomasolini da Tossignano	1372-73	»	74	»
Stefano da Notaria	1390-91	»	70	»
Elia de' Napoleoni di Patorno	1392-93	»	60	»

DI GRAMMATICA

Martino da Lucca	1334-35	lire	40	all' anno
Giovanni da Coreglia	1334-35	»	40	»
Guglielmo da Verrucola	1334-48	»	40	»
Michele da Parma	1336-42	»	40	»
Dionisio da Modena	1346-?	»	30	»
Baldanza da Montemurlo	1350-53	»	100	»
Bartolino da Verrucola	1353-64	»	100	»
Francesco da Cremona	1354-62	»	200	»
Francesco di Moncigoli	1363-?	»	200	»
Antonio da Volterra	1371-79	fiorini	60	»
Paolo da Vezzano	1371-96	»	42	»
Ser Nicolao da Diecimo	1383-88	»	12	»
Ser Angiorello da Verona	1386-97	»	36	»

DI GRAMMATICA E RETTORICA

Fra' Raffaele da Lucca	1377	fiorini	100	all' anno
Gabriele da Venezia	1379-83	»	100	»
Ippolito Sarasini di Parma	1389	»	100	»
Agostino da Fivizzano	1399-403	»	70	»

II.

Maestri pubblici di lettere del secolo XV.

Agostino da Fivizzano	1399-403	fiorini	70	all' anno
Bertolino da Lodi	1408-?	»	80	»
Giuseppe *de Luxorio*	1435-74	»	36	»
Iacopo da Livorno	1443-49	»	60	»
Bartolomeo da Pontremoli	1444-49	»	60	»
Carlo da Bologna	1449-53	»	60	»
Gherardo Totti di Lucca	1453-55	»	48	»
Antonio da Reggio	1453-57	»	60	»
Bartolino Fanti di Parma	1454-56	»	60	»
Gio. Pietro d' Avenza	1456-57	ducati	100	»
Gio. Bartolommeo Carminati di Brescia	1457-92	»	100	»
Domenico Iacopi di Orta	1458-59	fiorini	36	»
Angelo da Fivizzano	1459-94	»	36	»
Antonio da Fundi	1469-71	»	36	»
Francesco da Villafranca	1471-74	»	36	»
Michele Bagnoni	1474-502	»	36	»
Ser Tommaso da Carrara	1480-?	»	30	»
Olivo da Massarosa	1491-512	»	24	»
Pacifico Massimi d' Ascoli	1488-?	ducati	60	»
» » »	1493	»	60	»
Antonio da Vagli	1493-501	»	84	»
Pietro Palatino di Lucca	1493-501	»	80	»

III.

Professori stipendiati per l'insegnamento superiore delle lettere nei secoli XVI e XVII.

Pietro da Noceto	1501-06	ducati	100	all'anno
Pietro Palatino di Lucca	1501-09	»	100	»
Benedetto Teocreno di Sarzana	1508-10	»	150	»
Bastiano Ducci	1509-18	»	80	»
Iacopo della Croce di Bologna	1512-17	»	150	»
Gherardo Sergiusti lucchese	1517-37	»	150	»
» » »	1541-42	scudi	200	»
Girolamo Angeriano napoletano	1521-26	ducati	150	»
Gio. Battista Pio di Bologna	1527-37	»	200	»
Francesco Robortello di Udine	1539-43	scudi	150	»
Gio. Francesco Leurotto	1539-41	»	150	»
Iacopo detto *l'Eterno* di Siena	1543-45	»	200	»
Aonio Paleario di Veroli	1546-54	»	200	»
Antonio Bendinelli lucchese	1550-62	»	200	»
» » »	1566-72	»	200	»
Antonio Zondandari di Siena	1555-56	»	200	»
Francesco Graziani da Fano	1560-86	»	180	»
Stefano Carli di Vicenza	1562-65	»	200	»
Belisario Morganti da Fano	1581-99	»	180	»
Scipione Bendinelli lucchese	1587-90	»	180	»
» » »	1610-11	»	180	»
Guido Vannini lucchese	1599-640	»	192	»
» » »	1648-52	»	144	»
Bartolomeo Beverini lucchese	1668-86	»	144	»



Indice cronologico dei Documenti



INDICE ANALITICO



CORREZIONI E AGGIUNTE

Pag.		Linea	Errata	Correzione
8		12	Lnzi E.	Luzi E.
»		31	Balsamo V.	Balsano V.
16		42	Maiocchi R.	Maiocchi D.
51	*(nota)*	1	A. av. L. 28; C. g. 5.	A. a. L. 28; C. g. 95-97.
»	»	2	A. av. L. 37,	A. a. L. 37,
57	»	1	C. G. 105,	C. g. 105,
59	*(testo)*	25	Stefano da Bologna,	Stefano da Notaria,
61	*(nota)*	5	Ved. Documento Num. 7.	Ved. Documento Num. 8.
69	*(testo)*	18	invece nel 1579	invece nel 1379
114	*(nota)*	5	Ippolito Serafini,	Ippolito Sarasini,
119	*(testo)*	26	e col Serafini da Parma.	e col Sarasini da Parma.
125	»	6	Andrea Vendramini,	Andrea Vendramin,
131	»	5	il 9 gennaio 1499	l'8 gennaio 1499
138	*(nota)*	5	1539 maggio 30,	1539 maggio 20,
»	»	7	1339 febbraio 27.	1539 febbraio 27.
169	»	9	1562,	1652,
205	*(testo)*	33	studente Francesco Minutoli.	studente Iacopo Minutoli.

70 *Alla nota 1.a si aggiunga:* L'articolo ripristinante i sussidî fu aggiunto allo Statuto « De Regimine » tre anni dopo la promulgazione di esso Statuto, cioè nel 1449.

84 *Alla nota 2.a si aggiunga:* I due diplomi furono nuovamente stampati da V. TORSELLI. (*Delle scienze in Lucca e dei loro coltivatori*, Lucca, Giusti, 1843, pp. 91-98).

N. B. — La correzione degli errori di poco conto è lasciata all'accortezza del cortese lettore.

PREZZO L. 3,50

